NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE DIVISE NE' SUOI QUARTIERI...

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri

O P E R A

DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO NONO

DEL QUARTIERE DI S. SPIRITO

Parte Prima.

IN FIRENZE MDCCLXI.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all' insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

Ol presente nono Tomo, che viene ad essere il penultimo di questa, la Dio mercè, compita Opera di tutte le Chiese comprese dentro la Città di Firenze, io dò cominciamento all' ultimo Quartiere, che è quello, che essendo già il sesto d' Oltrarno, fu nella riforma del Governo, seguita l' anno 1343. per la cacciata del Tiranno Gualtieri, ordinato, che si chiamasse il *Quartier Santo Spirito*. Di questo cantò il nostro Antonio Pucci nel suo *Capitolo* ultimo dell' Opera sua, intitolata *Centiloquio*, che altro non è, che la Storia di Gio: Villani, rimessa in terza rima, e manoscritta si conserva nel Codice 470. della Strozziana:

„ L' altro Quartier di là dal Fiume sosta,
„ E quasi inver Levante alza le fronti;
„ Perocchè in parte piglia della Costa.

„ Infino al ſito di Porta Romana ,
„ La qual ſi chiama San Pier Gattolino ,
„ E tiene in mezzo l' Arte della Lana .
„ Appreſſo ha dentro più di cento Chieſe ,
„ Sanza contar gli Spedali , ch' a onore
„ Di Dio ſon fatte tutte queſte ſpeſe .

Di quì è , che alle XXX. Lezioni contenute nel preſente Tomo fanno giuſtamente capo quelle della Chieſa di S. Spirito , che in magnificenza , come lo dimoſtrano i quivi anneſſi rami , ſe non in antichità , andando del pari coll' Ambroſiana Baſilica di S. Lorenzo , perciò le unì amendue in quei verſi del Libro II. il Verino , che dicono :

Quid delubra canam ſublimibus alta columnis ,
Spiritusque Aedis molem , & Laurentia Templa ,
Quae Medyces fecere pii ?

Il perchè tanto più ſpero , che di buon cuore il mio diſcreto Lettore eſerciterà il ſuo conſueto compatimento ; ſe nel raccoglier le *Memorie* di tante , così antiche , e celebri Chieſe , s' imbatterà in omeſſioni , abbagli , credulità ; poichè *rare volte può un ſolo far tutto a perfezione* , dicea il Borghino , che primiero alzò la face in cotal genere di ſtudj , ed a prova conobbe , coſa dir ſi voglia , battere ſu queſta ancudine . Ho per altro la conſolazione d' aver non ſolo terminata l' Opera delle Chieſe tutte di Firenze ; e di quelle ancora fuori d' eſſa d' avere aſſembrate non poche Lezioni ſulle più famoſe nelle Fiorentine Storie ; Ma ciò che più mi riconforta , egli è , che ſia io ſervito , qualunque io mi ſia , Religioſo , Foreſtiere , di ſtimo-

Io a tanti più felici ingegni della Toscana, a rintracciare più certe notizie, ad esaminare le popolari tradizioni, a consultare i manoscritti, a dissotterrare ascosi monumenti, e carte, a compilare più esatte particolari Storie di queste Chiese. Così per ragione d'esemplo, sulla norma di questa Opera, udii fin dal 1758. dal dottissimo Sig. Cav. Flamminio dal Borgo, che uscirebbe in breve la *Storia delle Chiese Volterrane*. Da quel poco, che dir potei nel Tom. V. dell' Ambrosiana Basilica di S. Lorenzo, la quale per più autentici documenti ragionevolmente si crede che potesse essere la prima Cattedrale di Firenze, e Capo della Fiorentina Chiesa, ha preso maggior vigore a lavorarne la Storia l'eruditissimo Signor Dott. Canonico Pietro Cianfogni. La Storia dell' Arcivescovile Seminario stesa l' ha con diligenza, ed ordine convenevole lo zelantissimo Rettore di esso, il Sig. D. Gio: Andrea Brogiani. Lo stesso hanno fatto, e van facendo delle loro respettive Chiese alcuni studiosi, e benaffetti Parochi, tra' quali merita d'esser rammentato il Sig. Niccola Pelagalli, Priore di S. Procolo di questa Città, ed il Sig. Dott. Pier Maria Mengoni Priore de' SS. Apostoli Simone, e Giuda, che non poche correzioni ha somministrate per emendare il mio primo Tomo. Per nulla dire dell' instancabile D. Pier Luigi Galletti Monaco Cassinese, che la Storia scrisse con veracità, e criterio della Badia di Firenze, e la Cronichetta del Monastero delle Campora, stampò in Roma nel 1755. Se sull' esemplo di que-

sti

ſti benemeriti Soggetti, s' indurranno altri, e ſpecialmente i Venerabili Ordini Monaſtici, e Religioſi a far lo ſteſſo, riſulterà in breve da queſte particolari ben eſeguite Storie la compiuta Storia Generale delle Chieſe Fiorentine. E così ſenza tante inutili doglianze e critiche, ſparſe ordinariamente più per altrui rapporto, che per privato ſtudio, ſi potrebbe ſupplire a tutte le mancanze, che non poche ha, e debbe avere, come tutte l' opere di ſimil genere le ſue hanno, queſta mia Raccolta di *Notizie*. E ſiccome ne i paſſati Tomi ho io procurato di riportare le correzioni fatte, così l' amorevole Soggetto, cui, a motivo della cagionoſa mia età, ho affidato il rimanente di queſte mie fatiche, nell' ultimo Tomo darà tutte le giunte, correzioni, diplomi, e altro, che gli ſarà cumunicato da i dotti, e benevoli Leggitori, che di tal favore ſono da me inſtantemente pregati per il vantaggio non meno della mia Opera, che per decoro della loro Patria. Per lo qual fine, ha appunto il Chiariſſimo Imperial Teologo, il Sig. Dott. Gio: Lami (e mi giova di proporre loro un tale eſemplare) partecipate ſenza verun riſerbo mille belle notizie, quante chieſte gli ſono ſtate, per riabbellire le preſenti Lezioni.

NO-

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO NONO TOMO.

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE.

LEZIONE PRIMA

DELLA CHIESA DI S. SPIRITO.

I. Ella Chiesa di S. Spirito, titolo del Quartiere d' Oltrarno, io debbo quì favellare, nel dare principio al presente Tomo, e se essa è un sovrano Tempio della nostra Città, ha pure allato un illustre Convento di Religiosi Eremitani di S. Agostino riguardati, e reputati maisempre dal Mondo Cattolico per zelanti Operarj della Chiesa di Gesù Cristo, mercè il Santo Dottore loro Padre, Fondatore, e Legislatore, ed altresì per gl' innumerabili Santi, e Scrittori di così antica, e Santissima Religione. Ma perchè non è mai stato mio costume di diffondermi a discorrere universalmente d'un

,, renze: *Ego Magister Fide Prior Ecclesie S. Stefani de*
,, *Capite Pontis, cum consensu Presbyteri Bene, & Presby-*
,, *teri Bencivenni, & Presbyteri Cambii Canonicorum, &*
,, *Fratrum meorum vendo de Bonis dicte Ecclesie pro solvendo*
,, *debito Gianni Botticini librar.* 80. *contracto pro hedificiis,*
,, *& muris ipsius Ecclesie faciendis &c. & concedo tibi*
,, *Fratri Aldobrandino Priori Ecclesie S. Mathei da Ilepe-*
,, *ri, & Fratribus tuis de Ordine Eremitarum cultum*
,, *terram &c. posit. a Ileperi &c. quibus a* 1. 2. 3. *Via,*
,, 4. *Abatis, & Stoldi filii olim Stoldi Moscadi, & Bo-*
,, *ninsegne Mannaionis, rivo Communi in medio, in qua*
,, *terra est dicta Ecclesia S. Matthei constituta &c. &*
,, *pro pretio recepi nomine Ecclesie predicte S. Stefani li-*
,, *bras* 200. *bonor. denarior. Pisanor. a te Fratre Aldobran-*
,, *dino Emptore. Actum Florentie in Claustro Ecclesie S.*
,, *Stefani de Capite Pontis.*

,, In altra cartapecora ivi dello stesso anno in data *V.*
,, *Idus Augusti in Palatio Episcopi Florentini*, si legge che
,, *D. Ardingus Divina Providentia Episcopus Florentinus*
,, *omnibus predictis consensit, & confirmavit*, essendo pre-
,, senti Fr. Aldobrandino, et Fr. Antonio.

,, Nell' anno 1250. per altro Strumento ivi, leggiamo
,, che Spinello Accolti di Borgo S. Iacopo, con Omo-
,, deo del q. Guido Speziale del Popolo di S. Iacopo
,, stesso, vende una Casa con 10. staiora e mezzo di
,, terra con Vigna, luogo detto la Casellina, *sive* la Cu-
,, culia, a Frate Aldobrandino Priore di S. Matteo per
,, edificarvi la Chiesa, e il Convento di S. Spirito. E
,, l' anno seguente il medesimo Omodeo donò a detti
,, Frati di S. Matteo, e alla Chiesa di Santa Maria di
,, tutti i Santi, e di S. Spirito staiora tre di terreno
,, nello stesso luogo di Casellina, sopra al quale si do-
,, vea fondare la detta Chiesa, a cui fu dato comincia-
,, mento nel 1292. e si domandò S. Spirito di Casellina,
,, quantunque il vero titolo fu S. Maria, S. Spirito, e
,, S. Matteo. Il Contratto di questa vendita del 1250.
,, vien riferito dal P. Luigi Torelli ne' Secoli Agostinia-
,, ni Tomo IV. soggiugnendo del suo, che in esso luo-

A 2 ,, go

„ go di Casellina v' era una piccola Chiesa dedicata a
„ S. Romolo , che entrò nella fabbrica della nuova
„ Chiesa , e del Convento . „

II. Sin quì le notizie del Sigillo, al quale ritornerò altre fiate nel decorso di questa Istoria, e frattanto correggasi l'Ammirato, che vuole nell' anno 1299. i suddetti Frati venuti a Firenze, forse mosso a così scrivere dalle prime varie deliberazioni della Repubblica Fiorentina in detto anno fatte in favore de' medesimi già entrati in Firenze, e s' emendi ancora l' Abate Ughelli alla Parte 3. dell' Italia Sacra dell' edizione Romana fatta nel 1647. dove scrisse, che i Padri Agostiniani venissero in Firenze nel tempo di Francesco Atti da Todi Vescovo Fiorentino: *Francisci demum Episcopi temporibus ejusdem permissu Fratres Heremitani ex veteri S. Matthaei Monasterio ad novum transmigrarunt, inchoatum in locum Transarnanae regionis*; le quali parole non si leggono nella seconda edizione del 1718. ma prima di lui cadde in somigliante errore l' Autore delle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali.

III. Or benchè si abbia già dal soprallodato Signor Manni l' epoca certa de' nostri Padri tornati dentro Firenze nel 1250. rimane però da schiarirsi il tempo nel quale i medesimi vennero per la prima volta a S. Matteo di Lepori, luogo un miglio distante dalla Città, detto ancora S. Matteo di Montici, o di Arcetri. Imperciocchè nulla di certo si dice della Scrittura del 1233. riferita dal Senatore Carlo Strozzi sopra riportata dal Sig. Manni, la qual Carta sebbene si esamina, pare piuttosto che supponga da qualche tempo prima del 33. i Padri Eremitani, e le parole sono: *Concedo tibi Frater Aldobrandino Priori Ecclesie S. Matthei de Ilepori &c.* Onde con buona pace del Padre dell' antichità, siamo costretti a credere di qualche anno prima venuti i Padri Agostiniani nelle vicinanze accennate di Firenze. Verrò intanto alla Chiesa in Firenze, della quale niuno insino oggi appare indizio, ragion volendo che quì ne facciamo parola, rammentando i mezzi usati dal suo incomin-

minciamento del 1250. fino all'anno del suo totale compimento. Adunque quindi mi convien ritornare al suddetto Sigillo del Signor Manni, che le vicende di questa Chiesa riferisce come appresso.„

„ Tornando noi però al proposito primiero, troviamo „ in altra cartapecora di S. Matteo in Arcetri dell'anno „ 1269. vale a dire di 17. anni dopo all'incominciata „ Chiesa di S. Spirito quanto appresso: *IX. Kal. Nov.* „ *actum Florentie in Capitulo Fratrum Eccl. S. Spiritus* „ *de Casellino. Fr. Rogerius de Ordine Eremitarum S.* „ *Augustini Prior, Fr. Orlandus de Vulterris, Fr. Franciscus de Nursia, Fr. Romeus, Fr. Iohannes, Fr. Uguccio, Fr. Ugo, & Fr. Iacobus omnes de Florentia,* „ *elegerunt eorum Sindicos, & Procuratores Fr. Augustinum, & Fr. Filippum dicti Ordinis ad recipiendum a Bonaventura filio q. Iacobi de populo S. Iacobi inter Foveas lib. centum floren. parvor. quas dictus Bonaventura suo nomine, & vice, & nomine Dominarum Columbe, & Altobenis sororum, filiarum olim Simonis populi S. Stefani ad Pontem, Francisce filie Tedaldi de populo S. Felicitatis &c. promiserat solvere dicto Fratri Rogerio recipienti pro ipso Capitulo, & Ecclesia S. Spiritus pro residuo librarum CCV. florenor. parv. de pretio unius petie terre, vinee, cultus, Oratorii, sive Ecclesie, domus, habituri, existentium super ipsam petiam terre posit. a Leporis in populo S. Felicis d'Ema, vendit. dicto Bonaventure, & dictis Dominabus, & mulieribus: De qua promissione, & venditione patet manu Ser Bencivennis Not. filii quond. Daudi &c. De quo pretio librar. CCV. dicti Fratres S. Spiritus dixerunt solvere Biancho filio Ser Iohannis de Camaldolis libr. 1. flor. parvor. pro val. x. brachior. lapidum emptorum ab ipsis pro faciendo edificari muros Ecclesie hodie incepte in terreno eorum, quod olim fuit Dietisalvi Mallioli, posito in Civitate Florentie prope Oratorium ipsorum Fratrum de Casellino;* e segue ad accennare, „ che il rimanente del prezzo era servito in calcina, ed „ opere di muratore.

„ Nel

„ Nel 1271. che viene a inferire due anni appresso,
„ appare da altra cartapecora di esso Monastero 3. *Idus*
„ *Iunii* per atto stipulato *ad locum Fratrum S. Spiritus*,
„ che *Fornainus*, *&* *Iacobus*, *qui Lapus vocatur*, *&*
„ *Dolce fratres*, *&* *filii q. Berlingherii filii q. Rossi*
„ *del Fornaino confessi sunt*, *quod de debito libr. CCCC-*
„ *XXXIII. quas Frater Aldobrandinus*, *qui vocabatur*
„ *Cavolinus*, *tunc Prior S. Matthei de Lepore*, *&* *S.*
„ *Spiritus de Florentia de Ordine Eremitar. S. Augusti-*
„ *ni*, *de consensu suorum Fratrum tunc ibidem in dicta*
„ *Ecclesia S. Matthei cum eo commorantium*, *videl. Fr.*
„ *Iacobi*, *Fr. Augustini*, *Fr. Fedis*, *&* *Fr. Petri*, *causa*
„ *mutui reddere promiserat Ardovino*, *qui Vinaccius vo-*
„ *catur*, *filius quondam Bencivenni de l' Obriaco cum fi-*
„ *deiussione Baldovinetti*, *&* *Ughetti filii olim Ponzetti*
„ (della Famiglia degli Ughi) *ut apparet manu Uguc-*
„ *cionis Not. filii Ser Riccomanni de Montalbino*, *de quo*
„ *debito dictus Ardovinus cesserat dicto Berlingherio iura*
„ *sua*, *pro pretio librarum quingentarum decem septem flo-*
„ *renor. parvorum*, *ut apparet manu dicti Uguccionis Not.*
„ *hodie restaverat dictis Fratribus de dicto Capitulo tan-*
„ *tum solvere lib. LXXV. prout de d. confessione apparet*
„ *manu Ser Donati Not. infrascripti*. Per la qual cosa
„ *Fr. Michael Ord. Eremitarum S. Augustini Subprior Ec-*
„ *clesie S. Spiritus de Casellino Flor. Diec. de consensu*
„ *Fratrum suorum ibidem cum eo degentium*, *videl. Fr.*
„ *Filippi de Barga*, *Fr. Rugerii de Nursia*, *Fr. Orlandi*
„ *de Vulterris*, *Fr. Filippi D. Coppi de Florentia*, *Fr.*
„ *Augustini de Prato*, *Fr. Iohannis de Colle*, *Fr. Iohan-*
„ *nis de Florentia de Duomo*, *Fr. Uguccionis de Floren-*
„ *tia*, *Fr. Iacobi de Florentia*, *Fr. Guillielmi de Inghil-*
„ *terra*, *Fr. Benintendi de Florentia*, *Fr. Domi de Pra-*
„ *to*, con dieci altri ivi nominati, *dedit*, *&* *concessit*
„ *in solutum pro dicto debito librar. LXXV. dictis For-*
„ *naino*, *Iacopo*, *&* *Dulce filiis*, *&* *heredibus dicti Ber-*
„ *lingherii*, *petium terre*, *&* *vineam cum domo super ea*
„ *in populo S. Margarite de Monticis prope Ecclesiam S.*
„ *Matthei de Leporis*, *que fuerunt de bonis dicte Eccle-*

„ *sie*

„ *sie S. Matthei, cui a 1. Via publica, a 2. Terra Do-*
„ *minarum Reclusarum apud Ecclesiam S. Matthei predicti,*
„ *quam emerunt a Cenni Calzolario, a iij. fossatus, a*
„ *iiij. Actaviani &c. licet Ecclesia S. Matthei predicti, &*
„ *eius possessiones sint vendite de licentia primo concessa*
„ *Priori Ecclesie S. Spiritus pro exsolvendis debitis im-*
„ *minentibus Ecclesie S. Spiritus predicti a Dom. Riccar-*
„ *do S. Angeli Diacono Cardinali Protectore, & defen-*
„ *sore totius Ordinis Eremitar. ut constat in publico In-*
„ *strumento facto per Bonacosam Anselmi Notario, sigillo*
„ *eiusdem Cardinalis roborato, ac etiam a Fr. Guidone*
„ *Gen. Priore Ord. Eremitarum, ac etiam a Fr. Iacobo*
„ *tunc Priore Provinciale eiusdem Ordinis &c. Et hanc*
„ *concessionem fecerunt dictus Subprior, & sui Fratres vi-*
„ *ce, & nomine dicti Fr. Aldobrandini, ac eius Fratrum,*
„ *qui tenebantur solvere dictum residuum debiti &c.* „
E seguitando il Sig. Manni a notar quì altre cose spettanti a quei primi tempi, e sono come „

„ Papa Innocenzio IV. per suo Breve concedè Indul-
„ genza a chiunque con sue limosine desse aiuto a que-
„ sta Fabbrica.

„ Del 1278. leggo io un lascito di alquante lire a i
„ Padri Romitani di S. Spirito, fatto loro dalla Con-
„ tessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo da Capraia,
„ e moglie già del Co: Marcovaldo, nel Testamento
„ della medesima esistente nell' Archivio di Cestello, co-
„ municatomi dalla gentilezza del P. Abate Davanzati.

„ Nell' anno 1295. per una Provvisione nelle Rifor-
„ magioni di Firenze, dal Comune si dà a questi Re-
„ ligiosi lire 400.

„ Dipoi nell' anno 1297. si trova tralle Provvisioni del
„ Comune stesso alle dette Riformagioni, che *in subsi-*
„ *dium Opere Ecclesie S. Spiritus Fratrum Heremitarum*
„ *S. Augustini de Florentia*, si assegnano lire 1200. E
„ in appresso nel 1298. altre lire 1500. per simigliante
„ Provvisione.

„ In ordine poi alla Piazza di S. Spirito, nel 1292.
„ trovo parimente altra Provvisione, che si comprino al-
„ cune case per accrescerla. „ Si-

„ Similmente del 1297. e poscia del 1301. per lo Co„ mune antidetto si amplia la medesima, comprandosi „ apposta delle case per disfarle.

„ Finalmente per altra provvisione del 1397. si fa uno „ stanziamento per un' offerta da farsi a questa Chiesa „ ogni anno il dì di S. Agostino. „

IV. Che se avessimo vaghezza di sapere la grandezza, e magnificenza di detta Chiesa, non ostante la perdita delle Scritture rimase nelle comuni ceneri d'un formidabile incendio, riporteremo le parole di Stefano Rosselli, che ci danno qualche lume, e sono le seguenti „ „ Non ardirei di affermare di che grandezza, e qualità „ fosse allora la Chiesa, poichè essendo interamente ab„ bruciata, non ne resta vestigio, o memoria alcuna. „ Ma se noi consideriamo che insino negli antichi tem„ pi ella fu capo del Sesto, e poi del Quartiere d'Ol„ trarno, e se noi riguardiamo le Reliquie, che anco„ ra ci restano dell' antico Convento, come quella par„ te del Chiostro grande, che è ancora a tetto, e lo „ Stanzone che risponde in su la piazza appiè delle sca„ lere, saremo persuasi a credere, che ella fosse pro„ porzionata al Convento, e perciò grande, e magnifi„ ca „ Di questo racconto però non si trascuri la menzione che si fa dello Stanzone, la cui struttura attentamente considerata, sembra che dichiari essere stata un Oratorio più antico di quella Chiesa, che cerchiamo abbruciato, il quale Oratorio forse fu inalzato per deposito de i primi Padri venuti in Firenze da S. Matteo, non sapendosi altrimenti spiegare a che uso servisse sì vasto Stanzone in quei poveri principj degli Eremitani dentro Firenze, e che prima a detta Chiesa vecchia avessero i Padri un' Oratorio, non è da porsi in dubbio per le parole soprannotate da quel contratto: *prope Oratorium ipsorum Fratrum de Casellino*.

V. Ed essendosi di sopra accennata una Chiesa di S. Romolo chiamata a confini nella compra di Case incorporate nella fabbrica di S. Spirito, per torre ogni oscurità di opinioni, convien che quì se ne schiarisca.

il

il vero; contro ciò che scrissero alquanti Scrittori, come Michele Poccianti nel trattato delle Chiese Fiorentine, Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani, il predetto Rosselli nel suo Sepoltuario, ed il P. Domenico Maria Sandrini nell' erudita sua Opera scritta a penna, *De primo Florentinorum Baptismate*; i quali avendo ravvisato in un Contratto di compra di terreni fatta dagli Agostiniani per dilatarsi, nel quale chiamavasi a confini *Ecclesia S. Romuli*, ne inferirono essere stata ivi tal Chiesa, quando doveano accorgersi, che erano beni della Chiesa Parrocchiale di S. Romolo in Piazza. E che debba esser così, si dichiara co' due Strumenti, che trovansi tra le Scritture dello Spedale di Santa Maria Nuova, de' quali il primo dice: *ad petitionem Sandri q. Nerii de Mancinis Procuratoris D. Guidonis de Mancinis Rectoris Ecclesie S. Romuli, quia Contruccius q. Salvuccii pop. S. Fridiani conduxit ad affictum a dicto D. Guidone de consensu Canonicorum suorum terrenum dicte Ecclesie in pop. S. Fridiani prope locum qui dicitur la Cuculea, rog. Ser Tommas. Ser Iacobi da Linari* 7. *Ian.* 1343. e nel secondo del medesimo terreno fin dall' anno 1322. vedesi esserne Padrona la medesima Chiesa per rogito di Ser Iacopo di Ser Bencivenni Dandi, *die* 12. *Aug Dindus. q. Aldobrandini pop. S. Fridiani vendidit Ioanni q. Lapi Diotifeci quamdam Domum cum octo Apothecis post dictam Domum in d. pop. in Via que vocatur la Fibbia, a* 1. *Via d' Ardiglione &c. ex qua locatione, & terreno solvi debet livellario nomine flor.* 36. *Ecclesie S. Romuli pro terreno super quo fuerunt d. Domus, & Apotece constructe*.

VI. E per fine ritornando alla Chiesa vecchia itaalle fiamme, faremo parola di alcune Pitture antichissime, giusta il Baldinucci nella Vita di Stefano Pittore Discepolo di Giotto, dove dice come appresso „ Fece „ nel Chiostro di S. Spirito di Firenze tre Storie, che „ oggi più non si vedono, e le arricchì di prospetti„ ve, e di architetture fatte con tanto gusto, che già „ s' incominciò a scoprire in quelle qualche barlume

„ della buona maniera moderna. Fra queste finse una „ capricciosa salita di scala, della quale è fama, che „ poi se ne servisse il Magnifico Lorenzo de' Medici per „ fare le scale di fuora della Real Villa del Poggio a „ Caiano. „ Anche Cimabue v' avea dipinto la Vita di Cristo, dalla parte del Chiostro verso la detta Chiesa. Fece pure in detto Chiostro due istorie Taddeo Gaddi, che vi rappresentò in una Giuda quando vende Cristo, e l' altra quando il Salvatore fece l' ultima Cena, e nel medesimo Convento sulla porta del Refettorio un Crocifisso con alcuni Santi; e poichè siamo entrati nel ragguaglio delle pitture antiche, che erano in questo Convento, riporterò le parole del Vasari nella Vita di Simone Memmi alla pag. 171. „ Ciò fatto, fu Simone dal „ Generale di S. Agostino condotto in Firenze, dove „ lavorò il Capitolo di S. Spirito, mostrando invenzio- „ ne, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' cavalli „ fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la Sto- „ ria della Passione di Cristo, nella quale si veggono „ ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui „ con discrezione, e con bellissima grazia. Veggonsi i „ Ladroni in Croce rendere il fiato, e l' anima del Buo- „ no esser portata in Cielo con allegrezza dagli Angio- „ li, e quella del Reo andarne accompagnata da' Dia- „ voli tutta rabbuffata a i tormenti dell' Inferno. Mo- „ strò similmente invenzione, e giudizio Simone nelle „ attitudini, e nel pianto amarissimo che fanno alcuni „ Angeli intorno al Crocifisso. Ma quello che sopra tut- „ te le cose, è degnissimo di considerazione, è veder „ quegli Spiriti, che fendono l' aria con le spalle visi- „ bilmente, perchè quasi girando sostengono il moto del „ volar loro, ma sarebbe molto maggior fede dell' ec- „ cellenza di Simone quest' Opera, se oltre all' haverla „ consumata il tempo, non fusse stata l' anno 1560. „ guasta da quei Padri, che per non potersi servire del „ Capitolo mal condotto dall' umidità, nel far dove era „ un palco intarlato una volta, non havessero gettato in „ terra quel poco che restava delle pitture di quest' huo- „ mo. „

LE-

LEZIONE II.

DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. SE grandi difficoltà abbiamo superato sul bel principio di quest' Istoria, altra ancor più grave viene ad impedirci il cammino: Conciosiachè dovendosi favellare della nuova Chiesa maestosa quanto altra mai, fa di uopo che io incominci dal contradire a quasi tutti quei, che ne hanno scritto, ingannati da chi fu il primo a dare un' epoca falsa di così nobile Edifizio, dietro la quale opinione al solito si lasciarono trasportare facilmente quei, che dopo ne scrissero. E ciò che diede occasione a sì comune abbaglio fu l' incendio orribile dell' anno 1470. ab Inc. avvenuto in S. Spirito per le Feste ivi preparate in grazia di Galeazzo Duca di Milano venuto a Firenze, e che racconta l' Ammirato alla pag. 108. del 2. Tomo di sue Istorie, come appresso „ „ Nel qual tempo venne a Firenze per cagione di voto „ insieme con la sua Donna, e con una pomposissima „ Corte il Duca Gio: Galeazzo, il quale fu da Lorenzo de i Medici a sue private spese alloggiato, havendo a tutti gl' altri Signori, e Cortigiani, che il seguitavano, assegnato la Signoria le spese del Pubblico, „ e stanze, e abitazioni per la Città. Questo Principe „ fu ne' fatti della sua Casa molto magnifico, talchè „ coloro, i quali raccontano di cotesta sua venuta a Firenze, narrano le maraviglie della sua magnificenza, „ havendo fra l' altre cose fatto condurre per ischiene „ di mulo per l' Alpe 12. carrette per lo servigio della „ Duchessa, e delle sue Dame, tutte con le coperte

„ di panno d' oro , e d' argento leggiadramente rica-
„ mate, oltre 50. Chinee bellissime menate a mano, solo
„ per la persona della Moglie , 50. grossi Corsieri per
„ lui , con selle di panno d' oro , et altri guernimen-
„ ti molto ricchi. Cento Huomini d' arme , e 500. Fanti
„ per la sua guardia , 50. Staffieri vestiti di panno d' ar-
„ gento , e di seta per lo servigio della staffa , 500.
„ coppie di Cani , e infinito numero di Falconi , e di
„ Sparvieri per l' uso della caccia , e dell' uccellare , la
„ qual pompa imitata da Cortigiani , e da suoi Baroni ,
„ che tutti fecero il numero di 2000. Cavalli , rendeva
„ uno spettacolo il più superbo , e il più bello che in
„ quei tempi si fusse potuto vedere. Contuttociò egli ,
„ benchè giovane , e altiero , e in sì grande fortuna col-
„ locato , hebbe a dire , che dalla magnificenza di Lo-
„ renzo era di gran lunga stato superato , perciocchè
„ negli arredi de i Medici la riccheza della materia era
„ di grande spazio avanzata dalla maestria , et eccellen-
„ za dell' artificio , cosa tanto più nobile , quanto è me-
„ no comune , e con più stento , e fatica si acquista ,
„ e le cose istesse per la rarità di esse erano molto più
„ che l' oro a i riguardanti di stupore , e di maraviglia ;
„ imperocchè egli v' havea veduto numero grande di
„ vasi di pietre preciose , e da lontani paesi recate , le
„ quali , il suo splendidissimo Avolo havea dopo lungo
„ processo di tempo con spesa , e diligenza grande rac-
„ colte , e messe insieme . Grandemente restava egli am-
„ mirato dalle molte Tavole da ottimi Maestri dipinte ,
„ essendo per propria inclinazione vago molto della pit-
„ tura , delle quali maggior numero diceva haver vedu-
„ to dentro il solo Palagio de' Medici, che non in tut-
„ to il resto d' Italia , e così de i Disegni , delle Sta-
„ tue , e delle altre opere in marmi , così de i moder-
„ ni , come degli antichi Artefici , delle Medaglie , del-
„ le Gioie , de i Libri , e dell' altre cose singolari , e di
„ pregio grandissimo , appetto alle quali egli diceva sti-
„ mare per cosa vile qualunque somma grande d' oro ,
„ o d' argento . Arrivò questo Principe alla Città a' 13.

„ di

„ di Marzo, con cui volendo pure i Signori in nome
„ del Publico fare ogni sorte di complimento, fecero
„ rapprefentare tre Spettacoli Sacri per trovarsi in tem-
„ po di Quaresima, che per l'artificio ingegnosissimo del-
„ le cose che v' intervennero, riempierono di somma am-
„ mirazione gli animi de' Lombardi, e furono in S. Fe-
„ lice l'Annunciazione della Vergine, nel Carmine l'
„ Ascensione di Cristo in Cielo, in S. Spirito, quando
„ egli manda lo Spirito Santo agli Apostoli. Ma come
„ suole il più delle volte avvenire, che col fine dell'
„ allegrezze vada sempre congiunto qualche principio di
„ amaritudine, la notte, che seguì a quest' ultima rap-
„ presentazione, si appiccò il fuoco nella già detta Chie-
„ sa di S. Spirito, che tutta arse senza cosa alcuna ri-
„ manervi, salvo che un Crocifisso. Il che nondimeno
„ fu cagione che molto più bella, siccome hoggi vedia-
„ mo, si rifacesse. „

II. E se questo bravo Scrittore si fosse contentato di rammentarci il superbo ingresso di detto Duca, gli onori fattigli dalla Repubblica, e la disgrazia del fuoco, ciascuno avrebbegli grado di sì belle notizie; ma avendovi esso aggiunto, che i rovinosi effetti delle fiamme accesero nel Popolo Fiorentino il concetto splendido di riedificare da' fondamenti la nuova Chiesa di S. Spirito, venne egli a cadere in un errore pernicioso alla Storia, lo che andremo quì dimostrando con autorevoli documenti alla mano. Ed il primo sia un ricordo trovato dal Sig. Domenico M. Manni dentro un Libro di ricordanze della Famiglia de' Cancellieri Fiorentina, che dice così,, „ Ricordo come adì 23. di Maggio 1454. in Giovedì, „ a ore 22. si rizzò la prima Colonna d' un pezzo nel- „ la Chiesa nuova di S. Spirito, la quale è quella che „ volge le reni a Borgo Tegolaio, ed è la Colonna „ del mezzo più presso alla Cappella, ed io vi fui pre- „ sente ad essa fatica, e però ne fo ricordo di mia ma- „ no. Io Bianco di Ghinozo di Cancellieri, di Dosso „ Lanaiuolo di Via Maggio. „ In secondo luogo egli è certo, che Neri di Gino Capponi già era morto nel 1457.

adì 22. di Novembre, e pure esso trovasi essere uno degli deputati dalla Repubblica per soprantendere alla fabbrica della Chiesa di S. Spirito, la quale ordinazione sarebbe incredibile, se si fosse principiato a pensare per la nuova Chiesa dopo l' incendio del 1470. e nella direzione di questa fabbrica non poteva mai esser compagno al detto Capponi Goro di Stagio Dati, che sappiamo esser nato nel 1370. e morì adì 12. Settembre del 1435. come abbiamo dal suddetto Signor Manni nel suo dotto metodo di studiare la Storia Fiorentina.

III. Dubitasi pure che nel 1470. fosse vivo Fra Francesco Mellini, alla cui eloquenza si attribuisce l' impegno de' Cittadini in voler il nuovo Edifizio. Imperciocchè fino del 1430. le sue prediche in Santo Spirito erano ascoltate con gradimento de' Fiorentini, essendo troppo difficile, che nell' anno dell' incendio, e qualche anno seguente durasse esso a predicare con quella grande energia, e forza rammentata dal Vasari. Ma ciò che ancora più efficacemente corrobora la nostra opinione, si è che l' Architetto della nuova Chiesa per consenso di tutti sia stato Filippo Brunellesco, il quale si morì nel 1446. adì 16. d' Aprile, come parla l' Epitaffio al suo Busto nella Cattedrale. E mi si conceda di arrogere a' suddetti argomenti la notizia d' un Libro antico esistente nella Sagrestia de' Padri Agostiniani di S. Spirito, dal quale appare, che nel 1481. si principiò ad ufiziare il nuovo Tempio, che non poteva restare ultimato in dieci soli anni certamente, se si considerano le difficoltà in adunare i materiali, nel trasporto di tante, e sì grandi Colonne, e nell' alzare sì vaste muraglie. Dicasi adunque a buona equità, che il concetto de' Padri di rifare una Chiesa grande, bella, e magnifica nacque assai prima dell' incendio, fino ad aver capitolarmente eletti Procuratori, ed Operai della nuova Fabbrica Piero di Agostino di Andrea del Bennino, e Lionardo Frescobaldi nel 1433. 19. di Gennaio, rogatosi Antonio di Aringhieri di Iacopo Vannucci, e che può essere che maggiormente se ne accelerasse il lavoro per sì funesto ac-

cidente. Ma che nel principio del secolo XV. da' Padri, e dal Popolo si pensasse al rifacimento, si arguisce non solo dalle ragioni soprarriferite, ma eziandio dal testamento di Piero Velluti del 1411. nel quale leggesi, *in defectu linee sue masculine fiat Cappella in nova Ecclesia S. Spiritus*. E ciò che finisce di schiarir la cosa, è una Provvisione della Repubblica nel 1397. dopo l' insigne vittoria della Lega in Lombardia nel dì del S. Dottore Agostino, nella quale deliberazione si legge: *quod Operarii S. Reparate teneantur inter quinque annos edificare novam Ecclesiam Fratribus Heremitanis S. Augustini sub nomine, & signis d. Communis quod edificium sit onorabile, & perpetuo duraturum pro memoria d. Victorie, & ipsam Ecclesiam facere fieri, edificari, ornari, & fulciri prout, & sicut viderint convenire*.

IV. Ed illustrato un sì importante punto, soffermiamoci alquanto nell' occasione dell' incendio, che senza dubbio nel 1470. arse la Chiesa vecchia, e la cagione fu la macchina, che andata in fiamme, incenerì Altari, Tavole, e per fin le pareti. L' Ingegnere ne era stato il celebre Maestro Cecca pel suo ingegno in simili artifizi commendatissimo, che morì, giusta l' Ammirato, nel 1488. d' un colpo di balestra nell' assedio d' un Castello, nella guerra di Piancaldoli, ed essendogli stato ordinato dalla Repubblica, che per divertimento del suddetto Duca di Milano facesse una solenne Festa in S. Spirito, rappresentovvi la venuta dello Spirito Santo, la quale fecesi a' 22. di Marzo di detto anno, che riuscì bellissima, benchè il Duca non vi intervenisse altrimente. E qui mi piace di riferire quanto circa detta Rappresentazione mi è riuscito di assembrare da molti Diarj scritti a penna.

V. In mezzo alla Chiesa sopra del Coro, o sia Ponte, vedevasi raccomandato al tetto un Cielo pieno di Angioli, i quali regolatamente moveansi, ed infinita era la copia de' lumi, che parevano stelle, le quali in un ba-

baleno ora scoprivansi, ed ora si ricoprivano: gl'Angioli erano Fanciulli vivi d'età circa 12. anni, legati, e cinti in guisa, ed assicurati su certe basi, che non ostante il veloce moto, non avrebbero potuto, ancor volendo cascare; i medesimi, oltre il moversi, si pigliavano quando era tempo l'un l'altro per mano, e dimenando le braccia, pareva che ballassero, mediante il girare d'una mezza palla, dentro la quale erano tre ghirlande di lucerne, che non potevano versare, ed intorno intorno certe nuvole fatte ingegnosamente di bambagia, che fingevano Nuvole, sopra delle quali nella maggiore altezza eravi l'Eterno Padre, e da un lato Cristo circondati amendue da Angioli, che erano parimente putti di otto anni, nel mezzo spandeva le ali una bianchissima, e luminosa Colomba simboleggiante il Divino Spirito, che mandava una pioggia di fuoco in maniera, che il Padre Eterno, Cristo, lo Spirito Santo, gli Angioli, gl'infiniti lumi, e le dolcissime musiche rappresentavano il vero Paradiso, al che aggiugnevasi di sotto un Cenacolo, o sivvero una Sala illuminata dalle lingue di fuoco rilucenti sopra il capo degli Apostoli, che sedevano con la Madre di Dio, e facienti le più naturali attitudini, che spesso ancora variavansi, e finalmente nel più basso sopra d'un palco da bravi Attori si recitava la Festa, la quale per altro terminò in una funestissima Tragedia, come sopra s'è detto; avvegnachè per trascuranza de' Facchini destinati a spegnere le moltissime lucernette, una ne restò accesa dentro d'un tubo di legno, il quale sulle ore prime della notte avendo preso fuoco, fu la scintilla di così terribile incendio, dal quale solo andò illeso il Crocifisso di legno detto de' Bianchi, come osserveremo nella descrizione della nuova Chiesa.

VI. E venendo ora alla presente Chiesa, perchè niuno possa dubitare, che il vago, e maraviglioso disegno sia di Filippo Brunellesco, riporterò quì l'autorità di Giorgio Vasari, che nella vita di sì celebre Architettone

ne parla come segue .. Fatto dunque consiglio sopra di
„ ciò, fu mandato per Filippo, il quale facesse un mo-
„ dello co tutte quelle utili, e convenevoli parti, che
„ si potesse, e convenissero a un Tempio Cristiano; laon-
„ de egli si sforzò, che la pianta di quello Edifizio si
„ rivoltasse capo piedi, perchè desiderava sommamente
„ che la piazza arrivasse lungo Arno, acciocchè tutti
„ quelli, che di Genova, e di Lunigiana, del Pisa-
„ no, et del Lucchese passassero di quivi, vedessino
„ la magnificenza di quella Fabbrica. Ma perchè
„ certi per non rovinare le Case loro, non vollo-
„ no, il desiderio di Filippo non hebbe effetto. Egli
„ dunque fece il modello della Chiesa, et insieme quello
„ della habitazione de' Frati in quel modo che sta hoggi,
„ e tanto ben ordinata, che non si può fare opera per
„ ordine di colonne, e per altri ornamenti, nè più
„ ricca, nè più vaga, nè più ariosa di quella. E nel
„ vero, se non fosse stato dalla maladizione di coloro,
„ che sempre per parere d' intender più, che gl' altri,
„ guastano i principii belli delle cose: sarebbe questo
„ hoggi il più perfetto Tempio di Cristianità: così co-
„ me per quanto egli è, è il più vago, et meglio spar-
„ tito di qualunque altro: se bene non è secondo tutto
„ il modello stato seguito, come si vede in certi prin-
„ cipij di fuori, che non hanno seguitato l' ordine del
„ di dentro, come pare che il modello volesse, che
„ le porte, et il ricignimento delle Finestre facesse. Son-
„ vi alcuni errori, che gli tacerò, attribuiti a lui, i qua-
„ li si crede, che egli, se l' havesse seguitato di fabbri-
„ care, non gli harebbe comportati: poi che ogni sua
„ cosa con tanto giudizio, discrezione, ingegno, et
„ arte haveva ridotta a perfezione. Questa opera lo ren-
„ dè medesimamente per un ingegno veramente divino. „

VII. La Repubblica per questa Chiesa, oltre la sud-
detta, assegnò nell' anno 1435. un annua provvisione di
due quattrini per libbra del Sale, la quale per man-
tenimento d' essa fu confermata in perpetuo: che perciò

l' Arme del Giglio, e della Croce; come ancora quelle delle Università dell' Arti, che concorsero alla spesa, si veggono affisse alle pareti, e nota il Rosselli, che per la stessa Fabbrica fecesi una tassazione sopra molte nobili Famiglie d' Oltrarno, e sopra quelle che aveano nella Chiesa vecchia Cappella, e Sepoltura.

LE.

LEZIONE III.

DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. Er quanto abbondevole sia il numero, e la quantità de i pregj della Chiesa di S. Spirito, io non mi sono avvenuto a trovare chi ne abbia dato una distesa descrizione, nonostantechè moltissimi sieno gli Scrittori Fiorentini, che fanno menzione di questo grandioso Edifizio, commendando chi l' architettura, chi i marmi, chi qualche Cappella, o Tavola: niuno però impegnatosi a farne un compito trattato. E se qualche cosa Francesco Bocchi ne scrisse, ampliato ancora da Giovanni Cinelli, fu per vero dire, più quello, che ne tralasciarono, che ciò che ne dissero. Quindi io mi lusingo aspettarsi in questi miei fogli dal Leggitore un esatto racconto; vale a dire, che io nulla ometta delle tante bellezze sparse, e rilucenti in questa Basilica. Onde a comune sodisfazione mi accingo a descriverne quanto avvi di raro, e di pregevole.

II. E per farmi a parlare dell' architettura, dirò questa essere di ordine Corinto, per la cui bellezza è riuscita una Chiesa magnifica alla vista di tutti, e nelle sacre Cerimonie accomodatissima. Il corpo del Tempio è scompartito in tre Navi all' uso delle Basiliche, largo braccia 54. e nella Crociera 98. e di lunghezza br. 161. La Nave di mezzo vien separata da otto colonne per lato di grossezza poco più d' un braccio, e mezzo di diametro, di pietra serena cavata da i Monti di Fiesole, che è la più perfetta, che si trovi in ogni altro luogo dalla Toscana, e di questa sono tutti gli ornamenti dell'

edifizio. Due pilastri inseriti nella Facciata interiore accompagnano l' incrostatura delle medesime pietre, che nobilmente arricchita d' intagli racchiude le tre Porte principali. Sopra quattro grandi Archi posa con molto bell' ordine la Cupola, la quale principia da un' ornamento circolare, seguendo architrave, e fregio di muraglia bianca con cornicione, su cui sportano gli spigoli, che formano il sesto mezzo tondo di somma grazia, e svelta misura, con finestre ovali, che la illuminano. Nella Traversa, che dà alla Chiesa forma di Croce, sono dieci altre colonne co i capitelli di intaglio a fogliame, donde si partono gli archi a proporzione di circolo, sopra de i quali dopo mediocre distanza girano con tutta la fabbrica architrave, fregio, e cornice ben rilevati. Le due Navi laterali non solamente adornano la Navata di mezzo, ma collo stesso ordine di colonne accompagnano il giro della Croce, delle Tribune, e degli archi tramezzati, i quali alle pareti con ricco scorniciato danno luogo alle Cappelle condotte a foggia di nicchie grandi, e svelte, che sono 38. delle quali vengo ora a ragionare; non tralasciando all' occasione di far ragione a i Padroni di esse, ed a i bravi Artefici, che le adornarono, o di marmi, o di Tavole, massimamente nell' anno 1759. e parecchi altri nel 1760. di stucchi.

III. La prima adunque all' entrare a manritta è della Famiglia de i Marchesi Torrigiani, con quadro di Pier di Cosimo, che vi rappresentò un' Assunta con Santi, e Adamo disteso in terra sopra la vanga allato ad un Fico, tavola rifiorita a spese de i Padroni assai bene. La seconda è di Riccio Baldi così detto da Piero vocato Riccio di Baldo nel 1414. essendosi chiamati anticamente de' Lotteringhi, de i quali ne fu Pier Crinito famoso Letterato succeduto al Poliziano nella direzione de i Figli del Magnifico Lorenzo. E fu sbaglio del P. Negri il farlo della Famiglia de' Ricci. Ma ritornando alla Cappella, vi si vede una Madonna di marmo bianchissimo di tutto rilievo avente in collo Cristo morto, fattura di Giovanni di Cecco Bigio Artefice intendente,

che

che con molta lode imitò una simile opera del Buonarroti in Roma, di dove fu portata in Firenze, e collocata quivi nel 1549. La terza Cappella era della Vacchia, inoggi passata negli Alessandrini: Sull' Altare in un Tabernacolo si tiene coperta una Statua di S. Niccolò scolpita da Iacopo Sansovino, e la Tavola era di Franciabigio, che con bei panneggiamenti, e vago colorito fecevi una Nunziata con certe istoriette di alcune Figure piccole, e due Angiolini, che inoggi è nel gran Dormentorio. Allato viene la Cappella già de' Cambi, e di presente passatone il dominio al Sig. Cav. Settiman, dove lo Stradano dipinse Cristo, che colla sferza scaccia dal Tempio quelli, che comprano, e vendono; è commendato il Pittore, perchè seppe con artifizio mirabile accomodare tante Figure in piccola tavola, nella quale sono ancora ammirati gli scorci, ed attitudini di alcuni Giudei, le cui braccia escono dal quadro, cotanto sono bene intese. Sonovi due lapide moderne con Iscrizioni composte dal predetto Cavalier Settimanni, e sono le seguenti:

In Cornu Evangelii.

D. O. M.
MARCO . SETTIMANI .
FRANCISCI . FIL. NOBILI . FLOR.
VIRO . LEGVM . PERITIA . IVSTITIA .
PRVDENTIA . CONSILIO . CLARO .
AN. AB . INC. MDCCXI. IDIB. IAN.
AETATIS . SVAE . LXXVII. DEFVNCTO .
FRANCISCVS . EQVES . D. STEPHANI .
PATRI . PIENTISSIMO . DE . SE . OPTIME . MERITO .
INGENTIS . AMORIS . ERGO . M. P.
AN. AB . ORBE . REDEMPTO . MDCCLIX.

In Cornu Epistolae.

D. O. M.

D. O. M.
FRANCISCVS . SETTIMANI .
MARCI . FIL. EQVES . D. STEPHANI .
CVM . EXTRA . PATRIOS . LARES .
GRANDE . MORTALIS . AEVI . SPATIVM . CONSVMMASSET .
PATRIAM . DEMVM . REVERSVS .
HOC . EXORNAVIT . SACELLVM .
ET . SVPREMIS . SVIS . SVORVMQVE . CONSVLENS.
SEPVLCRVM . POSVIT . AN. SAL. MDCCLIX.

Appreſſo evvi la Cappella di S. Agoſtino, della quale erano antichi Padroni i Cambi detti di Napoleone, ma nel 1694. come parla una lapida alla parete, fu conceſſa a i Padri; acciocchè Maeſtro Fra Aurelio Fioravanti la poteſſe innovare, ſerbatoſi però il dominio di eſſa da i ſeguenti Signori Cavaliere Lionardo Morelli, ed i Cavalieri, e Fratelli Iacopo, Gio: Batiſta, Gregorio, Girolamo, Aleſſandro, e Filippo Marſuppini, e dal ſuddetto Padre Aurelio è ſtata vagamente ornata con tavola del Gherardini, e ſotto l' Altare s' adora il Corpo di S. Friacrio Martire. Segue quella de' Petrini, che nel 1602. Zanobi Petrini ornò di ricchi marmi, e di belliſſima tavola del Paſſignano, che vi effigiò il Martirio di S. Stefano, e vi ſi oſſervi un Sepolcro de' Petrini trovato nel 1603. nello ſcavarſi i Fondamenti del Coro, e intorno al tondo in gottico leggeſi: SEP. ANDREE DI LVCA DI PETRINI, ET SVORVM; e ſotto l'Altare leggeſi una memoria in lapida della reſtaurazione fatta nel 1602. All' ultima Cappella di queſta Navata, che è de i Buonuomini, ſtata prima della Famiglia della Balla, Raffaello Portinari per ſua divozione fecevi collocare le due Statue di S. Raffaello, e di Tobia il giovane, ſono di marmo bianco lavorato da Giovanni Baratta Carrareſe diſcepolo del Foggini col diſegno del Gran Principe Ferdinando, e ſi ſcoprì terminata adì 31. d' Agoſto di Domenica del 1698.

IV. Voltandoſi poi nella traverſa da manritta, le prime due Cappelle ſono de' Capponi da S. Fridiano, aventi

aventi tavole di Fra Filippo Lippi, rappresentanti Maria, il Bambino Gesù, e Santi; Nella seconda però sono da osservarsi dodici Figure a i lati di Maria tra Uomini, e Donne, e credonsi Persone della nobile Famiglia. Nell' angolo viene l' Altare della Madonna della Cintola, adorno di varj rabeschi dorati, veggendovisi in alto l' Arme de' Velluti Padroni d' essa, che è frequentata assai da' Divoti: siccome gran concorso vedesi al Crocifisso de' Bianchi alla Cappella, che segue conceduta da' Rossi alla Compagnia del Croce Padrona del miracoloso Simolacro, acciocchè potessero i Fratelli a loro spese adornarlo di marmi, lo che fecesi nel 1601. Contigua a questa è la Cappella de i Nerli, alla quale Sandro Botticelli, o piuttosto Fra Filippo Lippi suo discepolo dipinse la Vergine Maria col Figlio, dalle bande S. Martino, e S. Caterina in atto di pregare per Tanai Nerli, e sua Moglie ritratti al naturale inginocchioni. Trovasi più oltre la Cappella de' Nasi, dove Raffaellino del Garbo dipinse Maria, che detta a San Bernardo sedente in atto di scrivere. Ma di questa lodatissima Tavola trasferita altrove evvi di presente la copia fatta da Felice Riposo con tanta diligenza, che nessuno sà distinguere la copia dall' originale, a i lati vi sono di invenzione di detto Felice i Santi Francesco, e Antonio da Padova di morbido colorito, e anche questa Cappella è passata a i Capponi, de i quali sono le due, che seguono degne di particolare considerazione; Alla prima adunque Pier di Cosimo avea colorito una Visitazione con un S. Antonio, che è una figura bellissima nell' attitudine, e nel disegno, da i Padroni fu levata, avendovi in vece di essa collocato nel 1713. adì 6. di Novembre lo Sposalizio di Maria dipinto da Giovanni Sagrestani, quivi dalla banda dell' Epistola vi è dentro una graticola il Deposito di marmo di Neri Capponi, il cui ritratto notabilmente scolpito vedesi nel dinanzi del Sepolcro colla seguente Iscrizione:

D. S.

D. S.

NERIO CAPPONIO GINI FIL. CIVI PRAECLARO
AC DE R. P. FLOR. DOMI FORISQVE OPT. MERITO
GINVS PATRI PIENT. PONI PROCVR.
VIXIT ANNOS LXIX. MENS. IV. D. XXI.

e dalla parte del Vangelo alla parete vedesi ancora scolpito in marmo il ritratto del Cardinal Luigi Capponi sepolto in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, il quale vissuto in quella dignità cinquantun anno, illustrò la Porpora sua de i più insigni maneggi, et importanti affari della Chiesa, come accenna il seguente Epitaffio:

D. O. M.

ALOYSIVM CARD. CAPPONIVM FRANCISCI SENAT. FILIVM
AGNOSCE MAGNVM A MAXIMIS.
CLEMENS VIII. PVRPVRAE DARE VOLVIT CVM DIXIT.
AEVI SE NIMIS MATVRI ILLVM IMMATVRI NIMIS AD PVRPVRAM.
LEO XI. ROMANAE CAMERAE THESAVRARIVM ADLEGIT:
PAVLVS V. OSTRO DEDIT. ET BONONIAE LEGATIONI.
GREGORIVS XV. ARCHIEPISCOPVM RAVENNAE CREAVIT.
VRBANVS VIII. AEMILIAE LEGATO COLLEGAM DEDIT.
INNOCENTIVS X. VATICANAE BIBLIOTECAE PRAEFECIT.
CONGREGATIO PROPAGANDAE FIDEI.
CONDITOREM CONSILIO MANV PARENTEM HABVIT.
RERVM EIVS HERES ET CORDIS.
IN AEDE D. LAVRENTII IN LVCINA CVIVS TITVLVM GESSIT
ANNO SAECVLI MDCLIX. AETATIS LXXVI. PVRPVRAE LI.
SEXTA APRILIS TRIVMPHALI PALMARVM DIE
EXTVLIT. HVMAVITQVE ROMA SVI VICTOREM. ET SANGVINIS.
FLORENTIAE LVXIT DIE CARDINALIS NATALI
SENATOR SCIPIO CAPPONIVS EX FRATRE NEPOS.

La Cappella allato alla suddetta aveva in antico una tavola de' Santi Arcangeli dipinti da Sandro Botticelli, i quali ora sono nella testata del Dormentorio grande a terreno, avendo i Capponi rinnovato di stucchi dorati questo Altare dedicato a S. Niccolò nel 1731. come leggesi

gesi in due Cartelli a i lati d' esso in memoria del Senatore Vincenzio Maria Capponi, e di Francesca Maria Salviati sua moglie ritratti al naturale in due guglie, e sotto la detta Tavola è custodito il Corpo di S. Floriano Martire.

V. Dietro al Coro sonovi otto altre Cappelle, dove la prima è de i Ridolfi, a i quali Aurelio Lomi fece la tavola dell' Adorazione de' Magi, di sì vago colorito, che non può desiderarsi cosa migliore, massime nelle Storiette della predella, che sono una Natività di Cristo, e la Presentazione al Tempio: Appresso avvi la Cappella de' Vettori, la tavola è di Giotto, che vi colorì sull' asse quattro nicchie di Santi, fu rinnovata nel 1707. dal Cavalier di Malta Vincenzio, e dal Senatore Ottavio figlio del Senatore Paolo Vettori, e dal Cavalier Federico figlio del Senatore Alessandro, come dice l' Iscrizione dalla banda del Vangelo, e in altra addirimpetto leggesi memoria del celebre Letterato Pier Vettori in luogo di un suo Busto altrove traslatato, e dice come segue:

D. O. M.
IN SEPVLCRO SVB HANC ARAM POSITO
INTER CAETERAS FAMILIAE VETTORI EXVVIAS
TRANSLATA SERVANTVR OSSA PETRI VETTORI
COGNOMENTO DOCTI. NEC NON ALOYSII SEN.
FLORENTINI ET S. R. I. MARCHIONIS QVORVM
VIRTVTES DECVS AC NOMEN SILERE PRESTAT
QVAM PAVCIS POTIVS EXTENVARE.

Incontrasi poi la Cappella de' Biliotti, che era anticamente della Famiglia del Volpe, ove è dipinta una Vergine di mano di Sandro Botticelli. Seguita la Cappella de i Pitti con tavola de' Martiri colorita da Alessandro Allori, il quale con istudio grande, ed uguale lode fece ignudi bellissimi, e nella predella si vedono molte Figure, ed il Palazzo Pitti, come era prima che fosse de' Medici; Trovasi più oltre la Cap-

pella de' Signori da Bagnano, con tavola lodatissima del suddetto Allori, che vi effigiò la Donna Adultera convertita da Cristo, e vedesi, che tinta di rossore, con un panno si copre il viso, esprimendo a maraviglia il costume, che è cosa incredibilmente malagevole a i Pittori. Nella Cappella de' Bardi, Jacopo Vignali dipinse la B. Chiara da Monte Falco, comunicata da Cristo, e seguitando l'ordine della Tribuna, le due che restano sono de' Frescobaldi, i quali godono il possesso d'una finestra, che dalla propria Casa mette in Chiesa, e le due tavole a questi Altari rappresentanti la Nunziata, e la Natività di Cristo, si credono opera di Sandro Botticelli.

VI. E proseguendo il nostro cammino, entreremo nella Tribuna del Sagramento, dove di otto Cappelle, cinque hanno tavole antiche, le quali probabilmente erano nella Chiesa vecchia, e per conseguente salvate dall'incendio, e a bene esaminarle, alcuna scorgesi affumicata. Nell'altre tre Cappelle poi veggonsi o Tavole, o Statue assai pregevoli, come alla Cappella degli Antinori una Veronica di Michele, e Ridolfo Grillandai: a quella de i Bini una Trasfigurazione di Pier di Cosimo; e alla Cappella de' Corbinelli, dove si conserva l'Eucaristia, Andrea Contucci da Monte San Savino, oltre l'incrostatura di vaghi adornamenti, fecevi quattro Statuette poco maggiori d'un braccio: cioè due Santi, e due Angioli in atto di volare, che sono una maraviglia dello scarpello. In mezzo a detti Angioli avvi pure un Cristo piccolo ignudo molto grazioso, e sopra il Tabernacolo vi collocò in alcuni tondi di rilievo certe Figurine tanto ben fatte, che pare impossibile siano di marmo; ma piuttosto di cera, e un Cenacolo di simil rilievo viene sotto del Tabernacolo. Vi sono eziandio nel Dossale una Madonna, e un S. Giovanni, che piangono tenenti fra le braccia un Cristo morto, e nella balaustra si leggono alcune lettere, che dicono:

HORATIVS THOMAE PHILIPPVS ET CAROLVS PETRI
CORBINELLII ANTIQVVM SACELLVM EXORNARVNT
AN. DOMINI MDCXXXXII.

De' Corbinelli sono pure altre Cappelle nella testata di questa Tribuna, nella quale hanno Cappella i Segni, e i Cicciaporci.

VI. Ma procedendo più avanti, s' entra nella Nave laterale verso Ponente, dove la prima Cappella è de' Cavalcanti con tavola del Bronzino stimata molto per la vivacità de' colori, ed espressione degli affetti, mostrando la Maddalena di appressarsi al Salvatore risorto, comparsole in abito di Ortolano, che si ritira addietro con bella maniera della persona, come naturalmente fa un corpo vivo, mancavi però la dolcezza per le attitudini alquanto sforzate. E' questa Cappella adorna di marmi preziosi ordinati con gentile industria da Batista Cavalcanti, di cui è il Busto di marmo a manritta, e l' altro alla sinistra è di Tommaso, che scolpì Fra Gio: Angiolo Montorsoli, e sotto l' Altare in bel marmo è incisa questa Iscrizione:

HOC QVOD VIDES SACELLVM VARIIS NOBILIBVSQVE
MARMORIBVS AB AEGIPTO ANGLIAQVE ADDVCTIS
CONSTRVCTVM. BAPTISTA CAVALCANTES THOMAE FIL.
RELIGIONIS ERGO MAXIMIS SVMPTIBVS AEDIFICANDVM
CVRAVIT. A. D. MDLXII.

Più oltre trovasi la Cappella de' Dei maravigliosa una volta per la rarissima tavola del Rosso, che inoggi è in Corte, succedutavi essendo una buona copia di Francesco Petrucci, il quale non ha lasciato d' esprimere assai bene le molte Figure o si voglia della Vergine, o di S. Bastiano, o di S. Maria Maddalena, o di altri Santi, ed inoltre la fierezza, che mostra un Vescovo, che guarda il Popolo col ciglio acuto, che fa propriamente paura; questa Cappella è di presente de' Buonuomini per Testamento di Giovanni Dei del

 1683.

1683. e quì per breve digressione notisi, che da i Dei fu data a fare a Raffaello d'Urbino una tavola per l'Altar maggiore di questa Chiesa, ma non fu terminata, e benchè non condotta a perfetto termine, la volle il Gran Principe Ferdinando nel suo Appartamento, dove la fece finire dal Cassana. Passato l'Organo vedesi nella Cappella de' Segni una Tavola con Maria Vergine, Gesù Bambino, S. Anna, ed altri Santi, lavoro di Ridolfo, e Michele Grillandaio, ed allato a questa vi è altra Cappella degli Antinori con un quadro di S. Tommaso di Villanuova faciente limosina a' poveri dipinto da Rutilio Manetti, dopo viene l'Altare moderno del B. Giovanni da S. Facondo.

VIII. La penultima, che è della Famiglia del Riccio, non ha tavola, ma bensì un Cristo ignudo di marmo, che tiene la Croce fatto da Taddeo Landini Fiorentino, che ritrasse da quello in Roma del Buonarroti non avendo più di anni 21.; e la più vicina per fine alla Porta era de' Bettoni, inoggi adornata da i Sigg. Covoni la tavola in cui vi è Cristo risorto di mano di Pier di Cosimo, colla quale si pone fine al nostro cammino: protestandomi, che se ho tralasciato non poche memorie, non ho avuto altro motivo, che il fuggire un trattato troppo diffuso, potendo chi è intendente comprender coll' occhio quello che non ho scritto senza pregiudicare all' altrui virtù, e merito.

LE

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. ALla magnificenza delle Cappelle, si aggiungono per cose di maggior pregio il Coro acclamato da tutti per un ricchissimo ornamento, e la Sagrestia che punto non cede alla maestà della Chiesa, come andremo quì divisando; E primieramente considerando il Coro, riferiremo le lodi, che ne hanno date alcuni Scrittori, alle cui non poche dimenticanze daremo poi un supplemento. Francesco Bocchi con pochissime parole lo paragona alla forma del Cielo, ed il Cinelli altresì con brevità ne scrive come appresso: „ E' questa vaga Tribuna condotta col disegno, e colle Statue del Caccini, fu fatta a spese della Famiglia de' Michelozzi, che senza verun risparmio impiegò in questa Fabbrica cento migliaia di scudi: è di figura ottagona, tutta di marmi Carraresi sì bianchi, come misti, e circondata da vaghi balaustri, si alza nel mezzo un vago Altare tutto di pietre dure commesse, ed è il Ciborio fatto da Gio: Batista Cennini della medesima fattura molto riccamente lavorato. „ Anche Filippo Baldinucci ne ragiona nella Vita del Caccini, notando qualche cosa di più de' suddetti così: „ Essendo stato l' anno 1590. dal Granduca Ferdinando I. concesso al Nobile Gio: Batista Michelozzi nella Chiesa di S. Spirito de' Frati Agostiniani quel sito che era fra quattro pilastri della Croce, dico nel bel mezzo corrispondente appunto al vano della Cupola di essa Chiesa, ed avendo il Michelozzi risoluto

„ to

„ to di voler fare per entro il medesimo sito, in onore del Grande Iddio, con ispesa più da Re, che da privato Cavaliere il Coro, il maggiore Altare, il Ciborio, e il Presbiterio con gran copia di belle modinature, d' intagli, di colonne, e di Statue di marmo, e di bronzo, diede di tutto al Caccini l' incumbenza, e troppo lunga cosa sarebbe ora il descrivere questo sontuoso Edifizio, e la gran quantità de' bronzi, e di pietre dure, che lo compongono, siccome le varie Figurette, Statue di marmo, e Candellieri di metallo, che l' adornano. Dirò solo vedersi in esso quattro Statue quanto il naturale di finissimo marmo, tutte tonde, rappresentanti una S. Gio: Batista, una S. Pietro Apostolo, una S. Gio: Evangelista, una finalmente un Santo Vescovo. Sonovi solamente quattro Figure d' Angioli maggiori del naturale, giacchè gl' altri che in accompagnatura di queste quattro doveano alzarsi sopra gli Angioli del Coro, oggi rimasi voti, restarono alla morte del Caccini imperfetti. Condusse il bellissimo piede del Ciborio, ornato di più teste di Cherubini maravigliosamente lavorate: è però da sapersi, che essendosi egli già acquistata gran quantità di Giovani scolari di grande espettazione, fecene fare loro alcuni, l' uno a concorrenza dell' altro, e fra questi furono Gherardo Silvani, ed Agostino Bugiardini detto altrimenti Agostino Ubaldini. „

II. Ora venendo al promesso supplemento delle cose intralasciate da' suddetti Autori per farne un perfetto racconto, io mi farò dall' anno, in cui si diede incominciamento a così stupendo Altare, e fu il 1600. a spese del Senatore Gio: Batista Michelozzi, che nel Senatorista del Signor Manni trovo morto adi 14. di Maggio del 1604. Tutto il grandioso Coro è collocato tra lo spazio compreso dentro i quattro pilastri, che reggono la Cupola, sollevandosi dal resto del pavimento con due scalini di marmo, chiuso attorno attorno

da

da nobile balaustrata tramezzata da legature di bronzo a forza di accoppiature, sopra delle quali ricorre una cornice, su cui posano Candellieri, quattro dei quali più sollevati sono di bronzo con quattro Angioli più grandi del vivo, reggenti viticci in servizio di Candellieri scolpiti dalla felice mano di Giovanni Caccini, il quale ben istruito nelle Mattematiche, con varie fantasie fece un lavoro da tenere sospeso chi ne esamina e i bronzi, e i marmi, e le pietre dure, qual sia quì il più pregevole o la ricchezza de' materiali, o le industriose invenzioni dell' Architetto.

III. In mezzo sopra sei altri gradini viene l' Altare col Ciborio, l' uno, e l' altro riccamente rabescato con diaspri, ed altre pietre preziose di maestranza non ordinaria; inoltre è adornato il Ciborio da quattro Figurine di bronzo adattate nelle loro nicchie separate da otto colonnine pur di bronzo rinvestite di lapislazzuli, che raddoppiate le loro basi, sono rette con bizzarro ornamento da altrettante teste di Cherubini, che si ristringono a foggia di mensole, così costituendo il piede del Ciborio, accanto al quale sopra scalinata posano otto Candellieri di metallo di lavoro assai diligente. Intorno a quest' Altare sopra quattro pilastri Corinti posa l' architrave, fregio, e cornice ripieni di marmi misti, che sportando in fuora sopra colonne di verde antico isolate reggono quattro bellissime Statue di marmo dedicate a 4. Santi conforme allo spirito divoto del Michelozzi. Appiè di queste Figure per di dietro, movonsi Archi circolari, che sopra rigirando balaustrata, fregio, e cornice si inalza una Cupoletta retata con grazioso lavoro di bronzo, la quale coprendo in vece di Baldacchino il Ciborio rende più maestoso quel luogo dedicato al venerabil Culto dell' Eucaristia. Restò quest' ammirabile lavoro terminato in sette anni, e quando si scoperse, che fu l' anno 1607. non si trovò in Firenze veruno, che la curiosità non lo movesse a trasferirvisi, e vi vollero andare ad ammirarlo ancora i Principi, ed altri Si-

gnori

gnori di alto affare, venuti in que' giorni alle folennità delle Nozze di Cosimo II. con Maria Maddalena d'Austria. Fuvvi poi aggiunto a detto Coro nel 1708. dalla divozione di Matteo Frescobaldi due Candelabri di argento, opera di Cosimo Merlini Orefice, e costarono scudi 2500. e notisi appiè dell' Altare sul pavimento in un gran marmo la seguente memoria.

SACRI HVIVS COENOBII PATRIBVS MARMOREVM TEMPLI HVIVS PAVIMENTVM INCHOARE, SEPVLCRVM SIBI STATVERE, ALIIS DESTINARE COSMVS MAGNVS DVX ETRVRIAE IV. CONCESSIT AN. DOM. MDCIX.

Altra ancora memoria di questo Coro trovasi presso il Rondinelli, che dice come segue „ Bernardo Buon„ talenti ne avea fatto un altro disegno, che costa„ va scudi 40. ed era più bello, e lasciava libero il „ passo tra le colonne, e non chiudeva come questo. „

IV. E passando oramai alla Sagrestia corrispondente nell' interna sua bellezza alla Chiesa, il disegno fu del Cronaca Architetto d' ingegno valente, quant' altri mai ne fossero nell' età sua. Prima però della Sagrestia incontrasi un ricetto, che le stà avanti, opera d' Andrea Contucci Scultore, ed Architetto da Montesansovino, il quale quivi collocò sei colonne isolate per parte, della medesima pietra serena, che adorna il Tempio; L' ordine delle colonne è Corintio con capitelli intagliati a fogliame, posandosi sopra l' architrave donde si parte la volta a mezza botte, divisa con spartimenti quadri, ne' quali vi girano alcuni tondi pieni di Figurine, ed altre adattate d' intaglio molto fine negl' angoli, mostrando il tutto insieme architettura bellissima, e se vi si vede manifesto errore di non posare il ripartimento della Volta sopra i sodi principali delle colonne, non è da credersi esser colpa del Sansovino, ma di chi eseguì il disegno. E di Ulisse bravo Dipintore evvi un S. Agostino, che lava i piedi ad un povero, che vedesi nella lunetta

sopra

ſopra la Porta della Sagreſtia ; dove entrando , la ravviſeremo fatta a foggia d' un Tempio a otto facce, ornato negli angoli da due pilaſtri ſcannellati compoſti della medeſima pietra . I capitelli ſono rabeſcati con Figure , e maſchere accoppiate angolo per angolo variati d' invenzione , e d' intaglio degni di lode , eſſendo lavorati con arte ſtraordinaria dal ſuddetto Contucci (ed in lode di queſto Architetto , ſia detto per breve digreſſione , che l' opere ſue portate in Germania , e maſſimamente in Ungheria , oggi ſi moſtrano per maraviglia) Sopra l' architrave , fregio , e cornice ſorge un' altro ordine di pilaſtri corriſpondenti a que' di ſotto , di minore intaglio , e rilievo , mettendo in mezzo le prime Fineſtre , ſulle quali alzandoſi altrettante Lunette , ricevono i ſecondi lumi in forma circolare ; e ſopra ſi ſerra l' Edifizio a ſpicchi con gli ſpigoli riſentiti in fuora diligentemente intagliati.

V. Nè men lodevoli d' architettura ſono in queſta Sagreſtia le pitture , fra le quali alla Cappella de' Barbadori ammirabile è la Tavola di Fra Filippo Lippi Carmelitano , e Pittore capriccioſo , che in eſſa vi ha effigiato la Vergine Maria col Figlio in collo , Angioli , e Santi d' attorno molto naturali , e vivi , la qual tavola era nella Chieſa vecchia alla Cappella di detta Famiglia , che fece fare Gherardo di Bartolommeo Barbadori , e donolla alla detta Chieſa col rogito di Ser Buonaccorſo di Ser Domenico Salveſtri 1418. Di Gio: Bologna quivi ſi vede di bronzo un Criſto morto ; e v' è ancora d' Aleſſandro Bronzino un San Friacrio Franzeſe in atto di ſanare Infermi , fatto quì dipignere dalla Granducheſſa Criſtina di Lorena per conſolazione ſua , e de' Nazionali Loreneſi divoti d' un tanto Santo loro Tutelare . In una Lunetta a freſco dipinſe il gobbo Uliſſe ; ſopra la porta un S. Agoſtino , cui apparendo Criſto in forma di Fanciullo ſul lido del Mare , gli dimoſtra eſſer più facile rinchiuder l' acqua d' eſſo in una buca , che deſcrivere Agoſtino poteſſe l' Altiſſimo Miſtero della Trinità ; E perchè queſto

sto caso si vuol da molti Scrittori accaduto a Livorno, e dipendendo questa tradizione da un' altra questione assai celebre, per renderlo più credibile, mi si conceda che in prova della dimora di detto Santo nel Pisano, riporti quì le riflessioni dottissime di Girolamo Gigli nel suo Diario alla Parte seconda, carte 384. e segg. „

„ Nè, certo che io creda, con buon fondamento di „ ragione, può negarsi che il Santo dopo il Battesimo, „ poichè fu partito di Milano per tornare in Affrica „ non si portasse in queste parti di Toscana: onde è „ che a pochi Autori, che a ciò contradicono, possonsene opporre in grandissimo numero altri, che ce „ ne assicurano. In un tal credere sono tutti quei che „ favellano d' essersi trattenuto il Santo alcun tempo „ ne i Monti Pisani, ed ivi aver anco menata vita di „ Monaco. Tra primi dee annoverarsi il Pontefice Martino V. nell' Orazione, che fece in Roma, allorchè „ vi trasportò da Ostia il Corpo di Santa Monica, il „ cui detto si rapporterà poco appresso. Francesco Petrarca, le cui parole son queste: *Atque inter caetera Pisani Montis otio delectatus, & illic Eremitico* „ *habitu traxisse moras creditur*. Lo stesso ci vien dato „ per certo da S. Antonino in queste parole: *Et cum* „ *esset in itinere revertens in Affricam visitavit Eremitas, qui erant in Monte Pisano, aliquibus diebus* „ *cum eis moras trahens, & alios Eremitas qui erant* „ *in centumcellis prope Romam*, ove anche si vuole dalla comune voce, che egli volgendo per l' animo di „ scrivere i Libri *de Trinitate*, avesse la celebre visione dell' Angelo, che in sembianza di fanciullo aiutavasi di aprire con un ferro una piccola fossa per „ chiudervi dentro l' acque tutte del Mare. Di questa sua venuta in Toscana fassi pure menzione nella „ quinta, e nella sesta Lezione dell' Ufizio che recitasi in Braga nella solennità del Santo. Nè fa d' „ uopo il rapportar quì tutti gl' altri Autori, che „ sono in questa opinione, et additansi per opera da

„ Gio:

,, Gio: Marques ; dal Torelli ; e s' averanno con altri
,, parecchi nell' Opera, che è per dare alla pubblica
,, luce il Dottissimo, e Religiosissimo Padre Fra Gio:
,, Batista Cotta, da cui sonosi avute non poche noti-
,, zie a prò di questa causa. Ma perchè i moderni Cri-
,, tici, non prezzano nulla le autorità degli Scrittori
,, più freschi d' età pe' fatti di tanto più antichi, veg-
,, giamo, se dal detto di que' che tennero compagnia
,, al Santo, dal suo medesimo questa verità ritrarre si
,, possa. Licenzio discepolo, e compagno di S. Agostino
,, ne' Viaggi d' Italia, cupido di tornare di bel nuovo
,, con esso seco, così a lui scrive:

,, *O mihi transactos revocet si pristina soles*
,, *Lætificis Aurora rotis, quos libera tecum*
,, *Ocia tentantes, & candida iura bonorum*
,, *Duximus Italiæ medio Montesque per altos.*

,, In questi Versi come ben provasi da Francesco Ma-
,, ria Fiorentini, e si mostrerà dal P. Cotta, le voci
,, *libera Ocia*, accennano la vita solitaria sciolta dalle
,, cure, e da' lacci del secolo, come quel *candida iura*
,, *bonorum*, ci danno a vedere la comunità Religiosa;
,, così quell' *Italiæ medio*, non può esprimere che la
,, Toscana posta come nel bel mezzo dell' Italia, ma
,, non già il Milanese ove lungamente dimorò, essen-
,, done in una delle sue estremità, e peggio anche puo-
,, te adattarglisi quel *Montesque per altos*, stando in
,, pianura, ma sì bene può convenire a que' Monti,
,, che sorgono tra 'l Pisano, e il Lucchese, ove e la
,, tradizione, e l' autorità di tanti Scrittori condotto
,, ve l' hanno. So che il più forte, e puote ancor
,, dirsi l' unico argomento de' Contradittori si è, il
,, non averne parlato nè Possidio, che ne scrisse le
,, geste, nè averne fatta parola il Santo medesimo ne'
,, libri delle sue Confessioni, ove per minuto di se
,, stesso favella. Ma da Possidio, ancorchè si tralascias-
,, sero molti avvenimenti della Vita del Santo, può

 ,, pure

„ pure ritrarsi, che egli in queste parti d'Italia avesse
„ dato principio a menar vita Religiosa; perchè aven-
„ do riferito come egli in Affrica stabilisse Monasterj
„ coll'uso Monastico de i beni a cumune, soggiugne:
„ *Quod iam ipse prior fecerat, dum de Transmarinis ad*
„ *sua remeasset*. Avea egli adunque in Italia data re-
„ gola di vivere a comune, nè in altro luogo potea
„ por meglio ad effetto che nella Toscana, ove tanti
„ Santi Uomini, stavansene in solitudine staccati affat-
„ to dalle cure del Mondo. Ma rechisi in ultimo pro-
„ va assai convincente tratta dall' Eruditissimo Fioren-
„ tini dall'Opere medesime del Santo Dottore. Imper-
„ ciocchè se egli è vero, come è verissimo, che il
„ Santo poichè ebbe ricevuto il Battesimo, si portasse
„ da Milano a Roma, per andarne in Affrica, non può
„ dirsi che egli si stasse in questa Città tutto il verno,
„ o presso all'anno, come altri dicono, aspettandovi
„ la stagione acconcia alla Navigazione, se bene vo-
„ glionsi intendere le parole del Santo, che hannosi nel
„ libro IX. delle sue Confessioni al Capitolo X. ove
„ rapportando i discorsi, che tenne colla sua Santa
„ Madre in Ostia, così favella: *Illic ad Ostia Tyberi-*
„ *na, ubi remoti a turbis post longi itineris labores in-*
„ *staurabamus Nos Navigationi*. Or è certo, che un
„ tal detto non può per maniera veruna intendersi
„ del viaggio da Roma ad Ostia, essendo cortissimo,
„ e di sole 12. miglia, onde nè meno eravi necessario
„ il ristoro a rimettersi in forze. Favella egli adunque
„ d'altro viaggio più lungo, quale appunto sarebbe
„ quello pe' Romitorj della Toscana, a'quali potè por-
„ tarsi da Roma, e continovandolo poi per la Marem-
„ ma, fu a Centumcelle, ove ora è, o le stà di
„ vicino Civitavecchia, restandosi ad Ostia, e perden-
„ dovi S. Monica sua Madre. Ciò anche puote raffer-
„ marsi da altre parole del Santo in occasione della
„ conversione di Evodio, che lasciata la Milizia, ed
„ avendolo preceduto nel Battesimo, eragli fidato per
„ Compagno, *simul eramus*, dice egli, *simul habitaba-*

„ *mus*

„ *mus in placito sancto . Quærebamus quisnam locus nos*
„ *utilius haberet servientes tibi* . Il che dimostra , che
„ oltre la Villa di Verecondo detta Cassiaco , di altri
„ luoghi egli co' Compagni andò in cerca, per viverv
„ in solitudine : e che questi fossero que' della Tosca-
„ na , pare che si renda chiaro , perchè immediato
„ soggiugne : *Pariter remeabamus in Affricam* , *& cum*
„ *ad Ostia Tyberina essemus* , *Mater defuncta est* . Egli è
„ vero , che spressamente nulla ne dice, ma egli stesso
„ per poco non ne reca la cagione , continuando do-
„ po le parole testè citate , le seguenti : *Multa præ-*
„ *tereo* , *quia multum festino* . *Accipe confessiones meas* ,
„ *& gratiarum actiones* , *Deus meus* , *de rebus innumera-*
„ *bilibus etiam in silentio* ; Onde tra quelle molte , ed
„ innumerabili cose che lascia di rapportare , non fia
„ di veruna maraviglia , se questa ancora della sua ve-
„ nuta in Toscana da tanti Scrittori si riponga . Vie-
„ ne adunque , se male non mi avviso , assai ben com-
„ provato , che questo Santo Dottore ne venisse in To-
„ scana a visitare i Romitorj di essa , e specialmente
„ di quei Monti , che stanno tra 'l Pisano , ed il Luc-
„ chese . Non voglio però entrare in quistione se la
„ dimora del Santo fosse nel Monte , che già si disse
„ *Sylva Livallia* , poi *Rupe Cava* , ed ora dicesi dal
„ Volgo Lupo Cavo posto nel Territorio di Pisa , ma
„ nella Diocesi di Lucca , ove anche presentemente è
„ un Romitorio di Agostiniani assai celebre in quelle
„ parti ; ovvero in quell' altro che stà di mezzo tra
„ Lucca , e Pisa posto nel Lucchese , e che già s' ap-
„ pellò *Mons Eremiticus* , e *Mons Pisanus* , ed ora
„ chiamasi d' ordinario Monte di San Giuliano . Pel
„ primo sono il Marques , i più delli Scrittori Ago-
„ stiniani , e la tradizione , che serbasene da que'
„ Religiosi , e dal Popolo . Pel secondo si stà
„ Francesco Maria Fiorentini , che con molti anti-
„ chi documenti pruova , che questo Monte , e non
„ quello venia anticamente chiamato Monte Pisano ; e
„ che questo pure , e non l' altro era di antico in-

„ gran-

„ grandissima fama pe' molti Romiti, che l' abitavano,
„ essendo eredi, e successori di quella maniera di vi-
„ vere del Santo Romito Antonio, compagno di San
„ Paolino primo Vescovo di Lucca, e che di 300.
„ anni precedette il gran Antonio d' Egitto, onde a-
„ vendo più, e più Romitorj, e gran numero di
„ Santi Romiti titolossi Monte Eremitico. Non però
„ egli nega, che il Santo non potesse ancora portarsi
„ alla Selva Livallia, ora Rupe Cava, ma che la di-
„ mora più lunga si facesse in quest' altro Monte, ar-
„ gomentasi di provare. In esso l' anno 1233. d' ordi-
„ ne di Gregorio IX. a' prieghi di alcuni Nobili Luc-
„ chesi passarono dalla Badia nostra di S. Galgano i
„ Cisterciensi, come s' ha dalla lettera di quel Ponte-
„ fice all' Abate di quel Monistero, che chiamavasi
„ Paolo, ed era il secondo che di esso havesse il go-
„ verno. Dopo non molti anni fu abbandonato il Mon-
„ te da questi Monaci, onde già di qualche secolo le
„ Chiese, ed i Romitorj sono andati in rovina, sicchè
„ appena d' alcune d' esse se ne veggono inoggi i ve-
„ stigj, e conservasene il nome, secondo il dire del
„ medesimo Autore. „

LE.

LEZIONE V.

RELIQUIE DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. Olte sono le preziose Reliquie, che si espongono alla venerazione del Popolo in alcune Feste dell' anno in S. Spirito, alle quali è mio debito di fare una lezione, diffondendomi in essa sopra le tre più principali, che sono il Crocifisso de' Bianchi, la Gamba col piede intero di S. Barnaba Apostolo, ed una Moneta detta il Grossone, dal quale principiando il ragionamento Istorico, dirò esser Moneta de' Pisani fatta in tempo dell' Imperatore Federico loro Protettore, essendochè dica il Borghini, che la Città di Pisa fece Monete coll' Aquila di detto Imperatore. La grandezza del Grosso, è alquanto maggiore de' soliti, come appare nella stampa, quale riporteremo nel fine di questa lezione; quindi venne, che nelle Scritture parlanti di questo, chiamasi Grossone, le lettere intorno all' Aquila dicono FEDERICVS INPRTOR, e dall' altra banda vedesi l' Effigie di Maria sedente col Figlio in collo, e la leggenda VIRGO PI... S PROTEGE. Il pregio però maggiore di questa Moneta è il sangue, che miracolosamente ne uscì nel 1392. per essere stata trafitta da un Soldato con un acuto ferro nel seno della Vergine, mentrechè esso bestemmiando giuocava nel Castello d' Empoli: Miracolo così palese, che il Vescovo Fiorentino Fra Onofrio Agostiniano ne fece subito un rigoroso processo, dopo il quale trasportò l' insanguinata Moneta a Firenze con solenne processione, donandola in perpetuo alla Chiesa de' suoi

Frati,

Frati, e vi lasciò Indulgenza a coloro, che la visitassero nella Domenica di Passione ogni anno, che anche inoggi in detto giorno s'espone alla pubblica divozione, e piacemi di quì riportare del suddetto Vescovo il Diploma riguardante il detto Miracolo, la Processione, la Festa, ed Indulgenza, e dice come appresso:

Frater Onorius, Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus Florentinus, Universis Christi Fidelibus salutem, & sinceram in Domino Charitatem.

Ad perpetuam rei memoriam, ad honorem, & laudem Beatissime Virginis Marie Matris eius, & augmentum Catholice Fidei. Presentium tenore intimamus stupendum Miraculum, quod novissime diebus istis anno Salutifere Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MCCCLXXXXII. *die decimaseptima Mensis Ianuarii ipse Dominus ostendere dignatus est sicuti multorum Fidelium testimonio, & certa experientia cognovimus: videlicet quod anno, & die prefatis in Castro nostre Dioecesis, quod dicitur Empoli, duo Stipendiarii simul ad taxellos ludentes, cum alter eorum totam pecuniam perdidisset preter unum Grossum Argenteum Monete Pisane, in quo sculpta est Imago Virginis Gloriose, cepit dictus Lusor iracundie furore commotus Christum, & Mariam Matrem eius turpiter blasphemare, & amplius insaniens gladium quem iuxta se ferebat accipiens Immaginem B. M. V. que in Grosso predicto est percutiens transforavit circa pectus unde sanguis protinus emanavit in stuporem mentis tam ipsum, quam alios plurimos aspicientes commovit, & cum hoc factum ad notitiam multorum Venerabilium Virorum devenisset nobis dictum Grossum cruentatum detulerunt, & Miraculum, & ordinem geste rei magis cum devotione retulerunt, deprecantes, ut ipsum collocare vellemus in loco congruo, ubi devote servaretur, & certis temporibus, & solemnibus Festivitatibus pro devotione Beatissime Virginis, Populo ostenderetur. Nos igitur considerantes, quod Spiritus Sancti gratia predictum Miraculum*

fa-

factum est, quâ scilicet gratia ipsam Virginem Angelo teste plenam fuisse cognovimus. Decrevimus quod in Ecclesia Fratrum Heremitarum de Florentia Ordinis Sancti Augustini solemniter teneretur, & Statutis diebus Populo monstraretur, & precipue in Dominica quinta Quadragesime, quae dicitur Dominica de Passione in qua dictus Grossus ad dictam Ecclesiam processionaliter tranelatus in Reliquiario collocatus est. Quapropter nolentes, quod tanti beneficii memoria deleatur, sed Christifidelium devotio augeatur omnibus vere poenitentibus, & confessis, qui causa devotionis ad dictam Ecclesiam dicto die Dominica Passionis, & Festivitatibus quibuslibet Beate Marie, die Veneris Sancti annis singulis ob commemorationem tanti signi dictam Reliquiam venerandam duxerint visitare de Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, & Ioannis Baptiste, Vincentii, & Reparate Patronorum nostrorum meritis authoritate confisi 40. dierum de iniuncta eis poenitentia misericorditer relaxamus. In quorum fidem omniumque testimonium presentes litteras fieri fecimus, & nostra Pontificali Sigilli iussimus appensione muniri. Datum in Episcopali Palatio Florentino secunda mensis Februarii, anno, & Indictione predictis.

Locus ✠ Sigilli.

Sono ancora notabili le parole del Diario del Giamboni circa a questa Moneta, scrivendo come segue „ Nella Chiesa di S. Spirito (nella Domenica di Passione) vi stà esposto un Grossone, o Moneta d'argento colla Immagine di Gesù Cristo, e di Maria Vergine, quale nel 1392. adì 7. di Gennaio da un Sacrilego Giuocatore fu empiamente ferito in Empoli, dalla qual ferita ne uscì grande abbondanza di sangue, di cui fin ora se ne vedono le vestigie, e vi sono in questo giorno sette anni, e sette quarantene d'Indulgenza concessa da Leon X. e la mattina vi si fa la Predica della Bestemmia. „

II. La seconda Reliquia è la Gamba col piede di S. Barnaba Apostolo, donata nel 1311. alla Repubblica Fiorentina dal Cardinal Legato Arnaldo Peragrù, cui era nota la gran divozione de' Fiorentini a S. Barnaba, e forse anche il motivo fondato in alcune pubbliche grazie miracolose, che riconosceva Firenze da detto Santo, e che mi giova quì d' accennare: e furono due Vittorie strepitose riportate dalle Armi Fiorentine, nelle quali l' Apostolo diede segni sensibili di sua amorosa, e potente protezione, e circa le circostanze prodigiose di dette Vittorie, una ne nota il Villani al libro 7. cap. 130. avvenuta nella Battaglia di Campaldino contra gli Aretini del 1289. il dì 11. di Giugno festa di S. Barnaba, e le parole del Villani sono le seguenti „ La novella della detta Vitto-
„ ria venne in Firenze in quella hora medesima, che
„ ella fue, in questo modo, che dopo il mangiare,
„ essendo i Signori Priori a dormire, et posare per
„ sollicitudine, et grande veghiare, c' haveano fatto
„ la notte passata, subitamente fu percosso l' uscio del-
„ la Camera de' detti Priori, con gridare: *levate su-*
„ *so, che gli Aretini sono sconfitti*. Et levati i Prio-
„ ri, et aperto l' uscio della loro Camera, non tro-
„ varono, nè vidono Persona: et etiandio i loro Fa-
„ migliari di fuori non haveano di questo veduto nè
„ sentito nulla, onde fu grande, et notabile maravi-
„ glia tenuta, però che, inanzi che Persona venisse
„ de l' hoste con le Novelle, fu ad hora di Vespro,
„ et questo fu di meriggio, anzi Nona. Et ciò fu il
„ vero, perochè io Scrittore l' udj, et vidi queste co-
„ se, et tutti i Fiorentini s' ammirarono, onde ciò
„ fosse venuto, et tutti stavano in sentore. Ma quan-
„ do giunsono coloro che venivano de l' hoste, et
„ rapportarono la novella, in Firenze se ne fece gran-
„ dissima festa, et allegrezza: et ben si potea fare di
„ ragione, però che alla detta sconfitta rimasono in
„ quantità di molti Capitani, et valenti huomini di
„ parte Ghibellina, et Nimici del Comune di Firen-

„ ze,

„ ze, et funne abbattuto l' orgoglio, et superbia non
„ solamente delli Aretini, ma di tutta parte Ghibel-
„ lina, et d' Imperio. „ Altra somigliante vittoria
convien dire, che desse il Santo all' Esercito Fiorentino, imperciocchè dopo d' essa, un Castello fu fabbricato dalla Repubblica con decreto, che s' appellasse S. Barnaba, come s' ha pure dal Villani lib. 8. cap. 86. che dice „ Et fecero fare i Fiorentini giuso al
„ piano di Mugello nel luogo detto la Scarperia una
„ terra per fare Battifolle alli Ubaldini, et torre i lo-
„ ro fedeli, i quali faceano fianchi, acciocchè Monte
„ Accenico mai non si potesse riporre. Et comin-
„ ciossi la detta Terra a edificare adì 7. di Settembre
„ li anni di Christo 1306. e poserle nome S. Berna-
„ ba. „ Ne lascerò d' accennare cosa scrisse a questo proposito il P. Sandrini al cap. 3. del suo libro scritto a penna *De primo Florentinorum Baptismate*, presso cui però sta tutta la fede del racconto. Egli adunque parlando di tal guerra nel Mugello, dice che S. Barnaba, come avea fatto altre volte, si facesse vedere per l' aria in aiuto delle nostre Armi, e che questo fosse l' ultimo motivo a' Signori di dare a Scarperia il nome di questo Santo, che già avea liberata due volte la Città dalla peste. Il certo però è che a memoria, e onore di S. Barnaba in Santa Reparata fecero i Fiorentini una Cappella, festivo vollero il giorno undici di Giugno colla corsa d' un Palio, nè ancora contenti, gl' alzarono in Via Mozza una Chiesa inoggi detta il Monastero di S. Barnaba.

III. Altr' adorabile tesoro in S. Spirito è uno di quei Crocifissi lasciati in Firenze da i Bianchi, cioè da quelle Compagnie, i cui fervori, e pellegrinaggi altrove abbiamo descritto. Questo Divino Simulacro principiò nella Chiesa vecchia a dispensare così miracolose grazie, che al suo Altare correva tutto il Popolo, e crebbe de' Fiorentini la divozione dopo l' incendio del 1471. che destrusse fin le pietre più dure, trovatosi il Crocifisso dalle fiamme illeso, benchè sia

di legno, trasferito poscia con solennità nella nuova Chiesa alla Cappella de' Rossi. Di questo Crocifisso sonovi memorie non poche gloriose, tralle quali raccontasi la Processione solenne del Vescovo predetto Onofrio, che col seguito della Compagnia detta del Croce, ed altre portollo a Passignano nel 1398. leggendosi, che in tale occasione versasse sangue dalle Piaghe, notizia, che il Migliore copiò da un libro antico presso la suddetta Compagnia di S. Spirito, a i Fratelli della quale Fra Onofrio nel 1399. concedè Indulgenza, sottoscrivendosi così: *Ex Episcopali Palatio die prima mensis Octobris 1399. Ego Honufrius Episcopus Florentinus*. E notisi quest' anno, che può dar del lume al dubbio circa questo Vescovo, che si vuol da parecchi Scrittori già deposto da Papa Bonifazio IX. nel 1395.

IV. Eravi ancora tra le insigni Reliquie il Corpo intero del Beato Barduccio Secolare seppellito in S. Spirito con segni chiarissimi di Santo, del quale parlò Giovanni Villani lib. X. c. 177. come appresso „ L'an„ no 1331. morirono in Firenze due buoni, et giu„ sti huomini, et di santa vita, et conversatione, et „ di grandi limosine, tuttochè fussono laici. L' uno „ ebbe nome Barduccio, e sepellissi a Santo Spirito „ al luogo de i Frati Romitani, l' altro ebbe nome „ Giovanni di Vspignano, et sepellissi a S. Piero Mag„ giore, et per ciascuno mostrò Iddio grandi, et a„ perti miracoli di sanare Infermi, et attratti, e di „ più diverse maniere, et per ciascuno fu fatta solen„ ne sepoltura, et poste più Imagini di cera per vo„ ti fatti. „ Sì prezioso Corpo fu incenerito dal terribile incendio, e tra le ceneri della Chiesa confuso. Grado però devesi al Canonico Salvino Salvini del ritrovamento di una pregevole Carta attenente a sì antico Servo di Dio, ed è un testamento di Lorenzo di Stefano Barducci Nipote del Beato, che fece nell' anno 1410. leggendovisi il seguente legato: *Item pro festo Sancti Barducci in Ecclesia Sancti Spiritus de Florentia*

rentia florenos auri quatuor , & flor. 4. pro prandio Fratrum . Don Silvano Razzi Camaldolense ne scrisse la Vita , o sivvero commentò il soprariferito Elogio scritto dal Villani , e conchiude che si leggerebbe lunga istoria se per la sopravegnente pestilenza non molti anni dopo, cioè 1348. non se ne fosse quasi perduta , come di altre cose , ogni memoria : ed in un Ricordo presso le Monache di S. Pier Maggiore parlando del B. Giovanni Vespignani amicissimo del B. Barduccio , vi sono le seguenti parole : *Egit nempe* (B. Barduccio) *veram opinor cum Ioanne quodam de Vespignano amicitiam , crebro vicissitudinarie conveniebant , de ordine orationis , compunctionisque ritu persepe condifferebant . Unus alterum ad Elemosynam ad dilectionem , ad Corporis macerationem , ad spemque æternæ vitæ promptiorem reddebat : Eodemque tempore , & mense carneis vinculis soluti ad Celestia Regna migrarunt anno nostræ recuperationis* 1335. anno , che non combina con quello del Villani . Anche il Dottor Brocchi nelle Vite de' Santi , e Beati Fiorentini del nostro Barduccio parla così ,, le cui sacre ,, Ceneri si veneravano già nell' antica Chiesa di S. Spi- ,, rito . ,, E circa la condizione di sua Famiglia , il Signor Manni al Tomo X. de' suoi Sigilli pag. 124. ci dà questa notizia ,, Del rimanente le prime Mona- ,, che di questo Convento (S. Chiara) furono delle ,, primarie nostre Case , come per esempio , Suor Go- ,, stanza , e Suor Domitilla di Benedetto Strozzi , Suor ,, Raffaella de' Medici , e Suor Agnesa di Bartolommeo ,, Barducci . ,,

V. E per tornare alla miracolosa Moneta del Grosso , dir si vuole su questo fine della Lezione un ricordo assai minuto , ed antico , degno di eterna memoria , come trovasi nel M. S. di Francesco Rondinelli , e piacemi di quì includere lo stesso Grosso dall' Originale diligentemente intagliato .

MIRACULUM DE GROSSO

Ut est in Ecclesia S. Spiritus de Florentia.

QUoniam ut testatur Angelus Raphael Thobie cap. 12. Sacramentum Regni abscondere bonum est, opera autem Dei, revelare, & confiteri, honorificum est. Idcirco Dei admirabile opus, quod diebus istis operari dignatus est, non celandum, sed publicandum arbitror, ad honorem, & magnificentiam Divine Maiestatis, & ad augmentationem reverentie, & devotionis benignissime Dei Matris, ad terrorem cunctorum male agentium, & precipue Deum, & Matrem eius blasphemantium, & ad credentium Fidem confirmandum. Innotescat igitur cunctis Fidelibus, & Infidelibus, iustis, & peccatoribus, omnique universali Ecclesie militanti, qualiter diebus istis, & anno Domini a Nativitate vid. 1392. de mense Ian. 18. Provincia Tuscie apud quoddam Castrum quod Empolim appellatur Florentine Dioecesis prope dictam Civitatem per miliaria fere XV. quo tempore Guerra erat inter Florentinos, & Comitem Virtutum idest Dominum Mediolanensium, atque Civitatem Senarum; Erant autem tunc temporis prefate Civitati Florentie quamplurimi Milites stipendiarii apud dictum Castrum de Empoli commorantes, inter quos erat Campi ductor seu Vexillifer Magnificus Dominus Comes Corradus de Alamania in auxilium Florentinorum, dum igitur ibi moram contraheret, accidit ut quadam die duo ex predictis stipendiariis luderent ad taxillos, & cum alter eorum iam quasi totam pecuniam perdidisset, & sibi non remansisset nisi

nisi unus Grossus Pisanus, in quo sculpta erat Imago Beate M. Virginis cum Puero in brachio, ut moris est Pisanorum, quam quidem Imaginem intuens predictus lusor iracundia plenus, cepit turpiter Deum blasphemare, & Virginem gloriosam, & a Diabolo instigatus gladium arripiens cum furore, & impetu percussit dictum Grossum argenteum, & in pectore dicte Imaginis perforavit dicens: Utinam sic possem percutere verum Corpus Virginis Christi Matris: O mirabile dictu, o tremendum Summi Dei iudicium, subito nanque cepit Sanguis effluere de loco foraminis, quo viso Miraculo predictus lusor amens effectus, vel mente confusus dictum Grossum accepit in manu pugillo stringens, ne ab aliis videretur, quidam vero de circumstantibus vidit, & obstupuit, & ab eo petiit, ille autem dare noluit; Tunc illi sibi attulit duos Grossos Argenteos dicens, da mihi illum, quem habes in manu, & accipe hos duos; Ille vero pecunie magis avidus quam gratie tribuit hunc unum, duobus receptis, statimque ille qui cruentatum Grossum receperat, perrexit ad hospitium ubi dictus Comes Corradus manebat, & coram multis sibi ostendit stupendum Miraculum Virginis gloriose, narrans omnia que facta dictaque fuerunt prout superius dictum est: Comes vero dubitans, ne forte Sanguis qui videbatur in Argento de manu percutientis exisset diligenter investigavit, & invenit quod nullum vestigium apparebat quo inde potuerit emanasse, & ut clarius rei veritas appareret, cepit manu, & panno Sanguinem abstergere prenotatum, & statim vidit de eodem loco iterum Sanguinem fluere, unde de Miraculo certificatus, maxima cum devotione, & reverentia dictum Grossum Argenteum in panno mundo involvit, & in quadam Capsa reposuit conservandum pro maxima mirabilique Reliquia; Postea casu accidit ut prenominatus Comes Florentiam veniret ubi sibi notus, & singularis Amicus erat quidam Venerabilis Civis Florentini Andreas nomine Nerii Filius de Boccucciis, qui cum Comitem visitasset, inter multa que locuti sunt ad Invicem hoc quoque a dicto Comite narratur, quod audiens

pre-

predictus Andreas, & a pluribus testibus de hoc certificatus, maxima cum Fide, & devotione Miraculum videns, & tangens, dicto Comiti consuluit, ne apud se rem tam sacram retinere presumeret, quia conveniens est ut Sacrum inter Sacra, & in Loco Sacro reservetur; Cuius consilio atque monitioni ille annuens illum Grossum sibi tradidit Argenteum cruentatum ferendum, & presentandum Reverendissimo in Christo Patri, & Pastori dignissimo, Domino Honofrio, Dei Gratia Episcopo Florentino, ut ipse veritate comperta ubi sue provide discretioni congruis videretur hoc Sacrum munus faceret reservari, ad honorem Dei, & sue dignissime Matris Virginis illibate. Andreas igitur prenominatus tam sancto munere gratanter accepto ad prefatum Episcopum magna cum festinatione ingreditur, & coram multis Clericis, & Secularibus totum quod dictum est de Miraculo Sanguinis, ab ipso seriose ostenditur, & narratur; quo audito cuncti, qui aderant, stupore, admiratione, atque devotione non modica repleti, prorruperunt in laudem Dei, & Virginis Gloriose. Episcopus vero timens, ne res tam mirabilis aliquibus verteretur in scrupulum dubietatis, voluit quod manifestaretur, quousque prenominatus Comes, & alii, qui veritatem noverant, ad eum venerunt & testificati sunt, ut supradictum est. Tunc Episcopus, tam ex devotione motus quam gerit ad Ordinem Beatissimi Augustini, quam ex rogamine predicti Andree, decrevit quod dictus Grossus Argenteus sic mirabiliter cruentatus, in Ecclesiam Beatissimi Augustini, que Ecclesia Sancti Spiritus nominatur, portaretur, & ibi sicut decet honorabiliter servaretur, Fratribus eiusdem loci imponens quod fieri facerent aliquod pulcherrimum Tabernaculum ubi congruenter teneretur, ideo prefatus Andreas illum Domum suam portavit volens servare quousque dictum fieret Tabernaculum, & cum posuit in Camera sua, iuxta Imaginem Beate Marie Virginis, Uxor vero ipsius testatur quod quandocumque in eadem Camera intrabat quodammodo in mentis stuporem incurrebat, & corporis tremorem, unde hoc multoties experta Virum suum rogavit,

gavit, ut cito portari faceret dictum Sanguinem pretiosum ad predictam Ecclesiam Sancti Spiritus, & sic factum est: Nam Fratres predicti Ordinis anno Domini quo supra de mense Martii quarta Dominica Quadragesime post Vesperas facta predicatione, & in ea dicto Miraculo publicato coram Populo processionaliter iverunt cum Cruce, & incenso luminibus, & paramentis simul cum Populo, maxima cum devotione Domum sepedicti Andree, & idem dictum Grossum cruentatum acceperunt ponentes in quodam Vasculo de Argento, & Cristallo mirabiliter ornato, & Imnos, & Laudes decantantes ad prefatam Ecclesiam Sancti Spiritus detulerunt, & super maius Altare posuerunt, ubi frequenter Populi utriusque sexus devote accedentes honore debito venerantur. Episcopus vero prenominatus, ut devotio magis augeretur, concessit omnibus dovote accedentibus, cum debitis circumstantiis, decem dierum Indulgentiam pro qualibet vice. Ostendit autem Deus inter cetera, hoc notabile, & singulare Miraculum, quod multi non solum non credentes, sed deridentes, statim cum dictum Grossum viderint, omni dubitatione postposita, Fide integra, & devotione non modica Miraculum confitentur, ut cuilibet eorum merito dici possit Verbum Christi: quia me vidisti, credidisti; *Vident enim Sanguinem apparentem, sed credunt gratiam Domini latentem, que huiusmodi Miracula Deum operari creditur, ut discamus ludos, & blasphemias nimium detestari. Ille vero lusor qui tot nepharia perpetravit, ita confusus disparuit; & in Territorio Florentino nunquam apparuit; dictum tamen fuit a quibusdam quod inventus fuit in quodam nemore inter Montes Lucanos ad penitentiam peragendam. Nos ergo, o Fratres non solum a blasphemiis, sed a quibuscumque vitiis diligenter caveamus, & de iam perpetratis penitentiam faciamus, ne sanguinis Christi, vel eius Matris rei inveniamur, sed potius eius gratiam in presenti, & in futuro gloriam percipere mereamur: prestante Domino Nostro Iesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in secula seculorum Amen.*

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. Oichè nella Chiesa di S. Spirito non s' incontrano lapide Sepolcrali, eccettuate alcune poche, le quali per lo più coperte sono dalle predelle degl' Altari, così avendo ordinato la Repubblica, a riguardo della maggior vaghezza del Sacro Tempio. Non debbo io tralasciarne la ricerca, avvegnachè sieno elle di documento utile, onde illustrare la Fiorentina istoria, e però mi convien passare dalla Chiesa a i Chiostri, al Capitolo, ed altri luoghi del Convento, dove si ravviserà una quantità grandissima di Sepolcri, di Armi, e di simili memorie. Nè meglio posso principiare a ragionarne, che col riferire quello, che ne scrissero circa la metà del secolo passato Francesco Rondinelli, e Stefano Rosselli ne' loro Sepoltuarj scritti a penna, e le parole del Rondinelli sono le seguenti ,, Nel risarcimento, che fecero i Padri di S. Spiri- ,, to del Convento, e de' Chiostri, serrarono una ma- ,, no di Sepolture antiche d' illustri Famiglie Fioren- ,, tine, che erano ne' Chiostri, ed anche per fabbri- ,, care il Refettorio, molte ne mandarono male, fra ,, le quali una di Raffaello, e Buoninsegna Ciccia- ,, porci, i quali ebbero co i Padri una grave con- ,, troversia, pretendendo di riaprirla; ma in quel cam- ,, bio dal P. Priore loro fu assegnata altra Sepoltura ,, ricontro al Capitolo, al che acconsentì la detta Fa- ,, miglia; ma volle, che nel luogo antico si ponesse ,, la loro Arme. ,, Il Rosselli poi scrisse di questi Sepolcri

polcri con più particolarità, come appresso: „ Il Convento è assai grande, e bellissimo, ridotto di presente in un grado, che è molto proporzionato alla grandezza, e bellezza della Chiesa, avendo due bellissimi Chiostri, l'uno de' quali non è finito, e fra l'uno, e l'altro di essi evvi una bella Libreria (questa è in altro luogo, come diremo sul fine della lezione) messa insieme, o almeno notabilmente accresciuta per opera, ed industria del Padre Maestro Fra Lionardo Coqueo Franzese, e Confessore di Madama Cristina di Loreno Granduchessa di Toscana. Dal secondo Chiostro s' entra in una Cappella dedicata a S. Iacopo, che insino all' anno 1308. fece fabbricare Neri Corsini. L'anno 1652. mentre io metteva insieme queste memorie, fu levato un andito, che dal Chiosto grande conduceva ad una Corte, che era dentro alla Porta del Convento, e la Corte ancora è ridotta a Piazza, ne' quali anditi, e Corte erano molte memorie antiche, che in buona parte andarono male, e particolarmente le dipinte, perchè l'altre scolpite in pietra, o in marmo furono per la maggior parte salvate, e datogli luogo nel Capitolo, dove di presente si veggono. „

II. Or colla scorta de i suddetti bravi Antiquarj, mi farò a ricercare queste lapide, cioè le rimase ne i Chiostri, o altrove trasferite, e primieramente osservo nel primo Chiostro 122. Armi di Famiglie, la maggior parte nobili, le quali da i savj Religiosi sono state presentate nelle ultime restaurazioni, e veggonsi lungo le logge murate alle pareti, ed una al di fuori del Capitolo debbo per più obblighi massimamente di amicizia, denunciare, essendo stata della Famiglia de' Fantucci, passata inoggi per eredità nel Sig. Ignazio Orsini, veggendosi l'Arme antica di detti Fantucci, che è un Elefante con Torre, e Iscrizione come appresso:

 D. O. M.

D. O. M.

ANTONIVS FANTVCCIVS FRANCISCI FILIVS STEPHANI NEPOS FLORENTIAM CIVITATEM QVAM OLIM MAIORES SVI ANNO SAL. CIↃCCCCLXX. DONATI FVERE QVAQVE IAM IPSE PENE PVER EMIGRAVERAT TANDEM MATVRA AETATE REVISENS VT TESTATVM RELINQVERET SE DVXISSE NEFAS AMPLIVS ABESSE PATRIA QVAE AB OPTIMO PRINCIPE REGERETVR SIBI AC SVIS IN EA SEDEM POSTREMO OBSIGNAVIT LAPIDE HOC POSITO MONVMENTO AN. DOM. CIↃ. IↃ. CCII. AETATIS SVAE LV.

Sonovi ancora nove Depositi, che prima stavano nel Capitolo, ed ora stanno stesi sul pavimento del medesimo Chiostro, aventi ritratti di mezzo rilievo in marmo, rappresentanti Religiosi loro, morti in concetto di santità, e di Dottrina, come appare dagli Epitaffi incisivi con carattere Gottico alquanto consumati dal tempo, e sono i seguenti:

I.

VENERABILI MAGISTRO NICHOLAO BICHIELLO PRIORI ET SVCCESSORIBVS HVNC LAPIDEM PR. CONVENTVS PVBL. DECRETO POS. ANNO DOMINI MDLX. DIE XIX. IVLII.

II.

DIVINI ELOQVII CVLTOR PIVS ATQ. MAGISTER ANGELVS HOC GELIDO SVB MARMORE MEMBRA RELIQVIT CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. IN ETEREO MENS . . . .

III.

HIC IACET R. DOMINVS MAGISTER FRATER HONOFRIVS MAGNVS THEOLOGVS EPISC. FLORENTINVS ANNO DOM. MCCCCIII. DIE . .

IV.

HIC IACET VEN. VIR FRATER SIMON DE TORNAQVINCIS DE FLORENTIA SAGRE THEOLOGIE MAGISTER ORD. FRATRVM HEREMITARVM. S. AVGVSTINI QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCCXXIX. DIE XIII. APRILIS CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

HIC

V.

HIC IACET VENER. MAGISTER GVILELMVS BECHIVS GENERALIS ORDINIS DEINDE EPISCOPVS EESVLANVS ANNO DOMINI MCCCCLXXX. MENSIS ... DIE ...

VI.

HIC IACET VENERABILIS VIR FRATER MARTINVS DE SIGNA DE FLORENTIA SACRE THEOLOGIE MAGISTER ORD. FRATRVM HEREMITARVM S. AVGVSTINI QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCLXXXVII. DIE X. MENSIS IVLII.

VII.

DIVINI ELOQVII CVLTOR PIVS ATQ. MAGISTER ANTONIVS DE NOMIS DE MARCIALLA HOC GELIDO SVB MARMORE MEMBRA RELIQVIT CVIVS IN ETEREO MENS ALMA TRIVMPHAT OLIMPO MCCCCXXXVIII. . . . . . .

VIII.

AVGVSTINVS EGO FVERAM . FLORENTIA MATER EST . MIHI SED THEOLOGIA SACRA SVB ORDINE FECIT PROFESSOREM ALM. AVGVSTINI EN MARMORE CLAVDOR MCCCXXXX.

IX.

HIC IACET VENERAB. MAGISTER PHILIPPVS GROPPANTIS DE FLORENTIA ORD. S. AVGVSTINI QVI OBIIT ANNO DOM. MCCCCLXXXXV MENS. NOV. DIE XX.

III. Oltre a i suddetti Religiosi, sonovi non poche memorie di famosi Fiorentini Secolari quivi tumulati, tra' quali error sarebbe l' omettere Niccolò Niccoli, Lapo Gavacciani, Francesco Vieri, e Anton Maria Salvini, i cui Epitaffi sono come appresso.

Di Francesco Vieri.

FRAN-

FRANCISCI MICHAELIS VERII PATRITII FLOR. AC PHILOSOPHI LOGICAM IN PISANO GYMNASIO PVBLICE PROFITENTIS EXIMIAEQVE EXPECTATIONIS IVVENIS HIC SITA SVNT OSSA. QVI SACRO SECVLARI ANNO RELIGIONIS CAVSA ROMAM PROFECTVS DVMQ. FLORENTIAM INDE PROPERAT AD ALIVE FLVMINIS TRANSITVM TVNC FORTE IMBRIBVS AVCTI HAVSTVS GVRGITIBVS INFELICITER MORITVR ANNOS AGENS XXVI. CAMMILLVS MOERENS FRATRI BENEMERITO POS. AN. SAL. MDLXXV.

Di Niccolò Niccoli.

NICOLAI NICHOLII CAROSII EX NOBILISSIMA BONAGVISIORVM FAMILIA EPITAPHIVM. NIMPHAE PELASGAE SINGVLAEQVE PYERIDES, QVAE CVM NICHOLIO MORTVAE REVIXERANT MORIVNTVR ITERVM. AT ILLE VIVENS MORTVVS BEATVS ALTI AXE SVPERIOR POLI SI QVID ADHVC EVM LATEBAT IN DEO LEGIT. OBIIT AET. LXXIII. AN. SAL. MCCCCXXXVI. PRID. NON. FEBR. FRANCISCVS CAROSIVS MATTHEI FIL. MAIORIBVS B. M. P. C.

Di Lapo Gavacciani:

HIC IACET VENERABILIS VIR LAPVS GAVACCIANI
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXVIII.

Di Anton Maria Salvini.

ANTONIO MARIAE SALVINIO ANDREE FIL. NOBILI FLOR. PHILOSOPHO ORATORI. POETAE PRAESTANTISSIMO. REI LITERAR. BONO PROMOVENDO VNICE NATO. GRAECARVM LITERARVM IN PATRIO ATHENEO ANNIS LIII. INTERPRETI ET RESTAVRATORI. ETRVSCI SERMONIS AMPLIFICATORI. COMPLVRIVM LINGVARVM PERITIA AC EARVM SCRIPTORVM VERSIONE ERVDITIONIS COPIA LVBENTISSIME HVMANISSIMEQ. IN OMNES EFFVSA. INGENII SVI MONVMENTIS EDITIS ALIORVMQVE INLVSTRATIS EMENDATISQVE. PIETATE IN DEVM. MORVM SVAVITATE. VITAE INNOCENTIA. IN CIVES AMORE. IN EXTEROS DOCTOS HOMINES BENEVOLENTIA TOTO ORBE CELEBERRIMO CAELEBS VIX. AN. LXXV. M. IIII. D. IIII. OBIIT XVI. KAL. IVNIAS MDCCXXIX. SALVINVS SALVINIVS CANONICVS FLORENTINVS FRATRI DESIDERATISSIMO MOESTISSIMVS P. HVNC TITVLVM POST OBITVM V. C. SALVINII CANONICI FLOR. AMICI SVI OPTIMI ANT. FRANCISCVS GORIVS PRAEP. BASIL. BAPTIST. FLOR. PIETATIS CAVSA SVIS IMPENSIS PRAECEPTORI SVO AMANTISSIMO DEDICAVIT.

IV. Vi

IV. Vi dovrebbero essere Busti, ed Iscrizioni d'altri Personaggi secondo il Sepoltuario del Rondinelli, e del Rosselli, ma io non mi sono avvenuto a trovare sì pregevoli memorie, come di Giannozzo Manetti morto in Napoli nel 1459. adì 27. d' Ottobre nelle braccia del Re Ferdinando, che oltre Esequie solennissime, inalzolli un Deposito; ma le sue Ossa furono trasportate a Firenze, e quivi sepolte con magnifica pompa. Neppure quì trovasi il Busto di Pier Vettori, che ebbe in S. Spirito i funerali l' anno ab Incarnatione 1583. il giorno 23. di Gennaio, e ne ho presso di me il disegno del suo Deposito con Busto, che stava alla Cappella de i Vettori, e credesi che dagl' Eredi nell' ultima restaurazione di essa altrove fosse trasportato. Manca altresì il Basso Rilievo in marmo, che Fra Luigi Marsili avea in Capitolo, il qual luogo cento anni sono era assai più ricco di pitture, e di lapide, la dove di presente sonovi alle pareti pitture moderne, e nel pavimento poche lapide o del presente, o del passato secolo; all' Altare parimente eravi il Crocifisso di Michel Agnolo, che è destinato per collocarsi al Coro di Chiesa, ma fin' ora sta in Sagrestia, e prima a questo Altare si venerava la Tavola della Madonna del Buonconsiglio. Ma prima, che si abbandoni il ragionamento di questo Chiostro noterò, che il disegno è di Alfonso Parigi, di ordine Dorico, ricorrendo intorno de' medesimi Chiostri colonne di pietra, che sostengono gli appartamenti de' Padri. Tutte le lunette sono dipinte a fresco, nelle quali sono colorite storie de' Santi Agostiniani; in una però vedesi da Paolo Perugino rappresentata ingegnosamente la difesa delle Opere di Santo Agostino, tanto utili alla Religione Cattolica. Questo Paolo credevasi di potere stare a competenza con il Volterrano, che dovea fare quivi una Lunetta allato alla sua, e già tirate le tende per ambedue dipingere, di nascosto fece il Volterrano lavorare a Cosimo Ulivelli suo discepolo, che si portò a maraviglia nell' invenzione, e nel colo-

lo-

lorirla, che superò il Perugino; avendo Cosimo in una lunetta rappresentato Attila col suo esercito, umiliato dal Santo Pontefice Leone; e del medesimo bravo Artefice sono molte altre lunette, ma inferiori a queste, perchè fatte da esso in età di anni 76. e per poco. Anche Pier Maria Baldi con lode fece il Battesimo di S. Agostino; quello però, che vi è da osservarsi in una lunetta del canto della Sagrestia, dipinta da Stefano Cascetti, sono i varj Abiti delle molte Religioni, militanti sotto la Regola di S. Agostino, massimamente degl' Ordini di Cavalieri. Nel mezzo del medesimo Chiostro, da un vivajo bene adorno di conci, scaturisce un' acqua, che reca delizia, e fresco nell' Estate al viver comune de' Padri, e fu fatta a spese di Fra Domenico Conti l' anno 1660. Nè debbonsi tacere i due Padri, Maestro Teodosio Pasquini, e Stefano Arbinetti, i quali con liberalità concorsero alla vaga innovazione di questo Chiostro. Il secondo è disegno dell' Ammannato, parimente di Ordine Dorico, che lo principiò nel mese di Aprile del 1564. e restò terminato circa al 1569. vedendosi il detto millesimo sopra all' ultima colonna vicino al Noviziato, e come apparisce da un libro di spese occorse in detta fabbrica, esistente nell' Archivio di detto Convento, avendovi in esso racchiuso la Chiesa di S. Jacopo, che fin dall' anno 1308. fabbricò Neri Corsini, come appare da una cartella di macigno sopra la porticella della Sagrestia, che dice:

QUESTA CAPPELLA FECE FARE NERI CORSINI A ONOR DI DIO E DI MESSER S. IACOPO ANNO DOM. MCCCVIII.

ed è facile da queste parole il conoscere l' abbaglio di chi ha creduto essere stato il fondatore Neri Corsini Vescovo di Fiesole fratello di S. Andrea, e nato nel 1303. che in età di 8. anni avrebbe fabbricata questa Cappella; il fondatore adunque ne fu Neri stato de' Priori nel 1290. e Gonfaloniere di Giustizia nel 1295. del

del Neri però Vescovo si legge nel dinanzi del suo Sepolcro, sul quale giace la sua effigie, la seguente Iscrizione:

ISTE PATRIS TVMVLVS REVERENDI CONTINET OSSA
ECCLESIE NERII FESVLANE ANTISTITIS VNVM
QVEM RELIQVOS INTER CLAROS CORSINA PROPAGO
ENIXA EST PATRIE DOCTVM CELEBREMQ. PROBVMQ.
CANONICAE LEGIS QVI LVCIDVS ENVCLEATA
EQVA LANCE SVVM VOLVIT DARE IVRE TRIBVNAL
QVIQ. OBIIT QVARTADECIMA SVB LVCE NOVEMBRIS
CHRISTI ANNI SEPTEM VNDECIES (1377.) POST MILLE
TRECENTOS.

V. Allato a questa Chiesa viene l' Infermersa de' Padri con proprie, e comode Celle, dove ha dipinto il Poccetti ritratti di famosi Religiosi, che hanno onorato questo Convento. E ritornando nel Chiostro, sulla porta del Noviziato è considerabile una dipintura del suddetto Poccetti, nella quale vedesi il B. Bartolommeo dell' Isole Missionario nell' Affrica, giacente in una bara sotto capanna circondata da que' Barbari. Fra un Chiostro, e l' altro evvi l' Archivio ricco di sopra 300. cartapecore, e il Refettorio, in testa del quale Bernardino Poccetti vi dipinse le Nozze di Cana Galilea, e quando i Discepoli conobbero Cristo allo spezzar del pane; e dalle bande i battesimi di Dionisio Areopagita, e di S. Agostino. La Libreria viene nel secondo Chiostro dalla banda, che guarda il Ponente; nè da niuno si contende, che essa sia una delle buone Librerie della Città; non solamente per i rari, e molti Libri donati dalla Serenifs. Madama Cristina; ma per molti altri, e per quei del soprallodato P. Cocqueo. Vi erano ancora tutti i libri di Giovanni Boccaccio, come dicemmo al Tomo VI. e di Fra Luigi Marsili cotanto celebre, che nel Codice xx. della Stroziana evvi una deliberazione de' Consoli dell' Arte della Lana con gli Operai di S. Reparata, acciò si faccia in orrevo-

le luogo *honorabilis Sepultura pro Corpore Eximii*, *& Excellentissimi Sacrae Paginae Professoris D. Magistri Fr. Aloysii de Marsiliis &c. defuncti*, *& cuius Sanctitate*, *scientia*, *& virtute tota Civitas Florentiae fuit*, *& est illustrata*, *& decorata doctoris*. Una tal deliberazione è del 1390. Questa notizia io la devo al celebre Sig. Canonico Giulianelli, che datagli dall' erudito Sig. Manni, la pose nelle sue giunte, e correzioni, che egli và facendo a i Fasti Teologali del Cerracchini. Paolo II. scomunica chi togliesse libri dalla Libreria di S. Spirito con Bolla data in Roma nel 1466. an. 3. ad istanza di Fra Guglielmo d' Antonio Becchi Generale, e vi sono in essa queste parole: *Ubi sunt pretiosorum*, *& mirabilium Librorum Volumina*. Resta finalmente da vedersi il Campanile in forma quadra coperto tutto di pietra forte divisato col modello di Baccio di Agnolo in tre ordini Dorici di svelta proporzione, tramezzato da nobile cornicione, e termina in piramide fattagli nel 1541. che prima era a Torre, ed in detto anno 1541. cominciò a sonare la Campana dell' Orivolo donata da Cosimo I.

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA

DI S. SPIRITO.

I. IL Convento di S. Spirito, se si è reso famoso per sì magnifica Chiesa, egli è ancora celebre per la stupenda copia di Padri illustri a Firenze, e al Mondo per la grande loro santità, e per i rarissimi talenti dimostrati nelle Cattedre, e ne' pubblici affari. E però ragion vuole, che in questa ultima Lezione si faccia menzione particolare di alcuni Soggetti ragguardevolissimi, rimettendomi circa alle notizie di molti altri, che per brevità tralascio, al P. Agostino Torelli nelle sue Centurie de' Santi Agostiniani, a Fra Giuseppe Pamfilio nella sua Cronica dell' Ordine, ed a i Fasti Teologali del Cerracchini colle giunte, e correzioni MS. del soprallodato Sig. Can. Giulianelli. Intanto facendomi dal Beato Simone da Cascia morto in Firenze nel 1348. dopo aver per più anni dato in Convento, ed in Città mirabili esempi di sua carità, e del suo zelo: massimamente colla fondazione del nobil Monastero di S. Gaggio, e di quello di S. Elisabetta delle Convertite, io riferirò quì quanto di questo Beato Agostiniano scrisse il Signor Domenico Maria Manni al Tomo IX. de' suoi Sigilli a c. 54. come segue „ Ma passandosi a favellare della persona di Fra „ Simone fondatore, egli fu Uomo di santa vita, „ laonde sì gli Scrittori Agostiniani, e sì i Mano„ scritti delle sue Opere, il domandano frequentemen„ te Beato. Di questi ultimi mi viene asserito dal „ Molto Reverendo Padre Baccelliere Serafino Magnani

 „ Priore

" Priore degnissimo di S. Stefano di Firenze del me-
" desimo Ordine (da cui sono stato favorito di noti-
" zie) alcuni originali esistere nel Convento de i Pa-
" dri Agostiniani di Cascia. In uno di tali libri inti-
" tolato, *Ordine della Vita Cristiana*, posseduto dal
" Signor Canonico Salvino Salvini si legge " Compila-
" to da Frate Symone da Cassia dell' Ordine de' Ro-
" mitani Frati di S. Agostino intorno agli anni Do-
" mini MCCCXXXIII. quando stava a Firenze a predica-
" re " Scrisse ancora *Librum de Beata Virgine*, stam-
" pato poscia in Basilea nel 1517. e diverse altre O-
" pere da vedersi nel Catalogo degli Scrittori dell' Um-
" bria del Giacobilli, e negli Scrittori Ecclesiastici del
" Cave, in Fr. Agostino Maria Arpe, ed in Fr. Do-
" menico Antonio Gandolfo: i quali dicono altresì,
" che Fr. Simone fece *Librum de Speculo Crucis*, che
" potrebbe per avventura essere quello Specchio di
" Croce, che và sotto nome di Fr. Domenico Caval-
" ca dell' Ordine de' Predicatori; se per forte s' in-
" tendessero dette per questo libro le parole dell' an-
" tica Cronica di S. Caterina di Pisa, che Fra Do-
" menico *multos Libros in Etruscam linguam transtu-
" lit, ut latine nescientibus prodesset*. Ma non è da
" far moltissimo caso di ciò, non essendo impossibile,
" che anche due Scrittori quasi nello stesso tempo
" stiano compilando due varie Opere, che portino un
" titolo medesimo. Scrisse pure *Libros XX. Enarratio-
" num Evangelicae veritatis*, *seu de gestis Domini Sal-
" vatoris*, e gli dedicò al suo Compagno nella Fon-
" dazione di S. Gaggio, *ad Thomam Corsinium Iuris-
" consultum Florentinum*, e furono poscia volgarizza-
" ti da Fra Simone da Salerno del suo medesimo Or-
" dine. Nel Vocabolario della Crusca si citava di pri-
" ma Fra Simone da Cascia nella Esposizione degli
" Evangelii, ora vi si aggiugne, tradotte da Frate
" Gidio, o Giuda; il rimanente del molto, che
dice di questo Beato il soprallodato Scrittore, si da-
rà nella lezione della Chiesa delle Convertite.

II. Fiorirono pure altri Beati Religiosi, che trovo rammentati da Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario, e dal Dottor Brocchi nel secondo Catalogo de' Santi, e Beati Fiorentini, ove registra parecchi Agostiniani, che hanno riportato ab immemorabili il titolo di Beato, e taluno anche il ritratto co' raggi. E sono il B. Ambrogio detto *Homo Dei*, morto nel 1447. il B. Antonio, che morì nel 1411. il B. Giovanni Benedetto Mincetti, altro Beato Giovanni detto da Firenze, il Beato Pietro da Camerata dotato dello Spirito Profetico operatore di stupendi miracoli, e il Beato Pietro da S. Casciano; Nè mancano Scrittori Fiorentini, che un simile titolo di Beato dieno a Fra Onofrio Steccuti Vescovo di Firenze. Col titolo poi di Venerabili sono chiamati i seguenti dal suddetto Brocchi, Vener. Fra Benedetto Tedaldi Fondatore del Monastero delle Campora vicino a Firenze, del quale parla un lodo nelle differenze tra i Monaci di Cestello, e le Suore di Candeli: *Fr. Tedaldus Prior Monasterii Sancti Sepulcri detto le Campora, laudat super litem inter Abbatem S. Mariae Magdalenae de Cestello, & Abbatissimam de Candighis* 1367. E dall' Abate Casotti abbiamo il Venerabile Fra Francesco Mellini Confessore delle Monache di S. Gaggio nel 1450. ed Autore di un divoto trattato della Passione di Cristo, del qual libro evvi copia nella Strozziana col seguente titolo: „ Incominciasi el divotissimo tractato della passione di „ Ihesu X.° composto dal Venerabile Maestro France„ sco daffirenze de Frati heremitani nel anno del 1450. „ per consolazione e prieghi delle sue in X.° figliole „ Monache, et Convento di San Gaggio. „

III. E venendo a i Religiosi famosi in sapere, darò il primo luogo al Cardinale Fra Gregorio Petrucchini Generale dell' Ordine, nativo di Montelparo nella Marca Anconitana. Fu egli promosso alla Porpora da Papa Sisto V. nel 1589. e nella nostra Chiesa di S. Spirito, giusta il Diario del Ridolfi ricevè la Berretta Cardinalizia dalle mani del Cardinale Alessandro de'

Me-

Medici Arcivescovo Fiorentino alla presenza del Granduca Ferdinando I. con pompa di apparato nobilissimo, ed ebbe da' Padri del Convento in dono scudi mille, notizie intralasciate dal Ciacconio, dal Vittorelli, e dall' Abate Ughelli, i quali parlano con lodi di lui; massimamente della dottrina, e della pietà verso la sua Patria, dove accrebbe la Chiesa principale di cinque Cappelle, che dotò, lasciando ricche supellettili alla Sagrestia, l' anno di sua morte leggesi nell' Epitaffio al suo Sepolcro in S. Agostino di Roma nella Cappella di S. Monaca:

D. O. M.
FRATRI GREGORIO PETROCHINO
A MONTELPARO
S. R. E. EPISC. CARD. PRAENESTINO
VIRO DIVINARVM RERVM SCIENTIA
VITAE INNOCENTIA MORVM SVAVITATE
ET MIRA HVMANITATE TOTI AVLAE
CONSPICVO QVOD OMNIVM AVRA
ET BENEVOLENTIA IN OMNI VITA
AC PVBLICO MOERORE AC LVCTV
IN MORTE COMPROBAVIT.
VIXIT AN. LXXVI. MEN. III. DIES VIII.
OBIIT XIV. KAL. IVNII MDCXII.
IACOBVS PHILIPPVS PETROCHINVS
NEPOS EX TESTAMENTO HERES
PATRVO OPTIMO ET BENEMERENTI
CVM LACRYMIS P. C.

IV. Vengono poi Fra Francesco de' Nerli, il primo che in Firenze dopo la erezione dell' Università pigliò nel 1359. la laurea Dottorale di Teologo con applauso in S. Reparata; la funzione fu fatta con ogni pompa maggiore, intervenutavi la Signoria con tutti i Magistrati, e concorso di Popolo al suono di tutte le Campane, che continuò per tutto il giorno celebrato con luminarie di fuochi, serrati gli Ufizi, e le Botteghe.

Fra

Fra Luigi Marsili celebre Oratore, e più fiate mandato Ambasciatore a Pontefici, e Principi, e morendo ebbe per pubblico decreto nella Cattedrale l' Esequie, ed Epitaffio a perpetua memoria del suo valore, di cui sopra parlai. Di Fra Antonio de Nomis ne abbiamo osservato già il suo Deposito, e fu per la Repubblica Fiorentina, mandato più volte Ambasciatore. Fra Aurelio Brandolini nominato il Lippo, Maestro di Giulio III. e per la sua sottile Filosofia chiaro a tutta l' Europa, fu carissimo a Mattias Corvino Re d' Ungheria, per cui istanza insegnò l' Arte Retorica in Buda, ed in Strigonia, morì con dispiacere universale nel 1498. Nel Concilio di Trento Fra Diamante tenne luogo di Oratore, e di Teologo per la Nazione de' Sette Cantoni, e poi chiamato a Roma da Gregorio XIII. scrisse sopra il Talmud Ebraico, nel quale idioma molto prevalse a i Rabbini più saputi di questa lingua, si morì nel 1581. Celebre fu ancora Maestro Bartolo di Asciano Lettore in Parigi, e Frate di S. Spirito, cui Carlo IV. Imperatore con Diploma dato in Siena *anno IX. Regni Imperii I.* donò la carica di suo Cappellano domestico. Nel ministero di predicare acclamatissimi furono Fra Aldobrandino Cavalcanti nel 1385. Fra Piero da Cetona, Fra Giovanni Nasi, e benchè in queste lezioni si sieno nominati con lode il P. Maestro Lionardo Cocqueo, e Francesco Mellini, di quello riporterò l' Iscrizione sotto il suo Ritratto in una Camera dell' Infermeria, e dice:

MAGISTER LEONARDVS COCQVEVS GALLVS CLARVS
PIETATE AC DOCTRINA S. M. D. A CONFESSIONIBVS.

e del Mellini, l' Ammirato, il Vasari, il Cerracchini, ed altri esaltano l' eloquenza di sue Prediche. Fra Egidio di Gio: Batista Bonsi, di cui parlano il Cerracchini, e il Sig. Manni nel Tomo XVII. de' Sigilli, fu illustre Teologo dell' Università Fiorentina, Predicatore

re

re e Priore, ottenne dall' Arcivescovo Antonio Altoviti, che dopo 92. anni dell'apertura della Chiesa, la consacrasse con grande solennità. Maestro Angiolo trovasi menzionato in Camera Fiscale così „ Fra Angiolo „ Maestro in Sacra Teologia dell' Ordine de' Romiti „ di S. Spirito, spedito in Ungheria dalla Repubbli- „ ca 31. Dicembre 1380. „ Nè debbo scordarmi di Fra Aldobrandino, cui deve la Religione Agostiniana il suo ingresso in Firenze, ed i molti acquisti di terreni, e di Case. Inoltre vi sono stati altri Soggetti, i quali uscirono di questo Convento ad illustrare colla santità e sapere la Dignità Episcopale, come Fra Bernardo Martellini Vescovo di Cesena nel 1340. Fra Remigio Vescovo di Pistoia 1356. Fra Agostino Tinacci da S. Gemignano Teologo della Repubblica Maestro Generale, Banditore della Crociata contro gli Ordelaffi Tiranni di Forlì, e Vescovo di Narni, Fra Onofrio creduto degli Steccuti Vescovo di Firenze 1393. e Guglielmo Becchi Vescovo di Fiesole.

V. E ponendo fine a sì dolce discorso, restami a dare un cenno de' beni ereditati con merito dal Convento. Primieramente ricorderemo le Case, Botteghe, e Orti dati da i privati Cittadini a i primi Eremitani per ampliare la fabbrica, come parlano antiche cartapecore presso de i Padri, cui fu data ancora da i Vescovi Fiorentini la Chiesa col Convento delle Monache di S. Maria Madre, inoggi diroccato per dar luogo alla Fortezza da Basso. I Giandonati a i medesimi rinunziarono i Padronati della Prioria de' Santi Iacopo, e Michele a Certaldo, dove abitano alcuni di questi Religiosi, nella Chiesa, o sia Canonica di S. Andrea della stessa terra; A S. Spirito spettano pure gli Oratorj di Santa Maria a Certaldo, e lo Spedaluzzo, e Chiesa di S. Antonio a S. Donato in Poggio per Bolla di Eugenio IV. 1439. data in Firenze, e diretta al Convento a petizione di Frosino Magliabechi di detto Castello. Ebbero la Chiesa di S. Croce all' Ormannoro con altri Beni dalla Famiglia degli

Spi-

Spini, alla quale per ricognizione davano ogni anno nel secondo giorno di Maggio un Cero di tre libbre, che doveano portare fino alla loggia de i Ragusei, o sivvero alla Pancaccia: ed ivi si rogava lo Strumento da Notaio alla presenza de i testimonj. Insigni Benefattori di S. Spirito sono stati i Pitti, i Rossi, i Velluti, i Capponi, e i Frescobaldi, de i quali era l' Altar Maggiore della Chiesa vecchia. E diremo cosa, che non si racconta degli altri Quartieri di Firenze; cioè un rarissimo documento dell' amore, e venerazione a questi Padri di tutte le Famiglie principali di là d' Arno, le quali spontaneamente si tassarono per lo spazio di molti anni di pagare una certa somma di moneta, per rendere sempre più bello, e ricco cotanto illustre Convento, e Chiesa. Molte sono ancora le Bolle, colle quali si concedono a' nostri Religiosi grazie temporali: come Papa Alessandro IV. nel 1258. che dà licenza a i Padri di S. Spirito di Firenze di poter applicare a i proprj bisogni i beni degli Usurai, non trovandosi i veri Padroni, e la Bolla è data in Laterano *an. 3. Pontif.* III. *idus Febr.* Così Bonifazio IX. con altra Bolla data in Roma l' anno quinto del suo Pontificato unì al nostro Convento i Beni, e Chiesa del Monastero di Marcialla, la quale unione fece il Vescovo Onofrio per Istrumento rogato da Giovanni di Neri da Castelfranco 1394.

VI. E per una compita illustrazione della Storia di questa Chiesa, quì riporto due memorie riguardanti la Sacra di essa seguita nel 1573. e sono:

In un Cartello di marmo sulla Porta del Ricetto della Sagrestia:

D. O. M.

HOC SACER ANTISTES TEMPLVM ALTOVITA DICAVIT
SPIRITVI SANCTO NOMINIS IN TITVLVM
LVCE SACRA MARTINE TVA DONANTVR IN ILLA
DE VENIA DECIES QVATVOR VSQVE DIES
CVRARVNT MAGNO DVCE COSMO EX AERE PIORVM
PATRES ATQVE PIVS BONSIVS EGIDIVS MDLXXIII.

 In

In altra lapida eravi la ſeguente più diffuſa Iſcrizione:

D. O. M.

MDLXXIII. INDICTIONE PRIMA III. IDVS NOVEMBRIS. PONTIF. SS. IN CHRISTO PATRIS ET D. N. D. GREGORII DIVINA PROVIDENTIA PAPE XIII. ANNO EIVS II. REGNANTE COSMO MEDICE MAGNO ETRVRIE DVCE ET FRANCISCO EIVS FILIO MAIORE NATV REMPVBLICAM GVBERNANTE. ANTONIVS ALTOVITA DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA ARCH. FLORENTINVS ROGATV R. P. MAGISTRI EGIDII BONSII HVIVS MONASTERII EIVSQVE TEMPLI ET FRATRVM PRIORIS HANC AEDEM CONSECRATIONE ET BENEDICTIONE SOLEMNI POMPA DECORAVIT IN DEI ET DEIPARE SEMPER VIRGINIS MARIE HONOREM ET IN SPIRITVS SANCTI MEMORIAM ATQVE IN MAIORI ALTARI SS. APOSTOLORVM IACOBI ET ANDREE ATQVE SS. PROTOMARTYRIS STEPHANI NICOLAIQVE PONTIFICIS ET CONFESSORIS ATQVE MARIE MAGDALENE RELIQVIAS COLLOCAVIT ET OMNIBVS CHRISTI FIDELIBVS EAMDEM AEDEM HODIE VISITANTIBVS VNVM ANNVM VERE INDVLGENTIE IVXTA FORMAM S. M. E. CONCESSIT. SINGVLIS AVTEM ANNIS IIS QVI EADEM DIE CONSECRATIONIS RITE AEDEM HANC INGREDIENTVR XXXX. DIES EISDEM INDVLGENTIE TRIBVIT.

VII. E per fine uſcendo in Piazza ingrandita dalla liberalità della Repubblica, notar ſi vuole, che ogni anno nel dì 11. di Novembre feſta di S. Martino quivi ſi fa la Fiera de' panni di Lana, che prima facevaſi nella Piazza de' Signori, che la traſferirono a S. Spirito nel 1452.

VIII. E tornando noi al propoſito primiero di queſta Lezione, vale a dire, a rammentare altri Soggetti, che hanno viſſuto con lode ne' ſecoli paſſati, e che con fama vivono ancora, per ſupplire però ad una copioſa iſtoria, baſterà quì, che io faccia menzione di un ſolo Religioſo, cui deſidero di cuore molti anni

ni di vita, ed è il Reverendissimo Padre Gio: Lorenzo Berti Teologo insigne e singolare dell' Augusto nostro Imperadore FRANCESCO PRIMO, e Lettore Illustre nella Pisana Università di Ecclesiastica Istoria, le cui Opere Teologiche, ed erudite essendo con piacere universale per le mani di tutti i Dotti, io perciò m' astengo dal rammentarle.

LEZIONE VIII.

DELLA CHIESA

DI S. CARLO DE' PADRI BARNABITI.

I. On sarà se non grato il rammentar qui, come la Religione de i Padri Barnabiti sortì il suo glorioso principio in Milano, correndo l' anno 1530. da quei tre non men nobili, che santissimi Uomini Antonio Maria Zaccheria, Iacopo Antonio Morigia, e Bartolommeo Ferrari, i quali radunatisi nella Chiesa di S. Barnaba, ivi piantarono il primo Collegio; e per tal cagione furono comunemente chiamati Barnabiti; essendo però il vero loro nome Cherici Regolari di S. Paolo, sotto la Regola di S. Agostino. Imperciocchè da D. Serafino Fermano Canonico Lateranense, che gli dirigeva nell' anima, loro raccomandata la lezione dell' Epistole di S. Paolo, con la assidua considerazione di queste, si trovarono i tre Venerabili Fondatori talmente investiti dello spirito del Santo Apostolo, che spargendolo ne' prossimi, si meritarono l' appellazione di Cherici di S. Paolo, confermata da Sommi Pontefici con varie Bolle, e Brevi. Tra le molte Città, dove questi Religiosi ebbero Collegio, fiorivano in Pisa abitanti in S. Fridiano, antica Badia de' Monaci Camaldolensi: quando colla protezione dell' Imperatore Ferdinando fratello di Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana, e Tutrice del Reale suo Figlio, che era in minore età, ottennero Casa, e Chiesa in Firenze, della quale con sommo mio piacere, imprenderò nella presente lezione a ragionare.

II. E

II. E per vero dire ; ad un cuore magnanimo, ed inclinato alla Religione poco ci vuole, perchè egli abbracci ogni occasione, che se gli presenti, per favorire le persone pie. Lo che addivenne alla suddetta Granduchessa, tostochè ella ricevè dall' Imperatore l' istanza di ammettere in Firenze i soprallodati Barnabiti, i quali presentato avendo l' umile Memoriale al Consiglio della Reggente Principessa, passò felicemente la supplica, che trovo sottoscritta nel 1626. e dal P. D. Agnolo Bossi molto rinomato per sua dottrina, fu la d. supplica consegnata dalla stessa Granduchessa, che lo accompagnò non solo con sincere proteste di sua Reale Protezione, ma eziandio col dono di una cedola di 400. scudi. Alla medesima pure devesi la conclusione dell' importante trattato di stabilire a i Padri l' abitazione. Conciosiachè il Prete Tommaso Perini Cappellano dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo, e Padrone d' un piccolo Oratorio, o sivvero di semplice Rettoria sul Canto alla Cuculia, avendo offerto a i Padri detto luogo, la Sovrana ne procurò da Papa Urbano VIII. Bolla data in Roma nel 1627. anno del Pontificato IV. che approvava, e confermava tal donazione. Su questo acquisto fatto da i Padri, io trovo un ricordo presso il Migliore, che dice aver ricevuto il suddetto Perini da i nuovi Ospiti in ricognizione del benefizio scudi 200. Ma io temo di mala intelligenza; avvegnachè leggasi nel Diario della Libreria Magliabechiana così „ 1636. i Padri Barnabiti vennero a „ stare in una Casa con Oratorio contiguo al Canto „ alla Cuculia (si può toccare, perchè si chiami quel Canto alla Cuculia, forse da questo Uccello dipinto nel Tabernacolo, che ivi fece Lorenzo di Bicci) la„ sciato loro da Messer Perini Sacerdote Fiorentino, „ e più a' medesimi scudi 200. di crediti in sul Mon„ te : „ e sono pochi anni, che sulla Piazza di S. Giovanni di Firenze si vide in vendita il Ritratto del Perini, con sotto le seguenti lettere „ Tommaso Pe„ rini Cappellano di S. Lorenzo, e Fondatore del

„ Col-

„ Collegio, e della Chiesa de' Padri Barnabiti di Fi-
„ renze. „

III. Entrati adunque i Padri nel piccolo Oratorio, fu questo rinnovato per opera, ed industria del Padre D. Tommaso Casulio, col disegno di Gherardo Silvani, e dal medesimo Padre notabilmente ancora si accrebbe l' angusta abitazione con qualche comodo per le Scuole, che aprirono a vantaggio della Gioventù, ed avendo dedicata la nuova Chiesa a S. Carlo, vennero così a farsi un gran merito co i Fiorentini, memori, che questo Santo trasse il sangue da un loro antico Cittadino Messer Borromeo di Lazzerino de i Franchi da S. Miniato al Tedesco, Giudice in Firenze sino dal 1347. i cui descendenti del suddetto presero il nome de' Borromei, come notò il Migliore alla pag. 542. della Firenze Illustrata, dove scrive come appresso: „ Sapeva quel Cardinale (Federigo
„ Borromei) come la Famiglia Borromei, che di-
„ scesa da S. Miniato al Tedesco nel 1347. in per-
„ sona di Messer Borromei di Lazzerino de' Franchi,
„ che così eransi chiamati prima di dirsi Borromei,
„ dal predetto Messer Borromeo Giudice imparentatasi
„ co' Vitaliani di Milano, per una Figliola di Ales-
„ sandro, nato di Messer Filippo Borromei, essi in
„ virtù della affinità contratta, circa al 1410. trala-
„ sciato il loro antico Casato Vitaliani, si erano det-
„ ti de' Borromei, che fu la cosa, che convenientе-
„ mente lo strinse ad onorar Firenze prima di ogni
„ altra Città d' Italia, per potersi dire alla fine con-
„ verità, esser derivata da lei, una illustrazione così
„ particolare; poco meno di quelchè se ne possa, e
„ debba vantar Milano, che possiede intero quel San-
„ to Corpo, che generato dall' antico sangue di Fi-
„ renze, sì anche per riconoscerlo derivato da S. Mi-
„ niato sottoposto al suo Dominio, ella gradì molto,
„ che Gregorio XV. Ludovisio fattolo Città nel 1622.
„ dicesse queste parole nella Bolla: *Ab ipso quoque Op-*
„ *pido tanquam, nobilem illam Borromeorum Gentem,*

„ *ex*

„ *ex qua S. Carolus olim Arch. Mediolanensis, & Sa-* „ *cri Collegii Romanae Ecclesiae Cardinalium, orginem* „ *duxisse.* „ Nè deve essere di maraviglia se negli anni passati Firenze riguardò con occhio di amore, e di venerazione Sua Eccellenza Monsignor Vitaliano Borromei Nunzio Pontificio a questa Imperial Corte, essendo egli Pronipote di sì gran Santo.

IV. Or ritornando alla Chiesa, che notammo alquanto ingrandita su quei principj, che vi entrarono i Barnabiti, ma per allora di poca buona Architettura; poichè nulla vi era di buono, se non se alle pareti dell' Altar Maggiore una dipintura a fresco, che figurava una Tribuna, condotta con sì giuste regole di prospettiva, che molto ingannava l' occhio di chi vi entrava, parendo propriamente vera Tribuna: ma poscia per diligenza, e buon gusto de i Padri è ita migliorando in maniera, che inoggi è una vaga Chiesa, nella quale adì 11. di Maggio del 1721. si vide terminata la nuova Stoja ad uso di Volta collo sfondo nel mezzo, fatto da Sigismondo Betti, allievo di Matteo Bonechi, che ne fece il disegno. Più ancora modernamente è seguito ingrandimento maggiore; poichè alla Tribuna dipinta è succeduta altra vera, ed assai ampla, col disegno del Capo Maestro Filippo Billi, molto acclamato nell' Architettura, veggendosi nella testata una tavola venuta di Roma, che rappresenta S. Carlo genuflesso al Crocifisso, da cui ottiene la cessazione del flagello della Peste in Milano, bellissimo essendo l' Angiolo, che rimette la spada nel fodero. La Cupola è colorita dal Sig. Giuseppe Zocchi, che vi ha dipinta una gloria del Padre Eterno. Alla Cappella de' Capponi, che è a manritta, nell' ingresso viene una tavola di S. Giovanni Nepomuceno del Sig. Ignazio Oxford, di cui sono pure i due belli ovati, che mettono in mezzo l' Altare, avendo in uno effigiato il Santo martirizzato con fiaccole accese nel seno, nell' altro quando S. Giovanni è gettato nel fiume; ed un ovatino dell' Angelo Custode è sulla men-

mensa del medesimo Altare; nell' altro addirimpetto adorasi il Santo Alessandro Bernabita, che rende la vista ad un cieco: siccome due altri miracoli rappresentò ne' due ovati il suddetto Zocchi, e nella Volta si conserva la commendata pittura del Betti, la quale è una gloria di Maria Vergine, ed appiè avvi una nuvola, sulla quale in belle attitudini veggonsi S. Paolo col libro delle sue Epistole aperto, ed estatico S. Carlo.

V. Poche lapide sepolcrali incontransi. Due però sono alla parete di quà, e di là della Porta, cioè a manritta l' Epitaffio di Filippo Vairingh eccellente Ingegnere, ed Architetto morto nel 1746. le cui stupende Macchine, e singolari ordegni acquistò per il Collegio Teresiano di Vienna l' Augusta nostra Imperadrice Maria Teresa. A sinistra leggesi nobile Iscrizione in memoria del Conte di Salè Generale dell' Imperatore in Toscana, che si morì nel 1752. Nel Presbiterio dalla banda dell' Epistola sul pavimento sotto lapida di marmo giace l' Auditore Fiscale Gio: Bernardo Brichieri Colombi con lettere incisevi, che dicono:

D. O. M.
IOANNI BERNARDO BRICHERIO COLVMBO
LIGVRI DOMO FINARIO
AVDITORI FISCALI FLORENTIAE PATRI OPT.
MOERENTES FILII
SIBI SVIS POSTERISQVE PP.
OBIIT PRID. KAL. DECEMB. MDCCLIII.
NATVS ANNOS LXXI. MENSES VII. DIES VI.

VI. Si venerano in questo luogo preziose Reliquie di Santi, che si espongono ne i giorni solenni in sugli Altari, e sono quattro Teste de' Santi Martiri S. Mauro, S. Alessandro, S. Perpetua, e S. Ipolita; Ossa di altri Martiri S. Iopiano, S. Saturnino, S. Nicolarcho, S. Vincenzio, e S. Benerosо. Una Mozzetta di S. Carlo portata da lui negl' ultimi giorni di

sua

sua vita, là quale si trasferisce giornalmente agl' Infermi, operando Iddio pe' meriti di quel gran Santo cose miracolose. Eravi ancora il Corpo della Santa Martire, che trovo appellata Spesina Bona dal Giamboni nel suo Diario Sacro, relativamente alle lettere scritte nell' Urna. Fu donato dai Granduchi di Toscana, giusta la tradizione de' Padri Barnabiti, che di esso non hanno mai avuto nè lapida, nè cartapecora, nè altro documento: solamente dicendosi, che i Reali Principi graziassero di questo sacro dono un loro Teologo. Dalla qual cosa si può congetturare, che sia regalo di Ferdinando II. al Padre Don Agnolo Bossi, insigne Scrittore dell' Ordine, e Teologo di quel Granduca; o pure di Cosimo III. forse al P. Don Jacopo Antonio Morigia, che fu Teologo di S. A. R. poi Maestro del Gran Principe Ferdinando, Vescovo di S. Miniato, Arcivescovo di Firenze, e Cardinale; o finalmente dir si può ancora (giacchè nel così dire, rammento con piacere gli illustri Padri stati in questo Collegio di Firenze) che il Corpo di questa Santa un dono fosse molto proprio fatto dal Cardinale Gio: Carlo de' Medici al letteratissimo P. Ottavio Boldoni, il quale con fama di Lettere venuto da Milano sua Patria a Firenze, fondò poscia nel 1644. fatto Proposto del Collegio della SS. Annunziata della Città di Pescia, ivi l' Accademia degli *Oculati*, sotto gli auspizzi, e protezione di quel Gran Cardinale vero Padre delle Lettere, e de i Letterati Uomini. Era veramente il Boldoni per il secolo suo un Uomo grande in Lettere Latine, Greche, e nell' Antiquaria: come mi asserisce il Sig. Can. Giulianelli, il quale coll' occasione, che nel 1740. fu in detta Città di Pescia Professore di Lettere mandatovi da questo Governo, avendo intrapreso a far la Storia Letteraria di quella Città, avea queste, e le seguenti Notizie raccolte del benemerito P. Boldoni: *Theatrum Temporaneum Aeternitati Caesaris Montii S. R. E. Cardinalis, & Archiep. Mediol. Sacrum Oct. Boldonio Cl. Reg. S. Pauli Med. 1636. Oct. Boldo-*

nii dies Attici sive Exercitationes Graecanicae, Libro veramente aureo, *Med. 1639. Relazione del solenne Funerale celebrato da' Padri Cherici Reg. di S. Paolo nella SS. Annunciata di Pescia in suffragio de' Defonti Benefattori d'essa Chiesa, e Collegio. Lucca 1641.* Questa Descrizione, benchè in forma di lettera apparisca di Bartolommeo di Poggio al celebre Giuseppe Laurenzi Lettor pubblico di Rettorica in Lucca, si dice però che tutta l'invenzione di tal funebre Apparato arricchito di Componimenti Latini, ed Elogj Lapidarj, e quivi riportati, Opera sono il tutto del Reverendissimo P. D. Ottavio Boldoni. E venendo al nostro proposito, per cui mi penso, che fosse fatto il dono del Corpo di questa Santa, in Lucca nel 1644. diede a luce, e dedicò al suo glorioso Mecenate *De sui Inspectione acroama ad Academicos Oculatos Piscinae in Oppido Etruriae celeberrimo Serenissimo Principi Carolo ab Etruria Inclyto Moecenati &c.* Rammentati così i Padri di questa Religione più accreditati nella Corte de' Medici, non par credibile, che sì prezioso Monumento possa essere venuto dalle mani di Gio: Gastone al Padre Carminiati Barnabita suo Precettore, che per essere cosa moderna, non sarebbe sì facilmente andato in obblivione. Oltredichè già nel secolo passato se ne faceva solenne esposizione nel giorno di Ognissanti, come attesta il predetto Giamboni, che scrisse prima del principiar di questo Secolo. Dove sia stato trasportato lo diremo poi, dovendosi prima schiarire due dubbj.

VII. E primieramente si cerca se sia corpo battezzato, come sono moltissimi in Firenze, ed anche questo è stato creduto tale. Ma come mai dargli due nomi, esempio, che io stimo non trovarsi nel novero di tanti Santi Corpi battezzati, nè esservi in Roma questo costume? Anzi la pratica ella è di dare ai Corpi simili un nome preso dal Martirologio, nel quale non si trova niuna *S. Spesina Bona*. Quindi nasce il secondo dubbio, vale a dire, che chi copiò le

let-

lettere incise nella lapida antica leggesse male, e forse ingannato dal modo confuso talora nell' imprimere nei marmi simil sorta d' iscrizioni, come appare da molte scorrettissime. Ciò supposto, io congetturo così, che in vece di *Spesina* dovesse dire *Spes. in. Crò.* e quel *Bona m.* possa intendersi *Bone memorie*, o *Bona Mater*, incontrandosi spesso in questi marmi o *Mater*, o *Soror*, o *Vxor*, o *Filia* ec. e favorisce a queste mie congetture l' autorità del Surio, e di Pietro di Natale, i quali concordemente scrivendo la Vita di S. Speranza M. la dicono sepolta dalla sua propria Madre, ed arrogesi non piccolo numero di Calendarj, che ne collocano la Festa al 1. di Agosto: Così il Calendario Vaticano, del Sollers, dell' Ottobuoni, e principalmente un Calendario in lapida a S. Silvestro in Capite: ne parlano a lungo i Bollandisti al Comm. Critico pag. *16.* e segg. e finalmente S. Gregorio alla Regina de i Longobardi Teodolinda manda olio di S. Speranza, che da tutti gli Scrittori si fa fanciullina di 10. in 12. anni, che tale si arguisce dalle piccole ossa, cranio, e costole, da me attentamente considerate.

VIII. E circa a questa Reliquia rimane a dirsi, dove sia di presente il Corpo, stato per alcuni anni all' adorazione sotto l' Altare della Chiesa di S. Carlo de i Barnabiti, e che dopo sollecite ricerche mi sono avvenuto a trovarlo. Esso adunque in ricca Cappella ornata con magnificenza, divotamente si custodisce dal Signor Ferdinando Sacconi Canonico di S. Lorenzo, traslatato in sua Casa col consenso de i suddetti Padri, e licenza dell' Arcivescovo nostro Monsignor Francesco Gaetano Incontri; essendo questa privata Cappella ricca di singolari Reliquie, tralle quali il Corpo di S. Leo Martire, cavato dal Cimitero di Ciriaca nel 1726. donato da Monsignor Cenci; Il Corpo adunque di Santa Spesina, per parlare col linguaggio corrotto, giace sull' Altare in un Urna dorata,

 nel-

nella quale contansi le Ossa di lei ben disposte, benchè non sieno tutte, mancandone quasi un terzo.

IX. Che se manca sì sacro tesoro a questa Chiesa, anche altre pregevoli cose, che erano in Collegio si sono smarrite: come parecchi cose curiose, che lasciò a questi Padri Monsù Luigi Bertier Franzese, come trovansi notate in una memoria scritta di mano di Leopoldo del Migliore presso di me, e fra esse annoveravasi un Piede intero benissimo conservato venuto di Palestina l' anno 1642. e creduto essere un Piede di un Re di Giuda; un Braccio intero di Donna, che il predetto Luigi vanamente diceva essere il Braccio della Regina degli Egizi Eduilde, la quale morì saranno duemila anni, una Veste di corteccie di alberi, come quelle de i Santi antichi Padri dell' Eremo.

X. E per fine chiuderò quest' Istoria, ricordando un insigne Benefattore, ed un Soggetto tra questi Padri assai famoso alle Accademie d' Europa. Quello è Antonio Francesco Boddi Fondatore del Monastero delle Cappuccine, il quale sollecito dell' educazione della Gioventù, lasciò a questo Collegio 200. scudi annui per mantenimento di due Maestri di Belle lettere, essendogli stato da' gratissimi Religiosi alzato un busto nell' andito della Porta laterale della Chiesa con questa breve ma vera Iscrizione:

PERPETVAE PATRIAE VTILITATI.

Il Religioso poi che vive con onore non solo di questa Casa, ma di tutto l' Ordine de i Cherici Regolari di S. Paolo, è il P. D. Paolo Frisi, che dalla somma accortezza del Ministro Toscano il Conte di Richecourt fu da Milano fatto venire per Professore d' Etica, e Metafisica nell' Università di Pisa. Gli Studj Mattematici per altro sono l' unica delizia del nostro Lettore, e quei che l' hanno renduto degno d' esser

d' esser Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, di Pietro Burgo, di Berlino, ove fu anco premiata la di lui soluzione al dubbio proposto: *Se la rapidità del Moto diurno della terra sia invariabile, o nò*. Godo di terminar questa lezione colle meritate lodi di sì valoroso Soggetto, di cui parlano tutti i Diarj, Novelle Letterarie, e le Persone tutte culte, e dotte.

LE-

LEZIONE IX.

DELLA CHIESA

DI SANTA CHIARA.

I. PArecchi Scrittori hanno favellato della Chiesa, e del Monastero di Santa Chiara, ma in quali e quanti errori siano essi caduti, ciascun potrà comprenderlo dalla presente lezione, nella quale daremo la Storia di sì illustre Convento: nulla però dicendo, che corroborato non sia da autentici documenti. Frattanto riferiremo quì sommariamente gli abbagli presi dal Cinelli, Poccianti, Rosselli, e da Gio: Batista Ubaldini nel suo libro della Famiglia degli Ubaldini. E principiando da quest' ultimo, scrive egli alla pag. 119. e 120. che questa Chiesa e Convento sieno stati eretti da' fondamenti per lo Cardinale Ottaviano di detta Famiglia intorno all' anno 1262. a i preghi di Madonna Avegnente sua Zia, e delle sue Sorelle Lucia, e Giovanna, le quali con altre Sante Suore abitavano anticamente in altro Monastero in mezza salita del Poggio, oggi detto Imperiale: le quali non potendo quietamente servire a Dio per le spesse guerre, persuasero il suddetto Cardinale alla fondazione di questo nostro Convento in Città. Scambiò pure il Rosselli scrivendo come sopra; benchè si protesti di non credere, che la Chiesa, e Monastero, che di presente si veggono, sieno la Fabbrica del Cardinale; chiaramente scorgendosi, che l' Architettura non è di que' tempi vetusti, che vuol l' Ubaldini. Il Poccianti poi alla suddetta erronea opinione ne aggiugne due, una certamente falsa, altra assai dubbiosa. Esso adunque ri-

riferifce, che dopo la Beata Agnefa di Affifi foffe fatta Badeffa in quefto Convento di Città l' Avegnente in Religione detta Suor Chiara; quando la morte di coftei feguì al Poggio Imperiale, come affermano tutti gli Scrittori della fua Vita, e le memorie nell' Archivio de i Canonici Fiorentini, i quali colà mandarono una bell' Urna di marmo, ancor vifibile nel Coro di Monticelli di Città, per dentro collocare il Corpo della Defunta. Aggiugnefi cofa dubbia, ma afferita ancora da Francefco Bocchi: cioè, che in Santa Chiara di Firenze fia ftata fepolta la predetta Beata Abbadeffa, e l' Abate Ughelli non avendo trovato in Firenze altro Convento intitolato Santa Chiara, che il noftro, diffe anch' egli, che di quefto foffe fondatore il Cardinale Ottaviano, e quivi morta e fepolta la Beata Badeffa fua Zia.

II. Ora venendo alla noftra Iftoria, colla fcorta di autentiche cartapecore dimoftreremo quanto andaffero lungi dal vero i foprariferiti Autori. Quefto luogo era de' Biliotti d' Oltrarno fondato da Zanobi di Sandro Biliotti ad ufo di Spedale, che nel 1356. donarono a Suor Margherita, e ad altre Suore di S. Agoftino. La qual conceffione appare da Contratto col rogito di Ser Ruberto di Talento da Fiefole 1356. Lo che trovafi ancora nel teftamento fatto nell' anno 1367. da Mona Francefca Vedova, e Donna fu di Scolaio Franchi, leggendovifi il feguente legato „ *Item*, lafcia „ *Monialibus S. Ioannis Baptiftæ*, o fia de' Biliotti lib. „ 100. *rog. Ser Nigi di Ser Giovanni* „ E nel 1382. al Protocollo di Ser Giovanni da Andrea da Linari, fono quefte Monache appellate: *Moniales S. Ioannis Baptiftae Ordinis S. Auguftini in Via delle Fornaci ultra Arnum, vulgo dictae di Mona Scotta*. E per intendere tal denominazione di Mona Scotta, fi legga Franco Sacchetti nella lettera a Iacomo di Conte da Perugia, o da Poggio grande, giufta Mario Giovanni Crefcimbeni, dove racconta la morte di detta Suora, da miracoli ftrepitofi accompagnata. Ad un tal Funerale trovoffi prefente il rimatore Pefcione creduto

della

della Famiglia de i Cerchi. Altro finalmente argomento denotante i Biliotti essere stati i Fondatori, sono le Armi loro di una Volpe, che in pietra stanno affisse alle muraglie sulla strada. Quanto poi in santità fiorissero per più d' un secolo queste Agostiniane, oltre la sopraccennata gloriosa morte di Mona Scotta, ricorderò Suor Batista del Pecchia nella Storia di Candeli da me nominata, la quale per la fama di Santa fu eletta Badessa di quel nobil Monastero, dove fu trasferita nel 1430. per contratto Capitolare, che rogò Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco.

III. Essendosi però diminuito il numero di così pie Monache per le replicate pestilenze; e circa al 1450. ridottesi a tre, o quattro, i Biliotti, a' quali premeva la conservazione del loro Monastero, solleciti cercavano altre divote Donne, cui consegnarlo. Nè tardò a presentarsi loro bellissima occasione, che quì appresso diremo. Una Gentildonna Fiorentina per nome Marietta del Cavalier Maso degli Albizzi erasi ritirata nel Monastero di S. Girolamo sulla Costa, quando l' anno del Giubbileo 1450. spinta sulla divozione alle Indulgenze specialissime dell' Anno Santo, accompagnata da Luca suo fr[illegible], e da Giovanni figlio di Cosimo Padre della Pa[illegible] andò a Roma, dove accesa da straordinaria vocazione di consacrarsi a Dio in vita claustrale, gettossi a' piedi di Papa Niccolò V. chiedendogli licenza di fondare in Firenze un Convento sotto la stretta osservanza della Regola di Santa Chiara d' Assisi, che ottenne con Bolla di detto Pontefice, che incomincia: *Pia Deo, & Ecclesiae desideria*, data in Roma 4. *Kal. Octobris an. V. Pontif.* e diretta a Messer Antonio da Empoli Canonico Fiorentino. La copia di tale Bolla la darò [illegible] fine di detta Lezione. So che il motivo del viaggio di questa Donna al[illegible]menti è narrato dalla Cronica d' Ognissanti: vale a dire che fosse la necessità di essere assoluta di un omicidio da essa commesso per difesa del suo proprio onore. Ma io non mi posso indurre a crederlo;

derlo; conciosiachè niuno indizio ne apparisce nella suddetta Bolla. Nè si vede, che la morte, se pur fu vera, data a chi gli insidiò la purità, sia poi fallo da non potere essere assoluta dall' Arcivescovo Fiorentino. Anzichè, oltre la vera divozione di lei, io vi riconosco altra cagione della gita a Roma. Perchè Papa Niccolò era assai affezionato a i Fiorentini, e molto tenuto alla Casa degli Albizzi, dove *in minoribus* era stato Precettore de i Figli, e delle Figlie del Cavalier Maso; e poi Teologo nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. Lo che dopo Mr. Giorgi, che i meriti Letterarj esaltò di questo Pontefice, anno toccato infiniti Letterati, che hanno discorso della restaurazione delle Lettere in Italia, cui molto contribuì questo gran Pontefice.

III. Or ritornando a Maria degli Albizzi, notar mi giova, che restituitasi alla Patria in vigor della Bolla Pontificia principiò subito a cercar luogo dove fondare il suo Monastero. Lo che saputosi da i Biliotti, offerirono questi il suo Convento di S. Gio: Batista alla detta Dama, che accettollo, come parlano certe, e buone Scritture, che sono due istrumenti ne' Protocolli di Ser Filippo Mazzei; contenendosi nel primo la licenza di S. Antonino Arcivescovo Fiorentino, che introdusse in Convento Maria con quattro Compagne nel 1452. il secondo è la formale rinunzia de i beni da i Biliotti fatta alla nuova Badessa del Convento, e sue appartenenze, per rogito di Ser Mazzei 19. Agosto 1455. Nè quì finì la liberalità de i Biliotti, trovandosi ne i rogiti di Ser Andrea Nacchianti a i 7. di Giugno del 1490. come Zanobi di Cenni Biliotti donò alle Monache di S. Chiara il contiguo Spedale detto S. Salvadore. E cosa fosse delle pochissime Suore nere di S. Agostino, lo dice la Cronica d' Ognissanti affermando, che esse non volendo per modo alcuno accomodarsi alle dette disposizioni, furono mosse ad una visione miracolosa, per la quale tornarono allo Spedaluzzo contiguo ad Annalena. Ma

checcheſſia della prodigioſa viſione rimettomi all' Autore della Cronica, alla quale però debbo grado di molte altre notizie riguardanti queſto Monaſtero, e ſono le quì appreſſo:

„ Adì 20. di Maggio 1452. Suor Maria degli Al-
„ bizzi preſe la tenuta del Monaſtero di S. Gio: Ba-
„ tiſta con alquante Suore; cioè Suor Caterina di
„ Stefano Ricoveri, Suor Bartolommea di Lapo Manſi,
„ Suor Chiara di Niccolò Peri, e Suor Agneſa di Bar-
„ tolommeo Barduci.

„ Adì 28. di Giugno di detto anno le ſuddette pre-
„ ſero la Regola di S. Chiara, e della Dote di Suor
„ Maria ſi fabbricò il Dormentorio dell' Infermerſa,
„ e la Sala del lavoro.

„ Adì 12. di Luglio di detto anno ſi veſtirono tre
„ Monache; e di Agoſto dal Convento di S. Orſola
„ del Terzo Ordine venne a veſtirſi Suor Agneſa.

„ Adì 11. d' Aprile del 1453. ſi veſtirono quattro
„ altre Suore; e nel Luglio due altre della Famiglia
„ degli Strozzi, che ſi chiamarono Suor Goſtanza, e
„ Suor Domitilla.

„ Adì 21. d' Ottobre di detto anno, per iſtruire
„ le noſtre Suore nella Regola di Santa Chiara ven-
„ nero di Perugia per Badeſſa Suor Maddalena del
„ Conte Umberto di Romagna, colle Suore Teodoſia
„ da Perugia, Chiara da Città di Caſtello, e Suor An-
„ na di Sabatino converſa.

„ Adì 20. di Febbraio 1454. la prima Domenica di
„ Quadrageſima fecero tutte la Profeſſione nelle mani
„ della Badeſſa, la quale ai 25. di Gennaio del 1455.
„ ſe ne ritornò a Perugia con Suor Teodoſia, e le
„ altre due partirono pure al 1. di Febbraio, nel qual
„ giorno fu eletta Badeſſa Suor Maria degli Albizzi,
„ confermata da Fra Iacopo Generale, che era Car-
„ dinale.

„ Adì 10. di Marzo 1496. ſi morì Suor Maria, che
„ avea governato il Convento anni 16.

„ Adì 4. Settembre 1487. le Suore per Bolla d' In-

„ no-

„ nocenzio VIII. dal governo de i Padri di Santa
„ Croce passarono all' ubbidienza de i Frati Minori. „

IV. E seguitando l' Autore della Cronica a rammentare parecchi cose di sì illustre Convento, riporterò solamente il nome delle Suore Venerabili, di cui racconta e virtù, e miracoli. Queste sono Suor Maria Antonia Bagnesi, Suor Maria Bonciani, Suor Brigida di Montauto, Suor Perpetua di Bartolommeo di Ambrogio, Suor Batista de' Balducci, Suor Annalena dei Nobili, e Suor Purità. Ed era sì grande il numero delle Monache, che viventi insieme sono state fino a 130. nulla avendo di entrate ferme, appoggiate unicamente circa le cose necessarie per loro mantenimento alla Provvidenza Divina: legge, che fedelmente hanno osservato fino al Secolo passato, nel quale da i Pontefici dispensate principiarono a possedere Beni stabili, la maggior parte de i quali sono stati ereditati dalla Famiglia Ambra: come leggesi in magnifica lapida nel pavimento della Chiesa in memoria del Benefattore:

A. P. R. M.
HOC SVB MARMORE HVMATVS
ANTONIVS FRANCISCVS AB AMBRA
EQVITIS IOANNIS FRANCISCI FILIVS
MONIALIBVS SANCTAE CLARAE
HEREDIBVS EX ASSE INSTITVTIS
FINEM TEMPORVM EXPECTAT.
VIXIT A. LXXIII. M. VII. D. VI.
OBIIT IV. NON. NOVEMBR. MDCCXXV.

V. E poichè si è accennata la Chiesa, entriamoci a farne una diligente osservazione; ed in primo luogo delle due Tavole di rara bellezza: una di Cristo morto, con molte e belle figure di Santi, e di Sante attorno, opera di Pietro Perugino, nella cui Vita scritta da Giorgio Vasari leggesi, che questa Tavola è delle più rare, che uscissero dal pennello di

 Pie-

Pietro ; e che Francesco Pugliese per averla offerse alle Monache quattro volte di più del prezzo pagato all' Artefice. L' altra tavola della Natività del Signore è lavoro di Lorenzo di Credi, che con diligenza grande dipinse S. Giuseppe, alcuni Angioli, e Pastori, e contraffece sì bene alcune erbette, che paiono naturali: Ma la figura più viva, che esce da questo quadro, è il Bambino Gesù. Vi dipinse ancora Fabbrizio Boschi Pittore chiaro de i nostri tempi un S. Antonio Abate portato in Cielo dagli Angioli, di maniera assai studiata. La Cappella maggiore sta sotto una Tribuna, retta da quattro pilastri scannellati di Ordine Corintio, con fregio arricchito di Cherubini di terra invetriata della Robbia. Quivi lodano i Professori due Statue minori del naturale in marmo di tutto rilievo, poste sull' Altare, rappresentanti S. Francesco, e S. Chiara con 4. Angioli, che mettono in mezzo il Ciborio, condotti con grazia da Lionardo del Tasso. Inoltre sonovi opere degne di mostrarsi a chi ha buon gusto nella Scultura: cioè due istorie di terra cotta, poste nelle lunette sopra alle Cappelle laterali, lavorate nella scuola di Luca, una della Resurrezione di Cristo: altra della Vergine, che porge la Cintola a S. Tommaso. Veramente per le attitudini si crede non potersi vedere in quel genere cosa migliore. Accanto alla Tribuna dalla banda del Vangelo viene una Madonna di gran divozione, la quale stando già sur un canto della Via del Fondaccio ad una Casa de' Magalotti, ove mostrò segni miracolosi, quivi fu trasferita a ore una di notte del dì 24. di Marzo 1609. a spese di Cammilla Capponi, leggendosi sotto il Tabernacolo la seguente Iscrizione:

HANC SITV OLIM OBSITAM NVMIQ. PROIECTAM DIVINAE MATRIS EFFIGIEM PRODVXERVNT PRODVCTAM ILLVSTREMQ. MIRACVLIS EX OBSCVRO AD FONDACCI VIAM ANGVLO IN HVNC LOCVM AERE SVO TRANSFERENDAM EXORNANDAMQ. CVRARVNT CAMILLA CAPPONI EIVSQ. ET PHILIPPI. MAGALOTTII CONIVGIS FILII VIII. KAL. APRILIS AN. A CHR. NATO MDCIX.

Appiè

Appiè dell' Altar Maggiore giace sepolto sotto la pida di marmo Iacopo di Ottavio di Bongianni di Mino, che fabbricò la Chiesa nell' anno 1493. veggendovi si l' Arme di sua Casa composta di due Colombe rosse, che bevono ad un Calice in campo bianco.

VI. Insigni Reliquie vi si adorano: come due Teste delle undicimila Vergini, portate nel 1586. di Colonia da Matteo di Scarperia: un Dente di S. Francesco, tanto più pregievole, quantochè il suo Corpo è invisibile: il Mantello, e Scarpe del B. Bernardino da Feltro, che continuamente si porta agli Infermi. Nè so dove si fondi un ricordo, che di questa Reliquia dice: „ Cappa del B. Bernardino da Feltro, che „ portata agl' Infermi, se in tre giorni non vi sono „ segni di miglioramento, assolutamente se ne muo„ re. „ La Chiesa fu consacrata da Fra Bonifazio Ragusео Vescovo di Stagno, ed avvene memoria alle parete in cartella di pietra, che dice:

HOC SACRVM TEMPLVM D. CLARAE DICATVM A REVMO BONIFATIO STAGNI EPISCOPO CONSECRATVM FVIT AN. M.D.LXVIII. IN FESTO SS. SIMONIS. ET IVDAE.

Nel 1715. adì 12. di Agosto si vide terminata la Volta della Chiesa con uno sfondo, dipintovi nel mezzo un Paradiso co' Santi Francesco, Antonio da Padova, Pietro d' Alcantara, e S. Chiara, fatto fare a spese del Signor Giuseppe Papi, dal Pittore Giovanni Ferretti.

VII. Rimane ora di passare al Parlatorio, nella cui testata eravi un Cassone di pietra, avente nel dinanzi in basso rilievo l' effigie di una Monaca, con ai lati due Angioli. Si vuolse aprire nel 1732. con licenza dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, e vi si trovò il corpo di una Donna, per alcuni contrassegni dell' abito, che pareva Francescana, avente ai fianchi il cingolo, ma senza indizi, che ci denotasse-

ro

ro chi fosse. Tuttavolta sono tali, e tante le congetture indicanti essere stato il Corpo della Fondatrice Suor Maria degli Albizzi, che trasferita in Capitolo fu chiusa in uno scavo alla parete appresso alla grata, e sopra fu murato il suddetto Cassone, colla seguente Iscrizione:

MEMORIAE
VEN. SOR. MARIAE THOMAE DE ALBIZIS
SACRI HVIVS MONASTERII MATRIS ET FVNDATRICIS
CVIVS CADAVER EX COLLOCVTORIA TRANSLATVM
HIC CONDITVM EST
III. DECEMBRIS MDCCXXXII.
LVCAS CASIMIRVS DE ALBIZIS COMES PALATINVS
CASTRI NOVI MARCHIO ET ALMAE VRBIS PRIOR
PON. CVR.

E delle cose sin quì dette, oltre l' autorità de' riferiti documenti, mi sono avvenuto a trovarne la maggior parte nel Tomo X. de' Sigilli del Signor Manni, il quale termina il suo Discorso colle seguenti parole alla pag. 124. „ Del rimanente le prime Monache di „ questo Convento furono delle primarie nostre Case, „ come per esemplo Suor Gostanza, e Suor Domitilla fi„ gliuole di Carlo di Benedetto Strozzi, Suor Raffaella „ di Bernardo d' Andrea de' Medici, Suor Agnesa „ di Bartolommeo Barducci, Suor Gabbriella di Nic„ colò di Dardano Acciaiuoli, Suor Lodovica di Lo„ dovico da Verrazzano, che venne da S. Matteo in „ Arcetri, Suor Eugenia di Ridolfo di Tommaso de' „ Bardi, Suor Margherita, e Suor Girolama di Rinal„ do Gianni, con alcune della Famiglia Biliotti Pa„ droni, come Suor Giovanna di Matteo nel 1453. „ Suor Daniella di Francesco nel 1480. e Suor Piera „ di Giovanni nel 1484. „

VIII. Sin quì l' Autore de' Sigilli, che a lungo ivi parla di due Sigilli del Padre della nostra soprallodata Fondatrice; nel primo, ch' è presso il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, leggonsi queste lettere

tere: *Sigillum Domini Masii de Albizis*; e nell' altro Sigillo presso il Signor Carlo Tommaso Strozzi sonovi oltre al nome queste parole: *Miles & Palatinus Comes*. Ma egli è omai tempo, che io ponga termine colla promessa copia della Bolla di Niccolò V. estratta dalla copia, che ne fece ne' suoi MSS. il Prete Martini, acquistati per opera del Canonico Biscioni dalla Libreria Panciatichi di questa Città.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Antonio de Empulo Canonico Flor. salutem, & Apostolicam benedictionem.

Pia Deo, & Ecclesie desideria, que Divinum cultum ac Religionis augumentum, nec non salutem animarum respicere dinoscuntur, libenter Apostolico favore prosequimur, & ut ad optatum effectum perducantur benignum impertimur assensum. Exhibita quidem nobis nuper pro parte dilecte in Christo Filie Marie de Albizis, & nonnullarum aliarum mulierum Pinzocherarum nuncupatarum in Civitate Flor. sub perpetua castitate viventium petitio continebat, quod ipse fervore devotionis accense de ... nis sibi a Deo collatis, ac etiam cum suffragio Christifidelium in dicta Civitate, seu extra muros eiusdem, aut alio loco ad id apto, & idoneo per eas iusto titulo acquirendo, seu eis erogando unum Monasterium Monialium sub vocabulo S. Clare, Ordinis eiusdem Sancte, cum Ecclesia, Campana, Dormitorio, Horto, Hortalitiis, & aliis necessariis officinis de novo fundare, erigere, & edificare, sive fundari, erigi, & hedificium facere ac inibi sub habitu, & Ordine Sancte Clare perpetuo suum reddere altissimo famulatum exoptant. Quare pro parte Marie, & Mulierum supradictarum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut licentiam huiusmodi sibi concedere aliaque in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Hoc igitur dictarum Marie, & Mulierum pium, & laudabile propositum in Domino commendantes huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus si post dili-

diligentem informationem per te auctoritate nostra desuper recipiendam contigerit, quod prefate Mulieres sint vite vere laudabiles, & de honestate comprobate, eis unum Monasterium sub vocabulo S. Clare Ordinis huiusmodi, in eadem Civitate, sive extra illam, aut alio loco ad id apto, & idoneo per eas iusto titulo acquirendo, sive eis pie erogando, fundandi, construendi, & hedificandi, seu fundari, construi hedificari faciendi, ac inibi sub habitu, & Ordine huiusmodi Altissimo famulandi plenam, ac liberam licentiam auctoritate nostra concedas. Hoc enim si huiusmodi licentiam concesseris, Abbatisse, seu Priorisse, ac Monialibus in eodem Monasterio pro tempore commoraturis, quod omnibus, & singulis Privilegiis, immunitatib. & exemptionib. liberabilibus gratiis ceteris Monasteriis Monialium eiusdem Ordinis, ac illarum Abbatissis, seu Priorissis, & Monialib. in genere concessis, uti valeant pariter, & gaudere auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus non obstantib. &c. iure tamen Parrochialis Ecclesiae, & cuiuslibet alterius semper integro, & salvo &c.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarn. Dominice 1450. IV. Kal. Octobris Pontif. nostri anno quinto.

LX.

LEZIONE X.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. ELISABETTA DELLE CONVERTITE.

I. Ssendo i Principi della Terra Luogotenenti di Dio, o si voglia nella giustizia, o nella misericordia, sogliono spesso sopra i falli de' Sudditi usare ora rigore, ed ora pietà, ad imitazione dell' Altissimo Signore, che da un gran male gli piace di cavare un maggior bene; e sopra le colpe alzar trofei della grazia, e della gloria. Ed un tale esempio io trovo frequente nel governo della Repubblica Fiorentina: massimamente in aver saputo dagli scandali delle Donne di mala vita trarre il gran vantaggio della erezione di Conventi alle Convertite. Uno appunto di questi viene nella nostra istoria da celebrarsi intitolato Santa Elisabetta, del quale sarà la presente lezione, che ci scoprirà parecchi pregevoli, cose riguardanti notevoli Reliquie, non dispregevoli pitture, ed altresì atti di penitenza imitabili da ogni Cristiano che abbia peccato. E da uno di questi esempi facendomi, riferirò l' avvenuto in questa Chiesa sul fine dello spirato secolo.

II. Mentre adunque vi si faceva non so quale scavo all' Altar Maggiore, si trovò un Corpo incorrotto con tutti i contrassegni di Persona Sacerdotale con catene, e cilicio penetrato fin nelle carni, le quali sembravano vive. Stupì il popolo a vista di sì orridi istrumenti di penitenza; nè da' nostri eruditi Antiquarj si seppe dir altro, se non che potesse essere il B. Simone da Cascia, per cui opera fu dato

principio alla fondazione di questo Convento. I riscontri certi, che si hanno di sua predicazione e morte in Firenze, favorivano assai la credenza popolare, che fosse desso. Aggiugnendosi l'autorità di gravi Scrittori, come del Torelli ne' Secoli Agostiniani, che lo fa morto in Firenze, e seppellito per allora in un Deposito particolare; e più chiaramente della predetta invenzione ne favella Fra Domenico Antonio Gandolfo dicendo: *Eius Corpus Florentiae in Ecclesia Monialium Convertitarum mei Ordinis inventum est nostro tempore incorruptum, ac ibidem custoditur*. Ed il Signor Domenico Maria Manni al Tomo XI. de' suoi Sigilli, da bravo Critico ne discorre così „ Nel far „ nella Chiesa, non so qual muramento, vi si trovò „ non molti anni sono, un Corpo incorrotto di Sa„ cerdote con cilizio, ed altri strumenti di peniten„ za, e fu avuto dubbio, che potesse esser di lui „ (Simon da Cascia) talchè venne per benemerenza „ decorosamente in una Cassa a parte sepolto, e po„ stagli l'appresso memoria in carta:

CADAVER HOC
EX MAIORIS ALTARIS CREPIDINE ERVTVM
PRAECIPITI IN PLEBE SPARSO RVMORE
EXVVIAS HVMANITATIS ESSE B. SIMONIS A CASCIA
QVOD CVM NVLLIS PROBARI POTVISSET DOCVMENTIS
HIC DENVO SEPVLTVM EST. „

Altre memorie di detto Beato segue a dire questo Autore. Ma io le tralascio per la brevità; fuorichè una notizia, che riporta dalla Cronica del Monastero di S. Gaggio, la quale è un autorevole argomento della lunga dimora del B. Simone in Firenze, e leggesi alla pag. 48. del citato Sigillo „ In questo tempo interven„ ne, che il Venerabile huomo Frate Simone da Cha„ scia venne a predichare in Firenze, il quale era di „ sì mirabile, e santa vita, et dottrina, et ripieno „ di tanta gratia dello Spirito Sancto, che cholla sua

„ pre-

„ predichazione molte Anime traeva a Dio, e tra le
„ altre Mona Nera udendo la sua predichazione, toc-
„ cha dalla divina gratia, venne in sì mirabile fervo-
„ re, che spreggiando il Mondo con ogni suo dilet-
„ to, diessi tutta a Dio, mortifichando la charne cho
„ vizi, e choncupiscentie, et aneghando la propria
„ volunta si rimise tutta sotto l' ubbidientia del det-
„ to Frate Simone . . . . Et in questa vita stette cir-
„ cha nove anni, et essendo allora in età di anni 40.
„ Frate Simone suo Padre spirituale, il quale consi-
„ derando la virtù, et gratia che Domeneddio avea
„ posto in lei, per la quale chonoscendola anchora
„ atta ad maggiori frutti fare, volle che ella edifichasse
„ Monastero etc. „ Finalmente noterò un ricordo del-
la morte del B. Frate letto da me nel Necrologio an-
tico della Compagnia della Disciplina, detta ora di
Gesù Pellegrino in S. Maria Novella, dove facendosi
memoria de' Fratelli morti, così leggesi „ Fra Simone
„ da Cascia degli Eremitani di S. Agostino „ e man-
ca l' anno della morte che il Sansovino nella Storia
Universale la pone nel 1371.

III. Or venendo più da vicino al Convento, e
alla Chiesa delle Convertite, conviene, che cerchiamo
in primo luogo l' origine del Monastero, che si vuol
fondato nel 1330. non potendosi credere a ciò, che
sta scritto nel frontespizio di un libro di ricordi scrit-
to a penna, ed esistente nello Scrittoio del Convento
con queste parole „ Il Monastero delle Convertite di
„ Firenze fu fondato da Fra Simone da Cascia, essen-
„ do Papa Giovanni XXII. Legato in Toscana il Car-
„ dinal Diacono Giovanni Orsini nel 1338. „ poche
linee di ricordo, ma parecchi errori. Conciosiachè
era morto il Pontefice Giovanni già nel 1334. al qua-
le in detto anno succedè Benedetto XII. e come mai
Legato Giovanni Gaetano Orsini, che nella mutazione
del Papa non partì di Avignone, ed ivi si morì nel
1339.? E finalmente come sì tardi si segna questa fon-
dazione, quando alle Riformagioni al libro segna-

 to

to BB si conservano le deliberazioni parlanti di questo Convento fino dal 1330. e 1333. ? che quì per dilucidare la verità riportiamo. La prima provvisione della Repubblica è la grazia, che ella fa nel 1330. alla Compagnia delle Laudi in S. Spirito, che presentò a' Signori il seguente Memoriale „ I Capitani della Com„ pagnia delle Laudi alla Signoria di Firenze espon„ gono come molte Meretrici si sono ridotte a ben„ vivere, e che è necessario trovare un luogo per „ fabbricare un Monastero per loro abitazione, do„ mandano che se gli concedano, per usare le pro„ prie parole „ *Muri veteres Civitatis Flor. positi in* „ *sextu Vltrarni, qui sunt ad Portam remuratam Situr*„ *ni, usque ad Portam que dicitur* di Gian della Bel„ la, *cum toto terreno interioris vie existentis iuxta* „ *ipsos muros, iuxta quos est terrenum emptum, in quo* „ *intenditur fieri Edificium*. E la Repubblica concede „ quanto sopra. „ Viene nel 1333. altro Memoriale adì 24. di Settembre, pure graziato dalla Repubblica, e dice „ La Badessa delle Convertite chiede, che es„ sendo cresciuto il numero delle Suore, che sono 50. „ la Signoria si degni concedere altro terreno fuori del„ le mura vecchie, e sieno date al Monastero per la „ fabbrica le pietre di dette mura, cioè dalla Porta „ di Giano della Bella, sino alla Casa di Lapo di Ben„ ghi de' Rossi, ec. La Repubblica dona tutto, e de„ puta Ufiziali per l'aiuto di dette Suore, per fab„ bricare Casa, e Oratorio. „ E finalmente, acciocchè meglio si conoscano gli sbagli del suddetto libro presso le Monache, mi si conceda, che io accenni sommariamente il contenuto di una Bolla del 1334. nell' Archivio de' Padri di S. Spirito; data in Siena dal Cardinale Gio: Gaetano Orsini *tempore Ioannis Pape XXII. 6. Idus Maii Pontif. an. 16.* ed in essa dichiarasi, che l' ius padronato del Convento sia de i Capitani della Compagnia delle Laudi: che l' elezione della Badessa spetti a vicenda, una volta ai suddetti Capitani, e l' altra alle Suore; confermando al P. Priore di S. Spirito

rito la correzione del Monastero, e la benedizione delle nuove Badesse.

IV. Così stabilita l' epoca di tale edifizio sì utile alla Città, venghiamo a vedere altra dilatazione, e aumento di fabbrica seguito nel 1624. a spese della Granduchessa Maria Maddalena d' Austria, che comprato avendo un amplo sito dalla banda di tramontana, vi alzò un braccio nuovo del Convento, veggendovisi l' Arme della medesima, con lapida avente un bel concetto, espresso nelle seguenti lettere:

VT AVRVM HOSTIS CASTITATIS
CVSTOS FIERET PVDICITIAE.

e sotto a questi versi seguono due linee di caratteri Ebraici, forse cavati dalla Sacra Scrittura, ed allusivi alle parole latine.

V. All' entrare poi in Chiesa vedesi nel pavimento in marmo, ornato di flauti, timpani, e di altri strumenti a fiato, la memoria di Bernardino, detto il Franzesino, eccellente Maestro dell' età sua, con alcuni versi scolpiti, che dicono:

HIC IACET ARMONICI PRINCEPS ET GLORIA CANTVS
QVEM DEDIT HESPERIA DVX SIBI MAGNA LOCVM
BERNARDINVM FRANCIOSINVM FLATIBVS VRGENS
DVLCISONIS CALAMOS PRIMVS IN VRBE VIRVM
EXTINCTVS MERVIT QVOS GESSIT VIVVS HONORES
HAC HOMINVM SACRA PRIMVS IN AEDE CVBAT.

Fu questo Bernardino (dice il Rosselli) autore di una Scuola, che ha dato all' Italia, alla Francia, e alla Spagna molti Uomini valentissimi nella Musica, e particolarmente di Violini, Viole, Trombe, e Corni da caccia, col mantenere sempre il nome del Maestro, come Paolo del Franzesino, Iacopo del Franzesino, ed altri. Sonovi altre sepolture, e particolarmente di alcuni Venerabili Preti particolari, che hanno servito que-

ſto Monaſtero, ſiccome di varj Benefattori del medeſimo.

VI. E volgendo lo ſguardo alle due prime Cappelle laterali, che fece fabbricare ed adornare Filippo Betti ſingolar Benefattore del Convento, vi ſono due tavole belliſſime di Bernardino Poccetti, che a manritta dipinſe la Natività di Criſto, e alla ſiniſtra una Depoſizione di Criſto dalla Croce. Sonovi altre due piccole Cappelle, che mettono in mezzo l'Altar Maggiore ſollevato con alquanti gradini dal pavimento, dove, in vece della tavola antica, poſa un Crociſiſſo lavorato da Baldaſſar Fiammingo. Nella Sagreſtia la tavola è di Sandro Botticelli; e alla parete leggeſi la Sacra, che fece il Cardinale Aleſſandro de' Medici, poi Papa, e dice come appreſſo:

GREGORIO XIII. PONTIF. MAX. FRANCISCO ETRVR. M. DVCE II. ALESSANDRO MED. TITVL. S. CYRIACI IN THERMIS PRESB. CARD. ET ARCHIEPISC. FLOR. AEDEM HANC DEO DEDICAVIT IN HONOREM B. ELISABETH KAL. MAII MDLXXXIII. ANNIVERSARIO REDEVNTE XL. DIERVM INDVLGENTIAM RELIQVIT. SVOR CLEMENTIA FECIT.

Altre pitture ſonovi da conſiderarſi, come nell' Orto un Criſto riſorto, di Giovanni da S. Giovanni; e alla parete del Monaſtero al di fuori tre Tabernacoli: veggendoſi in quel di mezzo un Crociſiſſo con Maria, S. Giovanni, e la Maddalena, opera del Poccetti; quello che è in ſulla Cantonata della Chieſa rappreſenta la Vergine col Figlio in collo, ed i quattro Protettori del Monaſtero S. Agoſtino, S. Eliſabetta, S. Filippo Neri, e S. Maria Maddalena; nell' altro alla Porta del Convento ſono dipinti Gesù Bambino con Maria, e a i lati S. Agoſtino, e S. Maria Maddalena.

VII. E paſſando ora all' adorabile teſoro delle Reliquie di queſta Chieſa, trovo tra le molte una ſegnalatiſſima di S. Dioniſio Areopagita Veſcovo e Martire, ed è

ed è un Fucile collocato in Reliquiario di Argento dorato, avente figura quadrata con quattro Cristalli. Ma d'onde, quando sia venuto, e da chi donato, non mi sono avvenuto a trovarne memoria, fuorichè il polizzino col nome di carattere antico. Altra Reliquia è da rammentarsi, cioè una Testa delle undicimila Vergini e Martiri compagne di S. Orsola. Avvi pure Carne e Precordj di S. Filippo Neri, la cui Casa, dove nacque, è stata unita al Convento, giusta la comune tradizione, ed opinione di parecchi Scrittori, conservandosi il Pozzo, al quale ricorrono molti Infermi, sperando di guarire col bere di quell' acqua, e ne scrive il Dottor Brocchi nella Vita del Santo alla pag. 302. come segue „ Nacque (S. Filippo) in Firenze „ il dì 21. di Luglio dell'anno 1515. in giorno di Sa„ bato a ore 6. nel Popolo di S. Pier Gattolini, in „ una Casa incorporata inoggi nel Convento delle Con„ vertite; essendo in essa ancora di presente il Poz„ zo, che tuttavia si chiama in quel luogo, il Pozzo „ di S. Filippo; e non credo, che tale notizia corri„ sponda alle diligenti ricerche fatte mentre che scri„ vo, dai Padri della Congregazione di S. Filippo. „ Un miracoloso Crocifisso di legno ha Cappella in Chiesa, ornato di Voti; e per la malattia del Granduca Cosimo II. fu portato per la Città, leggendosi il giro, che fece per Firenze, in un libro del Monastero così „ Adì 5. di Gennaio 1620. il nostro Crocifis„ so andò in processione per implorare la sanità del „ Granduca Cosimo, amatissimo Consorte della nostra „ Benefattrice Maria Maddalena d'Austria: alle 20. „ ore uscì di Chiesa, entrò in Santa Chiara, ed in S. „ Vincenzio d'Annalena a benedire quelle Suore, poi „ al Palazzo Pitti, dove sul Portone stava genuflessa la „ Granduchessa, di lì a S. Felicita, S. Iacopo sopra „ Arno, a S. Monaca, e S. Spirito, nella sera ritor„ nò da noi con gran Popolo. „ Anco un' Immagine di Maria in carta, detta la Madonna dell' Amore, è custodita in divota Cappella in clausura, e tal-

vol-

volta per pubbliche calamità è stata solennemente espo-sta in Chiesa.

VIII. Non sono mai mancati Benefattori a confortare queste Suore, ed a consolare le lagrime di tante Penitenti. Il massimo però, e perpetuo tra questi, egli è l'Augusto nostro Sovrano, che le mantiene dal suo Scrittoio, ed eziandio coll' osservanza delle leggi fatte in favore delle medesime: come della partecipazione del terzo di tutto il danaro contribuito dalle pubbliche Meretrici per la tassa, che ciascuna deve pagare ogni anno al Magistrato dell' Onestà di Firenze, dal quale tali Donne per termine di giustizia hanno particolar difesa nelle proprie cause. Se una Meretrice fa testamento, deve lasciare, sotto pena di nullità, la quarta parte de' suoi beni a questo Convento, in cui vantaggio sono altre leggi registrate nel Savelli: cioè quella del 1619. 3. Dicembre fatta da' Principi, che applicarono alle Convertite la tassa del bollo delle Carte; e altra del 1622. adì 6. d'Agosto contra i trasgressori delle Cacce, dovendosi delle multe paga[illegible] quarta parte al Monastero, del quale, Provvedito[illegible] Governatore vigilantissimo è il Signor Senatore Gi[illegible] Rucellai Auditore della Reale Giurisdizione in Toscana.

LE-

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA

DI S. GIUSTO DETTA DELLA CALZA

Alla Porta a S. Piero in Gattolino.

I. I tante sacre notizie delle Chiese Fiorentine sin ora da me riferite, niuna, io son di credere, che sarà tanto gradita, quanto la Storia di questa Chiesa, a cagione della abbondevolezza de i suoi accidenti riguardanti e Firenze, e Ordini Regolari, e nobili Famiglie, e Feste solenni, e rarissime pitture, e Reliquie. Che se non parerà possibile il ragionare di tante cose senza impegnarmi in una Storia quasi universale della nostra Città, io però, se non son forte ardito, confido, che il mio Leggitore sarà appieno soddisfatto, e contento; mentrechè soffra in pace di leggere questa lezione, nella quale abbraccierò tutte le vicende dall' origine del sacro Luogo, fino a i nostri tempi; massimamente delle molte fiate in cui si mutarono i Padroni. Nè tralascerò i più pregevoli titoli, pe' quali questa Chiesa và gloriosa quanto altra mai.

II. E primieramente un Sigillo del Signor Manni ci somministra lume per rintracciarne il principio, scrivendo esso al Tomo X. pag. 121. come appresso „ „ Era soltanto un Oratorio ad uso di Spedale, soggetto all' Ordine Gerosolimitano, fondato da Bindo „ di Lapo Bennini prima del 1373. siccome dimostra „ l' arme di lui di due catene posta sopra la Porta „ di detto Oratorio „ E seguitandosi l' ordine de i

 tempi,

tempi, il suddetto Scrittore alla stessa pagina scrive così „ il quale (Spedale chiamato S. Niccolò de' Frie„ ri) fu dato l' anno 1392. a certe Donne, che pre„ sero l'abito dell' Ordine Gerosolimitano da Fra Ric„ ciardo Caraccioli Gran Maestro, nel tempo appunto „ che egli si trovava alloggiato in Firenze nel Con„ vento di Santa Croce, come attesta Bosio. „ E poichè il Sig. Manni con troppa brevità ci accenna la venuta del Gran Maestro, ed il nuovo istituto delle suddette Donne, che al luogo diedero il nome di Monastero di S. Giovannino, sarebbe di uopo, che io mi soffermassi alquanto, per dichiarare l' uno, e l' altro avvenimento. Ma essendosene a lungo da me ragionato nel Tomo VIII. di questa mia Istoria alle Lezioni della Chiesa delle Monache di S. Giovannino in Via di S. Gallo, meglio fia, che si noti, quando uscitene le Monache, vi tornarono i Frati Ingesuati.

III. Abitavano questi in un Convento poco fuori della Porta a Pinti fabbricato sul terreno concesso loro dall' Abbadessa, e dalle Monache di S. Pier Maggiore, come si ricava da una Bolla di Eugenio IV. del 1435. appresso alle dette Suore. Ma innanzi, che essi facessero la Chiesa e Convento, molto lodati dal Vasari come diremo, possedevano in quel contorno un assai piccolo e povero Monastero; ma famoso per la santità di tre Beati Fiorentini: cioè del Beato Antonio Ubaldini, del Beato Pietro Belfradelli, e del Beato Romolo. Intanto i Religiosi avendosi meritato l' amore e stima di Firenze, ebbero il comodo di alzare i due superbi Edifizi della nuova Chiesa, e del grandioso Convento. Onde, prima che oltre procedasi, dichiamo, come ne parlò il suddetto Vasari nella parte II. alla Vita di Pietro Perugino pag. 509. dove scrive come segue. „ Questa Chiesa dunque la quale „ fu architettura di Antonio di Giorgio da Settigna„ no era lunga braccia 40. e larga 20. A sommo, per „ quattro scaglioni, o vero gradi si saliva a un piano „ di braccia *6.* sopra il quale era l' Altar Maggiore „ con

„ con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra
„ il detto Altare era posta con ricco ornamento una
„ tavola, come si è detto, di mano di Domenico
„ Ghirlandaio. A mezzo la Chiesa era un tramezzo
„ di muro, con una porta traforata dal mezzo in su,
„ la quale metteva in mezzo due Altari, sopra cia-
„ scuno de' quali era, come si dirà, una tavola di
„ mano di Pietro Perugino. E sopra la detta Porta
„ era un bellissimo Crocifisso di mano di Benedetto
„ da Majano messo in mezzo da una nostra Donna,
„ et un S. Giovanni di rilievo. E dinanzi al detto
„ piano dell' Altar maggiore appoggiandosi a detto
„ tramezzo era un Coro di legname di noce, e d'
„ ordine dorico molto ben lavorato; E sopra la Por-
„ ta principale della Chiesa era un' altro Coro, che
„ posava sopra un legno armato, e disotto faceva
„ palco, o vero soffittato con bellissimo spartimento,
„ e con un ordine di balaustri, che faceva sponda al
„ dinanzi del Coro, che guardava verso l' Altar mag-
„ giore. Il qual Coro era molto comodo per l' hore
„ della notte a i Frati di quel Convento, et per fare
„ loro particolari orazioni; et similmente per i gior-
„ ni feriati. Sopra la Porta principale della Chiesa,
„ che era fatta con bellissimi ornamenti di pietra, et
„ haveva un Portico dinanzi, in sulle colonne, che
„ copriva insin sopra la Porta del Convento, era in
„ un mezzo tondo un S. Giusto Vescovo in mezzo
„ a due Angeli, di mano di Gherardo Miniatore mol-
„ to bello. E ciò perchè la detta Chiesa era intitolata
„ a detto S. Giusto, e là entro si serbava da que'
„ Frati una Reliquia: cioè un Braccio di esso Santo.
„ All' entrare di quel Convento era un Chiostro di
„ grandezza appunto quanto la Chiesa, cioè lungo
„ braccia 40. e largo 20. gli Archi, e Volte del qua-
„ le, che giravano intorno, posava sopra colonne di
„ pietra, che facevano una spaziosa, e molto como-
„ da loggia intorno intorno. Nel mezzo del Cortile
„ di questo Chiostro, che era tutto pulitamente, e di

 „ pie-

„ pietre quadre lastricato, era un bellissimo pozzo con
„ una loggia sopra, che posava similmente sopra co-
„ lonne di pietra, e faceva ricco, e bello ornamen-
„ to. Et in questo Chiostro era il Capitolo de' Frati,
„ la porta del fianco, che entrava in Chiesa, e le
„ scale, che salivano di sopra al Dormentorio, et
„ altre Stanze a comodo de i Frati. Di là da questo
„ Chiostro a dirittura della Porta principale del Con-
„ vento era un andito lungo quanto il Capitolo,
„ e la Camarlingheria; e che rispondeva in un altro
„ Chiostro maggiore, e più bello, che il primo. E
„ tutta questa dirittura, cioè le 40. braccia della log-
„ gia del primo Chiostro, l' andito, e quella del se-
„ condo, facevano un riscontro lunghissimo, e bel-
„ lo, quanto più non si può dire; essendo massima-
„ mente fuor del detto ultimo Chiostro, e nella me-
„ desima dirittura una viottola dell' Orto lunga brac-
„ cia 200. E tuttociò venendosi dalla principal Porta
„ del Convento faceva una veduta maravigliosa. Nel
„ detto secondo Chiostro era un Refettorio lungo brac-
„ cia *60*. e largo 18. con tutte quelle accomodate
„ stanze, e, come dicono i Frati, Officine. „ Che se
l' Arretino Scrittore non fa parola delle spese fatte
dagl' Ingesuati, io riporterò una nota di esse, fat-
ta per ordine della Parte Guelfa, a motivo di inden-
nizzare i Frati, quando per l' assedio ordinossi dal-
la Repubblica, che si atterrasse, ed il conto è il se-
guente:

Per la Chiesa degl' Ingesuati lunga braccia 40. larga 20. alta 24. tutta in volta su le Colonne, con Tribuna, pilastri, fregio, cornice, rilievi, e conci, spesi fiorini d' oro fior. 3000.

Convento e Chiostro per ogni lato lungo br. 30. con 20. Colonne, e 20. altre minori, di sopra in volta, e Pozzo in mezzo, stimato fior. 2000.

Quattro altri Chiostri, due Dormentorj con 16. Celle per ciascuno, alti braccia 25. costò fior. 2800.

Tre altri Dormentorj con 38. Celle, Refetto-

rio

rio lungo br. 60. largo 18. Capitolo, due Forestierie, ed altre Officine fior. 3000.
Muro dell' Orto quadro, e lungo per ogni lato br. 200. stimato fior. 1500.

Costava in tutto fior. 12300.

IV. Ma questa sovrana fabbrica, che fu un saggio della magnificenza, e dell' Architettura di quel secolo XV. divenne nel 1529. un orrido teatro delle umane calamità: Avvegnachè essendo questo Edifizio contiguo alle mura della Città, per il grande timore dell' Esercito, e delle Armi, che venivano all' assedio, vollero i Fiorentini, a maggior loro sicurezza e difesa, diroccarlo: la qual demolizione seguì adì 7. di Ottobre di dett' anno 1529. in pochi giorni coll' aiuto di macchine militari, ed anche col fuoco: rimasi i poveri Frati per tutto il lungo spazio della guerra; vale a dire per più d' un anno, raminghi per le case de' Cittadini tocchi sommamente dalla compassione di sì spaventevole vicenda, la quale terminò colla pace, conclusa tra Clemente VII. e la Repubblica Fiorentina. Onde solleciti furono i Fiorentini di provvedere di abitazione questi Religiosi, benemeriti della Città per i belli lavori de' Vetri dipinti: come dimostra a lungo il Sig. Canonico Giulianelli nella sua Dissertazione sulle Vetrate della Libreria Laurenziana, accennata dal Canonico Biscioni nella Storia della predetta Biblioteca. Fu dunque assegnato a questi Ingesuati il Monastero, e Spedale di S. Niccolò, già evacuato dalle Monache Gerosolimitane, che altrove erano andate per la stessa cagione della Guerra; e ne fu in ricompensa del propio Monastero demolito, confermato loro il possesso da Papa Clemente VII. con sua Bolla del 1531. *III. idus Novembris ann. VIII. sui Pontif.* e nell' entrarvi i detti Frati questo luogo mutò altra fiata il nome, non più S. Niccolò de' Frieri, nè S. Giovannino delle Suore di Malta; ma di lì in poi principiossi a chiamare San Giusto, che era l' antico titolo del

del Convento de i Frati; se bene dalla foggia del Cappuccio, che usavano, assunse il nome della Calza, che dura anche oggi a così essere appellato.

V. Ed ora sarebbe tempo di dire alcunchè delle sopraddette Suore, che dopo anni 137. abbandonarono questo Monastero, trasferite prima a S. Salvadore di Camaldoli; poscia alla Sapienza vicino a S. Marco; e finalmente collocate nel Convento de' Monaci di San Pietro di Murrone in Via di S. Gallo: come diffusamente se n' è parlato al nostro Tomo VIII. Onde ritornandosi agli Ingesuati, noteremo il laudevole loro concetto ed industrie ne' nuovi ingrandimenti di fabbriche, riducendo questo luogo ad un comodo e bel Convento. Fu per opera di Fra Luzio Conchi da Pistoia ampliato di Celle il Dormentorio, dilatata la Chiesa dalla banda dell' Altar Maggiore, ed ornata di stimatissime tavole, e Fra Paolo Bentinelli da Lucca nell' anno 1649. inalzò un Campanile. E più avrebbero fatto, se Clemente IX. con Bolla, che incomincia *Romanus Pontifex*, *dat. Romae an. II. Pont.* 1668. avendo giudicato di abolire varie Congregazioni di Regolari, non vi avesse compresa anche questa Religione, dopo che fiorita era di Santi per 314. anni fondata da S. Gio: Colombino di Siena nel 1334. approvata da Urbano V. con molti Privilegj de' Pontefici, e dilatata in più Provincie, massime in Toscana. E così nel 1668. il Convento della Calza, o sia di S. Giusto, restò altra volta vacante, e da Clemente X. fattone una Commenda, o sia Abazia, fu conferita al Cardinale Cammillo de' Massimi, il quale vendè questo luogo, come andremo notando.

VI. E primieramente dir si vuole, che il Venerabile P. Filippo Franci già da lungo tempo desiderando ingrandire la Casa del Rifugio, istituita con grande utile della Città, e governata da Gentiluomini deputati dal Sovrano, avendo giudicato questo luogo opportuno al suo proposito, facilmente ne indusse gli Operai, che erano Mess. Ottavio Ximenes, e Domenico

Bar-

Bartolini, al Contratto della Compra dal suddetto Cardinale, il quale fornito di Bolla di Clemente X. che gli dava facoltà di venderla, co i suddetti Operai ne venne al contratto per scudi 3200. adì 24. di Novembre 1672. per rogito di Ser Carlo Novelli. Ma essendosi il nuovo luogo trovato piccolo ed angusto al bisogno, fu da' Sigg. Deputati rivenduto e Chiesa, e Casa a' Padri Riformati di Fiesole, per servire loro d' Ospizio. La qual vendita con licenza del Granduca Cosimo III. sottoscritta da Emilio Luci seguì nel 1675. per la somma di scudi 3200. e rogò Ser Carlo Novelli. Ma ciò spiaciuto essendo a i Padri Osservanti di Ognissanti, per il quieto vivere de i Religiosi, fu la Calza di nuovo venduta nel 1680. per iscudi 3300. alla Congregazione de' Sacerdoti di S. Salvadore all' Arcivescovado: e per qual uso, già si è detto da noi nella Storia della Cattedrale di Santa Maria del Fiore alla lezione 30. E mutatosi altra volta il nome di questo famoso luogo, presentemente s' intitola di S. Gio: Batista. Vedesi in Chiesa all' Altar Maggiore in tavola del Grillandaio Maria circondata da Angioli e da i Santi Zanobi, e S. Giusto con Storiette de' loro fatti nel gradino, molto per la diligenza considerabili; Alle Cappelle laterali, due per banda tre quadri sono, commendatissime opere di Pietro Perugino, cioè Cristo orante, il Crocifisso con i Santi Girolamo, Batista, Gio: Colombini, e la Maddalena: la terza tavola è una Pietà, ma questa voluta da Maria Maddalena d' Austria, fu trasferita alla Villa Imperiale ivi presso fuori della Porta Romana; Ed è succeduta in suo luogo una Copia fatta dal Vannini con adornamenti dorati a spese del Marchese Filippo Niccolini, la cui Arme vi si vede affissa. Vi è però chi ha scritto che la tavola andata nelle mani della Granduchessa sia il Crocifisso, rimasavi la copia; ma l' occhio può deciderne il dubbio. Alla quarta Cappella evvi un' Immagine Miracolosa della Madonna di Monte Nero vicino a Livorno. E sull' Altare in un

Ta-

Tabernacolo conservasi un Berrettone di S. Zanobi, dato dal Capitolo Fiorentino per gratitudine a questi Sacerdoti, che donarono alla Cattedrale il Braccio di S. Giusto, il quale, se sia il Volterrano, o il Lionese, è incerto. Le congetture però favoriscono all'opinione di chi vuole, che sia il Vescovo di Volterra; E sono primieramente l' esser dono fatto agl' Ingesuati dal Magnifico Lorenzo de' Medici, che molto era portato per i Volterrani: ed in secondo luogo l' essere stato nella Chiesa fuori della Porta a Pinti, dove que' Frati ne facevano festa solenne nel dì, credo io, che anco al presente se ne solennizza la festa dalla Chiesa Fiorentina, che è il giorno secondo di Settembre; Tuttavolta Leopoldo del Migliore, Francesco Cionacci, lo vogliono Vescovo di Lione, ed il Giamboni nel suo Diario alla lettera G, dice „ S. Giusto Ve„ scovo di Lione, un suo Braccio nella Metropolita„ na, il Corpo in Lion di Francia. „ Di altra poi solenne Reliquia stata in questa Chiesa con real pompa per una notte in deposito, mi rimane a ragionare, e fu la Cattedra di marmo di S. Stefano Papa uccisò sotto Gallieno nel 260. in cui onore, e sotto il suo santo nome Cosimo I. avea istituito l' Ordine de' Cavalieri detti di S. Stefano. Ma perchè ciascuno sia appieno informato della traslazione da Roma a Firenze di così illustre Cattedra intrisa del Sangue del Santo Pontefice, non ostante vi sieno relazioni scritte a penna, ed anco date alle stampe, in questa mia mi farò assai più in alto, da quello che nelle suddette si sia riferito.

VII. Tutti i Granduchi come Gran Maestri di questo illustre Ordine, aveano procurato al Convento, e alla Chiesa de' medesimi Cavalieri in Pisa vaghi adornamenti, ampli Privilegj, e singolarissime Indulgenze; Ma niuno per vero dire più di Cosimo III. trovo, che vi abbia accresciuto splendore, bellezza, e maestà: e più che più quando adempì felicemente la magnanima, e santa idea di dare alla detta Chiesa

le

le Reliquie di S. Stefano Titolare : vale a dire , la Testa , il Corpo , e la Cattedra di questo Santo . Il Corpo veneravasi in Trani del Regno di Napoli , per cui tanto fece Cosimo , che per opera del Conte Orazio Delci Sanese , si ebbe il pregevole tesoro , e nel 1682. fu portato a Pisa . Mancavagli la Testa , che nello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena si conservava tra le molte Reliquie , constituenti un Sacrario detto di Costantino . E questa pure fu ceduta alla Religione de' suddetti Cavalieri , e alla loro Chiesa per richiesta del Serenissimo Padrone , e dal Reverendo Prete Carlo Battalini Cerimoniere della Religione a' 19. di Aprile del 1683. fu portata a Pisa : dove a i 25. dello stesso Mese con grandissima pompa solennemente andò in processione insieme col Sacro Corpo . Restava ancora per piena soddisfazione de' voti , e della divozione di Cosimo , l' acquistare la Sedia del Santo Pontefice , che in Roma veneravasi qual tesoro , o piuttosto trionfo della Fede . Ed ecco che al Granduca si presentò l' opportuna occasione dell' Anno Santo , nel quale confidò l' A. S. che , se andava a Roma , potevala avere dal Pontefice Innocenzio XII. Onde fatti a tal proposito tutti gli apparecchi, sul principio di Maggio prese il cammino per Roma , e però andato a Livorno , sulle sue galere imbarcossi adì 15. di detto Mese , ed a' 9. di Giugno entrò egli in Roma . Quivi dal Pontefice ricevè grandissimi onori , ed anche il privilegio straordinario di esser Canonico di S. Pietro ; affine di poter da vicino vedere il Santo Sudario , che si mostra da un terrazzino al Popolo . Che però Cosimo vestito da Canonico non solo salì al detto Terrazzo a contemplare la grande Reliquia ; ma presala nelle mani , con essa benedì tutto il Popolo : funzione , che non suol farsi , se non da uno de' Canonici del Vaticano . Che se la pietà del Granduca fu luminosa a tutta Roma , sensibile assai fu al cuor del Papa , che tocco sommamente da sì pii esempli di un Principe Cristiano ; ed avendo pre-

sentito, che gli sarebbe stato gradito il dono della detta Cattedra di S. Stefano, tra le moltissime Reliquie compartitegli, volle Innocenzio con un suo Breve graziosissimo vi fosse anche la Cattedra. Nè mai Principe alcuno partì di Roma più ricco di cose sacre, e più contento di Cosimo. Sicchè ritornato a Firenze per la Via di Siena adì 18. di Giugno, punto non tardò ad ordinare in onore di sì segnalata Reliquia i più grandiosi apparati, e divota processione: le cui circostanze trovate in un ricordo della Libreria Magliabechiana riporterò quì come appresso „

„ Adì 11. Luglio in Domenica, avendo il Serenis-
„ simo Granduca Cosimo nella sua andata a Roma,
„ ottenuto dalla Santità di Nostro Signore Papa In-
„ nocenzio XII. Regnante, fra le altre Reliquie in-
„ signi, anche quella della Cattedra di marmo di San
„ Stefano Papa e Martire, e condotta a Firenze, fu
„ ordinata, e pubblicata una Processione, per condur-
„ re alla Metropolitana la suddetta Reliquia, che dal-
„ la Chiesa della Pace, dove era stata posta, fu por-
„ tata in Firenze nella Calza sopra una bellissima ba-
„ se in custodia di cristallo con ricchi adornamenti e
„ viticci con lumi, e diversi altri ornamenti, il
„ tutto col disegno, ed ordine del Foggini. Princi-
„ piò la detta Processione con questa ordinanza, cioè
„ 6. Cavalieri di S. Stefano con abito, torce, e Sten-
„ dardo avanti della Religione di S. Stefano con quel-
„ lo della Badia di Firenze, 6. Religioni di Monaci
„ col loro Stendardo, cioè la Badia, Santa Trinita,
„ Monte Uliveto, Angeli, Cestello, e S. Michel Vis-
„ domini, dipoi i Cherici, e 25. Cappellani della
„ Chiesa di Santo Stefano in Pisa con roccetto, ve-
„ ste lunga, e batolo con Croce rossa, 80. coppie
„ di Cavalieri vestiti in abito dell' Ordine, e dipoi
„ il Serenissimo Granduca coll' abito di Gran Maestro.
„ Dopo veniva la Cattedra sotto il Baldacchino por-
„ tata da 16. Uomini vestiti di saia bianca, e rossa,
„ otto Sacerdoti con tonacella assistenti alla Reliquia,

„ 22.

„ 22. Abbati delle suddette Religioni Monacali con
„ Mitra, e Piviale, seguivano il Senato Supremo con
„ tutti i Magistrati, e fecero questa strada: dalla Por-
„ ta di S. Piero in Gattolino diritto a Via Maggio,
„ al Ponte a S. Trinita, al Centauro, al Canto alla
„ Paglia, e al Duomo. Il concorso del Popolo fu
„ grandissimo, stantechè S. Santità, benchè fosse l'an-
„ no Santo, avea concessa Indulgenza Plenaria a tut-
„ ti i Fedeli, che in questo giorno avrebbero visitata
„ la Metropolitana, ed accompagnata la Processione,
„ e ad effetto di ovviare a tutti gl' inconvenienti, fu-
„ rono comandati molti Soldati con alabarde, i quali
„ tenevano separati gl' Uomini dalle Donne. La not-
„ te susseguente fu trasferita la detta Cattedra nel Mo-
„ naster Nuovo in Via della Scala, e di lì mandata
„ a Pisa nella Chiesa di Santo Stefano de' Cavalieri. „

VIII. E dopo sì bella digressione ritornando alla Calza, non si lasci di osservare in Refettorio un Cenacolo dipinto dal Francabigio, e le lunette colorite dal Corsetti: nella loggia vedesi uno Scheletro umano lavorato a fresco: ma così al naturale, che migliore non si può vedere in pittura. Sulla piazza nella facciata della Casa addirimpetto alla Porta della Città, non è da omettersi la stupenda dipintura fatta da Giovanni da S. Giovanni, della quale con gran lode ne parlano gli Scrittori della Vita di sì celebre Dipintore, massimamente il Baldinucci alla pag. 7. dell' ultimo suo Tomo, come appresso „ Circa a
„ questi tempi il Granduca Cosimo II. avendo forma-
„ to di lui gran concetto, volle che egli eseguisse un
„ suo nobil pensiero, che fu di dipignere a fresco la
„ facciata della Casa, che per entro la Città fa ter-
„ mine alle Case fra le due vie rimpetto alla Porta
a S. Piero in Gattolino, o vogliamo dire Porta Ro-
„ mana. A quest' opera s' applicò Giovanni con gran
„ premura facendo apparire in essa una sua bella idea:
„ rappresentando dal destro lato di una finestra, che
„ è nel mezzo, la figura di Marte, di Pallade, e

 „ di

,, di Mercurio in belle attitudini, e le grazie che
,, al suon della lira d' Apollo, stanno leggiadramente
,, danzando; e dal sinistro la Città di Firenze in fi-
,, gura d' una maestosa Regina sedente in trono, ve-
,, stita dell' abito della Sacra Religione di S. Stefano
,, Papa e M. alla quale seggono a destra e sinistra due
,, vaghe Femmine ammantate pure alla reale, che rap-
,, presentano, quella a destra la Città di Siena, e
,, quella a sinistra la Città di Pisa: alle quali tutte,
,, accorrono in atto reverente Flora colle quattro sta-
,, gioni dell' anno, ciascheduna provvista di sue delizie
,, per fargliene offerta, mentre varj amoretti, e prin-
,, cipalmente due, che uno maschio, e l' altro fem-
,, mina scherzando nell' aria, applaudiscono a quella
,, azione. Sopra l' Architrave della finestra posa leg-
,, giadramente, quasi giacente, il Fiume Arno, figu-
,, rato in un vecchio ignudo, disegnato maravigliosa-
,, mente, sopra di cui si vede l' Arme della Casa Se-
,, renissima de' Medici, in mezzo a due vaghe femmi-
,, ne del tutto e vagamente vestite: che una rappre-
,, senta una Vergine vestale con la face accesa in
,, mano significante la Vigilanza, e l' altra, che è
,, colla spada alla mano, và figurando la Giustizia.
,, Sotto quest' opera in certi sodi figurò a chiaroscu-
,, ro giallo quattro trofei alludenti all' Arti liberali,
,, all' arte cioè Militare, all' Agricoltura, ed alla So-
,, vranità. E non è da tacersi, che Giovanni prima
,, di far questa pittura nel modo, che detto abbia-
,, mo, avevala dipinta con diversa invenzione, e già
,, avendola esposta alla vista d' ognuno, avevane ripor-
,, tata gran lode; quando rimessi su i Ponti, e di
,, nuovo serratosi attorno a quel muro, mandò a ter-
,, ra tutto il fatto, mentre il Popolo ne gridava a
,, testa. Ma egli rispondeva: se ella piace a voi, ella
,, non piace a me; E collo scoprir, che fece poi la
,, nuova Pittura, diede a conoscere quanto diverso sia
,, il giudizio dell' occhio di perito Maestro, da quel-
,, lo del Popolo, che per lo più senza raziocinio in-

,, torno

,, torno ai precetti dell' Arte vuol giudicare. Con-
,, ciofussecosachè egli la conducesse di tanto gusto,
,, che non solo ella eccede in bontà il primo lavoro,
,, ma ne guadagnò maggiori applausi della Patria sua, e
,, d' ogni valoroso Artefice straniero, che entrando
,, per quella Porta nella nostra Città, s' incontrava in
,, essa; tantochè presto volò la fama di suo pennello,
,, anche a i più lontani paesi: e gran peccato, per co-
,, sì dire, fu del tempo, e di chi poi quella Casa
,, abitò, l' averla sì malamente conservata, o per me-
,, glio dire, in tanti luoghi, e modi maltrattata, e
,, guasta. ,,

IX. Finalmente per meglio dichiarare come que-
sta Chiesa dopo tante vicende divenisse Abbazia Car-
dinalizia, riporterò quì la Bolla di Clemente X. che
è la seguente:

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Fi-
lio Camillo Tituli S. Mariae in Dominica nuncupato
Presbytero Cardinali Maximo salutem, & Apostolicam
Benedictionem.*

*Ad Personae tuae, quam Divina Clementia magnis
illustravit gratiarum muneribus, paterna diligenti consi-
deratione intuitum, & attente prospicientes, quod tu
Romanam Ecclesiam, cuius honorabile membrum existis,
tuorum . . . . . plurium magnitudine meritorum, dignum
quin potius debitum reputamus, ut illam tibi reperias
in exhibitione gratiarum magnificam, & in tuis opportu-
nitatibus liberalem; Cum alias felicis recordationis Cle-
mens Papa Nonus praedecessor noster ex certis causis si-
bi notis tunc adductis motu proprio ex certa scientia,
& matura deliberatione, sua, deque Apostolicae potestatis
plenitudine Congregationes Canonicorum S. Georgii in
Alga Venetiarum, & Fratrum Iesuatorum, & Fratrum
S. Hieronymi de Fesulis sub Regula S. Augustini cum
omnibus eorum respectivis dignitatibus, officiis, ac Mona-
steriis, eorumque conventualitate, Collegialitate, titu-
lo, essentia vel nominatione perpetuo estinxerit, sup-
presserit,*

presserit , & aboleverit , & universa praefatarum sic suppressarum Congregationum respective bona mobilia , & immobilia , domos , vineas , praedia , canonas , responsiones , fructus , redditus , & proventus , ac iura quaecumque ubicumque locorum existentia tunc & Sedis Apostolicae dispositioni in usus & opera pia per eos , quibus id ab illo , & Sede Apostolica commissum fuisset , convertenda reservaverit , prout in litteris Apostolicis desuper in forma Brevis sub Anulo Piscatoris die 6. Decembris anni Domini 1568. Pontif. sui anno 2. expediti plenius continetur , & Nos nuper motu proprio , scientia , & potestatis plenitudine similiter extinctionem , suppressionem , & abolitionem huiusmodi approbaverimus , & confirmaverimus , decreverimus , & disposuerimus , & ex bonis aliisque rebus Congregationum sic suppressarum , & inter caetera Abatiam Secularem in Ecclesia olim Regulari S. Ioannis Bapt. Congregationis Fratrum Iesuatorum S. Hieronymi de Flor. perpetuo erexerimus , & instituerimus , illicque sic erectum , & institutum , & Altarium , & Sagristiarium Ecclesiae huiusmodi , & illi annexorum supellectilia bona , res , proprietates , domos , praedia possessiones , canonas , census , responsiones , iura actiones , ac illius fructus , redditus , & proventus , obventiones , & emolumenta quaecumque , exceptis tamen omnibus , & singulis illis tempore datae infrascriptae cedulae Apostolica auctoritate distractis , itaque liceret praedictam Abatiam in titulum , commendam , administrationem , aut alias quomodolibet pro tempore obtinenti , omnium , & singulorum beneficiorum prefatorum veram realem actualem , & corporalem possessionem per se , vel alium seu alias eius nomine propria auctoritate libere apprehendere , & apprehensa eius Abatiae prefatae nominibus retinere fructus quoque , redditus , & proventus , iura &c. locare , dislocare , ac vendere , & in suos usus , & utilitatem convertere , Dioecesani loci vel cuiusvis alterius licentia minime requisita itidem perpetuo approbaverimus , & applicaverimus , nec non dicto modo totalem , & plenariam collationem d. Abbatiae , tam primatum

*vice quam alias quandocumque, ubicumque, & qualitercumque vacaturae nobis, & Sedi Apostolicae indultis, tum concessis, & in posterum etiam S. R. E. Cardinalibus concedendis penitus, & omnino exclusis, etiam in perpetuo reservaverimus, eamque Abatiam pro tempore quomodolibet obtinenti, & perpetuis futuris temporibus Cappa, Mitra, Baculo, & Anulo aliis insignibus Pastoralib. & aliis facultatibus sub certis modo, & forma tunc expressis uti posset, & valeret, concesserimus, & indulserimus prout in cedula motus nostri proprii desuper manu nostra signata, cuius etiam solam signaturam sufficere, & ubique fidem facere in iudicio, & contra regula quacumque contraria non obstante voluimus etiam plenius contineri, & Abatia per nos erecta praefata a primaeva sua erectione, & institutione huiusmodi vacaverit, & vacet ad presens, nullusque de illa praeter Nos disponere potuerit sive possit, obsistentibus suprascriptis, Nos tibi ut statum iuxta Cardinalatus sublimitatem, & splendorem decentius tenere, & expensarum onera, quae tum iugiter, de necessitate subire oportet, facilius perferre valeas, de alicuius subventionis auxilio providere, & tibi specialem gratiam facere volentes, ac omnia & singula Monasteria, & Consistorales Prioratus, etiam Conventuales, Prepose ituras, Prepositatus, dignitates, personatus, administrationes, & officia, caeteraque beneficia Ecclesiastica cum cura, & sine cura, saecularia, e quorumvis Ordinum etiam militarium, atque Hospitalium quorumcumq. regularia, quae ex quibusvis concessionibus ac dispensationibus Apostolicis in titulum Commendam administrationem aut alias quomodolibet obtines, ac in quibus, aut ad quae ius tibi quomodolibet competit, quaecumque, quodcumq. & qualiacumque sint, eorumque fructuum reddit
uum & proventuum veros annuosque valores, ac concessionum, & dispensationum huiusmodi tenores; nec non quorumcumque fructuum redditum ac proventuum Ecclesiasticorum ac pensionum annuarum super quibusvis redditibus &c. dicta tibi auctoritate reservatorum, & assignandorum quantitates nec*

non

non litterarum Clementis predecessoris nostri, & cedulae motus nostri proprii huiusmodi tenores, & veriores, ac datum presentibus pro expressis habentes motu, scientia, & potestatis plenitudine . . . . . . Abatiam praedictam cuius & illi forsan annexorum fructus, & redditus 240. *ducatorum auri de camera, secundum comunem estimationem valorem annuum non excedunt, super quibus onus provvisionum pro alimentis* 4. *Clericorum, seu Presbyterorum olim Fratrum dictae Congregationis Iesuatorum, eis, quoad vixerint, & quilibet eorum respective vixerit, aut ei, & eis aliunde sufficienter provvisum fuerit assignatum, & distributum reperitur, ut accepimus a primaeva erectione, & institutione huiusmodi &c.*

Praeterea tibi ut tuam dictae Abbatiae conditionem efficias meliorem nonnullas domos ac possessiones, nec non coenobium praefati S. Ioannis Baptistae cum omnibus, & singulis aliis ei annexis, connexis, adiacentibus, & cohaerentibus iuribus, & pertinentiis, & mobilia ad dictam Ecclesiam legitime spectantia, uni, seu pluribus Personis, una vel pluribus vicibus ac partitis, cum cautelis tibi benevisis, licitis tamen & honestis pro precio reperibili, convertendo tamen in emptionem aliorum bonorum stabilium, seu etiam Locorum Montium non vacabilium de Urbe ab omni, & quocumque onere canonis, & fidecommisso, devolutione, caducitatis, & hypotecae prorsus liberorum ad favorem dictae Abbatiae libere, & licite vendendi ac usum dictae Ecclesiae S. Ioannis Baptistae, & mobilium sacrorum in ea existentium perpetuo, vel ad tempus concedendi liberam, & amplam facultatem auctoritate, & tenore premissis tribuimus, & impartimur &c. Volumus tamen quod tu infra sex menses a die possessionis predictae Abatiae debeas in Dataria Apostolica statum illius & descriptionem eiusdem bonorum exhibere &c. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam &c. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem anno Incarnationis Dominicae 1677. *pridie Idus Aug. Pontif. nostri an.* 2.

LE.

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DELLA NUNZIATINA.

I. Ei Conventi, particolarmente di Donne, corrono per le loro mani certe Istoriette o Croniche riguardanti la fondazione, e casi antichi del Monastero, così imbottite di erronei racconti; che poco, o nulla possono essere di aiuto a chi scrive istorie. Devesi però a buona equità da un tal novero eccettuare il Monastero della Nunziatina, dove mi sono avvenuto a trovare un libro di ricordi talmente veridico; che niuna cosa vi ho ravvisato, la quale corroborata non sia o da Contratti, o da Istrumenti: in maniera, che il contradirvi sarebbe lo stesso, che dubitare della pubblica fede. Quindi è, che nella introduzione di questa istoria, riporterò il suddetto libro, il quale, oltre alle cose ragguardevoli che rammenta, gioverà ad ischiarire alquanti dubbj finora appresi dagli Scrittori circa l' origine e progressi di questo Convento, e leggevisi come appresso „

„ Avanti agli anni del Signore 1453. adì 8. di Mag-
„ gio, ritrovandosi nella Città di Firenze gran nu-
„ mero di Donne Ammantellate sotto il titolo del
„ Mantello bianco della Vergine di Maria del Car-
„ mine, Mona Giovanna figlia di Dono di Ser Bar-
„ tolommeo, e Donna Antonia figlia di Simone di
„ Piero Spadaio, comprarono per se, e per loro vi-
„ ta durante, come per due altre Donne oneste se-
„ colari senz' abito di Ammantellate, una Casa con Sala,
„ Camera, Palchi, Volta sotto terra, Cucina, Corte, e

„ Pozzo, posti in Firenze nel Popolo di S. Fridiano, luo-
„ go detto Via della Fogna, confini a 1. Via, 2. Casa
„ de' Frati del Carmine, 3. Casa di Mona Bianca, e rogò
„ Ser Cerbino di Cerbini 1453. e crescendo di numero le
„ Suore, nell' istesso modo presero da i detti Frati
„ una Casa accanto, e per avere nella parete della
„ Casa di fuori eretto un' ovato di terra cotta rappre-
„ sentante la Santissima Nunziata, vennero ad esser
„ nominate le Suore della Nunziata, come al Cam-
„ pione segnato ✠ pag. 1. presso i Padri del Carmi-
„ ne di Firenze.

„ Ricordo come crescendo il luogo in divozione,
„ e numero di Suore, ed il luogo divenuto stretto,
„ si comprò dal Convento del Carmine altra Casa vi-
„ cina alle nostre; ma perchè i detti Frati l' aveano
„ allogata a linea masculina a Maestro Antonio, e Do-
„ menico di Giovanni Fratelli carnali, della quale pa-
„ gavano di pigione scudi 36. e un Oca l' anno,
„ comprammo il dominio col rogito di Ser Benedetto
„ di Matteo Notaio al Vescovado nel 1514.

„ Ricordo come pensandosi dalle Suore a trovar
„ luogo più comodo, fu loro messo per le mani una
„ Casa con Orto murato intorno, atta a potersi am-
„ pliare senza grande spesa, era questo terreno in Via
„ di S. Salvadore da Camaldoli adirimpetto all' Orto
„ de i Frati Carmelitani, la quale Casa era di Gio:
„ Batista di Marco di Ugolino Bonsi toccatagli nella
„ divisa tra Fratelli de i beni paterni, rogata da Ser
„ Benedetto Tempi nel 1499. e di questa Casa ci fe-
„ ce la Vendita il detto Gio: Batista per il prezzo
„ di fiorini 600. larghi d' oro a mezza gabella, sic-
„ come appare dall' Istrumento, che rogò Ser Andrea
„ di Banco Notaio Fiorentino al Vescovado sotto il
„ dì 8. di Luglio 1515. e segli diedero in contanti
„ fiorini 50. con obbligo fra un mese avessimo a de-
„ positarne 300. nella qual somma si comprendeva la
„ metà della gabella, che toccava a lui, i quali 50.
„ ricevè Niccolò Grisagli, che fu il mezzano, ma

„ tro-

„ trovatosi che la Casa era sottoposta a fidecommisso ;
„ i 300. fiorini si depositarono in Santa Maria Nuo-
„ va espressi nel libro di detto Spedale segnato B , e
„ presto fu decisa la Casa libera dal fidecommisso.

„ Ricordo come avendo le Suore fatto acquisto di
„ detta Casa il dì 28. di Giugno del 1517. e ridotta
„ a comoda abitazione , si uscì dalle Case vecchie in
„ Via della Fogna , e processionalmente si venne nel-
„ la nuova Casa di Via di S. Salvadore , ed accom-
„ pagnò le Suore il P. Provinciale Fra Maestro An-
„ giolo d' Andrea Catastini , nelle cui mani fecesi da
„ tutte la promessa di perpetua clausura , che accetta-
„ ta dal detto Padre , si conserva nell' Archivio del
„ Carmine .

„ L' anno poi 1522. sotto il dì 28. di Agosto, Mo-
„ na Lessandra Donna di Tommaso Donzello fece do-
„ nazione a questo Convento d' un Orto per Contrat-
„ to rogato da Bartolommeo Mei , e nel 1525. la
„ detta Mona Lessandra fece testamento col rogito del
„ suddetto Notaio al Vescovado , e lasciò eredi di
„ tutte le sue sostanze le Monache della Nunziati-
„ na ; e lo stesso fecero le Donne Margherita di Bel-
„ lavilla da Roma , come appare da' rogiti di Ser
„ Agnolo Amidei 2. Decembre 1523. e ne i 10. di
„ Giugno 1527. Mona Baccia Vedova di Gio: Vetto-
„ rio Cennini ne' due di Agosto 1592. e più di que-
„ ste Donne si segnalò la Famiglia de' Michelozzi ,
„ avendo principiato Messer Gio: Batista di Tommaso
„ Michelozzi a murare quattro stanze nel 1605. l' uso
„ delle quali volle che fosse sempre alle Monache di
„ suo Casato : Francesco pure Michelozzi fece il Re-
„ fettorio , Dormentorio , ed altre Officine . „

II. Sin quì i belli , ed autorevoli ricordi del Mo-
nastero della Nunziatina , sulla scorta de' quali possia-
mo ora entrare nella dilucidazione di alcuni punti ,
circa cui assai si dubita , se spettino a queste Mona-
che . E ne debbo grado al Signor Manni , che al Si-
gillo 2. del Tomo 6. con sincerità espone gl' impor-

 tanti

tanti dubbj. E primieramente su le parole dello Strozzi, che sono le seguenti „ La Badia di S. Salvadore „ di Camaldoli di Firenze concede in enfiteusi una „ Casa con Orto nel Popolo di S. Friano nella Via „ dell' Orto nel luogo detto la Via del Carmine, al „ Capitolo, e Collegio delle Donne Ammantellate dell' „ Ordine di S. Maria di Monte Carmelo, e a Maria Antonia figliola di Simone Pieri, o di Piero „ di Firenze loro Priora, ricevente per dette Donne „ per quanto vivesse Maria Alessandra del q. Niccolò „ di Angiolo Bonciani, e Moglie di Gregorio di Matteo degli Antinori, e durasse la linea masculina legittima, e naturale di detto Gregorio, e di Bernardo, e Antonio di Tommaso Antinori, rogò Ser „ Pierozzo di Cerbino de' Cerbini „ Il medesimo Senatore ivi riporta altro Strumento del 1482. rogato dallo stesso Notaio, ed è una conferma del suddetto Contratto nel quale non si nomina più Antonia Priora, ma una Eugenia di Giovanni d'Andrea delle Ammantellate. Il secondo dubbio è di quali Ammantellate parli un Breve di Papa Niccolò V. che si conserva nell' Archivio del Carmine, il cui principio è: *Quum nulla Fidelium conventio sub aliquo Religionis colore absq. Summi Pontificis potestate fieri valeat, ne Conventus Religiosarum Virginum, Viduarum, Bighitarum, Mantellatarum, aut aliquae particulares ex his sub habitu, & protectione B. Mariae Virginis de Monte Carmelo degentium &c.*

III. Or per rispondere ai due dubbj, pare a me, che basti la soprariferita Cronica, che, se si riscontra colle relazioni del Signor Manni, chiara trovasi la verità. Conciossiachè confrontando il nome di Antonia nell' uno, e nell' altro ricordo, convien dire, che le Ammantellate del Senatore Strozzi sieno le nostre abitanti nel 1482. ancora in Via della Fogna, detta pure Via del Carmine. Il Breve di Niccolò, che è il secondo dubbio, essendo morto questo Pontefice nel 1455. verisimilmente era diretto alle medesime Suore della

della Nunziatina. Impercicchè fino a detto anno altre Carmelitane non si trovano, che vivessero in Comunità.

IV. Ritorno finalmente alle nostre Monache per osservarvi la Chiesa, dove troveremo nell' entrare a manritta ben adornato un Altare con un Crocifisso grande di legno simile a quello del Chiodo; addirimpetto al quale risponde una Grata. All' Altar Maggiore rinnovato a spese di Donna Margherita Cecchini ne' Masini, la tavola dell' Annunziata è opera lodatissima di Giovanni Brina collocatavi nel 1682. La Cupola è stata due volte dipinta: nella prima fece il Vannini Angioli a fresco per aria, ed alcuni affacciati ad un terrazzino tirato a punto di prospettiva tanto bene, che par vero. E sotto nelle cantonate con belle attitudini vedeansi quattro Profeti. Nella seconda innovazione poi Pier Dandini rifiorì gli Angioli, e ne' peducci rappresentò quattro Misterj di Maria. Fu consacrata questa Chiesa ne' 3. di Aprile del 1541. da Monsignore Marzio Marzimedici, Uomo insigne, famoso Teologo nel Concilio di Trento, Ambasciatore di Cosimo I. a' Veneziani, Canonico di Santa Maria del Fiore, e poscia Vescovo di Marsi. Appiè dell' Altar Maggiore evvi una Sepoltura fatta fare per se da Messer Baccio Panuzzi, che morì ne' 5. di Febbraio 1603. Ed in mezzo del pavimento vi è lastrone di marmo con Arme de' Grifoni colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
IACOBO GRIFONIO CAROLI F. DIVI STEPHANI EQVITI FLOR.
S. PAVLI PISARVM PRIMO COMMENDATORI
ERGA SVOS ET PAVPERES PIO AC LIBERALI
CVIVS CORPVS IPSO SIC DISPONENTE HIC FVIT CONDITVM
VGOLINVS GRIFONIVS EX IOSEPH FRATRE NEPOS
MONVMENTVM HOC
PATRVO OPTIMO PONENDVM CVRAVIT
OBIIT AN. MDCVIII. DIE VI. MAR. AET. SVAE LXV.

Nel

Nel Convento sonovi buone dipinture, tra le quali lodato assai è uno sfondo in faccia dell' Orto, ove il Bettini vi dipinse a fresco S. Andrea Corsini in abito Carmelitano. Esponevano una volta per Natale tre Figure fatte al naturale, ed assai miracolose, che con divozione le Suore conservano in Convento: e sono di Maria, di S. Giuseppe, e dell' Arcangelo Gabbriele; essendovi un registro delle grazie stupende, che da esse hanno ricevuto e le Monache, ed altresì parecchi Gentildonne Fiorentine. Nel Coro tra le Reliquie hanno la Testa del S. Martire Benigno, come dice il cartellino scrittovi, benchè nel Diario del Giamboni leggasi: *Testa di S. Restituto*, e l' autentica è di Monsignor Rabatta stato loro Governatore, e poi di Canonico Fiorentino, Vescovo di Chieti, che la donò al Monastero nel 1640. e di essa prima se ne faceva la festa a i 3. Dicembre.

V. E giacchè a' confini del Monastero viene la Compagnia del B. Crocifisso, chiamata talora della Madonna del Morbo, S. Maria de' Poveri, e S. Maria della Querciola, forse così variamente denominata dall' unione di varie Confraternite, notar mi giova, che il Ven. Crocifisso è stato più volte portato in processione per Firenze, sempre colla consolazione di vedere esauditi i voti del Popolo. La Chiesa è dipinta a fresco dal Passerini nel 1735. eccettuate le pitture all' Altar Maggiore, fatte lavorar nel 1695. da un certo Fratello Pampaloni. Pagano a i Padri di Camaldoli lire 4. e 10. soldi l' anno per essere stata fabbricata la Chiesa sul terreno di detti Padri. Vicino a questa Chiesa avvi un Tabernacolo sul canto in forma di Chiesina consacrata avente sull' Altare una tavola di Maria con alla sinistra S. Romualdo, il qual Santo mi conduce a credere, che il Tabernacolo fosse fabbricato da i Monaci Camaldolensi, e poscia cresciuto in divozione per la peste del 1630.

LE-

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA IN VERZAIA.

I. IL titolo di Santa Maria in Verzaia, che gode questa Chiesa già da cinque secoli, è un vocabolo corrotto al solito dal Popolo Fiorentino: quando nella sua fondazione si chiamò Santa Maria in Verzura, preso dal terreno, in cui fu essa fabbricata, che erano orti di erbaggi, e giardini di fiori: come notò l' erudito Canonico Salvino Salvini, ed il chiarissimo Proposto Gori nella iscrizione, che fece nella loggia della Madonna del Cantone di appartenenza alla Commenda Concini, e che riporteremo sul fine, leggendosi in essa: SANCTA MARIA IN VIRIDARIIS. Questa Chiesa è una delle 36. antiche Parrocchie, e diede la denominazione ad una delle porte della Città; mentre secondo il dottissimo Sig. Ab. Lami nel suo Odeporico pag. 1. la Porta a S. Friano era già detta di Verzaia. Veniva questa Chiesa ad essere fuori di Firenze anche prima, che si facesse il terzo Cerchio di Mura alla Città. Il Sig. Dott. Lami osserva nell' Odeporico pag. 201. che nel 1231. il Borgo a S. Fridiano era fuori di Firenze: come si conosce ancora dal Necrologio di S. Maria Novella, e da un Decreto del Vescovo Gio: Mangiadori. Credo dunque questa Chiesa fondata innanzi al secolo XII. dalla Famiglia de' Bostichi, i quali trovansi fino dal mille per un Guiduccio Bostichi fatto Cavaliere da Enrico II. Nè saprei dire con quali documenti si faccia da Luca Chiari di questa Famiglia il Vescovo Ardingo: quando l' Ughel-

li

li ce lo dimostra con autentico istrumento, discendente da i Forabosch i, e le parole del Contratto sono come appresso: *Verum cum in pervetusto instrumentorum Codice manuscripto Ardinghi temporibus confectorum anno 1243. incidissem in eius tegmine in gentilitia eius insignia scilicet nonnullae candidae Pilae in nigra parma expressae videbantur, quae Foraboscorum pervetustae, ac Nobilis Familiae Florentinae stemmata olim fuere, in animum induxi Ardingum non Ticinensem sed Florentinum Civem e Forabosca Familia ex Canonico Ticinensi ad Patriae Sedem moderandam assumptum fuisse.*

II. Ma ritornando, donde alcunchè io dilungato mi era, riporterò alquanti ricordi esistenti in un libro scritto a penna, e che una volta era forse presso il Priore di Verzaia, per fine di vedere lo stato dell'antica Chiesa, e dicono così ,, Chiesa di S. Maria in Verzaia era stata ,, murata da' Bostichi in certi Orti di detta Famiglia lun- ,, gho la Via Maestra a mano manca, uscendo dalla ,, Porta della Città ,, E quì si nominano i confini, che sono tutte strade; Circa le Entrate della Prioria vi si legge altro ricordo come segue ,, Pagavasi dal ,, Parroco alla Decima ogn' anno fiorini 12. per con- ,, to di 31. Case, che spettano alla Chiesa. ,, E mi sovviene che Leopoldo del Migliore nelle molte, e belle raccolte, che ha fatto delle notizie di Firenze ne' suoi Manoscritti al Zibaldone 70. pag. 232. inoggi comprati, e trasferiti dall' Imperatore nella Magliabechiana, dice ,, Una Porta della Città era detta Por- ,, ta di Santa Maria in Verzaia, fuori della quale ,, era un' Oratorio chiamato S. Giuliano di Verzaia, ,, del quale ogni anno dava al Sindaco del Conven- ,, to di S. Marco per censo una falcola di 6. once, ,, come si ha memoria nel 1456. e altra alla Famiglia ,, degli Asini per lodo del Santo Arcivescovo Antoni- ,, no nel 1451. per rogito di Ser Filippo di Bernar- ,, do Mazzei da Castel Franco ,, Se il simile poi facesse la Chiesa di S. Maria in Verzaia a i Bostichi, non ne ho memoria. Presso però di essi durò il Padronato

fino

fino alla fine del secolo XV. quando Rinaldo, e Giovanni Figli di Francesco di Rinaldo Bostichi lo rinunziarono ad Antonio di Puccio Pucci, Uomo di grande autorità nella Repubblica Fiorentina, come scrive l' Ammirato. E di tal rinunzia appare l' accettazione all' Archivio Generale, ne' rogiti di Ser Domenico da Figline nell' anno 1483. Un tale ius acquistato seguitò ne' Pucci fino al Balì Roberto Pucci, la cui Figliuola Lucrezia maritata ne' Venturi, oltre una gran parte dell' eredità del Padre ultimo del ramo del soprallodato Antonio, portò in questa Famiglia anche il Padronato della Chiesa di Santa Maria in Verzaia, il quale di presente anche dura ne' Signori Venturi.

III. Ma dappoichè di questi Signori ne abbiamo parlato nella Storia di Santa Croce al Tomo primo; ed altra volta ne ragioneremo nel Tomo X. alla Chiesa di S. Gregorio, ragion vuole, che qui noi ci astenghiamo di entrare ne' ragguardevoli meriti di questo Casato. E frattanto entrando nel ragionamento delle vicende della nostra Chiesa, egli si vuol qui dire, come nel 1286. o in quel torno, a cagione del terzo Cerchio di Firenze, questa Parrocchia andò divisa; o sivvero tagliata per mezzo dalle Mura, e nuova Porta con non piccolo scomodo de' Priori, per avere metà del Popolo in Città, e l' altra fuori nel Subborgo. Ma se a questo accidente si provvedde colla destinazione di un Sacerdote Vicecurato, a quello, che sono per raccontare, non fu riparo. Imperciocchè nel funestissimo anno dell' assedio di Firenze dalle armi di Clemente VII. i Fiorentini a motivo di toglier via agli Assedianti ogni rifugio intorno alla Città, siccome diroccate aveano altre Chiese e Conventi vicini alle Mura: così adì 21. di Ottobre del 1529. spianarono altresì la Chiesa di Santa Maria in Verzaia, e le Case a detta Chiesa spettanti; non avendo avuto tempo il povero Rettore di salvare altro, che le Campane, come leggesi notato nel sopraccennato Manoscritto.

IV. Terminata che fu la guerra, non si trascurò da i Pucci di procurare da chi comandava in Firenze la giusta, e pronta riparazione della Chiesa di Verzaia, e di ogn' altro danneggiamento patito dal Priore. Onde ottennero i detti Padroni una Chiesetta dentro la Porta di S. Friano detta S. Lorenzo, o Lorenzino, che tanto leggesi scritto nel libro de' ricordi; benchè per isbaglio da alcuni si voglia, che la nuova Chiesa fosse S. Gio: Batista. Lo che non può essere; perchè la Chiesa del Battista veniva fuori della Porta, e nell' assedio corrè la stessa trista sorte dell' altre. Avvi pure chi disse, che la Chiesa assegnata al Priore fosse S. Giovannino in Firenze accanto alla detta Porta. E tale opinione quanto sia lontana dal vero, si dimostra dalle carte esistenti nell' Archivio delle Suore di S. Giuseppe abitanti in S. Friano: dove appare che fino dal 1484. fu unito S. Giovannino alle rendite del Priore di San Friano dal Cardinale Francesco Soderini in quel tempo Priore di questa Collegiata. Avendo poi il detto Cardinale fondato nel 1514. un Monastero, che unì alla Chiesa di S. Friano, e dedicato fu a S. Giuseppe, nel Contratto della erezione tra i beni, che egli assegnò per dote alle Suore, leggesi: *item bona Oratorii detto S. Candida, & bona, redditus Ecclesiae dictae S. Giovannino*; e fino al 1525. alla Decima è notato a debito delle Monache di S. Friano così „ 1525. recò a decima a nome delle „ Religiose di S. Giuseppe in S. Friano Ridolfo Al- „ toviti loro Procuratore, pagò fiorini tre per la „ Chiesa di S. Giovannino in Borgo S. Friano. „

V. E prima che venga meno l' opportunità di parlare delle sofferte vicende, mi torna a memoria di accennarne un altra assai antica, e fu, che nel 1420. obbligate a venire a Firenze le Monache di S. Paolo a Settimo, spaventate da i rumori di guerre, dalla Repubblica Fiorentina furono messe a Santa Maria in Verzaia, occupando la Casa Parrocchiale, ed altre vicine, dove vissero fino al 1427. Nel qual anno ridotte

te a poche, di lì uscirono, passando con licenza del Pontefice al Monastero di S. Piero in Monticelli, al quale unite professarono la medesima regola di quelle Nobili Suore, presso cui rimasero le Reliquie, e molte cartapecore portate da Settimo.

VI. E tornando a Verzaia, dico che stabilitosi pertanto il titolo Parrocchiale in S. Lorenzino, già da qualche anno stavasene il Priore in pacifico possesso della nuova Chiesa; ma con una notabile diminuzione delle antiche sue entrate. Quando nel 1547. dalle umili suppliche de' Pucci pregato di opportuno rimedio il Pontefice Paolo III. con Breve *datum Romae VI. Kal. Novembris, Pontif. an. XIII.* furono restituiti tutti i beni al Priore; e la Chiesa riprese il suo titolo antico di S. Maria in Verzaia, andato in dimenticanza il nome di S. Lorenzo, e rimasavi unicamente la sua santa Effigie nella Cappella di S. Antonio. E perchè era assai angusta questa Chiesa, ed aveva allato la Compagnia di S. Gio: Batista, di accordo per allora co' Fratelli della medesima si aprì un Arco, e di due Chiesette se ne fece una di mediocre grandezza: Innovazione però, che fu l' origine di lunghe e moleste controversie, che quì giovami rammentare, riportando quanto si contiene in un logoro foglio, che era presso al passato Priore, che dice come appresso „

„ Ricordo. Prioria di S. Maria in Verzaia.

„ Ebbe questa Chiesa Parrocchiale una Visita fatta da „ Monsignor Binarini Vescovo di Fano Visitatore Apo„ stolico l' anno 1575. e negl' atti di detta Visita de„ scrivesi essere questa Chiesa nel medesimo stato, che „ era negl' anni scorsi, et ordina il detto Monsigno„ re, che si riferri la prima porta, che è accanto „ all' Altar Maggiore, e si ingrandisca l' altra princi„ pale, e si levino alcuni banchi della Compagnia, la „ qual Compagnia si raduna in detta Chiesa, e non la „ Chiesa in Compagnia, e si trovarono presenti i Fra„ telli di essa in detto giorno della Visita, perchè volle „ il Visitatore veder le Reliquie, i Capitoli, e libri della „ Compagnia.

„ Ri-

„ Ricordo . 1584. Le Monache dell' Arcangelo Raf-
„ faello, che stanno a muro a muro alla Chiesa di
„ Santa Maria in Verzaia comprarono dalle Monache
„ di S. Fridiano cinque Casette con un pezzo di ter-
„ ra, et un portico, che era avanti alla Chiesa di
„ Verzaia, e pretesero le suddette Monache, che in
„ detta compera si fusse inclusa quella parte della Chie-
„ sa, che la Compagnia ora dice essere sua, e di
„ averla data per comodo al Priore, perciò mossero
„ giudizio, e perchè i detti Fratelli verbalmente sem-
„ pre hanno decantato esser loro la detta parte della
„ Chiesa, ne fecero lite colle Monache, e da Mon-
„ signor Niccolini Vicario Generale dell' Arcivescovo
„ fu data sentenza, che la detta parte della Chiesa
„ si intendeva, che fosse delle Monache, a tenore
„ della compera che fecero esse dalle Monache di S.
„ Friano, e ciò seguì nel 1624. ma i Fratelli da tal
„ Sentenza se ne appellarono alla Nunziatura, e per
„ tor via ogni lunghezza di lite, amendue le parti
„ fecero aggiustamento di pigliare i Fratelli dalle Mo-
„ nache scudi 200. ceder la Compagnia, e trovarsi un
„ altro luogo dentro lo spazio d' un anno, lo che
„ fu approvato dal suddetto Vicario. Quando però le
„ Monache pretesero di incorporare nel Monastero la
„ Compagnia, il Priore di Verzaia si oppose, e mo-
„ strò di aver sempre posseduto per sua Chiesa detta
„ parte, e non esser della Compagnia, ma sua: e ne
„ riportò Sentenza dall' Arcivescovado di *nihil innova-*
„ *ri*. Poscia essendo Arcivescovo Fiorentino il suddet-
„ to Monsignor Niccolini, venuto alla Visita della Chie-
„ sa l' anno 1633. confermò la decisione fatta dal Vi-
„ sitatore Pontificio nel 1575. cioè, che la Compagnia
„ di S. Giovanni Decollato si raduna in Santa Maria
„ in Verzaia, e non la Chiesa in Compagnia. „ Ed
a questi ricordi delle strepitose liti, non dispiacevol
cosa sarà l' arrogervi un altra assai curiosa, e fu che
nel 1635. le stesse Monache dell' Arcangiolo per la vi-
cinanza di muro a muro colla Compagnia suddetta,
non

non volendo più sentire il molesto suono delle Campane di Verzaia, mossero lite a' Fratelli di essa, inibendo loro il più sonare. Agitata la causa innanzi all' Ordinario, furono le Suore condannate dall' Arcivescovo Piero Niccolini, e si seguitarono dalla Compagnia a suonar le Campane fino al 1703. nel qual anno si rinnovò dalle Monache la stessa pretensione, ripigliatasi la lite, e per la seconda fiata altresì perduta. Quindi i savj Fratelli a memoria delle due Sentenze favorevoli, al proprio Campanile inalzarono una lapida alla parete dentro la Chiesa, avendone nel marmo scolpiti i due Decreti della Curia Archiepiscopale, il qual ricordo inoggi è inutile; conciossiachè da Papa Clemente XII. sia stato soppresso il Monastero, come diremo nella seguente lezione. La Chiesa bellissima di queste Monache, dopo essérvi stato un ben lungo trattato, per darla alla nostra Prioria in Verzaia, che ben le si conveniva, fu con annuo canone in segno di recognizione di dominio data da i Sigg. Deputati della Congregazione di Bonifazio in custodia a i Fratelli della Compagnia di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che avanti era in Via S. Giovanni. Rogò l' Instrumento adì 8. di Luglio 1751. Mess. Luigi Vignali Canc. Arcivesc.

VII. Nella Chiesa di Verzaia non vi sono cose ragguardevoli, nè Reliquie, nè Tavole di pregio, se non se due quadri, che servono per istendardo alla Compagnia nelle processioni per la Città: e sono un Cristo che entra trionfante in Gerusalemme, e S. Gio: Batista predicante, opere di Santi di Tito. E di venerabile evvi un Crocifisso divotissimo collocato dalla banda dell' Epistola nella Cappella dedicata a S. Antonio. Questo Sacro Simulacro per i gravi bisogni di Firenze è stato portato con gran concorso di Popolo per la Città, come nell' anno 1712. della qual processione trovo ricordo nella Magliabechiana così „ Adì 5. di „ Giugno, questa mattina fu portata per Firenze con „ solennità la miracolosa Immagine del Santissimo Cro„ cifisso di Verzaia, e fu tenuto, e posto alla pub„ blica

„ blica venerazione tutto il suddetto giorno ; ed i due
„ susseguenti ; per impetrare , che cessassero le acque ,
„ le quali tuttavia continuavano con danno grande del-
„ la Campagna . „

VIII. E' pure stato in questa Chiesa il Corpo di S. Giovenzio Martire quì depositato dalle Monache di Monticelli , in occasione che fu loro mandato di Roma nel 1670. Quivi fecesi in onore di detto Martire un nobile Apparato , e poscia per tutta la Città condotto in processione il Santo Corpo , la sera fu portato alla Chiesa di dette Monache , che vi celebrarono un solenne Triduo . Presentemente questa Chiesa è tenuta con molta proprietà , e decenza di sagre Suppellettili dal Sig. Priore il Dottore Egidio Rosi stato Maestro in Grammatica del Seminario Fiorentino . Dopo l' abbellimento della Chiesa , e della Canonica , ha egli pensato saviamente a tenere per la notte un Curato all' Oratorio fuori di Porta , ove si dice avervi ancora posto il Sagramento per comodo de' suoi Popolani , che rimangono in buon numero fuori di detta Porta ; Ed ha provveduto anco all' onesto sollievo de' Priori col ridurre ad uso di Villetta la Casa del Contadino nel podere contiguo all' Oratorio di S. Giuliano , di cui è padrona la detta sua Chiesa , che tanto serva aver fin quì illustrata .

LE.

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DELL' ARCANGELO RAFFAELLO.

I. NOn è la prima fiata, che in queste mie Notizie Istoriche abbia fatta menzione del Monastero di S. Raffaello; avvegnachè per le sue tante vicende se ne sia per necessità favellato anche lungamente in varie occasioni. Ed essendo questo Convento inoggi soppresso, a buona equità mi poteva dispensare dalla presente lezione: ma il ripetere cose già dette, quando esse hanno merito singolare, non fu mai disgradevole. Quindi è, che volendone far quì un ragionamento, lo chiamerò piuttosto un sommario delle notizie del Convento, che Lezione: toccando in primo luogo quanto delle Monache di S. Raffaello avvi di sparso nella mia Storia; e secondariamente darò la descrizione della loro Chiesa, i di cui pregi fin ora non si sono da me altrove rammentati.

II. Per assembrare adunque le pregevoli notizie di questo Monastero, mi farò dal primo Tomo del Quartiere di Santa Croce, alla lezione delle Chiese situate sul Ponte Rubaconte, dove si stabilì il principio delle nostre Suore in questa guisa „ Il primo è il Monastero dell' Arcangelo Raffaello, che riconobbe la sua „ prima origine da un Oratorio, che esiste ancora „ inoggi sulla prima pila del Ponte verso S. Gregorio. E se non è assai chiaro il principio di queste „ Religiose, col nome di Romite del Ponte; ho bensì trovato, che nella riforma de' Monasteri fatta dall'

„ Abate

,, Abate Gomezio di Badia Portughese di Nazione, ordinata da Martino V. e confermata da Eugenio IV.
,, come vedremo di sotto, queste Romite si partirono dal Ponte, mandate ad abitare in un piccolo Convento, fuori della Porta detta della Giustizia ,, E quì mi si conceda di aggiugnere ciò, che non seppi, quando detti fuori il Tomo primo, e quinto di questa mia fatica, ove tornava in acconcio una notizia, della quale debbo grado all' erudito Patrizio Fiorentino il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, ed è, che il luogo delle Monache dell' Arcangelo fuori della Porta della Giustizia si chiamava *alla Piacentina*. M' assicura inoltre il Sig. Canonico Giulianelli, che nel Libro della Parte Guelfa, v' è enunziato un podere nel luogo alla Piacentina, che anco al presente è delle nostre Monache, in cui è notabile, che vi si dice, essere stato il detto podere già *de' Frati* senza specificare, che Frati fossero gli antichi possessori del medesimo, che per altro saranno stati i Minori Conventuali ,, Da un tal Convento nel 1529. ne uscirono,
,, andate per ordine della Repubblica Fiorentina, nel
,, Monastero di S. Clemente in Via di S. Gallo, dove stettero fino che dal Magistrato del Bigallo, per
,, donazione rogata da Ser Andrea di Fioravante di
,, Ugolino nel 1534. ebbero altro Convento alla Porta a S. Friano, detto fino a i nostri tempi il Monastero dell' Arcangiolo Raffaello. Ma non ostante che
,, sia ignoto l' anno, in cui esse principiarono ad abitare il Ponte, col nome di Romite, è fuori di
,, dubbio, che già vi fossero. ,, nel 1347. come è stato già riscontrato alle Riformagioni al libro segnato F a 171. ove si legge come la Signoria di Firenze ne' 23. di Luglio del sopraddetto anno dette licenza a Mona Giovanna da Castel S. Giovanni Pinzochera di poter fabbricare un Romitorio sulla Pila del Ponte a Rubaconte, sopra la quale è la Cappella di S. Lorenzo ,, Nel
,, 1373. poi ne i protocolli di Ser Tino di Ottaviano da
,, Pulicciano filza 23. si legge come appresso: 14. *Martii*

,, 1373.

„ 1373. *Elisabetta filia Simonis Heremita supra Pontem*
„ *Rubacontem pop. S. Remigii donavit Antonia filia Lu-*
„ *dovici Servitiali, sive Conversa Monasterii S. Iusti*
„ *alle Mura, Ædificium Domus Heremitarum positum*
„ *in pop. S. Remigii de Flor. supra Pontem Rubacontem*
„ *iuxta Oratorium Sancta Catharina situm supra Pon-*
„ *tem*. E nelle Riformagioni si fa menzione nell' an-
„ no 1379. così: *Heremita Pontis Rubacontis*. La Chie-
„ sa è dedicata a Santa Maria della Carità dipinta
„ tutta a fresco, e si vedono le Monache figurate
„ in processione sulla parete, ove dipinse all' Altare
„ Raffaellino del Garbo Maria col Bambino nelle brac-
„ cia: e nel 1712. a i 5. di Agosto si vide questa
„ Cappella riabbellita di pietra, a spese del Prete
„ Giovambatista Masini, e dal Soderini fu ornata di
„ pitture a fresco.

„ Come poi, abbandonato il Romitorio del Ponte,
„ le suddette Suore passassero prima al Convento fuo-
„ ri della Porta alla Croce; e poscia tornassero in
„ S. Clemente in Via di S. Gallo, per chiarezza della
„ Storia riporteremo quì un autentico documento di tre
„ ordinazioni della Repubblica registrate alle Riforma-
„ gioni lib. H. anno 1529. sottoscritte da Ser Anto-
„ nio di Daniello da Bagnano, e sono le seguenti „
„ An. MDXXIX. et adì 5. di Aprile, li Magnifici, e
„ Spettabili Signori Priori di Libertà, e Gonf. di Giu-
„ stizia del Popolo Fiorentino etc. Atteso che le Mo-
„ nache dell' Agnolo Raffaello fuori di Firenze non
„ possono stare nel loro Monastero rispetto a bastioni,
„ e Fossi, che si fanno in detto luogo per conto del
„ Pubblico, et volendo provvedere alle dette Mona-
„ che di un luogo conveniente nella Città di Firen-
„ ze etc. deliberarono, e concessero loro il Mona-
„ stero di S. Chimenti, nel quale le Monache della
„ Misericordia dicono di avere qualche ragione, per
„ essergli stato concesso, el quale luogo fu già de i
„ Tavolaccini di detta Signoria; Perciò comandano a
„ Voi Venerande Monache della Misericordia, che in-

„ fra otto giorni dobbiate avere ſgombro, e rilaſcia-
„ to detto Monaſtero di S. Chimenti, libero, vacuo,
„ e ſpedito etc. e deliberarono che voi dobbiate ave-
„ re tutto quello, e quanto avete ſpeſo in detto, e
„ per cagione di detto Monaſtero. *Ego Antonius de*
„ *Bagnano Coadiutor &c.*

„ E adì 12. di Luglio altra deliberazione, che di-
„ ce: „ Si comanda a Voi Abbadeſſa, e Monache
„ della Miſericordia fuori della Porta a S. Gallo di
„ Firenze, che infra tre di proſſimi futuri da oggi,
„ di ſgombrare, e relaſciare vacuo, libero, et ſpedi-
„ to il Monaſtero di S. Chimenti di Firenze, altri-
„ menti ſi proteſta a Voi, che paſſato detti giorni,
„ li Spettabili Signori lo faranno diſgombrare.

„ Il terzo ordine fu adì 20. Luglio dello ſteſſo an-
„ no con le ſeguenti eſpreſſioni: *Magnifici, & Excel-*
„ *ſi D. D. &c. conceſſerunt Monialibus Monaſt. Angeli*
„ *Raffaellis extra Portam Crucis Monaſterium S. Cle-*
„ *mentis ſitum in Via S. Galli de Florentia ad ſtandum*
„ *ibidem, & habitandum familiariter donec, & quouſ-*
„ *que fuerit eiſdem provviſum de alia manſione idonea,*
„ *& capaci, Mandaverunt conſignari claves praedicti*
„ *S. Clementis Sorori Bartolommeae, aliar Bacciae de*
„ *Ginozzis Miniſtrae Monialium Angeli Raphaelis ſine*
„ *praeiudicio Monialium della Miſericordia, extra Por-*
„ *tam S. Galli. Mandantes &c. Ego Antonius Danielis*
„ *de Bagnano Coadiutor ſubſcripſi.* E per fine in riguar-
„ do a dette Monache dell' Angiolo Raffaello, noterò
„ una grazia della Repubblica, che loro concede il
„ Sale, come alle Riformagioni lib. ſegnato I. pag.
„ 127. *Monaſterio Angeli Raphaelis, extra portam Iu-*
„ *ſtitiae eleemoſina Salis.* „

III. E ritornando alla mia Storia, nel ſuddetto Tomo alla pag. 327. ſi diſſe eſſere nella Chieſa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi la Sepoltura di queſte noſtre Monache, conceſſa loro dall' Auguſto noſtro Imperatore; dappoichè furono trasferite dalla Porta a S. Friano in Via di S. Gallo, come dice l' Iſcrizione ſe-

feguente incifa fulla lapida, compofta dal celebre Propofto Gori:

SACRAE VIRGINES FRANCISCI ORD.
SVB TVTELA S. ARCHANGELI RAPHAELIS
E SVIS ANTIQVIS SEDIBVS IN ALIAS PVELLARVM
S. CATHARINAE TRANSDVCTAE
SEPVLCRO HOC QVO CAREBANT PRECARIO ACCEPTO
SVB PATROCINIO S. MARIAE MAGDALENAE DE PACTIIS
OSSA SVA TVTA REQVIE IN EO TVMVLANDA
REGIO PERMISSV OBTINVERVNT.
AN. MDCCLII.

IV. Nel quarto Tomo alla Chiefa di Sant' Anna ful Prato, accennoffi un' eredità lafciata a quefte Monache dalla Gentildonna Caterina Lotti Moglie di Bernardo Minerbetti, per teftamento, che rogò Ser Raffaello da Montepulciano 22. Marzo 1596. E nel Monaftero di S. Clemente al Tomo quinto notammo la breve dimora delle medefime Suore colà paffate; dacchè obbligate furono ad abbandonare l' antico loro Convento fuori della Porta della Giuftizia, il quale per effere troppo contiguo alle Mura della Città, e per cagione della fabbrica di un baftione nuovo fatto a motivo di guerra, era ftato molto danneggiato. Onde la Repubblica con braccio forte, e da Sovrana volle, che le Suore fi trasferiffero in S. Clemente: come al Tomo I. fi diffe: Da quefto Monaftero pofcia ne ufcirono l' anno 1538. (altri volendo nel 1534.) quando per conceffione del Duca Cofimo I. furono trasferite alla Porta a S. Friano in quefto luogo, del quale favelliamo, che era uno Spedale detto di Santa Lucia, fabbricato dal Bigallo, dove dopo l' affedio di Firenze erano entrate le Monache di S. Anna con quelle condizioni, che riportammo nel Tomo VII. alla lezione XXX. Ma le dette Monache di S. Anna paffate effendo alla Porta al Prato, co i medefimi patti vennero ad abitarvi le noftre Monache,

 il

il cui ingresso solenne seguì adì 19. di Novembre di detto anno: come appare dal Contratto fatto tra le Monache, et i Capitani del Bigallo, che rogò Ser Andrea di Fioravante di Ugolino ne' 16. di Novembre di detto anno, in cui come già stanziate nel soprallodato Monastero di S. Lucia, fecero la recognizione *in Dominum* al Magistrato del Bigallo padrone diretto di detto Luogo di S. Lucia.

V. E quì, finite le ripetizioni delle cose di questo Monastero da me dette ne' precedenti libri, passerò alle notizie fin ora inedite: ma le più necessarie al compimento di questa Istoria. E però facendomi dalla Regola, che professano, notare io debbo, che nel loro principio portavano esse l' Abito di Pinzochere del Terz' Ordine di S. Francesco, sotto del quale assai approfittandosi nella osservanza, diedero occasione a' loro Prelati di essere ascritte alle Suore Claustrali; in modo che nelle varie vicende furono maisempre protette dalla Repubblica Fiorentina, e da i Padri Minori Conventuali al pari di ogni altro Monastero Francescano. Anzi pare, che fino dall' anno 1527. se vera è una memoria esistente presso le nostre Monache, i detti Padri Conventuali chiamati di S. Amadeo, concorressero d' assai con donazioni a Suor Gabbriella di Francesco Strada, a Suor Cherubina d' Alberto Milanesi, a Suor Umiliana di Francesco Franceschi, a Suor Bartolommea di Stefano Ginori, a Suor Francesca di Niccolò Radda, e a Suor Barbera d' Antonio Simoni, a pigliar l' Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, in cui tralle molte si santificò quella Suor Teresa Mazzei, che tra i Servi e Serve di Dio col titolo di Venerabili ha posta il Brocchi nella sua Opera de' Santi, e Beati Fiorentini, e di cui un antica pittura essendosi conservata fino a' dì nostri presso le Monache, passò in Casa de' Sigg. Mazzei Patrizj Fiorentini. Nè mancati essendo Benefattori, presto rinnovarono con maggiori, e magnifiche Fabbriche questo Convento; comecchè era stato piccolo, ed angusto

gusto Spedale, cui aggiunsero anche un Orto vastissimo lungo il Fiume Arno, e verso le mura della Città fino alla Porta a S. Friano. Inoltre da' fondamenti alzarono una nuova Chiesa sul disegno di Pier Francesco Silvani, che dedicarono all' Arcangelo Raffaello, aiutate da Domenico Comi, e Curzio Belfradelli insigni loro Benefattori. Onde con i denari di costoro, e di alcune ricche Monache, nel 1673. si vide principiato altresì un bell' Altar Maggiore col disegno del suddetto Architetto, che l' adornò di pietre serene co' quattro pilastri scannellati, e capitelli corinti intagliati a foglia d' ulivo: dove sono altresì quattro bassi rilievi, che sono fattura del Cappelli, e la tavola è del Paggi, che vi rappresentò l' Arcangiolo Raffaello, il quale accenna al piccolo Tobbia il raccomandarsi alla Vergine, che tiene Gesù in collo, co i Santi Gio: Batista, e Antonio da Padova in atto riverente di baciare un piede al Bambino Gesù. La Nunziata all' Altare laterale è di Michele, e Ridolfo Grillandaio; e sopra alla porta nella Via, in mezzo al frontespizio vedesi scolpito in marmo da Bartolommeo Cennini in basso rilievo lodato molto San Raffaello con Tobia.

VI. E così provvedute stabilmente le Monache, già da due secoli si godevano il bel Convento, e la vaga Chiesa. Quando volendo il Granduca Gio: Gastone l' erezione di un Conservatorio pe' poveri Mendici vagabondi in Firenze, ottenne dal Pontefice Clemente XII. ad effetto di mantenimento della grand' opera, la soppressione di alquanti Luoghi pii, tra' quali restò compreso il nostro Convento. Onde le Nobili Monache di S. Raffaello impedite in vigor della Bolla Pontificia a più vestir Suore; E perciò ridottesi a piccol numero, dovettero abbandonare il proprio Monastero. In sequela adunque degli Ordini ricevuti dal nostro Monsignor Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri, con lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari sotto di 16. Febbraio 1748. come Delegato della Santa

Sede Apostolica, furono la sera de' 15. Aprile 1749. trasferite le nostre Religiose in numero di 5. Velate, 2. Converse, e 3. Fanciulle Secolari serventi, sotto il governo, e obbedienza di Suor Maria Costanza Mazzoni de' Conti d' Urbech loro Abbadessa, al nuovo Monastero, coll' intervento di Monsig. Giulio del Riccio Vicario Generale, che consegnatele a nove principali Dame Fiorentine a tale effetto invitate, furono in diverse carrozze, scortate dalla guardia de' Granatieri di S. M. I. condotte alla Metropolitana Fiorentina, ove scoperte loro, furono da esse adorate le Reliquie del Corpo di S. Zanobi. Quindi portatesi alla Chiesa della SS. Annunziata, fu loro scoperta la Venerabile Immagine. Dopo di che con tutto decoro, e silenzio entrarono nel nuovo Convento, che trovarono apparecchiato con tutti i necessarj comodi, e proprietà adeguate alla loro nascita, e carattere dalla provida vigilanza, ed amore de' Sigg. Deputati della Congregazione di Bonifazio. Di tale ingresso, e clausura ivi posta si rogò Domenico Borghigiani Cancelliere Arcivescovile. Questo nuovo Monastero fu con non piccola spesa de' sopraddetti Signori rifatto sul vecchio Monastero delle Fanciulle di S. Caterina, o sia dello Spedale Broccardi, di cui già favellai nel Tomo V. Fu per altro così ben disposta la fabbrica, che le nostre Suore hanno l' uso della Chiesa del già destrutto, e profanato Monastero di S. Luca, ed altresì quello della Chiesa di Bonifazio, e possono anco avere ameni passeggi per gli Orti, e campi del supraddetto Spedale, oltre molte altre grazie meritamente state loro concedute in premio quasi di tante loro vicende avvenute per cagione ultimamente della Bolla di Clemente XII. che è in data *Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem anno Incarn. Dominica 1734. Idibus Maii Pont. anno IV.* la quale incomincia: *Universæ Ecclesiæ procurationem Nobis a Deo commendatam gerentes*; della quale per esser voluminosa, ne farò qui un sommario degli articoli più singolari.

Som-

Sommario della Bolla di Papa Clemente XII. Fiorentino.

1. Il Pontefice volendo provvedere ai Poveri di Firenze sua Patria, e conoscendo quanto giovi per impedire gli scandali, che nascono, di lasciar vagar per le strade i Mendici dell'uno, e dell'altro sesso, commenda il pensiero, e la sollecitudine del Granduca Gio: Gastone della erezione di un Conservatorio, o Albergo da chiudervi i Poveri.

2. Intende adunque S. Santità di erigere colla presente Bolla detto Conservatorio sotto l'invocazione di S. Gio: Batista, dove sieno i Poveri racchiusi, alimentati, ed istruiti nelle arti più convenienti al loro sesso, età, e capacità.

3. E volendo provvedere di comode entrate il detto Conservatorio, sopprime lo Spedale di Bonifazio, e quattro Monasteri di Firenze: cioè S. Brigida detto il Paradiso, il Monastero del Ceppo detto di S. Miniato, quello di Santa Caterina, e l'Arcangelo Raffaello, unendo le entrate, Case, e Chiese de i suddetti Luoghi pii al mantenimento de' medesimi Poveri destinate.

4. Vuole, che col consenso del Granduca si eleggano dodici Deputati al governo del Conservatorio, tre de i quali sieno Persone Ecclesiastiche, e nove Secolari, a i quali dodici concede autorità di fare Statuti, Leggi, e Riforme in bene di detto Conservatorio.

5. Comanda, che gli obblighi di Messe, e di Feste, che erano ne i Conventi, e Case soppresse, passino al Conservatorio, e si adempiano fedelmente da i Deputati.

6. Libera il nuovo Conservatorio da i Quindennj, e dalle annate Camerali, e deroga a qualunque disposizione antecedente a questa Bolla, proibendo a qualunque Persona di opporsi alle suddette grazie, raccomandando all'Arcivescovo di Firenze Monsignor Giuseppe Maria Martelli, ed a i suoi Successori l'osservanza per sempre di detta Bolla, con dar loro facoltà, se vogliono, di intervenire alle particolari Congregazioni de i Deputati.

L E-

D. O. M.

MARIAE VIRGINIS DEIPARAE IMAGINEM
EGREGIO OPERE PICTAM EDITIS
PRODIGIIS CLARAM VENERARE VIATOR
ANTIQVVM ORATORIVM HIC CONDITVM
ABBATIAE S. GVILLELMI EIVSQVE ORDINI
IN GROSSETANA DIOECESI ANTEA ADSIGNATVM
POSTEA AN. CIↃIↃXLVI. NOBILISSIMAE CONCINIAE
FAMILIAE EQVESTRIBVS ORDINIS D. STEPHANI
INSIGNIBVS ORNATAE PERPETVO COMMENDATVM
NE PRAVIS HOMINVM CONVENTIBVS ET CREBRIS
AQVARVM HYEME INRVENTIVM ADLVVIONIBVS
PATERET. SERENISSIMVS EIVSDEM EQVESTRIS
ORDINIS MAGNVS MAGISTER DIRVI EIVSQVE
MVNERA, ET ONERA IN PROXIMAM PAROECIAM
S. MARIAE IN VIRIDARIIS TRANSFERRI MANDAVIT.
IOANNES EQVES GIRALDVS ALEXANDRI SEN. FIL.
PATRICIVS FLORENTINVS. MARIAE CONCINIAE
GIRALDIAE HERES AD ALTARE EIVSD. ECCLESIAE
D. ANTONIO PATAVINO SACRVM SVIS
IMPENSIS ADQVISITVM. AVCTIS DIVINI
CVLTVS ET PIETATIS OFFICIIS STATVIT
DEDICAVITQVE AN. CIↃIↃCCXLIII.

II. La prima adunque osservazione sia sopra i Miracoli operati dalla Sacra Immagine quì rappresentante Maria Addolorata, e tenente sulle ginocchia Cristo morto, con intorno pendenti alquanti Voti; e perciò nell' Iscrizione appellata *editis Prodigiis claram*, dovendosi a questo proposito notare, che questo Oratorio sino a' nostri giorni serviva di divota radunanza a certi Uomini di Firenze, constituenti una Compagnia intitolata *Santa Rosa*: i quali Fratelli aveano alcune Stanze contigue alla Chiesina, addimandate altresì in grazia loro *il Cantone di S. Rosa*. Ma obbligati ad uscirne, si perderono i libri, dove erano registrate le grazie miracolose fatte dalla predetta Immagine, che credere mi giova essere state riscontrate dall' Au-

 tore

tore dell' Iscrizione. E forse prima ancora della fondazione della Compagnia di S. Rosa eranvi memorie d' altri Miracoli, sparite allorachè i Monaci Guglielmiti abbandonarono quest' Oratorio nel 1564. ceduto alla Religione di S. Stefano.

III. Viene ora la seconda osservazione sopra le parole: *Antiquum Oratorium hic conditum*: e che si chiami con ragione *antiquum*, provasi da parecchi Istrumenti esistenti presso le Nobili Monache di S. Piero in Monticelli. Dalle quali carte autentiche appare, che certe Suore in Val di Pesa nel Popolo di S. Lionardo, chiamate *Moniales B. Virginis, & S. Barnabe a Turri*, con licenza dell' Ordinario passarono a Firenze nel 1313. in alcune Case, che ridussero a Monastero vicino all' Arno sul terreno di Gherardo Cambassi, che appunto corrisponde a quello spazio, che inoggi trovasi dalla Porta a S. Friano fino al Fiume: Il primo de' predetti Contratti contiene una donazione di Casa, che fa a dette Suore di Val di Pesa Gherardo colla condizione e patto, che esse ne facciano un Convento, e rogò Ser Bonacosa Compagni adì 15. Decembre del 1313. siccome per rogito del medesimo sonovi due altri Strumenti: cioè di una Casa, che donò alle stesse Monache Donna Lippa *Uxor dicti Gherardi*; ed altra, che vende il suddetto Gherardo *Monialibus S. Barnabe a Turri in pop. S. Marie in Verzaia*, leggendovisi in tutti i tre Contratti suddetti, chiamato a confini, a 1. Via publica, a 2. Fornaci, a 3. *Flumen Arni*, da i quali termini chiaramente apparisce, che il luogo del nostro Oratorio era parte del loro Monastero, che vennero ad abitare le suddette Suore colla licenza del Vescovo Fiorentino Antonio d' Orso sottoscritta da Messer Bartolommeo Parisio Canonico di Ferrara, Piovano di S. Piero a Vallia in Mugello, e Vicario Generale 1314. 21. Gennaio. E convien dire, che nell' ultimo recinto di Firenze non terminato prima della metà del secolo XIV. questo Oratorio patisse qualche vicenda dalle nuove Mura della

la Città fatte dalla Porta a S. Friano fino al Fiume. Ma di queste Suore parleremo a lungo nella Storia di S. Piero in Monticelli, dove esse passarono, cedendo per un baratto il Convento loro a' Monaci Guglielmiti, de' quali parla la lapida.

IV. E sarà la nostra terza osservazione: *Abbatiae Sancti Guillelmi eiusque Ordini in Grossetana Dioecesi postea adsignatum*; che a ben dichiararsi fa d' uopo, che passiamo col ragionamento a non pochi luoghi, Terre, e Città del Ducato di Siena, dove nell' antico fiorirono i Guglielmiti. Riconoscono questi l' origine loro nella Diocesi di Grosseto da un luogo non molto lontano da Castiglione della Pescaia detto di Malavalle, ed in latino *Stabulum Rhodis*. Colà S. Guglielmo si riparò nel 1155. o in quel torno a menare gl' ultimi santi anni di sua vita, che pure in esso luogo santamente terminò nel 1157. E questo Santo riconosciuto essendo per Fondatore de' suddetti Monaci, fu perciò tal Convento tenuto sempre per capo dell' Ordine. Onde solevano gli Abati Generali farvi il suo soggiorno ordinario, e molti erano i Monasterj donati, o fondati a sì venerabile Religione, che tutti annovera Girolamo Gigli nel suo Diario alla Parte 2. pag. 690. e tra essi leggesi la celebre Abbazia di S. Antimo fondata da Carlo Magno a' Benedettini, passata poscia a' Guglielmiti nel 1302. per Bolla di Bonifazio VIII. con tutte le Castella, Terre, e Luoghi che erano di iurisdizione dell' Abate. Nè disdice quì una graziosa notizia sopra i tributi, e censi, che nel dì 11. di Maggio festa di S. Antimo ricevevano gli Abati da' loro Vassalli, tra i quali tributi, giusta il suddetto Gigli Parte I. pag. 153. uno ne avea, che in ridicola forma mandavasi da un Castello: un Uccellino cioè legato sopra due stanghe su Muli: ed altro, che presentavasi da una Chiesa, era un sacco di piatti di terra, e dicea il Vassallo, *io porto il tributo di cento Piatti*, e rispondendo il Ricevitore: *cento Piatti questi non sono*; replicava il Mandato: *se non sono, si*

faranno, gettando il sacco in terra, e facendone mille pezzi.

V. Ma ritornando a' Guglielmiti, seguitarono essi a godere sì nobile Abbazia sino al 1462. nel qual anno questa restò ammensata al Vescovo di Monte Alcino da Pio II. con Bolla, che incomincia: *Pro excellenti, praeeminentia Sedis Apostolice &c. datum Pientiae id. Augusti anno Pontif. IV.* E poichè uno de' Monasterj soggetti all' Abate di S. Antimo, era la Chiesa Parrocchiale di S. Piero a Monticelli di Firenze, nominata espressamente nel Diploma di Enrico III. presso all' Ughelli tomo I. pag. 990. anche in questo luogo entrarono i Guglielmiti in circa al 1302. amministrando con zelo la cura dell' Anime fino al 1345. nel qual tempo seguì colle Monache di S. Barnaba a Turri il sopraccennato baratto con alquante condizioni; massimamente nelle Suore di vivere sotto l' ubbidienza dell' Abate di S. Antimo, che rogò a' 5. di Maggio di dett' anno Ser Piero di Bianco da Strada, ed ecco come resta illustrata la lapida in quelle parole: *Abbatiae S. Guillelmi eiusq. Ordini in Grossetana Dioecesi postea adsignatum*.

VI. Seguitasi a leggere nell' Iscrizione così: *Postea anno* CIƆIƆXLVI. *Nobilissimae Conciniae Familiae Equestribus Ordinis S. Stephani insignibus ornatae perpetuo commendatum*: Vale a dire questo Oratorio divenne colle sue entrate una Commenda di S. Stefano in perpetuo assegnata da Pio IV. alla Famiglia de' Concini Fiorentina. La Commenda però non era solamente istituita sopra i beni pertinenti a' Guglielmiti di Firenze; ma vi furono incorporate le rendite del Monastero di Castiglione della Pescaia, una volta pure de' Monaci. Quindi i Concini, perchè non restasse desolato quell' antico, e primario Monastero di S. Guglielmo, vi mandarono colà gli Agostiniani Scalzi; assegnando loro abbondantemente entrate pe' loro bisogni. Ma per l' estinzione della Nobil Famiglia de' Concini terminata in un Maresciallo di Francia, passò la Commenda ne' Gi-

Giraldi per una Maria Concini entrata in Casa loro, che tanto si deve intendere in quelle parole : *Ioannes Eques Giraldus , Alexandri Senatoris Filius Patricius Flor. Mariae Conciniae Giraldiae Heres* .

VII. Restaci ora a render più chiara l' ultima vicenda di questo Oratorio , qual fu l' essersi diroccate le stanze della Compagnia , tolto via l' Oratorio , e l' Altare , rimasoci solo un Portico chiuso per rispetto alla sopradescritta Immagine ; essendo stati trasferiti gl' obblighi di Messe nella Chiesa di S. Maria in Verzaia all' Altare di S. Antonio da Padova : come si disse nella Lezione di detta Chiesa , che tutto con lode del Proposto Gori è accennato nella lapida , leggendovisi anche la cagione di quest' ultima vicenda espressa così : *Ne pravis hominum conventibus , & crebris Aquarum hyeme irruentium alluvionibus pateret* . E nel 1743. dal la Curia Archiepiscopale col consenso del Granduca Gran Maestro dell' Ordine di S. Stefano , presente il Vicario Generale Monsignor Giulio del Riccio Canonico Fiorentino , seguì la profanazione dell' Oratorio indicata pure dalla commendata Iscrizione , come segue : *Serenissimus eiusdem Equestris Ordinis Magnus Magister dirui , eiusque munera , & onera in proximam Paroeciam S. Mariae in Viridariis transferri mandavit* . Ed ecco in tal guisa terminato il mio comento sopra la studiatissima lapida : maggiori però notizie di quest' Oratorio darò nel Tomo delle Chiese Suburbane al Monastero di S. Piero a Monticelli .

LE-

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA

DELLE MENDICANTI.

I. Rima di far parola dello stato presente, e felicissimo della Casa pia detta delle Mendicanti, così vantaggiosa alla Città di Firenze, mi è parso cosa indispensabile il porre una Lezione riguardante le antiche condizioni di questo Luogo, già dal principiare del secolo XII. assai famoso; e condonerà il Leggitore qualche minuzia, che quì sia, in grazia di chi fa studio delle vetuste memorie delle Chiese Fiorentine: Essendomi piaciuto di valermi non solo di molti Archivj; ma ancora de' pregevoli lumi, di cui abbondano le Storie di valenti Cronisti Camaldolensi, come di D. Agostino Fortunio, di D. Tommaso Mini, di D. Silvano Razzi, e massimamente de' due moderni eruditi Scrittori degl' Annali della medesima Religione i Padri Costadoni, e Mittarelli.

II. Era adunque nel secolo XI. in questo luogo una Chiesa, che si chiamava S. Salvadore appiè di Monte per essere stata fabbricata sotto una Collinetta vicina a Firenze dalla banda di mezzodì, la quale nel 1102. fu donata dal Comune di Firenze al B. Ridolfo allora Priore Generale del Sacro Eremo di Camaldoli; acciocchè vi si introducessero Frati dell' Ordine, e della disciplina di S. Romualdo, che fioriva in que' tempi in fama grande di perfezione Monastica: Trovasi questa donazione confermata nel 1105. da Papa Pasquale II. per un suo Breve enunciato da Don Tommaso Mini lib. 3. c. 4. dato in Roma *anno*

VI.

VI. Pontificatus ; e Don Silvano Razzi altresì lo annovera tra i Monasterj di Camaldoli espressamente nominati nel Privilegio, che fece all' Ordine Camaldolense Papa Alessandro IV. per altro Breve dell' anno 1258. *datum Anagnie anno 2. Pontificatus Domini Domini Alexandri Pape IV.* E ritornandosi al B. Ridolfo indefesso Generale, o si voglia nel condurre i suoi Religiosi al grado d' ogni più eminente santità ; o nel dilatare il mirabile istituto nella Toscana, mandò egli a Firenze alquanti suoi Monaci, che vi trovarono da parecchi Nobili Fiorentini eretto un Conventino, che poscia accresciuto di magnifiche Fabbriche, tenne luogo fra i primi Monasterj. Ed in qual venerazione fossero presso tutti que' primi Religiosi, mi si conceda, che lo dichiari con le parole autorevoli di Stefano Rosselli, che nel suo Sepoltuario ne scrisse come appresso „ Con le loro buone opere, e col buono esem„ pio fecero in progresso di tempo tale avanzamento, „ che s' impadronirono della maggior parte di quella „ Contrada, che è fra la Porta di S. Friano, e quel„ la di S. Piero in Gattolino, alla quale diedero il „ nome di Camaldoli „ detto così per testimonianza del dottissimo Sig. Lami, quasi *Campus Malduli* „ che „ ancora inoggi si conserva. „ E sovente io trovo nelle Scritture alquanto antiche, una Porta, che appellavasi di Camaldoli, che fu poi rimurata pe' timori di guerre concepiti dalla Repubblica. Giovanni Villani lib. 9. cap. 257. chiamala Postierla con torre alla Chiesa di Camaldoli, la quale con tutto il Convento restò compresa in Città dal terzo Cerchio di Mura.

III. Or per riferire alcuni de i tanti benefizj dimostranti il gran concetto de i Fiorentini verso questi Monaci, noterò quì primieramente i privilegj della Repubblica fatti al Sacro Eremo Capo dell' Ordine, mossa a favorirlo in considerazione del Convento, che ella aveva tra le Mura : e come appare alle Riformagioni. Le singolari grazie furono le licenze date in varj tempi d' aprire Case Religiose in Firenze, sì per Mo-

Monaci, che per Suore dell' Istituto Camaldolense: come il Monastero degli Angeli: quello di S. Benedetto fuori della Porta a Pinti: la Badia di S. Felice in Piazza. Per Donne poi i Conventi di S. Agata, di S. Appollonia, di S. Luca, di Boldrone, e di San Piero di Luco nel Mugello: acquisti fatti dalla Religione, mercè i santissimi esempli, che si ammiravano ne' Monaci di San Salvadore: da' quali pure ne derivarono le concessioni amplissime de' Vescovi Fiorentini; tra i quali Rinieri, giusta il Razzi a carte 46. prese la protezione de' loro beni, facendoli liberi, et esenti da tutte le sorte di decime, o di altre gravezze, le quali al Vescovado suo appartenevano; o potessero per l' avvenire appartenere. Moltissimi ancora furono i legati pii, che loro lasciavano le private Famiglie fino a porre il Convento in uno stato da sustentare quaranta, e cinquanta Religiosi. Nè posso tacere di tanti lasciti, uno esistente nell' Archivio degli Angeli, che è di Mona Chiara stata moglie di Ruota Parigi del Popolo di S. Lorenzo, la quale nell' anno 1304. non solo offerì al P. Priore di S. Salvadore due suoi Nipoti, che ne vestirono l' Abito; ma inoltre donò al Monastero tutti i suoi beni per pubblico contratto. *Actum in Ecclesia S. Salvatoris Ord. Camald. de Florentia* 1304. *Ego* . . . . . .

IV. E poichè fin ora da me in generale si è dimostrato il gran merito de' Padri, vissuti in S. Salvadore, ragion vuole, che non si tacciano i nomi di due Beati, che quivi morirono con acclamazioni di Santi: il primo de' quali fu il Beato Martino terzo di questo nome, e Prior Generale di Camaldoli per undici anni, la cui morte vien descritta da Don Silvano Razzi alla pag. 70. con maravigliose circostanze di infermi curati al tatto di quel sacro Corpo, ed all' odore suavissimo di rose, che empiè la Chiesa, i Chiostri, ed il Monastero in maniera, che Uomini, e Donne di tutta Firenze corsero a Camaldoli a godervi una prodigiosa Primavera, quasi che la Chiesa fosse un

giar-

giardino di rose. Morì questo Beato così chiamato da Paolo Iustiniano, nel proemio delle Costituzioni Eremitiche, nel dì 13. di Settembre del 1259. ed il sacro suo Corpo in un Sepolcro di macigno fu riposto nel Claustro del detto Camaldoli. La vita di questo Beato di fresco è uscita alle stampe nel secondo Tomo del Brocchi, dove sono notabili le seguenti parole „ Avendo egli (Beato Martino) per molto tem„ po abitato nell' antico Monastero di S. Salvadore „ di questa Città, ove finì i suoi giorni, e dove fu„ rono le sue Sacre Ossa per più secoli venerate; „ cioè fino a che non si perdè affatto la memoria del „ luogo in occasione, che fu distrutto il Monastero „ Il secondo è il tanto celebre B. Ambrogio, del quale ho io a lungo ragionato nella Storia del Monastero degli Angeli, dove si disse esser morto in San Salvadore di Camaldoli di Firenze nel 1439. adì 21. d' Ottobre, e trasferito il suo Corpo al Sacro Eremo: Siccome d' assai più di me, per rapporto al merito Letterario d' uomo sì grande, ne ha parlato nella Prefazione, e Vita premessa alla Fiorentina Edizione delle di lui Lettere l' Erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus.

V. Ma colla morte di quest' Illustre Generale parve, che cominciassero a declinare dal felice stato le cose del Monastero per tanti titoli ragguardevole. Quel Basilio Abate perpetuo di San Felice di Firenze, e Vicario dispotico di Camaldoli, può vedersi nella Storia Eremitica quanta cagione ne desse. Inoltre la Sede Romana stata in que' tempi travagliatissima da guerre, e dagli Scismi, trovavasi per conseguente spogliata di quelle Ecclesiastiche entrate, necessarie al mantenimento decoroso de' Ministri del Santuario. Onde si vide con più frequenza costretta a ridurre in Commenda i Monasterj più ricchi. Lo che avvenne al nostro Monastero, come appare nel 1460. fatto Commendatore di S. Salvadore di Camaldoli in Firenze Berardo Hirulo da Narni promosso da Pio II. al Cardinalato in dett' anno. Era questi da

privato povero di beni di fortuna, cosa che era un forte ostacolo alla sua promozione, e però Papa Pio volendolo efficacemente Cardinale, gli diede in Commenda i beni del Convento, che dopo 7. anni il zelante Cardinale rinunziò a' Monaci Camaldolensi, stante l' avversione del medesimo all' ambizione di arricchirsi colle Commende, che tanto notò il Ciacconio, scrivendo di questo Cardinale alla Pag. 1208. così: *fugit onus Beneficiorum, & Commendationum, nec usquam thesaurizavit*. Se poi si movesse a spogliarsene per altro motivo accennato da Don Tommaso Mini, io mi dispenso dall' esaminarlo: contentandomi del predetto documento del Ciacconio. Credo bene al suddetto Mini, che vuole essere stata fatta la suddetta rinunzia in favore del Monastero di S. Benedetto di Firenze; cui restò unito il Monastero di S. Salvadore. L' uno e l' altro però dopo pochi anni furono sì maltrattati da altre vicende, che da amendue ne uscirono i Monaci per non più tornarvi; avvegnachè atterrato totalmente restasse nel 1529. il primo, ed il secondo involto fosse da gravi calamità, e da inaspettate innovazioni di Firenze, le quali mi porgeranno conveniente occasione di toccare alcuna cosa de i pregj antichi della Chiesa, e del Convento di S. Salvadore assai commendati innanzi di sue rovine, che racconteremo nella seconda Lezione.

VI. Frattanto per concepire una qualche idea della magnificenza di tale Edifizio, in mancanza di memorie istoriche, non mi sovviene altro partito, che di riferire alcuni ricordi circa gl' Artefici, che ivi operarono, lodati dal Vasari, e dal Baldinucci, e di osservare ancora alcuni avanzi, che vi si veggono pur oggi, da' quali si può indicare con fondamento, qual fosse la magnificenza, e grandezza delle Fabbriche, ivi fatte da i Monaci, e poi demolite. E però facendomi dalle Reliquie rimase del Convento, dir si vuole, che pochissimo possiamo ravvisarne, imperciocchè eletto dal Granduca Ferdinando II. Giulio Parigi per ri-

durre

durre questo Monastero ad uno Spedale, o sivvero ad una Casa di refugio a' poveri, disegnò egli tante Logge, Chiostri, Officine a terreno, ed in alto Dormentorj, e Stanzoni per i lavori di Lana, e di Seta, che altro non si può arguire del vecchio, se non che stupenda era l' ampiezza del terreno già occupato da' Monaci. Venendo poi alla Chiesa per darne giudizio o di sua grandezza, o di sua bellezza restano da osservarsi i pilastri, e parte delle pareti laterali, che vanno assai in alto. Sonovi alcuni Archi ancora con lettere Romane, volte tonde, sfondi di Cappelle dipinte, ma ridotti a Magazzini: tutti per vero dire evidenti contrassegni di un Edifizio sacro una volta, e magnifico; scorgendosene ancora la vastità dall' esser la presente Chiesa incorporata nell' antica, che occupava anche lo Stanzone dietro all' Altar Maggiore; ed inoltre un Corridore coll' andito, che serve alle Confessioni, ed un altro Stanzone; e per ultimo due Grottoni, ne' quali si veggono Croci dipinte alle muraglie facilmente collocatevi per la Sacra. Eranvi per fine opere di lodati Pittori: cioè alcune di Don Lorenzo Monaco, delle quali scrive Filippo Baldinucci così „ Nella Chiesa de' Romiti di Camaldoli, che „ nella nostra Città di Firenze era in quella parte di „ là d' Arno, che dalla Chiesa poi distrutta col Mo„ nastero, chiamasi Camaldoli, dipinse (D. Lorenzo) „ un Crocifisso sopra a tavola, ed un S. Giovanni; „ l' una, e l' altra delle quali opere in quel secolo „ riportò il sommo della lode „ Altra ne descrive Giorgio Vasari nella vita di Giovanni Antonio Sogliani come appresso „ Fece poi per Madonna Alfonsina moglie „ di Piero de' Medici una tavola, che fu posta per „ voto sopra l' Altare della Cappella de' Martiri nel„ la Chiesa di Camaldoli di Firenze, nella qual ta„ vola fece S. Arcadio Crocifisso, ed altri Martiri con „ le Croci in braccio, e due Figure mezze coperte d. „ panni, ed il resto nudo, e ginocchioni con le Cro„ ci in terra; e in aria sono alcuni Puttini con pal-

„ me in mano. La qual tavola, che fu fatta con
„ molta diligenza, e condotta con buon giudizio nel
„ colorito, e nelle teste, che sono vivaci molto, fu
„ posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel
„ Monasterio per l'assedio di Firenze tolto a que' Pa-
„ dri Romiti, che santamente in quella Chiesa cele-
„ bravano i Divini Ufizi, fu la detta tavola per or-
„ dine del Duca Cosimo posta in S. Lorenzo ad una
„ delle Cappelle della Famiglia de' Medici, come quel-
„ la che si può mettere fra le migliori cose che fa-
„ cesse il Sogliani. „ Come ho notato nel Tomo
V. a pagina 33. Eravi finalmente un San Girolamo
molto bello, che fu tentato più volte di trasferir-
lo altrove; ma essendo dipinto a fresco sul Muro
restò fino a tanto che dall' umido scalfitto cadde in
terra. Nè mancavano altre dipinture agl' Altari, e
bassi rilievi per il pavimento, e altre memorie di la-
pide, delle quali non si vedendo ora più vestigio al-
cuno, ci toglie occasione di proseguire a discorrere.
Lo che per altro avrei fatto volentieri; essendochè
questo così illustre Ordine de' Camaldolensi ben se lo
meriti; dicendo con tutta ragione nel principio della sua
Storia Romualdina il P. Luca Catalani Eremita Spagnuolo,
stampata nel 1587. *In Eremo Rubensi*, e mostratami, qual
raro libretto, dal Sig. Canonico Giulianelli. *Cum nul-
lus Religiosorum hominum temporibus nostris genere vi-
tae austerior, vel (quod omnium pace dixerim) professio-
ne excelsior Ordo intra Ecclesiae Sanctae fines inveniá-
tur, quam parvula pariter, atque pauperrima haec
Heremitarum S. Romualdi Societas Ordinis Camaldulen-
sis &c.*

LE-

LEZIONE XVII.

DELLA CHIESA

DELLE MENDICANTI II.

I. DAl passato ragionamento, chi non ritrae per mio avviso quella grande verità: essere un gran male l' instabilità d' un Popolo una volta portato tutto a dispensar lodi e favori; e poscia precipitevolmente portato a biasimi, e distruzioni: come abbiamo osservato nel caso di S. Salvadore di Camaldoli, verso cui già furono i Fiorentini per 4. secoli amorosissimi; e poi crudelmente frettolosi a demolirlo senza riguardo a Venerabili Monaci? Nella presente però Lezione vedremo il medesimo luogo non più in orrido aspetto; ma ritornato in istato felice, e celebrarsene il nome in più maniere. Conciossiachè nel nascere del Principato de' Medici, fu questo Convento giudicato opportuno, e conforme alle pie, e grandiose idee di que' Principi: come andremo dimostrando. E se varj cangiamenti s' incontreranno, facil cosa sarà il ravvisarne i motivi: ora della grande estimazione, che ebbero i Medici delle Nobili Vergini Claustrali, ed ora della più fina carità de i medesimi, verso de' poveri.

II. E per camminare con qualche ordine, richiamerò in primo luogo alla memoria le tante fiate in quest' istoria rammentate miserie, cagionate dall' ultimo assedio di Firenze, che spogliò de' Conventi i Religiosi di varj Ordini; ed obbligò andar raminghe tante Sacre Vergini: spettacolo per vero dire sì lacrimevole,

mevole, che risvegliò in Clemente VII. nel Duca Alessandro; ed in Cosimo I. sentimenti di tenera compassione, e pensieri di sollecito provvedimento a simili calamità. Quindi usciti essendo i Camaldolensi dal Convento di S. Salvadore, il Duca Alessandro si risolvè di trasferirvi le Monache Cavalieresse di Malta, fuggite dal loro Monastero di S. Giovannino; perchè troppo sotto la Porta di S. Piero in Gattolino, riserrandole nel Convento di Camaldoli alquanto riordinato sulle sue rovine. E quivi tornate le Nobili Suore, a proprie spese si fecero un Monastero non dispregevole. Onde di lì in poi ito in dimenticanza presso del Popolo il titolo antico di S. Salvadore, si principiò ad appellare il Monastero di S. Giovannino fino al 1550. nel qual anno, e forse anche prima, incominciato avendo il Duca Cosimo ad ordinare alcune fortificazioni da quella banda per timori di guerre; e dovutesi terrapienare all' altezza de i Baluardi, restò sotterrata parte del Monastero: veggendosi anche di presente l' alzata del terreno superiore assai al piano del Convento. Per la qual cosa le Monache, prive dell' aria aperta, e minacciate da questi apparecchi Militari, di nuove sciagure, furono dal detto Duca trasferite a S. Pier da Murrone in Via di S. Gallo, come abbiamo detto nel Tomo VII.

III. Dopo la partenza delle Monache di Camaldoli, non ho notizia, che questo luogo sia stato abitato da altre Religiose; bensì trovo, che riguardato da' Fiorentini, come Casa abbandonata, restò per non pochi anni ad uso di pubblici Magazzini, scrivendone Stefano Rosselli, come appresso „ Mi ricordo, essendo io ancora giovanetto, che questa Chiesa di „ Camaldoli assai grande, e alta di tetto, serviva per „ Arsenale, e per ricetto, dove in tutto l' anno si „ custodiva il Carro de' Pazzi, che si abbruciava il „ Sabato Santo; e quello eziandio della Zecca, e altri, che andavano in pricissione per la festa di S. „ Giovanni; E perciò questa Chiesa, e Convento ac-

„ quistò

„ quistò presso del Popolo il nome di *San Giovanni*
„ *delle Carra* , avendo servito a tal uso fino al 1621.
„ Intorno al qual anno fu questo luogo ridotto ad
„ uso di Spedale de' Poveri Mendicanti , sotto il qual
„ titolo resta presentemente „ cioè fino al tempo che
scrivevasi il Sepoltuario del Rosselli : vale a dire , al
1650. come ha dimostrato nell' Elogio Storico del Rosselli , il Sig. D. Marco Lastri Piovano al presente di
Signa . Imperciocchè come diremo , da Cosimo III. fu
ristretto per le sole Donne Mendicanti .

IV. Intanto notar quì mi giova , come dal Granduca Ferdinando II. si cominciasse questo Spedale de'
Mendicanti , o sivvero un' Albergo di poveri , i quali
in gran numero andavano vagando per la Città senza
educazione , senza mestiero , e senza leggi ; fuorichè
quelle , che dettava loro la necessità . Era adunque del
suddetto Granduca Generale Soprantendente Alfonso
Broccardi , Uomo assai dedito , ed altresì atto nelle
cose di carità : come meglio si diede egli a conoscere nell' ultima Peste in Firenze . Or da questo pio
Ministro persuaso Ferdinando a purgare la Città dalla grande moltitudine di somiglianti poveri , diede al
medesimo autorità , e mezzi efficaci onde felicemente
eseguire il consiglio di chiudergli in S. Salvadore di
Camaldoli , detto S. Giovannino delle Carra . E lo
stesso Principe volle , che Giulio Parigi bravo Architetto alzasse ivi la fabbrica , che fu spaziosa , e bene
ripartita nelle comodità , che fanno bisogno al ricetto di tanti Mendici : cioè Chiostri ariosi , Officine ,
Stanzoni pell' esercizio dell' Arti , Dormentorj , e Refettorio : Inoltre inalzò sopra un terzo del terreno
della Chiesa vecchia , la presente piccola , ma vaga
Chiesa . E benchè la spesa della fabbrica fosse considerabile , da Ferdinando s' assegnò del suo erario un'
annua provvisione denotante il grandioso animo di sì
gran Principe , che creò 12. Nobili al governo del
Luogo pio , e pubblicato un bando , col quale si proibiva il mendicare per la Città , e un miglio fuori di
essa ,

essa: aprì nel 1622. lo Spedale, dove rinchiusi furono fino a 600. poveri, chi per amore, e chi per forza, ed alcune volte ve ne sono stati fino a mille, governati con sì savie regole, e con tale ordine, che degne sarebbero di esser descritte a contezza di tutti. Ma tralasciandosi lo scriverne a lungo, per non crescere il Volume, dirò solamente, che que' poveri vestiti erano di abito uniforme, ripartiti in più stanze di lavoro, ciascuno secondo la propria abilità, ed in una stanza, che era la maggiore, stavano quasi 300. di loro a lavorare la seta con sì gran facilità, mediante gl' impieghi scompartiti a ciascuno; che il guadagno, come apparisce ne' libri, arrivava ogni anno a più di mille scudi. Andavano tutti a Refettorio all' uso de' Claustrali, ne' Dormentorj osservavasi tal pulizia, che rendeva venerazione, e decoro, e le medesime cose praticavansi colle Donne, tra le quali eravi una Priora, che vigilava sull' educazione di tutte l' altre. Nè posso tacere fin dove giugnesse l' amorosa Provvidenza del Sovrano. Imperciocchè tra le moltissime sue cure riguardanti il buon governo dello Spedale, una ne ho trovata circa la sanità de' poveri, ed è un consulto a tal proposito per ordine di Sua Altezza fatto da Giovanni Nardi Medico di Corte, e da Lattanzio Magiotti Sanleonini altro Fisico, ed è il seguente „ Il Pane sia di grano non infetto, nè mescolato; piuttosto vi si lasci qualche porzione di „ stacciatura. Il vino sia generoso, e s' annacqui per „ metà. Per minestre talvolta Erbaggi, Cavolo con „ Finocchio; Ceci con aglio, et hyssopo. Per companatico or Carne, or Ova, e qualche volta un „ frutto, o Lupini non interamente addolciti. Non „ si debbono molto riempiere, bastando loro un desinare parco, ed una cena mediocre; ed allungandosi i giorni, si detragga qualche cosa da' due pasti per valersene di merenda. La sera a letto per „ tempo, e la mattina allo spuntar dell' Alba si levino. „ sottoscritto Ferdinando. Ne è da omettersi

una

una notizia sopra l' obbligare i poveri a lasciarsi quì rinserrare, ed è un libro alle Riformagioni, contenente i replicati bandi, affine di ripulire la Città da tal sorta di Mendicanti. Ma in questi ordini, benchè risoluti, vi ho scorto e prudenza, e dolcezza nella esecuzione raccomandata a i Ministri, leggendovisi in uno particolare di mano del Granduca queste parole „ „ non si usi violenza. „

V. Ad imitazione di suo Padre, Cosimo III. prese pure a cuore una sì pia opera, ma con qualche varietà; Avvegnachè confermò egli i bandi, che nessuno accattasse per Firenze sotto rigorose pene, con ordinazione de' 9. di Febbraio del 1677. E perchè la raccolta de' poveri si trovò così copiosa; che il luogo de' Mendicanti non fu capace a riceverli: con altro bando ne' 16. di Febbraio di dett' anno fece una laudevole separazione, che fu: mandare a S. Miniato al Monte gli Uomini: nella Casa pia del Refugio i Ragazzi: le Donne co' piccoli lor Figli lasciò ne' Mendicanti; e gl' infetti di piaghe, o d' altri malori nello Spedale fuori della Porta a S. Friano. Quindi è, che questo Monastero di S. Salvadore dopo essere stato Convento di Suore, e Spedale di poveri, divenne una Casa di sole Donne. Io ho presso di me una nota, il cui titolo è questo „ Nota delle Don„ ne, che sono nella Casa Pia de i Mendicanti, con„ dotte dal dì 25. di Febbraio del 1677. fino a' 29. „ di Maggio del 1678. „ e sono in tutte num. 89. Un tal rigore però non ebbe un lungo periodo; anzi seguì una necessaria riforma, colla quale si ridusse il luogo a ricetto di sole povere Fanciulle, che talora hanno vissuto insieme sopra cento.

VI. Nè quì finirono le vicende: Conciossiachè una notabile porzione di terreno fu smembrata per fabbricare il Conventino, altra Casa di Sacre Fanciulle, istituita per la scuola di civili, e povere Ragazze, come ne parleremo tra poco. Altro avvenimento è da rammentarsi seguitovi in tempo, che scrivo queste No-

tizie, ed è, che avendo l'Imperatore Francesco I. e nostro Granduca con suo Motuproprio aggregato a questa Casa, le Donne dette le Giannizzere dal loro Fondatore Carlo Gianni Patrizio Fiorentino, v' unì ancora i beni mobili, ed immobili, e l' entrate lasciate dal predetto Fondatore.

VII. L' ultima poi vantaggiosissima vicenda devesi allo zelo, e alla vigilanza del Signor Senatore Giulio Rucellai Provveditore, e Governatore già da molti anni di queste Fanciulle. Vedeva egli il bisogno, che hanno le Dame Fiorentine, di Cameriere, che le possano servire di ricami, o di altri lavori non solamente necessarj al nobile, e splendido vestire di una Dama; ma ancora ai più ordinarj ufizj, che si ricercano da chi serve in simili Case. Che però dopo aver quivi fabbricato nuove Stanze, nuovi Dormentorj, nuove Scale, ha istituito un convitto di Fanciulle con virtuose Maestre, che loro insegnino quanto si possa bramare in una Cameriera dalle più distinte Famiglie, come dalla esperienza già se ne sono veduti gli utili effetti, e con lode di chi ne formò sì bel concetto. Nè il soprallodato Senatore ha trascurato la cultura Spirituale delle medesime con una abbondevolezza d' aiuti, e di Confessori, e di Cappellani: siccome di Prediche nella Quaresima, ed altri tempi sacri, di Dottrina Cristiana nelle Feste, e ogn' anno degli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Tali Fanciulle il Popolo le chiama le Bianchette, forse dal color bianco dell' abito, che vestono.

VIII. Restaci a toccare brevemente la liberalità di molti in beneficare questo Luogo: principiandosi dal 1621. quando i Monaci Camaldolensi rinunziarono allo Spedale a nome di tutto l' Ordine le ragioni sull' antico Convento; e di più donarono a' poveri di detto luogo dieci Case da pigione, che possedevano nella Via detta di Camaldoli; essendomi io avvenuto a trovare ne i libri de' Deputati, che due di loro furono dal Granduca comandati ad andare a ringraziare di così

con-

considerabile limosina l' Abate Generale dell' Eremo. Fra i molti poi Gentiluomini portati a favorire quest' opera pia, nel medesimo libro trovo legalizzata l' accettazione, e consenso del Gran Maestro dell' Ordine di S. Stefano per le entrate di due Commende, che il Marchese, e Cavaliere Piero Capponi assegnò, mentre visse, allo stesso Spedale. Zanobi Mazzinghi Uomo di bontà più che ordinaria, oltre l' avervi esercitato per mortificazione le opere più vili, vi lasciò per legato undici mila scudi dopo la sua morte. Similmente donò tutto il suo patrimonio Girolamo Gepponi Pisano, e Canonico Fiorentino, di cui scrisse la Vita il celebre Canonico Salvino Salvini. E ritornando a' Granduchi, sono da commendarsi molte grazie in favore de i Mendicanti, che leggonsi alle Riformagioni: particolarmente delle commutazioni delle pene a' rei di corporale in pecuniarie, da applicarsi a i Mendicanti, come appare: chi per 25. scudi da darsi al nostro Spedale da quei, che doveano esser frustati, o andar sull' Asino; ed in 50. scudi talvolta chi condannato era a' confini, o ad altra pena più grave. Vi concorsero ancora i Sommi Pontefici, i loro Nunzj, e gli Arcivescovi con Indulgenze, ed altri Indulti, che si possono vedere ne' respettivi Brevi, e Lettere.

LEZIONE XVIII.

DEL CONVENTINO

DI S. FRANCESCO DI SALES.

I. A fabbrica del Conventino intitolata di S. Francesco di Sales in Firenze, ed i felici progressi di esso debbonsi a buona equità primieramente alla Reale Casa de i Medici; e poscia alla Nobile Famiglia da Verrazzano, ad un Monaco della Pace, e ad un Cavaliere Franzese. Nè potendosi nel cammino delle Storie partire dall' ordine della Cronologia, mi converrà quì principiare il ragionamento dal Monaco appellato Don Pietro di S. Luigi della Famiglia Du Pin Parigina, Uomo di grande perfezione Evangelica, per la quale non solo era stato eletto Priore del suo Convento Suburbano detto della Pace; ma eziandio tenuto qual Servo di Dio singolare da Cosimo III. Granduca, e da tutta la Città di Firenze. Questi adunque portato dallo zelo dell' Anime, avea radunate trentasette Verginelle, e racchiuse in una Casa sulla Costa di S. Giorgio vicino al Monastero dello Spirito Santo, col concetto di fondare un Conservatorio di Fanciulle sotto la protezione di S. Francesco di Sales. E pensando alla maniera di arrivare al suo pio intento, prevedeva le molte difficoltà, che avrebbero atterrito ogni grand' animo; ma confidando egli in Dio, dal Cielo aspettava il soccorso, che non tardò a venire, mediante un inaspettato sussidio di venti mila scudi, come poi si dirà. Intanto con questa limosina cercando un sito dove fabbricare il Conservatorio, trovò da com-

comperare uno spazio di terreno, che avanzava, o poco serviva al luogo pio de' Mendicanti, de' quali era allora Provveditore Monsignor Lodovico da Verrazano, assai portato a favorire il suddetto Monaco, cui suggerì di comprar quel sito, col consenso di S. A. R. ed ivi alzare il suo Edifizio sotto la protezione del Granduca: come fecesi, apparendone il favorevole Rescritto del Sovrano alle Riformagioni colla condizione seguente „ che questo Conventino sia sem- „ pre un luogo mero Laicale, e sotto la sua reale „ protezione „ Antommaria Ferri ne fu l'Architetto, che terminò la fabbrica nel 1700. e adì 14. di Ottobre del suddetto anno seguì l'ingresso delle suddette Fanciulle, che furono accompagnate al nuovo Convento dal Padre Don Pietro, e dal Confessore delle Monache dello Spirito Santo: e nel dì seguente dedicato a S. Teresa comparvero le innocenti Verginelle tutte vestite di lana di color turchino con universale applauso al Religioso Fondatore, il quale per meglio assistere alla direzione delle sue Spirituali Figlie, erasi fatta una Casetta per se vicina allo stesso Conservatorio.

II. Come poi Iddio mandasse al soprallodato Monaco sì abbondanti aiuti, è il secondo punto di quest' Istoria, che ci chiama alla memoria un accidente avvenuto in Firenze nel 1698. che diffusamente trovasi registrato ne' ricordi dell' Archivio del Conventino, ed io quì succintamente riferisco. In detto anno era in Firenze pe' suoi interessi il Conte Pietro de Barronay venuto da Parigi Cavaliere ricchissimo; e benchè di setta Ugonotto, dimostrava una buona morale, e come di lungo tempo amico di Don Pietro, sovente andava al Monastero della Pace a visitarlo. Sensibile era il dolore del Monaco in vedere l'Amico macchiato di Calvinismo, e però sospirava un momento da poterlo illuminare; ed il tempo a sì grave colloquio venne opportunissimo. Concioffiachè disavventurosamente caduto il Conte col Cavallo in un fosso alle Cascine,

se

se gli ruppe una gamba, che l' obbligò ad una lunga cura, nella quale assistendolo il Monaco, entrò ne' ragionamenti della vera Fede, con tal fervore, e dottrina, che ne riportò la vittoria con una pubblica abiura, che fece il Conte de' suoi errori. Onde risanato e di anima, e di corpo, diede l' esempio più sincero di sua Conversione, lasciando in mano di Don Pietro 10. mila scudi per le sue povere Fanciulle, e partì di ritorno a Parigi, di dove mandò altri soccorsi alle medesime per mezzo di cambiali sopra il Banco di Giuseppe Frescobaldi, che fecero la somma d' altri 10. mila ducati, co i quali si principiò la sopraccennata fabbrica dal pio Religioso.

III. Viene ora in terzo luogo la Famiglia da Verrazzano, che assai operò, e molto ancora donò al Conservatorio, sino a meritarsi l' onore singolare, che nelle Congregazioni, che occorrono farsi dagli Operai in aiuto del Pio Luogo, sempre v' interviene il Primogenito di detta Famiglia, nella quale cadde tutto il peso del governo del Conservatorio; dopochè al Monaco per la gravezza degl' anni diventò sì gravosa la direzione delle sue Fanciulle, che ne fece una amplissima rinunzia, che si conserva presso i Signori da Verrazzano, rogata da Ser Agnolo di Domenico Scacciati nel dì 10. d' Agosto del 1711. e con tale atto spogliandosi il Monaco d' ogni iurisdizione, e dominio, cedè tutte le sue ragioni alla Verginia Corsini ne' Verrazzani, al Cavaliere Ulisse Consorte di lei, ed a Monsignor Lodovico, ciascuno de' quali avendo assai faticato pel bene del Conventino, ragion vuole, che di tutti tre io faccia particolar menzione.

IV. E però facendomi da Monsignor Lodovico, giovami notare, che quest' Illustre Ecclesiastico, non ostante le molte altre sue incumbenze pel pubblico bene, come nello Spedale degl' Innocenti, de' quali era Spedalingo, e della Casa de' Mendicanti, di cui era Governatore; tuttavolta prese egli così a cuore il governo del nostro Conservatorio, che in vita sua

non

non tralasciò mai di dargli aiuti e spirituali, e temporali, de' quali lunghissimo ne sarebbe il novero; ma per brevità ne toccherò quì i principalissimi, che sono: in primo luogo l' avere ottenuto da S. A. R. e la conferma del suo beneplacito per la fondazione del Conventino, e la generale quietanza de i pagamenti fatti per la valuta del terreno, su cui si era fabbricato sin allora: l' una, e l' altra grazia trovandosi alle Riformagioni col rescritto di Cosimo III. G. D. del dì 18. di Gennaio del 1718. Il secondo benefizio di Lodovico fu l' aumento notabile di Fabbriche, stante il moltiplicarsi il numero delle Fanciulle nel Conservatorio, alle quali trovò sempre lavori e per occuparle, e per provvederle di vestiti, ed altre cose necessarie alla vita comune. Il più notabile però vantaggio, ed anche perpetuo si fu la cessione, che egli fece delle ragioni sul medesimo Conventino al Granduca, ed a' suoi Reali Successori, la quale fu graditissima a Cosimo III. accettandola verbalmente, e poscia prendendone il possesso in persona con una solenne visita del Luogo, dove ordinò, che a spese della sua Tesoreria si aggiugnessero altre 24. Celle. E per ora tralasciando di più parlare di Lodovico per ritornare a rammentarlo tra poco, passerò a due altri Personaggi di sua Famiglia.

V. E sono la Nobile Verginia Corsini, e Ulisse suo Marito. Andata a Roma Verginia nel 1702. nel visitare, che faceva le maravigliose cose di quella Città, osservò un gran bene nel nuovo Collegio delle Convittrici del Bambino Gesù; massimamente nella educazione delle tenere Figlie; nè potendo dissimulare il suo piacere nell' udienza, che ebbe da Papa Clemente XI. proruppe in grandi lodi di simigliante Istituto; Ed il Pontefice benedicendola dissele, che un simile ne procurasse alla sua Patria. Onde ritornata essa a Firenze, memore del consiglio datogli dal Vicario di Cristo, al bene, e direzione del Conventino tutta si dedicò, potendosi facilmente da noi comprendere quanto più degli Uomini abbia d' abilità una Dama a governar Donne. Lo che addivenne alle nostre

Fanciulle dalla amorosa, ed assidua vigilanza di Verginia. E tra' moltissimi suoi Benefizj, due soli piacemi di rammentare, che sono l' aver essa ottenuto da Cosimo III. la grazia, che le Figlie viventi nel Conventino potessero pretendere alle Doti solite, come ogn' altra Fanciulla Secolare; e secondariamente per torre ogni obiezione, e difficoltà degli Esecutori di tali estrazioni, impetrò dal suddetto Pontefice un Breve di abilitazione per le sue dilette Fanciulle, che si conserva nell' Archivio loro dato in Roma 11. di Luglio del 1711. Questa pia Dama si morì nel 1716. lasciato avendo tutto il suo libero alle medesime. E se nella soprantendenza del Conventino in vigore della rinunzia del predetto Monaco succedè il Cavaliere Ulisse nientemeno propenso al Pio Luogo della defunta Consorte, dentro un anno la morte avendolo rapito, ritornò tutto il peso del governo al sopralloda-to Monsignor Lodovico; ma per due scarsi anni, avvegnachè morisse a' 25. di Dicembre del 1719. dichiarato per testamento erede il Conservatorio, nella cui Chiesa volle esser sepolto. Ed in essa ravviseremo di tutti tre i soprannominati il Simulacro, ed Epitaffio.

VI. E già soddisfattosi alla dovuta gratitudine colle lodi date a sì segnalati Benefattori, parleremo ora degl' esercizj, ne i quali si occupano in questo Conventino le divote Fanciulle, le quali, oltre le quotidiane Preci, Meditazioni, e Comunioni, attendono ad insegnare le virtù, ed i lavori alle Secolari Fanciulle, divise secondo la loro condizione in tre Scuole, dove presiedono abili Maestre di leggere, e di scrivere, di cucire, e ricamare; ed ancora di canto, e di suono: uscendone ogn' anno delle virtuose, che dimostrano alla Città di tale Istituto l' utilità, che ne proviene alle Famiglie nelle Figlie, o si voglia Nobili, o Cittadine, o Povere. Nè da tacersi è altro notabile benefizio, che quivi si ricava non solo per le Fanciulle Nubili; ma altresì per Maritate, e Vedove; imperciocchè unito al Conservatorio viene un Casino fabbricato a spese del Granduca Cosimo III. ed ammobi-

bigliato dalla Reale sua Figlia Anna Elettrice Palatina, la qual fabbrica serve d'un comodo ritiro di otto giorni a Dame, o Cittadine vogliose di fare i SS. Esercizj di S. Ignazio.

VII. La Chiesa è architettura del sopraddetto Ferri, che fece il Convento. Tre Altari vi si veggono con tavole assai buone, e la più lodata è quella dell' Altar Maggiore, dove il Signor Ignazio Oxford v' ha effigiato S. Francesco di Sales celebrante la Messa colla Colomba sul capo. Alle Cappelle laterali a manritta evvi una Visitazione, lavoro del Pucci, discepolo del Gabbiani. Addirimpetto viene in tela un Crocifisso con appiè i Santi Andrea Corsini, e Francesco di Sales, dipintura del soprallodato Pucci. Nella Cappella interiore della Casa adoransi non poche Reliquie; e tra esse il Corpo di San Desiderio Martire col vaso del Sangue. E per fine ritornando in Chiesa, riporterò qui le Iscrizioni in marmo sotto i busti già rammentati di Monsignor Lodovico, del Cavaliere Ulisse, e di Verginia da Verrazzano. Nella prima lapida leggesi come segue:

D. O. M.
LVDOVICO A VERRAZZANO
ECCLESIAE FLORENTINAE SVBDECANO
BREPHOTROFHII ADMINISTRATORI VIGILANTISSIMO
VIRO SVMMA INTEGRITATE
RELIGIONE . PRVDENTIA . HVMANITATE
FVNDATORI . AC PATRI SVO
OPTIMO . BENEMERENTI . AMANTISSIMO
INFANTIS IESV . ET DIVI FRANCISCI SALESII VIRGINES.
HIC CONVIVENTES
HEREDES EX ASSE INSTITVTAE
GRATI ANIMI MONVMENTVM .
VITAM CLAVSIT VIII. KAL. IAN. AN. SAL. M. DCC. XIX.
VIXIT AN. OCTO . ET SEXAGINTA .

D. O. M.

IACET SVB HOC MARMORE NOBILIS FEMINA . ORIS DIGNITATE . MORVM CANDORE . INGENTI ANIMO NEC MINORI VIRTVTVM ASSEQVENDARVM STVDIO PRAEDITA . COMITATE . PRVDENTIA . GRAVITATE CONSILIO . CONSTANTIA . PROBATISSIMA PIETATE IN DEVM . IN PROXIMOS CHARITATE . NVLLI PROFECTO SECVNDA . VIRGINIA CORSINI . HIERONYMI ET ALOYSIAE FILIA . SENAT. CAROLI NEPTIS . QVAE PETRI CORSINI SISMANI . ET CIVITELLAE DOMINI . CONIVGIO PRIMVM DESTINATA . NEREVM FILIVM EX EO SVSCEPIT . VNICVM FAMILIAE COLVMEN . QVEM SENIS DEMORTVVM . LACRIMIS NON VNIS INGEMVIT SED NON EXCANDVIT . ORBATA VIRO . VLYSSEM A VERRAZZANO . SACR. ORD. S. STEPH. MIL. MARITVM HABVIT . QVO CVM DIV SVAVISSIME VIXIT . LIBEROS . QVOS NATVRA NEGAVIT . IPSA FECIT SIBI CHARITAS ADOPTIVOS . VIRGINES SALESIO SACRAS . QVARVM DOMVM . ET ECCLES. AEDIFICIIS . REDDITIBVS. SVPELLECTILIBVS . AVXIT LOCVPLETAVIT ORNAVIT . IBIQVE PVBLICO BONO NATA . EA IPSA CHARITATIS OPERA . QVIBVS PVERI IESV VRBIS ROMAE PVELLAE CONVICTRICES NVNCVPATAE PERPETVO VACANT . VOLVIT EXERCERE . AVCTORE ET AVSPICE SANCTISS. D. N. CLEM. PAPA XI. DIVTVRNIS TANDEM LABORIBVS. ET CORPORIS AEGRITVDINIBVS FORTITER ET COSTANTI ANIMO TOLERATIS . PRIMA DOMVS HVIVS DOMINA . ET PRAESES . MATVRA GLORIAE . VITAE SATVR. OCCVBVIT VI. IDVS IVN. MDCCXVI. VIX. AN. LXIV. D. VII. VLYSSES CONIVGI BENEMER. ET SIBI . FRATRIQVE LVDOVICO . METROPOL. FLOR. SVBDEC. MAGNIQVE ORPHANOTROPHII MAGISTRO

M. P.

D. O. M.

D. O. M.
LVDOVICO VLYSSI A VERRAZZANO
EQVITI D. STEPHANI R. C. COSMI III. M. ETR. DVCIS
A CVBICVLO
QVI GENERIS NOBILITATEM EXIMIA IN DEVM
RELIGIONE
IN PAVPERES CHARITATE . IN OMNES MANSVETVDINE
AC MVNIFICENTIA
NEDVM AEQVAVIT . SED AVXIT
VIRO DE PVBLICA . AC PRIVATA RE OPTIME MERITO
MANVM ENIM SVAM PIETATIS AC PVDORIS ALTRICEM
VIRGINIBVS . A SE PRO LIBERIS . QVOS THALAMVS DENEGARAT
ADOPTATIS.TVENDIS . ALENDIS.AC PIE INSTRVENDIS APERVIT.
AVCTO ICCIRCO GYNECEAEO HOC . ET ASYLO
QVI MERITIS POTIVS PLENVS . QVAM DIEBVS . PIISSIME OBIIT
VII. KAL. FEB. MDCCXVII. AB INC.
CVM VIXISSET AN. LXX. ET D. XXIIX.
LVDOVICVS GERMANVS FRATER M. P.

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN FRIDIANO.

I. N Borgo di Firenze, ed una Porta di nostra Città, che da questa Chiesa prendono il nome di Borgo, e di Porta a S. Friano, sono per Stefano Rosselli argomento da dichiarare l' antichità della medesima. Ma sia detto con pace di sì bravo Scrittore, perchè non prenderne piuttosto l' antichissimo principio dal titolo stesso della Chiesa, dedicata al Santo Vescovo Fridiano, in cui onore i Fiorentini, morto che fu il Santo, non tardarono punto a fabbricarla sulla ripa di Arno, come ne scrive Don Silvano Razzi nel 1. tomo delle Vite de' Santi, e Beati Toscani alla pag. 134. in occasione del miracolo che fece il Santo? „ il qual miracolo i Fiorenti- „ ni, che erano concorsi a tale spettacolo, havendo „ veduto: nel luogo, dove discese il Santo, a perpe- „ tua memoria del fatto, et in honore di S. Fridia- „ no, edificarono una Chiesa, provvedendo orrevol- „ mente delle cose necessarie a chi l' haveva a go- „ vernare „ E prima assai del Razzi lo scrisse pure Giovanni Villani lib. 1. c. 49. così „ Et colà, dove „ arrivò (S. Fridiano) fu poi per li Cattolici Fio- „ rentini fatta la Chiesa di S. Fridiano a sua reve- „ renza. „ E qual fosse l' accennato miracolo, che operò il detto Santo, vediamolo dal medesimo Villani al Capitolo citato, come segue „ Et trovasi, che per „ 'l detto Beato Fridiano, venendo da Lucca a Fi- „ renze, perchè ancora erano pagani; et trovando il

„ Fiu-

„ Fiume d' Arno molto grosso per molte piove , si
„ messe a passare sopra una piccola navicella , contra
„ al vento , e volontà del barcarolo , et per mira-
„ colo di Dio pasò liberamente , et tosto , come se 'l
„ fiume fosse stato piccolo „ Di questo miracolo e-
ravi una dipintura a fresco in maniera molto antica,
che da un certo ignorante fu tolta via , con dispiace-
re di coloro , che amano le cose vetuste ; massima-
mente quelle , che rappresentano le opere mirabili de'
Santi per ammaestramento continuo de' posteri all' ac-
quisto delle virtù . Nè fu sola tal perdita , avvegna-
chè fossevi demolito anche un S. Girolamo in atto di
moribondo , effigiato dal Benozzo celebre Pittore del
Campo Santo di Pisa , dove esso fu sepolto .

II. Ma ritornandosi ad altre provanze dell' antichità
di nostra Chiesa, ci faremo dalla autorità di Monsignor
Vincenzio Borghini , il quale nel trattato delle Chiese
Fiorentine a c. 409. annoverando S. Fridiano tra le
dodici Priorie antiche di Firenze , vuole , che fino
dal mille avesse il suo Prete appellato , se non col ti-
tolo di Priore, almeno di Prete Cardinale : siccome ,
siegue il detto Scrittore , intorno al Pontefice Roma-
no nelle sue funzioni sonovi sempre i Cardinali : così
questi 12. Preti doveano intervenire alle più solenni
Funzioni del Vescovo . Ma non solo quei, che interve-
nivano alle Funzioni del Vescovo , si dicevano Cardi-
nali ; ma talvolta ancora i Preti beneficiati in quella
Chiesa , si diceano di quella , o di quella tal' altra
Chiesa essere i Preti Cardinali ; ed incardinargli alla
Chiesa , come a vero loro Titolo , per denotare la
Claustralità , ed il Convitto Canonico : come bene
ha dimostrato nella Dissertazione IX. sopra la Vita
Canonica il Sig. Conte Giuseppe Garampi Archivista
dell' Archivio Vaticano nelle memorie della B. Chiara
di Rimini stampate in Roma nel 1755. Benchè di ciò
se ne avessero gli esempli e testimonj nel raro Trat-
tato di Giovanni Filesaco *De Paroecia , sive de Paroe-
corum origine &c.* stampato in Parigi nel 1608. mostrato-
mi

mi dal mio Amico il Sig. Canonico Giulianelli, il quale molto a lungo, rischiarando il Borghino, e aggiungendo alla testè citata Dissertazione del Sig. Conte Garampi il da quegli omesso Convitto de' Canonici di S. Lorenzo, che più tardi di tutti gli altri lo dimesfero, ha trattato di ciò in una sua Dissertazione intorno al Gius Parrocchiale, che hanno i Canonici di S. Lorenzo in quella insigne Basilica. L' epoca di questa Chiesa di San Frediano devesi stabilire anche alcuni secoli innanzi al mille; vale a dire, pochi anni dopo la morte di San Frediano: che si sà essere un Santo del VI. Secolo: come pare, che volessero intendere il Villani, ed il Razzi soprariferiti; allorachè dissero, che in reverenza, e memoria del miracolo, fabbricarono i Fiorentini la Chiesa. Favorisce a questa opinione, il trovarsi il sopraddetto miracolo in Codici avanti il mille, riportati dal Dottissimo Sig. Lami nelle memorie della Chiesa Fiorentina Tom. I. pag. 585. oltre la tradizione costante nella Famiglia de' Bagnesi, che in Case loro abitava il Santo, quando da Lucca se ne veniva a Firenze per andare ad orare nel Suburbano Tempio di San Miniato. Ed inoggi da' medesimi Bagnesi conservansi pitture rappresentanti il suddetto prodigio, aventi ancora Cappella in onore di detto Santo. Cose per altro tutte, che vanno con discreto criterio interpretate; perchè o tradizionali sono; o provegnenti da atti apocrifi; o troppo discoste da i tempi, de i quali manca ogni genuina memoria. Ne è di gran peso, come ognun sà, l' autorità del Villani ne i racconti anteriori alla di lui età. Solo vero è per altro ciò, che dice di lui il Borghini nel Trattato della Chiesa e Vescovi Fiorentini pag. 359. „ Che il Villani, quan-
„ tunque alcuna volta si mostri molto semplice delle
„ antiche historie, e de' tempi antichi, non ostante
„ è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o
„ truova da se quel che dice, ma sempre d' alcu-
„ na istoria cava quel che e' non potette vedere.

III. Do-

III. Dopo però l' undecimo secolo vengono più autorevoli documenti dell' antichità di questa Chiesa: mentrechè essa passata essendo dal governo de i Preti alle mani de' Monaci di Settimo, presso di questi sono Scritture dimostranti fino dal 1190. essere stata di pertinenza a sì illustre Monastero per donazione fatta loro dalla Famiglia di que' della Tera, che ne erano padroni, giusta un ricordo di Leopoldo del Migliore presso di me, e l' Instrumento del 1190. riportato dal Sig. Lami nella Parte II. dell' Odeporico a pag. 355. E questa cessione non fu senza qualche contrasto ora da' Preti, ed ora da' Camaldolensi abitanti in San Salvadore di là d' Arno, e però confinanti a S. Fridiano: conservandosi nel Convento degli Angeli una Sentenza del Vescovo Giovanni da Velletri del 1208. nella quale dichiarasi spettare al Vescovo l' elezione del Priore di San Fridiano. Egli è però vero, che il medesimo Giovanni nel 1221. la donò, o confermò a' suddetti Monaci di Settimo, con un suo Diploma riportato dall' Abate Ughelli, e dal Cerracchini: i quali forse non viddero l' originale, perchè le loro copie sono mancanti. Onde io penso di far cosa grata a chi legge queste mie notizie, se ne darò una diligente copia, estratta da un libro in cartapecora, segnato 1831. nel Monastero di Cestello di Firenze, e dice come segue:

Ioannes Divina Providentia Episcopus Florentinus. Dilecto in Christo Fratri Domino Iacobo Dei gratia Venerabili Abbati S. Salvatoris de Septimo, suisque Successoribus Canonice substituendis, & Fratribus in perpetuum.

Iustis postulantium desideriis, que a rationis tramite non discordant, sed ad honestatem pertinent, & salutem recipiunt Animarum, Nos convenit aurem prebere benignam, & ea favorabiliter effectu prosequente complere. Quapropter vestris piis postulationibus, cum Fratribus nostris grato concurrentes assensu, atque at-

ten-

tendentes Ecclesiam S. Fridiani Flor. in spiritualibus, & temporalibus reparatione, atque instauratione plurimum indigere ipsam Ecclesiam cum omnibus Parrochianis suis, e Parrochia universa, vobis, vestrisque Successoribus in perpetuum ad officiandum per proprium Sacerdotem, preterquam per Monachum, nisi de nostra licentia speciali ordinandum, & disponendum, tam in spiritualibus, quam in temporalibus concedimus, salva debita institia, & reverentia Domini Episcopi Florentini, suique Capituli, per omnia que Nobis tuentur alie Parrochiales Ecclesie per Florentinam Diecesim constitute. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel eidem in aliquo temere contraire. Si quis autem contra concessionem istam temere venire tentaverit, aut eam infringere voluerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Ioannis Baptiste, atque Philippi Apostoli, Vincentii, atque Zenobii, & omnium Sanctorum incurrat. Cunctis autem eidem Ecclesie sua iura servantibus sit Pax Domini Nostri Iesu Christi. Amen. Amen.

Datum in Palatio suprad. Domini Episcopi Florentini MCCXXI. III. *Idus Decemb. Indict.* XI. *presentibus Buondelmonte Iudice fil. Baterelli, & Bonella Odoaldi, & Lotherio Ceriteno, & Buondelmonte Ficalli Iudice, & Bestoro Baciabecchi, & aliis Presulibus.*

Ego Ioannes Florentinus Episcopus supradicte concessioni subscripsi.

Ego Cianus Prepositus Flor. subscr.

Ego Magister Buoninsegna Flor. Archidiac. testis consentiens subscr.

Ego Donus Flor. Archipresbyter subscr.

Ego Presbyter Rusticus Flor. Canonicus consentiens subscr.

Ego Gentilis Flor. Ecclesie Canonicus prefate concessioni consensum &c. ideoque subscr.

Ego Presbyter Iacobus Flor. Canonicus subscr.

Ego Presbyter Pax Flor. Canonicus subscr.

Ego Presbyter Iacobus Flor. Cantor subscr.

Ego Mugnarius Flor. Canonicus subscr.

Ego . . . .
Ego Rainerius Flor. Canonicus consentiens subscr.
Ego Gherardus Imperialis Aule Notar. rog. & his omnibus dum agerentur interfui, & ex mandato, & precepto supradicti Domini Episcopi in publicam Scripturam supradicta omnia redegi.

IV. Non ostante però sì bel Diploma, fatto da un Vescovo, che potea aver dell'affetto a questo Santo, per essere stato Canonico Regolare, e Priore di S. Fridiano, di Pisa, dice il Cerracchini: di Lucca, dice il Sig. Manni nelle Note al Borghino, conviene confessare, che abbiamo nel libro detto il Bullettone varie contradizioni a tale privilegio, come alla pag. 10. num. 95. *Vicarius Episcopi Florentini recommendavit Ecclesiam S. Fridiani anno* 1256. *Demum idem Episcopus contulit Ecclesiam S. Fridiani Priori Ugoni*: e alla pag. 18. num. 219. leggesi questa altra: 1319. *Dominus Ghinus de Vicedominis receptus fuit a Canonicis Ecclesie S. Fridiani in Priorem ipsius Ecclesie tamquam in Ecclesia pertinente ad collationem Episcopi Flor.* Nè quì mi sovviene altro modo da conciliare co' tali documenti il suddetto Diploma; se non se il riflettere meglio alle eccezioni espresse nella concessione: e sono di potere il Vescovo disporre, ed ordinare del Priore, che non deve esser Monaco *ad officiandum per proprium Sacerdotem, preterquam Monacum, nisi de nostra licentia speciali ordinandum, & disponendum*: e la seconda condizione ancor più soggetta a rigida interpretazione, è nelle seguenti parole: *Salva debita iustitia Domini Episcopi suique Capituli*. Egli è però vero, che nel 1236. la detta concessione fu confermata da Papa Gregorio IX. per sua Bolla data in Viterbo, e diretta all'Abate, e Monaci Cisterciensi entrati nel Monastero di Settimo in vece de' Benedettini: *Dilectis Filiis Abbati S. Salvatoris de Septimo, eiusque Fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum*: e la Bolla incomincia: *Religiosam vitam eligentibus*, nella quale nominandosi

 tutti

tutti i luoghi, e beni che il Papa conferma al detto Monastero, esprime *Ecclesiam S. Fridiani Florent. cum suis pertinentiis, que idem Monasterium habuit, antequam Cisterciensis Ordinis susciperet instituta*. Ma checchesia della giusta intelligenza del Bullettrone, e del Diploma del Vescovo Giovanni; e di quello, che ne disputano gli Antiquarj sull' autorità di detto Bullettone, che sarà sempre inferiore a quella de' Diplomi, e delle Bolle, sostenuta inviolabile: il certo si è, che l' Abate di Settimo avea talvolta la sua residenza nella Canonica di S. Fridiano; e ne fu Padrone almeno fino, che visse il Vescovo Ardingo, che tanto favorì i Monaci Cisterciensi; che alla sua morte dichiarò erede la Badia di Settimo, come scrive l'Ughelli a pag. 118. tom. 3. dell' Italia Sacra: *Eodem ipso anno* [1247. 3. *Kal. Maii*] *cum fato urgente Ardinghus pene eximeretur de vivis, bonorum suorum, ut vocant, Mobilium, & illorum, que apud Septimianos Cistercienses deposuerat per donationem inter vivos, predictos Monachos heredes instituit*. Si tralascia per la brevità di riportare l' istrumento di tal donazione, indicante l' amore, ed estimazione, che Ardingo portava a questi Monaci, i quali fino a' nostri tempi ne conservano la seguente memoria: *Dominus Ardinghus Florentinus Episcopus specialis amator, & benefactor huius Monasterii, Conventum in victu, & vestito a sui principio sustinuit, & inter multa alia bona, quae fecit, quamdam possessionem emit apud S. Martinum pro Monasterio, & quosdam de suis libris hic reliquit; qui fuerunt valoris . . . .* CG.

V. Restaci ora a notare intorno all'antichità di questa Chiesa: come essa passasse da' Monaci alla Famiglia de' Soderini: altro punto di Storia, non dispregevole. Conciossiachè i Cisterciensi di Settimo provveduti di Ospizio in Firenze là nella Via di Pinti per una Casa nel 1333. ceduta loro dalle Monache di S. Maria Maddalena Penitente: come si disse al Tomo I. e poscia da Papa Eugenio IV. nel 1442. fatti Padroni del vasto Monastero di dette Monache, poco o nulla loro

ro più serviva la Chiesa di S. Fridiano. Quindi è, che mandato dalla Repubblica Fiorentina Ambasciatore a Roma Tommaso Soderini in occasione del nuovo Pontefice Paolo II. da questo Papa ricevè egli parecchi onori, e privilegj; e tra essi la Chiesa di S. Fridiano col diritto di presentare il Priore ogni volta, che se ne dava la vacanza, concesso per Bolla di Paolo, *an. 2. Pontificatus*; e confermato per altra Bolla di Innocenzio VIII. come al Sigillo XI. Tomo 8. del Signor Manni. E quanto da' Soderini si pregiasse questo dono, scorgesi dalla Serie de' Priori stati di S. Fridiano tutti della Famiglia Soderini per quasi un secolo: come Bartolommeo Canonico Fiorentino, e Cameriere di Innocenzio VIII. Francesco Cardinale, e Giuliano Decano Fiorentino, Vescovo di Volterra, e Priore pure di S. Fridiano. Sebbene tra il Cardinale, e Giuliano per alcuni anni fu Sottopriore Ser Marco del Favilla. E non ostantechè il secolo XVI. fosse funestissimo a' Soderini, come parlano tutte le Storie Fiorentine; tuttavolta non si trascurò da essi l' accrescere splendore alla Chiesa. Sei Canonicati nel 1561. v' istituì Gasparo Soderini coll' unione a S. Fridiano delle Chiese di S. Agnolo ad Argiano, e di S. Martino a Vitrana; la cui fondazione all' Arcivescovado trovasi approvata, e confermata dall' Arcivescovo Antonio Altoviti. E lo stesso Cardinal Francesco contiguo alla Chiesa avendo fabbricato un Convento per Suore intorno al 1514. come si può vedere presso il Sig. Manni nel Tomo III. de' Sigilli, il quale non lascia di notare anco a pag. 591. par. 2. della nuova Edizione del Borghino, che il dì 27. Marzo 1486. nella Sagrestia di S. Lorenzo fu dall' Arcivescovo Rinaldo Orsini ordinato Sacerdote il detto Mess. Francesco Soderini eletto Vescovo di Volterra. Lo stesso in quanto alla fondazione delle Suore afferma il Sig. Abate Mecatti nella Storia Cronologica della Città di Firenze; non solo ne introdusse dodici, ma loro diede entrate, ed unì altre Chiese, come vedremo nella seguente lezione.

VI. E finalmente in grazia de' tanti benefizj fatti da' Soderini alla nostra Chiesa, io rammenterò quì i nomi di due Personaggi di sì ragguardevole Famiglia, illustri in santità, tralasciati dall' Ammirato, che fece bensì menzione delle persone famose in dottrina, in prudenza, in nobiltà, in dignità o Ecclesiastiche, o Secolaresche, e tacque i Santi, che sono la Beata Giovanna Soderini, che passò al Cielo l' anno 1367. notissima negli Annali de' Servi, e noi ne abbiamo parlato nella Storia della Santissima Nunziata di Firenze: ed il secondo è Niccolò di Geri Soderini intrinseco della gran Serva di Dio S. Caterina da Siena, per cui ricovero fece murare una Casetta sulla Costa a S. Giorgio. Onde è, che allo splendore della Nobil Prosapia de' Soderini, la quale fiorisce tutt' ora in Firenze, in Roma, ed in Venezia, sembra che non manchi alcuno ingrandimento, eccettuando il Pontificato.

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SAN FRIDIANO II.

I. INnanzi d' ogni altra cosa, mi sembra opportuno il far quì parola della Porta della Città, la quale a questa Chiesa vicina essendo, dal titolo della medesima Chiesa prende il nome di Porta a S. Fridiano. Vedesi pertanto essa di grande ampiezza faciente forma d' un magnifico Torrione, che fu condotto al termine che si vede nel 1341. da Andrea Pisano bravo Architetto: quando il Duca d' Atene, governando Firenze da tiranno, procurava di premunirsi con tal sorta di Torri alle Porte; non guardando ad aggravare i Cittadini perciò di gabelle, che esigevansi con questa tassa: cioè chi aveva mille lire di reddito pagasse un fiorino l' anno; e chi passava le cinque mila lire d' entrate, desse due fiorini. Celebre poi è la Porta di S. Fridiano nelle Fiorentine Istorie per le tante fiate, nelle quali vittoriosi gl' Eserciti vi rientrarono carichi di spoglie de' Nemici; massimamente per quella moltitudine di prigionieri Pisani, condotti sulle Carra a Firenze nella sconfitta data loro nel 1363. con quelle circostanze prodigiose, che leggonsi in D. Silvano Razzi nella Vita della Beata Paola alla pag. 84. come appresso „ Ed andando poi „ l' anno 1363. i Fiorentini ad oste a Pisa, Santa „ Paola in ispirito fu menata sopra la Porta di San „ Fridiano, dove vide nell' uscir fuori le genti in su „ la Porta, S. Gio: Batista tenere nella sinistra mano „ una Croce, e con l' altra segnare quelli, che usci-

„ vano

„ vano fuori . Il che havendo ella detto , come per
„ buon segnale al Prior Domenico degli Angioli ; et
„ egli a' Signori Priori della Città , tosto se vide il
„ buono effetto . Perciocchè non passò molto , che i
„ Pisani furono sconfitti in maniera , che quarantadue
„ Carrate ne vennero presi , entrando per la detta
„ Porta di S. Friano . „ E' però da notarsi come due
sono state le Porte appellate di S. Friano , e della
prima più antica parla il Malespini nella sua istoria
al cap. 159. così „ insino alla Porta di S. Friano messo
„ dentro la detta Chiesa . „ Ma dove appunto fosse
quell' antica Porta io sin' ora non mi sono avvenuto
a trovare : vicinissima però possiamo affermarla alla
Chiesa di S. Fridiano.

II. Ora venendo alla Storia del Monastero di S.
Fridiano , dir si vuole : come dodici Pinzochere lì
vicino eransi in una Casa ritirate dal Mondo per servire
a Dio . Quando della bontà di queste Donne informato
il Cardinal Francesco Soderini , e portato semprемai
dal generoso suo spirito a cose grandi , prese
il concetto di far loro un Convento , che presto fu
fabbricato a sue spese allato alla Chiesa di S. Fridiano
dalla banda di mezzodì sotto il titolo di S. Giuseppe.
Quivi le suddette Pinzochere furono introdotte da Messer
Marco del Favilla , il quale per essere anche Notaio,
ne rogò egli stesso l' atto così : 20. *Aprilis* 1514.
Dominus Marcus Antonii Favilla Clericus Florentinus , & Canonicus Vulterranus Procurator Domini Domini Francisci de Soderinis Cardinalis misit in possessionem Conventus S. Iosephi de Florentia in Pop. S. Fridiani Abbatissam , & Sorores &c. coram Domino Iacobo Mannelli Can. Flor. , & Vic. Generali Archiepiscopi , & Cardinalis Iulii de Medicis idemque rogavit . E nello
stesso giorno , giusta i ricordi del Monastero , le dodici
Pinzochere vestirono l' Abito di S. Agostino , facendone
col consenso dell' Arcivescovo la professione
in mano del predetto Vicario Generale . Nè solamente
dal Cardinal Francesco le nuove Religiose trovarono

no una comoda abitazione, e sufficienti entrate; ma il detto Cardinale per sua grazia, e liberalità, loro incorporò S. Candida, luogo antico di Giustizia, che il Cardinale avea in Commenda, e che in antico era di certi Religiosi detti Cruciferi, de' quali parla il Bonanni. Diede altresì alle sue Monache S. Giovanni fuori di Porta a S. Fridiano. Inoltre unite al Convento stesso trovo le rendite dell' Oratorio di S. Biagio a Carmignano, e la Cappellania di S. Maria appiè del Ponte alla Carraia. Ma il più considerabile benefizio, che il Monastero deve grado alla memoria del suo insigne Fondatore, egli è quello, che quì siamo per notare. Conciossiachè tra molti privilegj, che il Cardinale avea ottenuto dalla Sede Apostolica, uno era la libera facoltà di poter rinunziare a suo beneplacito le ragioni, i beni, e dominio della stessa Chiesa di S. Fridiano. Quindi e giurisdizione, ed entrate della medesima rinunziò alla Badessa, e Monache di S. Giuseppe colla unione di detta Prioria al Monastero, per rogito del predetto Messer Marco del Favilla, che rogò tal donazione adì 9. di Luglio del medesimo anno. Col qual atto restò sottoposta alle Monache una Parrocchia delle maggiori oltr' Arno; e più avrebbe fatto in benefizio del suo Monastero il Cardinale, se non avesse incorso lo sdegno di Leon X. e più che più la disgrazia presso Adriano VI. che lo volle ristretto in Castel S. Angelo di Roma, come ne parlano i nostri Istorici.

III. Ma se le disgrazie, e la morte del Cardinale seguita poco dopo la libertà riavuta da Clemente VII. privarono le Monache di sì gran Padre; non tralasciato fu da' Nepoti del Defunto di proteggerle; massimamente nelle rovine della terribil piena d' Arno del 1557. per la quale cadde un terzo della Chiesa, e la maggior parte del Convento; e furono le Religiose obbligate a rifugiarsi nel Carmine, dove ebbero per Monastero uno de' due gran Chiostri; fino a tanto che da' Soderini furono restaurati e Chiesa, e

Mo

Monastero, E quì nota Stefano Rosselli di queste Suore un notabile dispiacere colle seguenti parole „ Le
„ Monache di S. Fridiano cacciate dal loro Monastero per la piena d' Arno, alzata quasi una picca in
„ Convento, domandarono d' entrare in S. Monaca;
„ ed a ciò non acconsentendo quelle Monache, ottennero d' entrare nel Carmine: tanto che si rassettasse il loro. Ma piacendogli la stanza, come luogo assai maggiore; se i Padri non ricorrevano al
„ Duca Cosimo I. il quale ordinò, che esse ritornassero al proprio Monastero, per certo le vi sarebbero ancora. „

IV. Anche la Chiesa fu restaurata da' Soderini, veggendosi sotto il comignolo della nuova facciata l' Arme di detta Famiglia, a cui spese dipinse Bernardino Poccetti sulla Porta grande per di fuori la Vergine Maria col Figlio in collo, e dalle bande S. Agostino, e S. Fridiano. Nè mai le Monache memori di tanti benefizj ricevuti da così illustre Famiglia hanno tralasciato di mostrare la loro gratitudine: mandando alla Casa de' Soderini ogn' anno una recognizione di Cera. I medesimi concorsero pure con magnificenza alla consacrazione della Chiesa, che fece l' Arcivescovo e Cardinale Alessandro de' Medici nel 1584. adì 8. di Settembre festa della Natività di Maria Vergine: come appare da Cartello di marmo all' Altar Maggiore, che dice come appresso:

ALEX. MED. TIT. S. CYRIACI IN THERMIS
S. R. E. PRESB. CARD. ET ARCHIEP.
FLORENTINVS
ECCLESIAM HANC IN HONOREM
S. FRIDIANI EPISC. ET CONFESSORIS
DEDICAVIT VI. ID. SEPT. MDLXXXIV.
ET IN ANNIVERSARIO XL. DIERVM
INDVLGENTIAM RELIQVIT.

Evvi pure tra le Monache la tradizione, che altra volta anticamente fosse già stata consacrata. E trovo nelle

nelle memorie della Città di Ravenna scritte dal Fabbri, come nella Chiesa di S. Frediano di Firenze fu consacrato Vescovo di Pistoia Ottavio Albiosi Ravennate dall' Arcivescovo e Cardinale suddetto nel 1588. In Chiesa radunasi la Compagnia di S. Frediano detta per soprannome delle Bruciate; a cagione che la mattina de i 18. di Novembre festa di S. Frediano, si dà a ciascuno de' Confratri una Coppa di castagne arrostite; e ciò per testamento di Lorenzo di Bartolommeo del Passera, che oltre alle bruciate, lasciò altre cose, e vi fondò la Cappella di S. Lorenzo nel 1490. Sonovi due altre Cappelle di padronato della medesima Compagnia: cioè quella di S. Michele eretta da Michele di Simone Bottaio nel 1436. e altra della Nunziata istituita da Vincenzio di Michele Sbarri a i 7. di Ottobre del 1607. per rogito di Ser Simone Benini.

V. E venendo alle particolari, e pregevoli tavole degli Altari, ornati di Colonne con Archi intagliati a fogliame di pietra serena d'ordine composito, nell' ingresso a manritta la prima è una rarissima tavola di mano di Pier di Cosimo, che la fece per la Chiesa di S. Piero in Gattolino, la quale, in occasione della rovina di detta Chiesa, fu per la sua bellezza, giusta il Vasari, trasferita a questa Cappella, che è Padronato de' Bucetti. In detta tavola si rappresenta Nostra Donna a sedere col Bambino Gesù sulle ginocchia sedente, che sposa S. Caterina da Siena. Allato dipinse il Cavalier Domenico Passignano Cristo, che risana il Paralitico. Addirimpetto a questa avvi una Nunziata di mano antica. Segue una Pietà co' Santi Girolamo, e Frediano a' lati, opera del Grillandaio. Nè si lasci qui di considerare nel fregio per cosa bella i Cherubini di rilievo; e nella lunetta Cristo risorto, lavorati di terra cotta da Luca della Robbia, il qual bravo Artefice della stessa terra fece un tondo sopra la Porta del Parlatorio, e dentro vi condusse a maraviglia la Vergine, che adora Cristo. Alla Cap-

pella degl' Eſchini vedeſi il Martirio di S. Andrea, che fece Lorenzo Lippi non ſolamente bravo Pittore, ma Poeta famoſo, il quale ſollevato da un raro inſtinto nel comporre, ſcriſſe il celebre Poema del Malmantile grandemente apprezzato per la proprietà de' vocaboli, ed idiotiſmi della lingua Fiorentina, di cui, trovatoſi un Codice pregevole dal fu Canonico Biſcioni, ſi meditava dal medeſimo altra riſtampa: come ſi dice nella Vita fatta dal Sig. Canonico Giulianelli, e ſtampata nelle Novelle Letterarie del 1756. dal num. 23. al 32. Del Grillandaio, o della ſua Scuola è il Crocifiſſo con Santi intorno, tra' quali S. Lorenzo ſopra la Graticola. E vicino all' Altar Maggiore dalla banda della ſtrada evvi la Cappella de' Martelli, che fece fare Ugolino Martelli Veſcovo Lupienſe con una tavola di Lorenzo Credi, che vi effigiò Maria con Gesù in ſeno, e alcuni Santi, leggendoviſi queſte lettere:

VGOLINVS MARTELLVS LVPIENSIS EPISCOPVS FVNDAVIT ET DOTAVIT AN. MDXXV.

VI. Finalmente accenneremo le Reliquie, che s' adorano ſugli Altari in alcuni giorni dell' anno: e ſono di S. Frediano un Dito; di S. Andrea Apoſtolo un Braccio; Oſſa de' Santi Filippo, e Giacomo: un Braccino d' uno de' Santi Innocenti: un Bicchiere di S. Candida: Carne di S. Filippo Neri; ed altre che da S. Candida portarono ſeco certe Pinzochere, le quali colà abitavano, coſtrette dall' aſſedio a rifugiarſi a San Frediano. E per fine non voglio laſciare di notare, come per relazione del ſoprallodato Sig. Canonico Giulianelli, vi ſono nella Libreria Mediceo-Laurenziana al Pluteo XX. Cod. 6. Biagio Scrittore della Vita di S. Frediano: come ne' Codici 8. del Pluteo XX. e 3. del Pluteo XVII. Calendari antichi, da' quali molte coſe ſi potrebbero eſtrarre per rapporto al Santo, e ſua Chieſa. Preſſo a queſta ſi oſſervi un di-

divotissimo Quadro, che ha cotinuamente divoti, ed è un Cristo morto con Dio Padre in atto di mostrarlo al Popolo, esposto nella Cappella delle Monache al Ponte alla Carraia, Simulacro che par vivo, ed è opera a fresco delle migliori che facesse il Poccetti.

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA E MONASTERO
DI CESTELLO NUOVO
DE' MONACI CISTERCIENSI.

I. Uesti Padri, che vivono sotto la Monastica disciplina del non men celebre, che antico Istituto Cisterciense, vennero a Firenze nel 1323. per la prima volta in un Ospizio loro conceduto dal Vescovo Francesco da Cingoli. E se io non avessi già favellato altrove di questi Monaci, avrei molte cose da riferire, prima di accignermi alla descrizione della Chiesa, e del Convento inoggi magnificamente fabbricato in Borgo di S. Frediano. Ma nel Tomo I. della Storia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi essendosi parlato della venuta loro a Firenze: delle Case, che ebbero in Via di Pinti: dell' Edifizio nobilissimo, che in pochi anni ivi si fecero: e delle cagioni, per cui abbandonato sì comodo soggiorno, furono trasferiti al vecchio Monastero delle Monache degl' Angioli: ristringerò in una Lezione i soli pregj della Chiesa, e del Convento inoggi detto Cestello Nuovo.

II. Nè disdice per avventura l' incominciare dal Convento; poichè i Monaci tornati in questo luogo, si fecero dal rinnovare tutta l' abitazione, che era delle Monache, prima che pensassero alla nuova Chiesa. Si gettarono adunque i fondamenti di questa fabbrica di circuito assai grande, e ben intesa con due Chiostri in volta di grandezza più che mediocre. Il pri-

primo, che si trova all' entrare, è ornato di colonne, con archi sopra a porzione di circolo di pietra bigia d' ordine Dorico; e per un andito si passa nel secondo Chiostro, che più ricco del primo di colonne composite regge sopra gli archi molte celle, ed appartamenti nobili per servizio de' Monaci; massime di quelli, che con prelature tengono eminenza di grado superiore. Le finestre sono adorne di conci scorniciati della stessa pietra, che rispondendo sul medesimo Chiostro, accompagnano con vaghezza la esterna magnificenza di tutto l' Edifizio, di nulla inferiore all' interna bellezza dell' ordine, in cui è compartito tutto il Monastero. Dal piano salendosi al secondo per iscala di macigno, trovansi larghi e spaziosi Dormentorj in volta a mezza botte, ne' quali rispondono le porte quasi di tutti gli appartamenti adattati in luogo proporzionato molto alla quiete, e al ritiramento solitario della vita Monastica. Posa su questo piano ancor la Cella propria, in cui visse, e morì con santità grandissima Santa Maria Maddalena de' Pazzi: che inoggi ridotta in Oratorio dedicato al suo nome, è frequentatissimo da' Fiorentini per la divozione a detta Santa. E per vero dire, degno di particolar divozione è tutto il Convento per le memorie di essa quì vissuta: come il Pozzo, che è nel primo Chiostro, dove la Beata cercava spesso refrigerio per mitigare con la freschezza di quell' acqua l' ardor grande, che aveva nel petto dell' amor di Gesù Cristo: e l' Orto, in cui sovente ella ebbe que' mirabili ratti: ed il Capitolo, nel quale ella vestì l' Abito, fece Professione, e ricevè da Dio così stupende visioni.

III. Ed essendo stato Architetto di questa Fabbrica Gherardo Silvani, nel secolo passato, uomo al pari di ogni altro lodatissimo, notar mi giova quanto ne scrisse di lui il Baldinucci alla pag. 108. del Secolo V. colle seguenti particolarità „ Correva l' anno 1628. quando „ i Monaci di Cestello concessero l' antico loro Mo„ nastero nella Via detta in Pinti, alle Monache di

„ Santa

,, Santa Maria degli Angioli, che per avanti stavano
,, in Borgo S. Fridiano, Convento loro antico, do-
,, ve visse, e morì la Santa Madre Maria Maddalena
,, de' Pazzi Monaca dell' Ordine Carmelitano: come
,, altrove più diffusamente si trova da noi essere stato
,, scritto. Ciò fu appunto che ne era Abate Don Sal-
,, vadore Silvani Fratello del nostro Artefice, onde
,, di lì a non molto volendo i Monaci ridurre a como-
,, do di loro istituto il Convento delle Monache, avu-
,, to in contraccambio, toccò al Silvani ad esserne l'
,, Architetto. Questo, non ostante la quantità, e qua-
,, lità de' siti, che per essere di antica struttura,
,, ed al tutto diversa da quello, che alle costumanze
,, de' Monaci abbisognava, si adattò così bene, che
,, par veramente, che tutto sia fatto di pianta. E nel
,, dar luogo al primo Chiostro, operò che appunto
,, sotto l'arco di mezzo (giacchè altro luogo non se
,, gli poteva comodamente assegnare) restasse il Poz-
,, zo della Santa, alle cui acque concorrono molti
,, per divozione; Tutto il Monastero riordinò e di sca-
,, le, e di sale, di cucine, di doppia Foresteria, di
,, Chiostri con bell' ornato, e sopra ordinò un bel
,, Dormentorio di 40. braccia. Nè debbo lasciar di
,, raccontare, che nel luogo appunto presso alle Cam-
,, pane, dove fu la Cella di Santa Maria Maddalena
,, nel miglior modo, che fu possibile, operò che re-
,, stasse una Camera: che inoggi in onor di Lei è ri-
,, dotta a Cappella. ,, E quì il Baldinucci abbando-
na il ragionar del Convento, sfuggitogli dalla memo-
ria il Capitolo, che viene a terreno tra un Chiostro,
e l'altro, adorno di vaghe Pitture, e di alcune me-
morie della suddetta Santa: così le belle Statue ha in-
tralasciate; e sono del primo Chiostro S. Maria Mad-
dalena de' Pazzi, opera del Montauti; e nel secondo
Chiostro altra rappresentante S. Bernardo tenente sot-
to i piedi il Demonio, che lavorò il Piamontini:
siccome alla Porta del Monastero uno sfondo, ove Mat-
teo Bonechi colorì la Santissima Vergine, e S. Bernar-
do.

do. In una Stanza poi a terreno del primo Chiostro evvi un S. Giovanni predicante alle Turbe dipinto a olio dal Poccetti, che lo arricchì al suo solito di numero grande di figure lavorate con grazia, e disposizione di attitudini. E finalmente vi è la Libreria in volta ricca di libri, de i quali buon numero sono scritti a penna, contenenti cose recondite, curiose, ed atte alla sodisfazione degli Studiosi, ultimamente distribuiti con buon ordine dall' erudito Monaco l' Abate Don Teodoro Davanzati, il quale con laudevole fatica ha spogliato minutamente la preziosa suppellettile di moltissime antiche cartapecore, che si conservano in Convento. Evvi parimente un Priorista delle Famiglie Fiorentine con l' Armi colorite da D. Isidoro Bruni, che di notizie vetuste di Firenze ebbe cognizion particolare.

IV. Innanzi poi che si passi ad osservar la Chiesa nuova, conviene che raccontisi una novità strana assai, che cagionò ne' Padri un inutile spesa di sei in sette mila scudi, ne' Fiorentini non piccolo dispiacere, ed alla fabbrica lunga dilazione. E perchè ne andiamo pienamente informati, riporterò primieramente le parole del Baldinucci, che su questo proposito scrive nella Vita di Pierfrancesco Silvani a c. 330. come segue „ La quale (Chiesa) in quella parte, che dovea „ contenere il Coro, dalla banda del Fiume Arno „ dietro alla Chiesa vecchia (delle Monache) era già „ condotta a ragionevol disegno, e già vi erano stati „ preparati bellissimi pilastri di pietra scannellati, ed „ altri dispendiosi materiali, quando sotto nuovo go- „ verno parve a' Monaci non essere stata ben pensata „ tale risoluzione. Onde non solamente deliberarono „ di non più continuarla, ma di distruggere il già „ fatto; ed in quel cambio incominciarne altra in „ gran distanza da quel luogo, la quale, mentre io „ scrivo queste cose, a seconda del disegno del Ce- „ rutti, e coll' assistenza d' Antonio Ferri diligente „ Architetto, è già alzata, e coperta, a riserva del-

„ la

„ la Cupola, che non è ancora cominciata „ è fin qui il Baldinucci. Quale ne i Monaci fosse la difficoltà, che tanto prevalse all' interesse, non avendo riguardato a mutar disegno e luogo, nè alla rovina della parte della Chiesa già murata, piacemi di qui notarla, quale ne' ricordi del Migliore io trovo accennata così „ Non si volle da i Monaci perdere un bell' „ appartamento degli Abati, nè un bel Dormentorio, „ le cui finestre mettevano da mezzodì nella Via Maestra, a cagione della facciata della Chiesa, che sull' „ idea del Silvani veniva verso S. Friano, onde non „ guardando a sette mila scudi spesi nelle fondamenta, abbracciarono il secondo disegno del Cerutti, „ raccomandato all' assistenza di Antonio Ferri, poco „ importando, che venisse dalla banda dell' Arno la „ Porta Maggiore della Chiesa „. Adì adunque 11. di Giugno del 1680. a ore cinque della sera, presente il suddetto Migliore, si benedì la prima pietra con grande festa, e suoni, e coll' assistenza della primaria Nobiltà Fiorentina alla funzione, che fece Don Pietro Rossi Presidente Generale dell' Ordine in Italia, che aiutato da 4. Gentiluomini, gettò ne' fondamenti la benedetta lapida con due Medaglie, una di oro del Papa, altra di argento del Granduca, chiuse in una Casetta, dentro avente ancora due Iscrizioni, che sono le seguenti:

DEO
DEIPARAE ET S. MARIAE MAGDALENAE
MONACHI CISTELLI ORD. CISTERC. POSVER.
DIE XI. IVNII ANNO DOM. MDCLXXX.
INNOCENTII XI. SVM. PONT. ANNO IV.
COSMO III. MAG. ETR. DVC. V. FEL. DOMINANTE
ET PETRO ROSSI ABB. CONG. CIST. ITALIAE
PRESIDENTE GENERALI.

E la seconda dicea:

NO-

NOBILES VIRI
PETRVS FRANCISCVS MARCHIO VITELLI . RODVLPHVS
COMES CAPRARA . PETRVS MARCHIO CAPPONIVS
LVDOVICVS ADIMARI . ANGVLARI LAPIDE
LOCANDO . MANVM ADPOSVERE . MDCLXXX.

il predetto giorno cadde in quell' anno nel martedì terza festa della Pentecoste . Nel 1689. se ne fece l' apertura , giusta un Diario nella Magliabechiana „ Adì „ 17. di Aprile Domenica in Albis il Padre Abate „ Rossi cantò la Messa solenne per la prima volta nel„ la nuova Chiesa alla Cappella di S. Bernardo , la „ quale era sola ad esser terminata , e finita di dipi„ gnere da Piet Dandini celebre Pittore . „ Poscia in diversi tempi fu ridotto questo Tempio nella vaghezza , che si vede di presente : siccome le altre Cappelle con belli stucchi messi a oro , e con Tavole bellissime di eccellenti Pittori . L' ultima cosa a terminarsi fu la Cupola , non già col disegno del Cerutti , ma di Antonio Ferri , che nel 1698. la diede finita .

V. E ormai venendo alle pitture della Chiesa ci faremo dalla prima Cappella a manritta nell' ingresso . Questa è intitolata Santa Maria Maddalena de' Pazzi , ove è dipinta la Santa da Giovanni Sagrestani , la cui Cupola è di Matteo Bonelli con altre figure , che l' adornano . Dalla sottoposta Inscrizione apparisce aver di questa fatta la spesa il Reverendiss. Generale de' Cisterciensi D. Lorenzo Citerni nel 1702. Segue la seconda con Tavola , che rappresenta Cristo in Croce , di mano del famoso Antonio Puglieschi ; e l' Inscrizione accenna , che nel 1700. il P. Don Vettorio Lapi Abate Visitator Generale d' Italia , e Teologo del Cardinale Francesco de' Medici , col suo denaro non solo erigè detta Cappella ; ma in essa vi volle sepoltura per se , e per i suoi descendenti da Fiesole . Accanto trovasi la Natività di Maria dipinta con vivezza di colorito da Alessandro Gherardini ; e dal P. Don Ferdinando Maria Buonmannelli Abate

del Monaſtero, e Preſidente Generale della Congregazione d'Italia, addita l'Inſcrizione eſſere ſtata nel 1694. dedicata. Dall' altra banda Pier Dandini effigiò un San Bernardo a ſpeſe ſimilmente il tutto del ſopraddetto Buonmannelli nell' anno 1688. come dice la ſottopoſta Inſcrizione. Appreſſo viene S. Gio: Batiſta, che battezza Criſto di Antonio Franchi; e dell' Abate D. Giulio Perini Fiorentino fu nel 1700. tutta la ſpeſa, ed il penſiero, ſe crediamo all' Inſcrizione. Il quadro in faccia della Croce è un S. Pietro Crocifiſſo, copia di altro in Roma di Guido Beni. Addirimpetto Fabbrizio Boſchi colorì Maria con S. Bernardo. Nella teſtata del Coro fece il Curradi la Santiſſima Vergine con altri Santi; e la terza Cappella è di S. Anaſtaſio dipinto da Giovanni Ciabilli. A queſto S. Monaco Perſiano e Martire, di cui parlano gli Atti del ſecondo Concilio Niceno, dice la ſolita Inſcrizione, che il P. Abate D. Aſcanio Baicchi Generale Viſitatore della loro Congregazione in Italia, volle, che la dedicaſſero nel 1706. l' Abate, e i Monaci di Ceſtello. Noi averebbamo più volentieri riportate le reſpettive Inſcrizioni collocate ſotto ciaſcuna Cappella, ſe foſſero ſtate ſteſe con più felicità e guſto corrente del ſecolo noſtro. Sono per altro bei ed eterni Monumenti della pietà, e generoſità di queſti Monaci, i quali, non come i più fanno, coll' altrui; ma col proprio hanno così abbellita la loro Chieſa. La pittura della gran Cupola è di Domenico Gabbiani. Ella è al preſente giudicata un capo d' opera di quell' eſatto inſigne Pittore. Ma non così fu ne i tempi, che ſi dipingeva: come ne fanno fede tante Poeſie Satiriche MSſ. che ſi ſparſero per Firenze: Tralle quali celebri ſono le Poeſie del Bozzaghi Poeta Berneſco Fiorentino non diſpregevole. Le figure per altro ne' peducci ſono di Matteo Bonechi; e di Carlo Marcellini ſono i molti ſtucchi; o ſia nelle Cappelle, o nel Coro, o nella Crociera. Nella Sagreſtia conſiderabili ſono due Tavole: in una vedeſi Criſto co' Santi, opera del

del Curradi, e nello sfondo della Volta Pier Dandini fece a fresco un' Assunta. La Chiesa non ha lapide Sepolcrali, che aggombrino il pavimento, veggendovisi in tutto una spezial limpidezza: come era ancor nell' antiche Chiese, che aveano distinto il Cimitero.

VI. L' esterior bellezza di questo Convento m' invita molto più a considerare il formale, o sostanzievole interiore lustro, che in ogni Religione sono gli illustri Figli, che o colla santità, o colle lettere; e più coll' una, e coll' altre l' abbellano. Ed oh quanto di questi secondi fregj può andar pomposa la Congregazione Cisterciense! Ne accennerò, per servire alla brevità, alcuni pochi fioriti in questa Badia, sì nella vita esemplare, da cui dipende il credito, che essi sempre hanno goduto presso i Fiorentini; come in diverse facoltà al grido della fama più celebre: essendochè si legga nel suo Catalogo de i Morti Don Lorenzo di Giusto col titolo di Beato dimenticato dal Dottor Brocchi, il quale fa menzione del Beato Tuccio pur di Cestello, facendolo amicissimo di S. Antonino Arcivescovo: la cui Anima esso Beato vide volare al Cielo nel punto stesso, che il S. Arcivescovo morì. Del Venerabile Don Agostino Ghettini evvi memoria, che Direttore essendo di S. Filippo Neri, per rivelazione di S. Giovanni Evangelista, assicurò detto Santo, che Dio lo voleva in Roma: così dissuadendolo dall' ardente desiderio di andare all' Indie. Monaco pur di Cestello fu il Venerabil Guidone Riformatore del Monastero degl' Angioli: Il Venerabil Bernardo della Volta fu Spedalingo dello Spedale di Santa Maria Nuova. In credito di Santo presso Eugenio IV. fu il Venerabile D. Timoteo, prima Monaco della Badia Fiorentina, e poscia Abate di Settimo, che pose questi Monaci in Cestello vecchio alla Porta a Pinti: e nella Vita del Beato Gomezio scritta dall' Abate Puccinelli alla pag. 17. leggesi: come due de' Monaci di Cestello riformarono molti Monasterj di

Lombardia ricevutane autorità l' anno 1465. da Paolo II. per istanza particolare fatta da Francesco Sforza Duca di Milano. E tra' celebri in dottrina trovansi D. Felice Rossi, cui Coluccio Salutati famoso Scrittore, e Segretario della Repubblica Fiorentina dedicò l' Opera sua *De Fortuna*, *& Fato*; D. Agostino Infangati scrisse con stile erudito le Croniche di sua Religione divisate in 6. Tomi: D. Xaverio Varini fiorì nel 1510. il quale erudito in tutte le scienze carissimo fu a Leon X. ed a tutti i Letterati dell' età sua, facendo di lui memoria l' Ariosto nell' ultimo Canto del suo Poema. Don Antonio Albizzi ebbe dal suddetto Pontefice particolare incumbenza di scrivere sopra la riforma dell' anno, premendo a Papa Leone la correzione del Calendario. Don Niccolò Baccetti è l' Autore drlla Storia Settimiana molto erudita, della quale esiste in questo Convento l' originale scritto a penna. Dell' Abate Don Ferdinando Ughelli è l' Italia Sacra in sette tomi, ne i quali sono tutti i Vescovi di essa con l' Armi loro, e recondite notizie, che ha poi moltiplicate il Chiarissimo Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino in guisa tale; che stampate, come bramano gli Eruditi, formerebbero una bella Appendice a quell' Opera. Monaci pur di Cestello furono Don Enrico Pruchover Svezzese fatto nel 1413. Vescovo di Termopoli; e Don Orazio Acquaviva Aragona figlio di Girolamo Duca d' Atri, e fratello di Giulio, e di Ottavio Cardinali, il quale non meno si mostrò nella guerra contra Turchi del 1571. Capitano valorosissimo; di quello divenne poi Monaco illustre in dottrina, e in bontà di vita esemplare, morto nel 1617. Vescovo di Caiazzo: come ha dimostrato nel suo Commentario agli Statuti di Caiazzo il Dottor Giovanni di Simone negli Statuti Calatini, Opera dedicata al Marchese Antonio Corsi suo Padrone non sono grandi anni. Ed ancora si piange da' Letterati la morte del Padre Abate Don Teodoro Davanzati, al quale molto deve l' Archivio, e la Libre-

ria

ria di Cestello per lo studio suo indefesso nelle prische Cartapecore.

VII. Stettero anticamente sotto la giurisdizione dell' Abate, e de' Monaci di Cestello le Chiese di S. Miniato fra le Torri in Firenze, di S. Giorgio a Ruballa, di S. Donato a Scopeto avute dalla Famiglia de i Pilastri nel 1326. come appare dal rogito di Ser Lotto di Ser Rinieri di Ugolino da Castagniuole. Furono altresì Padroni della Collegiata di S. Friano di Firenze: come si dimostrò alla Storia di questa Prioria. Ma inoggi presso a i Monaci non si conserva altro Padronato, che di S. Martino alla Palma; ed al Cardinale Domenico Capranica Arcivescovo di Fermo, e già Commendatario di Cestello i medesimi debbono grado di non poche possessioni, e beni perduti, e recuperati dal Cardinale: come si è detto nel nostro trattato del Monastero degl' Angioli. M' asserisce il Sig. Can. Giulianelli, cui debbo la seguente dottissima Lettera sulla Badia di Settimo per compimento di questa Lezione, che nella Par. II. dell' Opuscolo VI. del Sig. Dott. Stefano Maria Fabbrucci Lettore Pisano eruditissimo, vi si dice, che il famoso Cardinale Francesco Soderini Vescovo di Volterra era nel 1503. Protettore dell' Ordine Cisterciense. Ci è tra le insigni Reliquie parte del Braccio di San Luca Evangelista, e di quello di S. Sebastiano Martire: trovandosene memoria fino da quando erano questi Monaci nel Monastero di Pinti. Le Feste finalmente solenni, nelle quali si visita la loro Chiesa, sono di S. Bernardo a i 20. d' Agosto, di S. Maria Maddalena ai 22. di Luglio: nelle quali Feste il P. Abate vi celebra i Divini Ufizj Pontificalmente; ed in ogni Domenica di Quaresima dopo il Vespro vi stà esposto il Santissimo.

VIII. E per fine ritornando ne' Chiostri, riporterò alquante Inscrizioni, che sono le seguenti:

Sopra la Porta del Capitolo che è tra un Chiostro, e l' altro:

QVIS-

QVISQVIS INGREDERIS : COLLIGE TEMETIPSVM : TAMQVAM ADMIRABILE SANCTVARIVM INGRESSVRVS HIC SANCTA MARIA MAGDALENA DE PAZZIS SACRVM CARMELITARVM HABITVM INDVIT . SOLEMNE PROFESSIONE VOTVM EMISIT . ET IN EXTASIN FREQVENTER RAPTA . PARADISI GAVDIA ADHVC VIVENS LIBAVIT . REVERENDISS. P. D. LAVRENTIVS CITERNI PRAESES CONCLAVE HOC COENOBII . IAM ANGELORVM CVRAM . ET DELICIA . NVNC INFERORVM TERROREM . VTPOTE CRIMINIBVS PIE . AC DEMISSE APERIENDIS DESTINATVM . MARMOREO HOC MONVMENTO PIETATIS ERGO DONAVIT ANNO SALVTIS MDCC.

Dentro nell' ingresso di detto Capitolo, sul pavimento:

REVERENTER INGREDERE . GRADVS . LATERES . PARIETES QVOS CALCAS . QVOS CONSPICIS . HOS. B. MARIAE MAGDALENAE DE PACTIIS PES . AC SANCTITAS . DECORAVIT .

Alla Statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi nel primo Chiostro.

D. O. M.
S. MARIAE MAGDALENAE PACTIAE
QVAE IN HIS AEDIBVS DEO VIXIT
ET IN DOMINO OBDORMIVIT
D. LAVRENTIVS ABBAS CITERNIVS ORD. CISTERCIENSIS
BIS PRAESES . CIVI SVAE BENEFICENTISSIMAE
AERE SVO STATVAM HANC MEMORIAE CAVSA
AN. SAL. CIↃ. IↃ. CCXXVI.
ANTONIVS MONTAVTI FACIEBAT .

Alla Statua di S. Bernardo nel secondo Chiostro:

DOCTORIS MELLIFLVI CISTERCIENSIS FAMILIAE
PROPAGATORIS . ET PATRIS D. BERNARDI STATVAM
D. LAVRENTIVS CITERNI HVIVS MONASTERII ABBAS
ATQ. ITALICAE CONGREGATIONIS GENER. PRAESES
HOC IN LOCO COLLOCAVIT .
AN. SAL. CIↃ. IↃ. CCII.
IOSEPH PIAMONTINI SCVLPS.

AP-

APPENDICE.

BADIA DI SAN SALVADORE DI SETTIMO.

LETTERA

Del Sig. Dottore ANDREA PIETRO GIULIANELLI *Canonico dell' Imperiale Basilica Ambrosiana di San Lorenzo, al M. R. P.* GIUSEPPE RICHA *della Compagnia di Gesù.*

Molto Rev. Padre Amico Singolarissimo.

OI mi pregate, che, attesi gli incomodi consecutivi alla vostra grave età, io voglia scrivervi qualche cosa sulla antichissima Badia di S. Salvadore di Settimo, nell' occasione, che nel IX. Tomo delle vostre belle Lezioni sulle *Chiese Fiorentine*, quella attualmente si stampa del Monastero di Cestello Nuovo, che tanta relazione ha colla sopraddetta Badia di Settimo. Anco l' età mia, caro Padre, prevenuta hanno differenti, ma cagionevoli incomodi, come vi è noto. Non ostante per servirvi altro non posso fare, che trascrivervi ciò, che mi ritrovo aver io notato nelle mie Selve; allorchè per ordine dell' Imperial Consiglio dovetti cangiare gli studj d' eloquenza nei bibliografici; per rendermi meglio, che per me si fosse potuto, atto a compiere la Storia incominciata della celebre Biblioteca Laurenziana, e proseguire il Catalogo sul metodo Bisscioniano. La molta erudizione, che parte tradizionale, o sia vocale; parte acquistata da una illimitata varia lettura, richiede quel metodo, m' impegnò a far non pochi estratti sopra quegli Scrittori, che qualche rapporto hanno, o possono avere con quei rari pregevoli Codici di S. Lorenzo. Le regole son queste prescritteci e dal vostro Claudio Clemente, e dall' Hottingero, e da

Fran-

Francesco Budeo, ed altri Bibliografi, per iscansare di tessere un Catalogo sterile, digiuno, macilento, & nudis librorum titulis, veluti aridis tantum ossibus constantem: come il dottissimo Signor Lami ci dice, non aver voluto fare il suo della Biblioteca Riccardiana. Del quale insigne Letterato avendo allora sempre in mente il consiglio e l'esemplo, adunai non poco; ed essendosi alla raccolta fatta aggiunte le Schede Biscioniane, che tutte mi consegnò quell'amorevol vecchio, parte da esso fatte, parte da esso comprate dopo la morte del Ducci abile Antiquario benemerito della Libreria, e dell'Archivio Laurenziano, mi servono ora di qualche sollievo nel ripassarle. Hanno tra queste luogo gli Excerpti intorno la Badia di Settimo; perchè, per poter degnamente, e con fondamento ragionare di quei non pochi Codici, che a' tempi di Cosimo I. dalla Badia di Settimo trasferiti furono nella Laurenziana, feci un estratto dell' Odeporico del prelodato Sig. Lami, pubblicato ne' Tomi X. XI. XIII. e XVI. delle *Deliciae Eruditorum*, tesoro d' anecdota, e non ovvia erudizione. Se di questo v' appagate, io volentieri ve ne fo un dono; sì per supplire, come posso, all' indigenza vostra; sì perchè oramai questi studj, come quei già d' eloquenza, si sono per me renduti affatto inutili. Nè ho io ora vigore bastevole, ed ozio ad insinuarmi per gli Archivj; o ravvolgere gli Annali dell' Illustri dotte Religioni: come sarebbero nel caso nostro gli Annali Cistercienși d' Angelo Manrique; o d'esaminare l' anecdote notizie su quella Badia dell' Abate Ignazio Signorini, e le differenti oppenioni del Borghino, dell' Ammirato, e del Rena. Bene il vero però, che il Lettore, il quale avrà osservato tutto quello per altro, che havete dovuto toccare intorno alla famosa Badia di S. Salvadore di Settimo nella Lezione XXIV. del Tomo I. nella Lezione XXV. del Tomo V. e finalmente nella precedente Lezione di Cestello Nuovo, rimarrà passabilmente in-

instrutto di questo non dispregevole punto di nostra Storia. E così il non poco, che detto ne avete nelle sopraccitate Lezioni, v' esime dall' entrare in un lungo dettaglio dell' ammirabile di questa antichissima Badia. Poichè io non credo mica essere vostra intenzione di tesserne la Storia, la quale in sette Libri latinamente distese già l' Abate Niccolò Baccetti Fiorentino dell' Ordine Cisterciense; e pubblicolla in Roma nel 1724. il P. Malachia d' Inguimbert di Carpentras Teologo Lettore nell' Università di Pisa, e di Firenze. Per chi poi volesse ritessere la suddetta Storia più esattamente, e criticamente, non alle vostre Lezioni, che altro oggetto hanno; ma ad altri più alti fonti, conviene, che egli ricorra. Voi, lo sò, perchè troppo vi conosco, non avete mai avuta l'ambizione di scrivere per i dotti, i quali da per loro stessi sanno, quali sono le sorgenti, e le miniere ricche, ed ascose; nè tampoco di fare esatte Istorie di ciascuna Chiesa Fiorentina. Del che vorrei, che si rammentassero spezialmente coloro, che si dolgono dell' omissioni da Voi fatte in queste Lezioni. Ai dilettanti delle Fiorentine Antichità, mi penso che Voi intendiate solo di giovare coll' unire in questi Tomi le notizie, che o sparse si trovano in libri, che da essi non si leggono; o sepolte sono in luoghi, che essi ignorano.

Ma torniamo a bomba. Molto eruditamente dimostra Vincenzio Borghini nel suo libro dell' Origine di Firenze, che il nome di *Settimo* viene alla nostra Badia dal numero delle miglia, che ella è distante dalla Città di Firenze. Nel Trattato poi della Chiesa e Vescovi Fiorentini, rigetta bravamente l' errore di coloro, che nulla badando agli anacronismi, pretendevano di sostenere, che il nome di Settimo fosse imposto alla nostra Badia dal numero delle sette Badie, che fondate avea il Conte Ugo, di cui perciò nel libro III. cantò il nostro Verino:

. . . . . *Rector Germanicus Ugo*
Templa Deo septem Tuscis qui condidit oris.

Quasi la Badia di S. Salvadore fosse stata la settima, ed ultima Badia fondata da Ugo: come scambia anco il Vasari nella Vita di Niccola Pisano. Io non mi posso dispensare dal riportarne quì le precise parole del Borghini: Molto più, che ci dicono qualche cosa della Pieve di S. Giuliano a Settimo ridotta in oggi molto magnifica sì nella Chiesa, che nella Canonica dal generoso vivente Piovano il Sig. D. Tommaso Gambassini. Ci fanno inoltre strada dopo l' etimologia del nome alla fondazione della soprallodata Badia. Dopo di che però soggiungeremo le nostre critiche annotazioni: „ Sappiasi pure (dice il sopraiferito Scrittore „ tutto essere in questa parte delle Sette una „ favola, e che la detta Badia di Settimo fu dagli „ antichi Conti edificata, che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Bisenzio, e si dissero, come io credo, poi Conti Alberti. E basti „ per ora a convincere la cosa del nome, che del resto si tratterà per altra occasione più largamente, „ et a mostrare, che questa delle miglia è la vera „ cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fusse „ il Marchese Ugo al Mondo, o quel Conte Lotario „ l' edificasse, che la Pieve, che sola era in quel luogo, haveva questo nome di Settimo, e così si truova nel privilegio di Specioso nostro Vescovo, dato „ l' anno dodicesimo di Lioprando Re de' Longobardi, „ che venne ad essere intorno al DCCXXII. della salute, ove donando alcune terre di suo patrimonio a' „ Canonici in su la Greve, dice espressamente, che „ elle erano nel Piviere di S. Giuliano a Settimo. Il „ che solo può bastare a cavar del capo a certi ostinati in queste antiche, e favolose Istorie cotali opinioni. „ Il diligentissimo Sig. Manni poi in una nota alla Par. II. de' Discorsi del Borghino pag. 393. riporta queste parole della donazione sopradetta: *Ego*

Spe-

Speciosus Episcopus nimis peccator, & indignus &c. Sic volo, & dispono, qualiter Domino adiuvante, de curte, & rebus in eis, quae sunt positi in loco fluvio Greve, ubi etiam Cintoria nominatur infra Plebe, & Episcopio B. Ioannis Baptistae, unde ego Episcopus esse videor, sive infra Plebe, & Territorio Sancti Iuliani dicto Septimo, qui fuerunt Genitoris, & Genitricis meae &c. Lo stesso afferma Cosimo della Rena nel luogo, che più sotto noteremo. Sulle quali parole la prima nostra osservazione sia, che, se desse fastidio ad alcuno, che il numero delle sette miglia non torna; mentre anco il P. Baccetti la pone 5. miglia distante da Firenze, noi risponderemo col detto Borghino, e col Sig. Lami nell' Odeporico: che tal diversità nasce dalla determinazione differente delle miglia Romane alle nostre: corrispondendo, soggiunge Cosimo della Rena a pag. 189. la vecchia misura di mille passi Romani, alla nostra moderna del piede di Luitprando, come il 5. al 4. Il perchè tornano adesso le miglia di Settimo solo 5. e tre quarti. La seconda osservazione critica, che batte su i Fondatori, che il Borghino suppone essere stati i Signori di Mangona, detti poi Conti Alberti, si prenda in prestito dall' esattissimo Sig. Lami, il quale nella terza Parte del suo Odeporico da pag. 1168. e seg. dimostra, che i Fondatori della Badia di Settimo, che al certo furono gli antichi Conti di Borgonuovo di Fucecchio, non hanno che far niente co' Conti Alberti, e non se ne trova neppure attacco. Lo sbaglio del Borghino, e dell' Ughelli, che gli hanno confusi, dice bene il Sig. Lami, è nato dal vedere, che i Conti di Fucecchio erano Signori di molti luoghi, e. gr. di Mangona ec. de i quali posteriormente sono stati Padroni i Conti Alberti. Lo che facea d' uopo, che distinguesse anco il dottissimo Sig. Conte Giuseppe Garampi nella sua bella e dotta Illustrazione d' un antico Sigillo della Garfagnana pubblicata in Roma nel 1759. allorchè a pag. 14. nota prima, troppo fidandosi del Brocchi nella descrizione

del

del Mugello, asserì assolutamente, che Mangona già Castello assai forte nel Mugello, spettava a i Conti Alberti. Se ciò egli intende ne i tempi, che esso ivi illustra del 1220. glielo accordo; Se poi credesse, che ciò fosse stato avanti, si disinganni.

Ciò premesso, chi de i tanti vecchi Conti di Borgonuovo, che dal 900. almeno, fino al 1113. fecero spiccare la lor pietà, e munificenza in fondare, dotare, arricchire tanti, e tanti Monasterj, Chiese, Spedali, ed altri Luoghi pii per la Toscana, mi dirà tal' uno, è il Fondatore della Badia di Settimo? E' stato creduto, che nel secolo X. la fondasse il Conte Lotario nel preciso anno 984. E ciò l' asserisce il P. Baccetti; ma dirò ancor io col Sig. Lami, che non producendo il detto Storiografo riscontro autentico di questa sua asserzione, lascerò l' affare sopra la sua fede. Molto più, che s' oppone, o almeno imbroglia non poco ciò, che asserisce Cosimo della Rena d' aver veduto in una Scrittura originale dell' Archivio de i nostri Monaci appunto di Cestello, ove il Conte Adimaro figlio di Bonifazio Duca e Marchese, conferma nel 988. *alla Badia di S. Salvatore di Settimo le Chiese di S. Martino alla Palma, e di S. Donato a Lucardo con loro Terre, Case, e beni nel modo, che Bonifazio Duca, e Marchese suo Padre, figliuolo di Rubaldo avea già donato a questa Badia*. Se dunque, dico io, questo Bonifazio, che si suppone fiorire almeno intorno al 923. fece donazioni alla Badia di Settimo; e se Adimaro gliele conferma nel 988. si dovrà egli credere edificata la Badia dal Conte Lotario nel 984.? e che nel 998. Ottone III. la prenda sotto la sua protezione: vale a dire, tanto poco tempo dopo la fondazione, e vivente ancora il preteso Fondatore Lotario? Io per me vedendoci non poche assurdità, sarei per poco inclinato ad acconsentire a due grandi Antiquarj Cosimo della Rena, e al Sig. Dottor Lami pag. 888. dell' Odeporico, che pretendono, che il Conte Lotario solo nel 1004. si possa dire

dire di questa Badia il Restauratore, o sia rinnovellatore, che secondo le leggi Canoniche al Fondatore equivale. E così torna anco più chiaro il filo della Storia negli anni di vita, che ebbe Lotario; e si rende molto verisimile, che, siccome il Conte Cadulo Padre del nostro Lotario insieme con Gemma sua moglie fondò il Monastero di San Salvadore di Fucecchio, come costa da pubblico Strumento di Lotario, riportato dal P. Soldani; e ciò nell' anno forse 986. come si ricava dagli estratti delle Memorie di Fucecchio; ed ivi pose i Monaci Cluniacensi: Così questo di Settimo pure erigesse per i medesimi. Egli è da avvertire, che questo Cadolo giusto intorno al 950. si fa vivere dal P. Soldani nel suo Tomo I. della Storia di Passignano. Onde io ben volentieri mi soscrivo al parere di Cosimo della Rena; e molto più a quello del Sig. Dottor Lami, che nel 1004. stabilisce, che Lotario Conte di Borgonuovo ristori il Monastero di Settimo; e concilia mirabilmente le differenti oppenioni del Rena, del Borghini, e altri, con dire a pag. 1025. del Odeporico: „ Cosimo della Rena par„ la in quella maniera, perchè Lotario fu quello, „ che introdusse la forma di Monastero in Settimo, e „ nella sua Chiesa, che vi era ancora per l' innanzi; e „ gli altri lo hanno detto Fondatore; perchè è in ve„ rità un fondare di nuovo, quando si induce una nuo„ va forma di vivere in alcun luogo; e si fa Monaste„ ro quello, che prima non era. „ E più sotto „ Che „ poi il Conte Lotario fosse quello, che introducesse „ la forma di Monasterio a Settimo, l' afferma, ed „ esprime in suo Diploma dato nel 1015. Errico I. „ Imperadore ec. „ Quando non si volesse far caso, che il predetto Lotario nel 1006. si vede, che ei già dimorava nel Castello di Settimo, per lo Strumento pubblicato dal P. Soldani, e riportato dal Sig. Lami a pag. 883. dell' Odeporico, in cui si legge *Actum prope Castello Septimo*. L' espressione poi di Castello ci conferma essere ivi stato in quei tempi un Castello,

stello, che tutt' ora esiste, e mostra qualche vestigio d' antica fabbrica; oppure, se dicasi così per riguardo della mole del Monastero, che forte, e magnifica esfere stata oltre modo, ci insinua anco il Baccetti, e tutt' ora si vede ne' superbi avanzi. Da questo tempo fino al 1034. anno emortuale di Lotario, non poche donazioni conta questa Badia, fatte sì da i maschi, come dalle femmine di questa piissima Prosapia de' Conti di Borgonuovo. Tra le quali insigne è quella nel 1048. al parere del Borghino, d' Alalasia, o Adalasia moglie di Lotario, la quale insieme con il Conte Guglielmo Figlio, o sia Guillielmo detto Bolgarino, dona alla Badia di Settimo „ una Chiesa con „ un gran tenere (parole sono del Borghino) nell' „ Alpi fra Fiorenza, e Bologna, luogo detto l' Ospi- „ tale, et oggi corrottamente lo Stale. „ Alla pag. 1031. del tante volte lodato Odeporico Lamiano si trova lo Strumento di tal donazione, cavato dall' Archivio del Monastero. In esso si dice, che Adalasia Contessa Madre del Conte Guglielmo è sepolta in Settimo. Il che s' osservi di passaggio. Per tal donazione adunque confermata poi anco nel 1099. dal Conte Ugone, o Uguccione figlio del gran Conte Guglielmo, e Fondatore del Monastero di Mantignano, gli Abati di Settimo sono stati, e lo sono anco al presente, decorati del titolo di Conti dello Stale: punto, che co i Diplomi alla mano hanno anco modernamente sostenuto i Cistercienfi a i Cluniacenfi succeduti, come più sotto si dirà. Come al dir di Matteo Villani, se ne servirono i Fiorentini in una disputa di confini co' Bolognesi. Se non fu forse, allor che intorno al 1358. il nostro Gonfaloniere Geri Risaliti pensò di fortificare lo stretto passo dello Stale contro i Tedeschi. Onde i Conti di Mangona ricorsi al Signore di Bologna provarono in giudizio, che apparteneva detto luogo alla Badia di Settimo. Si legga la Storia Cronologica dell' Abate Mecatti sulla Città di Firenze. Si possono ancora leggere presso l' U-

ghelli

„ghelli ne' Vescovi Fiorentini, altri privilegj accordati „ a Pietro Abate di Settimo, e suoi Monaci dal Papa „ Leone IX. nel 1049. e come il Monastero avesse già „ cominciato ad esser opulento; e conseguentemente „ sottoposto, come addivenir suole, all' umane fralezze. Si può in ultimo leggere anco la Parte III. di quel grazioso Dialogo tra un Monaco Cluniacense, e Cisterciense scritto da un Anonimo del XII. secolo, e riportato nel suo Tesoro novo degli Anecdoti dal P. Martene al Tom. V. *Et quia decimas*, rinfaccia al Cluniacense il Cisterciense pag. 1641. *aliorum hominum, redditus Villarum, & Molendinorum, sive tributa rusticorum, ipsos quoque rusticos possidetis, ex tam multiplici possessione solent oriri causae perturbantes Sancta Monachorum Sabbata*. Prosegua il Lettore, che ci averà piacere, a leggere l'emulazione, che v'era tra questi due Ordini; e della quale converrà, che egli si rammenti, quando più sotto passeremo a dire, che il Monastero di Settimo, che era de' Cluniacensi, passò appunto ad essere de' Cistercensi. Al presente mi riferì il gentilissimo Sig. Lami, che nel mese di Ottobre di questo anno fu per suo diporto a visitar questo luogo, e Chiesa ora di S. Lucia, essere egli orrido assai, e selvaggio, ed avervi con sua maraviglia osservati i carpini, de i quali abbonda, grossi, come le annose querce. Io frattanto ripigliando il discorso dico, che sebbene poi dedurre non si possa dall' accennato Strumento del 1048. che il Monastero di Settimo fosse già stato donato, parlo colle parole del Sig. Lami, dal Conte Guglielmo a S. Gio: Gualberto, e per conseguenza a' Vallombrosani, come credettero il Borghino, ed il Franchi. Non ostante falsa è egualmente l' oppenione del Baccetti, che in questa Badia dalla sua fondazione fino a' Cistercensi v' abbiano sempre abitato i Benedettini. Onde io abbraccio ben volentieri l' oppenione del Sig. Lami pag. 1001. dell' Odeporico, la quale è, che „ essendo nascente intorno que„ sto tempo la Congregazione Vallombrosana, e con

„ fa-

„ fama di molta fantità, i Monafterj de' Benedettini „ abbracciavano facilmente il fuo Inftituto, e fi fa- „ cevano Vallombrofani. „ Molto più che quefta Badia di Settimo nel 1054. effendovi Abate quel Serafino, che concedette in emfiteufi molti beni del Monaftero di Settimo, dovette ella non poco (fcapitando ne i temporali affegnamenti; e da quefti nafcendone, come per lo più fuole addivenire, difcordie) decadere anco alquanto dal primario Spirito, e fervore. A quefto appunto alluder vogliono quei verfi riportati nel Lib. I. della fua elegantiffima latina Storia Eremitica dal P. Luca Catalani Barcellonefe:

Omnibus occiderat fuperum reverentia terris,
Et decus, & prifcae Relligionis amor.
Quin etiam ruptis errabat pauper habenis
Sanctae per anfractus grex, Benedicte, tuus:
Rarus, & incerta Monachus ftatione peragrans
Non dabat Auctori debita vota fuo.

Che perciò più fotto così s' introduce a parlare S. Benedetto:

Ille meus quondam teneris bene cultus ab annis,
Quo fugit antiquae Relligionis honor?
Quemque ego tam lata moriens ditione reliqui
Ordinis haec noftri dic mihi fervor ubi?

A ravvivar quefto fervore adunque opportunamente, al dir d' Andrea da Genova, chiamato fu dal Conte Guglielmo S. Gio: Gualberto: come poi S. Pietro Igneo fu dal medefimo Conte richiefto per il Monaftero di Fucecchio. Ed a render commendevole per il corfo di tutti i fecoli la noftra Badia di Settimo, vi concorrè il quivi feguito paffaggio per il fuoco del Monaco Pietro in comprovazione, che Simoniaco era il noftro Vefcovo Fiorentino Pietro Mezzabarba da Pavia: come legger fi può al libro 61. della Storia Ecclefiaftica del Fleury. Il fatto ftrepitofo feguito non nel 1070. e molto meno nel 1077. giacchè nel Concilio tenuto in S. Genefio a caufa di S. Anfelmo Vefcovo di Lucca nel 1074. *Vicem Domini Papae agebat*

Re-

Reverendissimus Albanensis Episcopus nomine Petrus, Igneus cognomento dictus; ma bensì l' anno 1068. agli 11. di Febbraio il Mercoledì della prima Settimana di Quaresima, si può tutto leggere da chi ha vaghezza di Storie scevre da favole, e anacronismi al cap. XIII. del gran Libro *De Eruditione Apostolorum*: e a pag. 897. dell' Odeporico del Sig. Lami, che io non riporto per servire alla brevità. Da tutte le circostanze però del fatto, come del Clero, che ricorre alla Badia di Settimo, della buona oppenione, che avea de i detti Monaci, dalla genuina lettera scritta da' Fiorentini ad Alessandro II. letta da me più volte al Pluteo XX. num. 22. della Libreria Laurenziana, allorchè avea l' onore di farvi le veci di Regio Bibliotecario; dal numero finalmente de' Monaci, che fino al numero di 70. e di 100. ancora si fanno ascendere dal P. Baccetti: da tutte queste, ed altre molte circostanze, dissi, che io tralascio, s' arguisce ben tosto da un saggio Lettore, a qual segno di stima rialzato si fosse il Monastero sotto gli auspizzi di S. Gio: Gualberto, e colla Vallombrosana disciplina. E ciò al pensar del tante volte lodato Sig. Lami, per brevissimo tempo; e forse non per più, che S. Gio: Gualberto vi ristabilisse la concordia, e la regolare osservanza; e forse cessò d' esser loro subito dopo la morte di detto Santo, che si crede nel 1073. Egli è poi talmente vero, che questi Monaci profittato aveano della introdotta riforma; che legger si può tuttora esistente nell' Archivio di Cestello l' encomio, che d' essi fa Gregorio VII. nella Bolla del 1078. Ugo poi, o dir si voglia Uguccione, figlio del Conte Bulgaro, se dir non si può, come si è veduto, il fondatore di questa Badia, si deve però a buona equità appellare il Padre, e Amplificatore; mentre le confermò tutte le donazioni fattele, e trall' altre quelle de' beni posti in Fucecchio: esentò dalle gravezze tutti i beni, l' arricchì di privilegj insieme con Cilia, o sia Cecilia sua moglie, figlia di Teuzzo. Questo Strumento del 1110.

 ri-

riportato dal Sig. Lami a pag. 1054. e questa offerta fatta nelle mani d' Azzone Abate di Settimo, non ci discuopre, egli è vero, se intorno a questo tempo vi fossero i Valombrosani, o i Cluniacensi; benchè si possa con Diego Franchi asserire, che già in Settimo ritornati vi fossero i Cluniacensi. Poichè, dice bene il Sig. Lami, nel Catalogo de' Monasterj di Vallombrosa presi in questo anno da Urbano II. sotto l' Apostolica protezione, quello di Settimo non si trova annoverato. S' emenda inoltre il Borghino, che suppone nel 1099. la donazione d' altri nuovi beni, parte là intorno a Sommaia, a Montemorello, e parte nel Contado di Pistoia, e altrove: quando nel 1096. muore Cilia donna d' Ugo, supposta donatrice, e nell' allegato Strumento del 1090. si dice: *& postremum universa, quae nunc a quibuscumque hominibus, vel partibus acquisita possidet, vel in posterum, Deo opitulante, acquiri ab aliqua persona de nostro comitatu potuerit, sive illa sit libera, sive ancilla, quocumque modo nobis attineat, proprietario iure deveniat Monasterio in tota supradicta curte de Septimo, & suis videlicet pertinentiis, & in Somaria, & in Montemorello, & Mangone, & Ficiclio, Bibbione, Turrim, Montebognoli, & in Plebe de Sciano Comitatu Pistoriensi, & infra plebem de Campi*. Al 1099. referir si deve al più una conferma fatta da Ugo, figlio del Conte Uguccione a detti Monaci Cluniacensi della Badia di Settimo, e del Monastero dello Stale; come si trova tralle memorie de' Conti Alberti esistenti nell' Archivio delle Tratte; e in Manoscritto, o sia Diario esistente presso di me, che mi fu donato dal Canonico Biscioni; perchè non poche cose parte vere, parte false contiene spettanti alla Libreria di S. Lorenzo. In esso adunque sotto la Lettera C (giacchè pone i ricordi per alfabeto) si legge col solito errore di confondere i Conti di Borgonuovo con i Conti Alberti. „ Contalberti Signori „ grandi, e potenti di molte Castella padroni aspi„ rorno alla Signoria di Firenze, e contrastorno non

„ si

„ si restaurassi detta Città disfatta da Totila, ma si
„ disfacessi affatto, e si riducessi in borghi. Gotti-
„ fredo fu Vescovo di Firenze 1113. Ugo detto anco
„ Uguccione, fondò la Badia di Settimo nel 1047. e
„ non il Marchese Ugo, e di questo ne appare una
„ donatione fatta da' Conti Alberti a questi Monaci. „
Trall' oscurità degli spropositi traluce però qualche verità, che è l' uso, che si deve far de' MSS. Rimarchevole per ultimo è ciò, che più sopra si legge nel detto Strumento del 1090. *Statuentes quatenus, neque nos, neque aliquis nostrorum heredum prefatum Monasterium audeat immutare ad alium Ordinem, vel transferre sibi, vel aliis ad aliquod seculare comoda, sed sit permanens usque in finem in eo ordine, vel statu, in quo nunc esse decernitur libere, ut decet domum Dei absque aliqua molestia.*

Ma quali sono tralle mondane cose quelle che fermezza abbiano, e perpetua stabilità? Non ostante che seguitassero i buoni Conti di Borgonuovo ad arricchire, privilegiare, e rendere sempre più ragguardevole per i molti annessi la Badia di Settimo: come nel 1104. *Ugone filius Uguccioni Comitis per virgam, quam sua detinebat manu, investivit pro se, & pro Loterio germano suo, per suam datam licentiam, Presbyter Angelus, & Priore de Vallebona a vice Monasterii, & Sancti Salvatoris sito in loco Septimo, ad cuius honorem, & regimen Ecclesia de Vallebona consistit de integris quatuor solidis*, dovutigli tra porco e pecora, conforme si dice nello Strumento riportato dal Sig. Lami pag. 1094. esistente nell'Archivio di Cestello; e non ostante che la stessa munificenza in altre locazioni usasse, insieme con altri molti Signori, verso questa Badia anco il Conte Tancredi per soprannome Nottigiova, al parere del Borghino: pure avendo intorno a questi tempi del 1113. perduto i nostri Conti quel molto, che possedevano intorno a Firenze: cioè tutta quella parte, come dottamente spiega il nostro Sig. Lami, di Firenze, che in oggi è oltre l' Arno, e contiene

S. Frediano, e il Carmine co' Camaldoli; e quanto si stende fino alla Lastra a Signa; e ciò per la rotta data da' Fiorentini a Rimberto Vicario Imperiale, narrataci da Gio: Villani Lib. IV. cap. XXVIII. perdettero ancora ogni giurisdizione tolta loro dalla libertà, che acquistò il Popolo Fiorentino nel suo distretto, e contado. Si troveranno con tutto questo, io nol niego, altre, benchè piccole cose, che dopo il 1113. appartengano a i Monaci Cluniacensi di Settimo: testimone per ragion d'esemplo lo Strumento riportato nella Par. II. dell' Odeporico del tante volte lodato Sig. Lami. In questo Strumento Ambrogio Abate di S. Salvadore di Settimo nel 1199. è delegato Giudice da Innocenzio III. insieme con Maestro Zenobio Suddiacono del Papa in una causa tra Giovanni Abate del Monastero di Fucecchio, e i Fucecchiesi ec. Osservabile egli è ciò, che in fine della Sentenza si legge: *lata anno 1199. Pridie Idus Novembris, Indictione III. in Ecclesia S. Fridiani sita iuxta Flumen Arni, in praesentia Presbyteri Reinaldi, & Presbyteri Ioannis, & Placiti Diaconi praedictae Ecclesiae Sancti Fridiani &c.* Dal che si vede, che anco questa Chiesa di S. Frediano attenne, qualunque ne fosse la maniera, alla nostra celebre Badia: come provaste ancora voi nella Lezione XX. di questo Tomo. Si troveranno sotto gli anni 1232. i beni venduti alla nostra Badia dal Vescovo nostro Ardingo: la donazione presso l'Ughelli, che nel 1247. 3. *Kal. Maii*, fa egli *eger corpore, pro expensis sibi necessariis in sua egritudine, qua praesentialiter laborat, cum Vicarius Principis Secularis abstulisset ei fructus suos, & proventus plurimos, vendidit possessionem Monasterio de Septimo, & donat ei omnes res &c. quas deponi fecit apud eum &c.* per le ragioni, che adduce su tal proposito il Sig. Manni alla Nota 2. del Borghino Par. II. pag. 544. della nova edizione. Queste, dico, ed altre simili coserelle di buona voglia le tralascio, or che condotta ho fin quì questa parte di Storia, che

per

per dirla, era la più intralciata, confusa, e dispa-
rata. E ciò per servire alla brevità della Lettera.

Da i Cluniacensi adunque antichi abitatori della Badia di Settimo, facciam passaggio a i Cisterciensi, che è l' altro punto di Storia. I Cisterciensi vi furono colà chiamati nel secolo XIII. e conceduta ne fu loro questa Insigne Badia da Gregorio IX. che al sommo gli amava, e proteggeva. La bolla di tal concessione è nell' Archivio di Cestello, ed è in data da Viterbo *XV. Kalendas Aprilis Pontificatus Nostri IX.* Questa Bolla altresì di Gregorio IX. e non VIII. come sbaglia il Signor Manni, il quale osserva essere stata diretta al sopraddetto Vescovo Ardingo, dava facoltà di riformare essa Badia con porvi i Cisterciensi. La troppa magnificenza, il disdicevole lusso, la ricchezza di questi Monaci furono, mi credo, le cagioni efficaci della perdita di questa Badia. Ed al contrario l' umiltà, la mortificazione, la povertà de' Cisterciensi gli dovettero presso il Papa render meritevoli di sì bel dono. Tale almeno era il contegno di queste due Religioni nel secolo XII. come si può riscontrare dal dialogo di sopra citato tra 'l Cluniacense, e Cisterciense, di cui fa quì a proposito il riportare almeno alcune interrogazioni, e risposte, per confermare la mia oppenione su questo strepitoso passaggio de' Cisterciensi nella Badia di Settimo. Discorrendo il Cisterciense intorno alle limosine, che i Cluniacensi da ogni parte accumulavano, ond' è che S. Bernardo rinfacciava loro: *Dicite pauperes, si tamen pauperes, in sancto quid facit aurum?* Scuopre il mal' uso, che ne facevano, per contentare tutti cinque i sentimenti del corpo: *vester ordo, quia illa quinque sensuum oblectamenta, sicut noster Ordo, non amputavit, plura accipit, quia pluribus indiget, nec necessitate, sed sola voluntate.* Domandagli il Cluniacense: *Quae sunt illa?* E il Cisterciense risponde: *Pulchrae picturae, variae caelaturae, utraeque auro decoratae, pulchra, & pretiosa pallia, pulchra tapetia*

va-

variis coloribus depicta, pulchrae, & pretiosae fenestrae, vitreae saphiratae, cappae, & casulae auri frigiatae, calices aurei, & gemmati, in libris aureae literae &c. E così scorrendo dal sentimento dell' occhio, a quello dell' udito, rammenta: *Multas diversi soni, & tam diversi ponderis campanas, ut aliquam earum propter nimium pondus eius vix duo Monachi, sicut ipsi mihi testati sunt, in pulsando tantum laboraverunt, quod rupti ponderosi facti sunt.* Io ho riportati tanto più volentieri questi pochi passi, sì per invogliare il Lettore a leggerne altri più concludenti nel Dialogo stesso pubblicato, come già dissi, dal Martene; sì perchè ci comprenda, in qual luminoso esercizio si dovettero porre i novelli abitatori della nostra Badia, non solo delle Monastiche virtudi; ma dell' Arti proprie ancora dell' antica Monastica disciplina: quali erano, e rammentate sono anco dal Baccetti, l' Agricoltura, la Testoria, la Sutoria, la Calligrafia, la Pittura. Che però si meritarono presto i Cisterciensi di Settimo la stima, e l' amore della Fiorentina Repubblica, la quale consegnò loro le chiavi dell' Erario, e del Suggello. Di quì è, che i Monaci Cisterciensi sono così spesso nominati nella Storia nostra; e la Storia loro particolare ha tale, e tanta connessione colla Fiorentina, che superflua sarebbe ed inutile cosa il più scriverne.

Voglio piuttosto provarmi, se mi riesca; dopo avere agli scorsi giorni, mercè il gentilissimo Sig. Piovano Gambassini, visitata questa Badia, fare al Lettore una breve descrizione di ciò, che di più notevole avanzato è al tempo distruggitore: giacchè non è stato possibile prevalersi della descrizione fattane dal moderno Sig. Priore di S. Colombano Gaspero Bruni, uomo di dottrina, e di gusto fornito, ed inserita nel bellissimo Sepoltuario del Sig. Marchese Ugo della Stufa. Di questa insigne Badia gli avanzi stessi, che al presente si veggono, inspirano al passeggiero un non sò che di grande, di signorile, di maestoso; e fanno sovvenire adattarsi pure alla mole di questo, che

io

io chiamerei piuttosto Castello, o Rocca, che Edifizio, o Monastero, quello, che in altro proposito cantò Properzio, Eleg. 2. Lib. 4.

Unum Opus est, Operi non datur unus honor.

Volesse il Cielo, che il generoso, e benemerito Editore di queste Lezioni, aderendo alle mie insinuazioni, ponesse con un bene inteso rame sotto gli occhi de i Lettori la veduta nobile di questo Monastero! Mi parve, nello scorrerlo, che feci attorno attorno il dì 13. di questo mese di Novembre, che l' antica sua figura potesse essere un ampio quadrato, munito dalla parte Orientale d' alta, e grossa Torre: come d' altra corrispondente dalla parte Occidentale. Queste due Torri sono lavorate secondo il gusto del X. secolo, e sono come i due punti di confine, che pongono in mezzo il Monastero. La Torre dalla parte di Oriente non esiste più; ed è fama, che sul principio del passato secolo ella rovinasse per una fiera irruzione dell' Arno, che quivi appresso dovea per l' avanti correre; essendo che in una porta, che quì sotto si nominerà, vi siano tuttora le pietre al basso, che incanalavano le cataratte, e vestigi d' ordegni vi si veggano, che ci farebbero dubitare, se un ponte vi fosse di quei, che si dicono a levatoio. Passato dunque da chi viene per la parte di Firenze il popolato Borgo, che come già dissi di sopra, sì in alcuni pezzi di muro, sì in alcune antiche pitture a fresco quà, e là sparse, dimostra, che da non pochi secoli in quà vi è sempre stato, si trova una piccola Chiesa a mano manca, che è l' antica Parrocchia della Cura di Settimo sotto il titolo del mio S. Lorenzo. Si giunge quindi ad una Porta, che è nelle mura co i merli, le quali si vede che circondavano tutto il già descritto quadrato antico fino all' altra opposta Torre della parte occidentale, che più sotto descriverò. La Porta ha la contrapporta con i suoi fortini; e sebbene fossero, non ha gran tempo, tolti i cardini, si congettura che fosse all' uso di quei tempi guernita di

ferro

ferro ne' suoi usci *aeratas portas* chiamale il Baccetti. L' una, e l' altra di queste è bene conservata: ma non così le mura, che parte sono rovinate ne i merli, parte sono state rifatte, e rappezzate modernamente. Da questa entrati che siamo, si presenta a mano manca in figura di quadrato il Cimiterio, e il Campanile, che al presente ha tre belle e sonore campane. Il Cimiterio mi penso, che ne' passati secoli non fosse ristretto dentro quei piccoli confini, ne i quali è al presente; ma occupasse tutto quello spazio, che occupa al presente la Chiesa nuova, il portico, e la piazza tutta, che giace avanti, e che essendo ristretta da mura, e porta moderna, forma un altro piccolo quadrato. Mi parve in somma quì di vedere la situazione propria, e la figura degli antichi Cimiterj de' Cristiani descrittici dagli Antiquarj. Favorisce questa mia oppenione ciò, che mi fu referito dal cortese P. Camarlingo Allegri: essersi, cioè, pochi anni sono, quivi disotterrati alcuni lastroni di pietra, che Inscrizioni, e vecchi Stemmi aveano scolpiti; e che per non curanza lasciati stare sotterra, saranno ora richiamati a un più bel giorno: mentre a mia insinuazione saranno posti per adornare l' atrio avanti la nuova Chiesa. L' Inscrizione del Campanile la riportò non senza qualche abbaglio nella Storia de' Conti di Marciano l' Ughelli; quindi il Sig. Manni nelle sue brevi note al Borghino ce la rappresentò informe tale, quale esiste; e finalmente il Sig. Lami a pag. 1213. dell' Odeporico la spiegò così:

GLA . SIT . DN.
TACCVS . ABBAT.
ME . ST . DNI . PETRI
S . COMITIS . VY.
GVILLELMI TEP.
FECIT . I. P. K. IL.

Gloria sit Domino.
Taccus. Abbatis

Me-

Monasterii Septimi Domni Petri
Seu Comitis Vulgari
Guillelmi tempore
Fecit Indictione Prima. Kal. Iuliis.

Questa Torre è più larga dalla metà in giù, che io misurai di per di dentro aver braccia 21. di circonferenza, di quello che sia dalla metà in su. Ne viene quindi la Chiesa nuova, che volta a Settentrione, ha tre porte sotto un portico, il tutto di moderna struttura. In questo portico a mano sinistra vi è incastrato nel muro un piccolo Stemma, che ha legate a un cerchio tre catene, simile d' assai al vecchio Stemma de' Caligai. Egli è tutto contornato d' oro, e sotto ad esso v' è la seguente Inscrizione intagliata nel porfido, che io per altro credo mutila.

BARTHOLOMEO
CANACIO AÑ. DÑI
HIC VOLENTI POS

Nel sottoposto pavimento v' è il Sepolcro di questa Famiglia con lapida, e Inscrizione, che così dice, e sta,

1605.
✠
NOBILITATIS CAVSA SVIS
ANTIQVIS IVSTINVS Q. IOHA.
CANACII.

A mano destra poi v' è questa Inscrizione eretta in memoria della Contessa Cilia, o Cilla, o Cecilia, che dir si voglia. Fu questa moglie del Conte Uguiccione, e figlia di Teuzzo.

✠ ANNO MXCVI. DOMINICAE INCARNATIONIS
VII. KAL. MAII Θ. CILLA COMITISSA
CVIVS CORPVS HIC REQVIESCIT IN PACE.

Ma sopra a questo marmo v'è incalcinata nel muro una figlina; o sia mattone, in cui a caratteri, che chiamano gotici, sono espresse queste lettere:

ñ
S. MON

che si potrebbero interpretare:

SEPTIMI MONASTERIUM.

Sotto poi al medesimo marmo, altro ve n'è, in cui sono incisi i seguenti versi fatti per Gasdia moglie di Guglielmo Bulgaro, o Bulgarino, sepolta pure in questa Badia. Di questa è fama, che vi fosse in Chiesa anco il Ritratto, che ora essere io veddi nell'appartamento del Reverendissimo P. Abate di Settimo D. Casimiro Marchionni, da cui io fui cortesemente accolto. Questo quadro per altro da me ben osservato non mi parve corrispondere al secolo, e gusto, in cui fioriva la Contessa Gasdia, rappresentata quivi in vedovile ammanto, e colla corona reale. Ecco i versi, che questi sì risentono di quel secolo, e gusto:

GASDIA DICTA FUI GENEROSO STEMMATE DUCTA,
ATQUE VIRI CLARI MORTE DIU TABIDA.
GLORIA, FORMA, DECUS, CONGESTIO DIVITIARUM
NOBILITAS CARNIS QUAM CITO MORTE FUGIS!
CORPUS TERRA VORET, SED SPIRITUS IBIT AD ASTRA
EVECTUS MERITIS AC NATI STUDIIS
TE NIMIUM POSCO VEL TANTUM DICERE, LECTOR:
IUNGE DEUS SANCTIS QUAESO TUAM FAMULAM.

Questi versi gli ha dati il P. Baccetti con qualche alterazione da quello, che si leggono nel marmo, forse perchè gli davano fastidio gli errori delle sillabe. Ma lecito non è, per correggerli, alterare i vetusti marmi. La maniera di secolo barbaro, che traluce in questi versi, non ci dà contezza dell'anno emortuale di

di questa insigne Benefattrice di Settimo, e della Badia Fiorentina. Il diligentissimo Sig. Lami trova per altro memoria di questa Gasdia in una carta di Pietro II. Abate del Monastero di S. Maria di Firenze, il quale visse sotto Alessandro II. che regnò dal 1061. al 1073. la qual carta pubblicata fu anco dal Puccinelli. Il Conte Guglielmo di lei marito è certo, che a lei premorì nel 1082. Quivi pure si crede sepolta, benchè io non vedessi vestigio alcuno dell'onor del sepolcro, Adalasia, o Adalacia, o Adalascia Madre del Conte Guglielmo; e Villa, o Huilla, o Guilla figlia di Cadulo, e di Gemma, Sorella del Conte Lotario, moglie del Conte Ranieri, benefattrice della Badia di Settimo, e della Fiorentina Chiesa. Sbrigati così dall' atrio, tempo egli è d' entrare nella Chiesa per le sue tre porte, che ella ha. Avrà osservato il mio Lettore, che questa Chiesa l' ho sempre chiamata nuova, perchè tale è la sua struttura, tale ce la dice l' Inscrizione; e finalmente, perchè io mi credo, che l' antica Chiesa fosse, ove al presente i vecchi Monaci non senza taccia di barbarie constituirono la Tinaia, e le Cantine: come pur troppo nel loro muto linguaggio ce lo dicono gli archi, le colonne, le pitture a fresco ite male, che in detti luoghi si trovano. Ma di ciò più a basso. Per ora per non deviare, leggasi la seguente Inscrizione, che è al di dentro della porta maggiore di questa Chiesa:

TEMPLVM HOC
ATE AN. SAL. C. M. IN HONOREM S. SALVATORIS ERECTVM
A. COMITIBVS LOTHARIO EIVSQ. FILIO GVILLELMO
BVLGARO VOCATO
VNA CVM NOBILI COENOB. DONIS AC REDDITIBVS
LOCVPLETATVM ET IN MELIOREM FORMAM REDACTVM
A. GREGORIO IX.P.M. ORDINI CISTERCIENSI PERPETVO VNITVM
IAM TEMPORIS DIVTVRNITATE FATISCENS
D. ANGELICVS CATANI FLORENT. ABBAS
PATERNI AERIS CONFLVENTE PIETATE
MAGNIFICENTIVS RESTITVIT ET ORNAVIT ANN. MDCLXIV.

Chi compose, o fece comporre la sopraddetta Inscrizione, non era forse ben instrutto della fondazione di questa Badia. Il rifacimento, e riabbellimento poi, che fece il benemerito Abate Catani, e l'apertura, che per la lunghezza del tempo potesse aver fatta la Chiesa, si devono intendere non dell'antichissima Chiesa; ma di quella, che fu fatta; allor che rialzarono, forse per le inondazioni dell'Arno, tutta la fabbrica, e ripararono le rovine, e i danni sofferti dalle scorrerie, [illegible] assalti de' nemici ne' tempi delle piccole, ma sanguinose ostinate battaglie devastatrici dell'ameno agro nostro, e de i vetusti nostri Monumenti. Sopra di che si può leggere colla dovuta moderazione per altro il P. Bacchetti, e specialmente nel I. Libro. Quel che è certo, egli è, che in questa Chiesa tutto è modernissimo; e vestigio non v'ha dell'antica Chiesa, di cui forse una porzione sotto rimane. La presente Chiesa ha tre navate, ed è sostenuta da quattro archi per parte. Sopra ciascuno degli archi riposa un ben alto quadro esprimente un fatto, tratto dalla vita di San Bernardo. I quadri sono otto; la pittura è del Cabilli, la quale ritoccata poi fu dal Forini. Ciascun quadro ha sotto la sua Inscrizione, che io per la brevità tralascio. S'alza l'Altar Maggiore sul Presbiterio molto graziosamente su tre gradini di marmo, ed i suoi gradi, dossale, e corna sono tutti lavorati con pietre dure in un col bel Ciborio molto alto, e arricchito di quattro Statuette di bronzo: come di bronzo sono i sei alti candeglieri, che sul primo grado pongono in mezzo un divoto Crocifisso di legno in rilievo. Appiè di questo Altare vi è la Sepoltura per i Monaci. Dietro a questo v'è il Coro, e la Cantoria in alto coll'Organo. Il Coro ha nell'alto giro dell'architrave di pietra, che tutto lo fascia, in tanti ovati un Cherubino fatto di terra della Robbia, e l'Agnello colla Croce. Simboli sacri, e molto confacenti al luogo, e non esprimenti l'insegna dell'Arte della Lana, come è stato creduto. Da chi fosse questo ricco

Al-

Altare così fatto, da chi benedetto; ed in qual tempo, l' esprime la seguente Inscrizione, che è nel Coro dietro appunto all' Altar Maggiore.

D. FLORVS BRVNIVS FLORENT. ARAM HANC
EX OPERE SEGMENTATO CONDIDIT AERE
QVOD EX VESTIARIA SIBI STIPE
AC MVNERIBVS NON IN VNA PROVINCIA
CAPESSVNDIS COMPARSIT
TANTVLO COMPENDIO
TERRESTRE COENOBIVM CVM COELESTI COMMVTATVRVS
D. AVGVSTINO FEDVCCIO ITALIC. CONGREGAT.
ET MONASTERII PRAEFECTO. QVI EAMDEM
SOLEMNI RITV DEDICAVIT AN. D. MDCXXXIX.
X. KAL. NOV.

Fanno capo dal Corno del Vangelo alla Navata una divota, e col muro torno torno ferrata Cappella, dal corno poi della Pistola, la Sagrestia. In questa Cappella si conserva il SS. Sagramento. Ella è tutta dipinta a fresco da Gio: di S. Gio: il quale effigiò nella cupoletta una gloria col Padre Eterno. Ne' peducci vi sono i quattro Vangelisti. Nella parete in *cornu Epistolae* ha il Pittore espresso Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro. Nell' opposta la decollazione di S. Gio: Batista, ove si legge in fondo l' anno, in cui furono dipinte MDCXXIX. Sull' arco della Cappella è espresso il martirio di S. Stefano, ed alle parti laterali dell' Altare sono dipinti S. Quintino, e S. Lorenzo, a i quali corrispondono di faccia presso i balaustri S. Benedetto, e S. Bernardo. L' Altare poi ha in vece di tavola all' uso antico un armadio ferrato, ne' cui sportelli è da mano per altro differente dipinto S. Pietro, e S. Paolo. Dentro l' armadio poi vi sono in una Cassa d' argento, le Ossa di S. Quintino Martire, le quali fino dal MCLVII. a tempo d' Adriano IV. ritrovate furono presso i Monaci di Settimo, se credesi al P. Baccetti, il quale molto a lungo racconta

conta nel I. Libro il prodigioso fatto del Fanciullo ossessa discuopritore per mezzo del Demonio, che occulto, e inonorato era sepolto ivi questo Santo. Antichissimo in fatti è presso quei popoli di Settimo, e circonvicini ancora il culto di questo Santo, ed in varj tempi solenni feste, e processioni in onore di Esso sono state fatte. L' ultima dovette essere il dì 28. d' Ottobre dell' anno 1640. a tempo dell' Abate D. Agostino Feducci, come trovai in un ricordo scritto in cartapecora nella piccola Libreria di questi Monaci. Ove pure veddi un piccolo manoscritto in forma ottava di cartapecora del XIII. secolo, ove in latino scritti sono gli Atti di questo S. Martire, e dopo d' essi referiti alcuni miracoli fatti dal medesimo ne' circonvicini luoghi. Questo manoscritto veramente, se avessi avuto ozio, l' avrei volentieri scorso, e fattine gli Excerpti, che non crederei disutili al culto, e storia del Santo, benchè io mi pensi, che veduto l' abbia, e fattone l' estratto il Baccetti, che mai per altro lo cita; e non riporta mai inscrizione. Errore, e mancanza notabile in uno Storico, specialmente di cosa particolare, come era la Storia di Settimo. Intorno a questa bella e devota Cappella, altro non v' è da osservare, che appiè del balaustro d' essa v' è la Sepoltura degli Abati di Settimo, e che dentro alla detta Cappella, nel muro, dalla parte del Vangelo vi si legge questa Inscrizione, che addita chi l' adornò, e di Sante Reliquie l' arricchì.

D. O. M.

HIC IACET D. ATTILIVS BRVNACCIVS QVONDAM SEPTIMI ABBAS
QVEM IAMPRIDEM DEFVNCTVM FLORENTIAE
IN HOC D. PETRI SACELLVM AB IPSO EXORNATVM
AC S. QVINTINI. ALIORVMQ. SS. DITATVM RELIQVIIS
MEMORI MENTE GRATOQ. ANIMO TRANSFERENDVM CVRAVIT.
D. SALVATOR SYLVANVS SEPT. ABBAS AN. MDCXLV.
DIE XXVI. MENS. SEPTEMB.

Suc-

Succede a questa l'altra Cappella, che ha una bella Tavola in legno, opera del Frate, il quale v' ha rappresentata la Vergine, che allatta il Divin Figlio; come indica la sottoposta Inscrizione fatta, come tutte l'altre di queste quattro Cappelle, dal Sig. Piovano Gambassini, che per lo spazio di più anni fu Maestro di lettere a i Novizzi di questa Badia. L' ultima Cappella di questa Navata conserva coperta una Immagine di Maria di cera, vestita al naturale, detta del Transito: come dimostra la Inscrizione posta nel 1751. Tra queste due Cappelle v' è in alto appeso al muro un gran quadro dipinto dal Martini, rappresentante il passaggio di S. Pietro Igneo, quivi seguito, come di sopra ho scritto; e sotto vi si legge quanto appresso:

IGNEVS HIC PETRVS MEDIOS PERTRANSIIT IGNES
FLAMMARVM VICTOR, SED MAGIS HAERESEOS.
HOC TANTI MIRACVLI MONVMENTVM
REVERENDISS. P. D. FANTVNGHERI
HVIVS TVNC MONASTERII ABB. ET COMES STALIS
DELINEARI CVRAVIT AN. DOM. MDCCXXIV.

Nel pavimento poi della Chiesa corrispondente a questo soprallodato Quadro, e Inscrizione, v' è stata posta questa memoria da chi troppo credulo era a i popolari racconti, e non alla verità delle carte:

HOC IN LOCO MIRACVLO
S. IOH. GVALBERTI
QVIDAM FVERE CONFVTATI HAERETICI MLXX.

Quasi questa sia l' epoca: questo il luogo appunto, ove seguì il passaggio alla presenza d' ottomila persone: ed Eretici fossero quei, che non voleano credere Simoniaco il Vescovo. Ma di ciò basti averne di sopra ragionato, ed ora ciò accennato coll' occasione di descrivere le due Cappelle della Navata del Vangelo. L' altre due Cappelle rimpetto poste nell' altra

Na-

Navata hanno due buone Pitture; moderna l'una, che rappresenta S. Bernardo, che coll' Ostia nella mano converte Guglielmo Duca d' Aquitania, espresso con vivezza di colori dal Gemignani Pittore Pistoiese. Più antica è l' altra esprimente Cristo Giudice con S. Michele Arcangelo, opera del Ghirlandaio, come c' insegnano le solite Inscrizioni, che per non prolungarmi tralascio: Come lo stesso fo della Sagrestia, la quale sì per il suo vaso, sacre Suppellettili, e bei quadri, che l' adornano, meriterebbe una ben ragionata descrizione. Vi sono tre quadri del sopralodato Domenico del Ghirlandaio, che fanno non poco maravigliare: siccome un busto di pietra di S. Gio. Batista, simile a i non pochi, che si veggono altrove, e si credono di Donatello. E dalla Chiesa scendo nel bel Claustro di questi Monaci sostenuto da 36. colonne. Sorge in mezzo a questo una Statua di S. Bernardo, che fu già in Cestello. Egli è tutto imbiancato: ma sei lunette, che tutt' ora conservano vestigj di pittura a verdeterra, simiglievole a quello adoperata da Paolo Uccello nel Claustro di S. Maria Novella, ci danno indizio, che egli era in antico tutto dipinto. Da esso si passa in un ampio, e alto Stanzone, che è retto da due colonne di granito orientale; ed essere stato questo l' antico Capitolo, lo persuade la Sedia, o sia antica Cattedra fissa nel muro, secondo la prisca usanza, e fatta parte di pietra, e parte di marmo, nel cui postergale evvi un tondo vacuo, ove forse eravi o stemma, o testa, e intorno vi si legge questa Inscrizione:

PASTORIS BONI SELLA.

Poco lungi si passa pure in una Cappelletta ornata con sue prospere, e dedicata a S. Iacopo Apostolo, di cui se ne servono al presente di Capitolo quei Monaci. Sopra la porta d' essa al di fuori del Chiostro v' è una bella Immagine dipinta a fresco dal Cigoli,

ma

ma che incomincia a risentire l' ingiurie dell' aria. Dentro poi è tutta dipinta; e la pittura è del famoso Buffalmacco, il quale superò se stesso nell' esprimere specialmente un Evangelista sedente al Pluteo, e scrivente colla celestiale inspirazione il S. Vangelo. Sopra di che si legga nel Libro 2. se non erro, il P. Baccetti. Nella parete quivi appresso è incastrato nel muro un marmo, che in caratteri gotici ha la seguente Inscrizione, che stentatamente io lessi, e credo mutila.

ANNO DNI MCC XXXVI. XV. KAL. IVL. IND. IX. INTRAVIT CONVENT. V. H. MONASTERIVM D. SEPT. MISS. A CONVENTV GALGANI CIST. ORD. DE MANDATO D. GG. PP. IX.

Da ciò che ho scritto di sopra intorno a Gregorio IX. che dette questa Badia a i Cistercienſi, credo, che si rilevi in parte la memoria di questa lapida; e molto più da quanto ne ha scritto il tante volte menzionato P. Baccetti nel Lib. I. Il fatto è, che i primi 18. Monaci, che vennero ad abitare in Settimo, dopo la concessione di Gregorio IX. cavati furono dal Romitorio di S. Galgano, Monastero nell' agro Senese. E condusse tal Sacra Colonia quel Monaco Forese, Francese di nazione, e Cistercienſe, celebre in fama di santità. Al Baccetti, che riporta il fatto, e non la sopraddetta Inscrizione, si può egli perdonar tal fallo? Per maestosa scala, che ha nel muro dipinto a fresco dal Fontebuoni un S. Bernardo nel suo principiare, e nel suo termine un tondo di muro, stato segato da vecchia muraglia, e solo quivi ingegnosamente incastrato, ove è dipinta una Vergine, che si reputa di Gio: da S. Gio:, si sale quindi alle Celle de i Monaci, che sono con buona simmetria distribuite ne' suoi corridori. Nella testata del primo corridore v' è dipinto da Gio: da S. Giovanni un S. Bernardo in estasi, che se è uno stupore dell' arte; maggiore lo è al certo la pittura dell' altra testata corrispon-

dente, in cui si vede effigiato il sogno del giovanetto Bernardo, che vede la grotta di Bettelemme, e il Monastero di Chiaravalle. Magnifici sono l'appartamento dell'Abate pro tempore di Settimo, la Foresteria, il Noviziato. E siccome ne' primi due v'è una non dispregevole raccolta di sparsi quadri, che gli ornano: Così il terzo da per tutto ride, e per le moderne pitture a fresco, che sono alle pareti delle Stanze comuni, e per la Cappella, che ha un bel quadro del Pugliesfchi, e per la Libreria propria, e Orto, e Celle, che hanno dal restante del Convento separati i Novizzi: che per dirla, mi credo, che in pochi Monasteri abbiano abituro sì dicevole, e signorile. Libri Scolastici, e di Storia Letteraria, insieme con gli ascetici conserva la Libreria del Noviziato: siccome antiche, e belle Edizioni di non molti Libri tanto sagri, quanto profani ritrovai in una piccola, ma ricca Stanza della Foresteria, destinata per uso della Libreria del Monastero. Vi sono alcune lunette dipinte da Gio: di S. Giovanni, e dal Tornabuoni il restante dell'alto contorno di questa Stanza. Quivi ritrovai appeso al muro una pittura in tavola, che, per essere stata posta dentro la sua cornice, giudicai un quadro. Ma avendo avuto, mercè del gentilissimo P. Abate, il comodo di esaminarlo con agio, ho ritrovato essere una coperta d'un Codice, scritto per l'entrata, e per l'uscita della Tesoreria, o sia cassa pubblica di Siena, detta dal Dialetto Tedesco, Bicherna, o Biccherna. Il Codice, che questa ricopriva, si distingue da essa essere stato in foglio. La correggia esteriore, che sosteneva l'una, e l'altra coperta del Codice, intersecando ciascuna per metà, formava due equidistanti quadrati nella superficie. Nel quadrato superiore di questa tavola adunque sono dipinti da buona mano primieramente nella fronte in campo verde quattro scudi ad angolo acuto. Essendosi spolverizzati i colori, non si distingue, neppur per menoma ombra, quali Stemmi possano rappresentare.

Pro-

Probabilmente però saranno quei del Comune di Siena; la Lupa cioe, il Leon rampante, la Balzana, e lo Stemma della Biccherna: col campo diviso bianco e nero, col B nella parte superiore. Sopra di che si possono consultare le *Memorie Storico - Critiche della Città di Siena ec.* del mio dottissimo buon Padrone il Sig. Cav. Gio: Antonio Pecci, cui ho già mandata anco la relazione di questa ritrovata Tavola, per udirne il di lui sentimento. In secondo luogo, tirata una linea rossa alla base di questi Stemmi, ne vengono in campo nero le pitture. Rappresentano queste con atto spartito di colori un lungo banco. Al lato sinistro è la Biccherna, o sia cassa, cui sta appresso un Monaco di S. Galgano D. Simone di Ser Vanni, come l' assicura l' infrascritta intitolazione. La Biccherna pare, che per ornamento della serratura, abbia un Aquilotto. Tiene il Monaco nella mano sinistra un lungo sacchetto bianco, e colla destra sta in atto di contare le già espresse monete sul banco, ed ha il suo calamaio con penna. Poco distante sonovi espresse due persone, delle quali l' una stando in atto di scrivere sopra un Codice, e l' altra di leggerne un altro, pare che si possano giudicare i Ragionieri. Distinto è l' abito dell' uno dall' altro, confacevole alle persone di quel rango nel XIV. secolo. Sotto la correggia formante il secondo quadrato; o sia la metà della tavola; v' è questa intitolazione in caratteri Gotici maiuscoli, non così facili a rilevarsi a prima vista.

LIBRO : DELENTRATA : E DELESCITA : DELA BI
CHERNA : DEL COMVNE : DI SIENA : DA CALE
NDE : LVGLO : DICALENDE : GIENAIO : AN: MCCCXLIII
DON SIMONE:DI χ VANNI:MONACHO:DI SAN GALGANO
NICOLO : DI MES: CERETANO : DE CERETANI :
MINVCCIO : DI MES: BINO : ACHENGI :
ANDREA : FRANCESSCHO : PICOLIVOMINI :
NOTTO : DI MES: BRETACONE : SALIBENI :
CAMARLENGHO : E QVATTRO : AL DETO TEMPO
AMBRVOGIO : CASINI : SENTORE : LORO :

 Per

Per quello, che appartiene al carattere Gotico bislungo, e stretto, con cui scritta è questa intitolazione, propriissimo del secolo XIV. me ne rimetto dopo il P. Mabillone, Eineccio, e l'Ab. Gotwicense, a quanto ne hanno scritto il P. Abate Trombelli nel suo bel libro *Arte di conoscer l'età de' Codici Latini, e Italiani*; e nella sua Dissertazione XI. alle *Memorie della B. Chiara di Rimini*; il Sig. Conte Canonico Garampi Pontificio Archivista. La Pittura poi, e il senso di questa epigrafe meglio, che da me, illustrate rimangono da Girolamo Gigli nel Diario Sanese Par. II. pag. 593. ove dice essere stato ,, il Magistrato detto ,, di Bicherna uno de i principali della Repubblica, ,, e il primo dopo quei, che erano di governo. Il ,, nome di Biccherna è Tedesco, e significa luogo, ,, ove si conservano i libri delle pubbliche ragioni, ,, onde in esso trattansi i negozi del Fisco, e delle ,, pubbliche entrate. Formasi di quattro gentiluomini ,, detti Provveditori di Biccherna etc. L' Auditor Ge- ,, nerale interviene a questo Magistrato etc. ., Sarebbe egli questo per avventura il *Sentore*, parola veramente nuova, che si legge nell' epigrafe. La voce *Camarlengo*, benissimo osserva l' intendentissimo Sig. Cav. Pecci, propria essere di quel secolo. Riguardo poi finalmente al Monaco espresso, soggiunge opportunamente il Gigli colla scorta de i Sanesi Storici, Tommasi, e Malavolti ,, A' tempi antichi il Camarlengo ,, di Biccherna era un Religioso, e per lo più dell' ,, Ordine Cisterciense, o Valombrosano. Ma per la ,, gran pestilenza del 1348. essendo mancati tutti que' ,, Religiosi, che a tale ufficio reputavansi avere abi- ,, lità, si elesse secolare. L' anno poi 1368. fecesi ,, decreto, che a tale impiego s' eleggesse all' avveni- ,, re un secolare etc. ,, Tanto più ragguardevole perciò appunto si rende questo Monumento, che io il primo riporto, e pubblico del 1343. se viene ad esser forse l' ultimo, che ci rappresenti questa onorificenza prestata dalla Sanese Repubblica alla famosa

Ba-

Badia di S. Galgano, di cui presso lo stesso Gigli Par. II. pag. 587. vedere si possono i pregj. Onorificenza all' intutto simile a quella, che verso la Badia di Settimo usava la Fiorentina, la quale scelse quel Monaco chiamato Argomento, versatissimo nell' azienda di Settimo, per Cassiere, o sia custode del nostro erario a tempo dell' Abate Ubaldo Bertaldi, col consenso e permissione Pontificia: come attesta il Baccetti sul fine, mi pare, del II. Libro. In seguito di che ebbero i Conversi di Settimo anco il suggello dell' Ercole rimandato da Mess Matteo fratello di Mess. Carlo de' Ternibili d' Amelia, che stato Potestà di Firenze avealo involato. Quindi ottennero anco la custodia delle Chiavi della Città, e dell' Armerìa: e il dovere per turno insieme con gli Umiliati, Domenicani, Agostiniani, e Francescani, trovarsi presenti allor che si raccoglievano i voti, e faceasi lo scrutinio. E poi rimossi da ciò tutti gli altri Frati, rimasero a tal funzione i soli Conversi di Settimo, da i quali passò poi a tempo d' Innocenzio VIII. a i Monaci Sacerdoti la cura del Suggello. E ciò sia detto in occasione del visitare, che io feci questa piccola Biblioteca. Al ritrovare adunque quivi due soli Manoscritti, de i quali l' uno era, la leggenda di S. Quintino, di cui sopra favellai; e l' altro un Offizio della Madonna in cartapecora con oro, e miniature superbe del secolo XV. ben conservato, mi ricordai della famosa Libreria di Settimo, di cui non dubita d' asserire il Baccetti, che essa *continebat omnium fere disciplinarum innumerabilia manu exarata Volumina*; e ciò che più rileva, che in una sorrita fatta da quel Monastero, furono i più grossi Codici gittati al di là del ponte; acciò servissero come di scala ai forusciti per rientrare nel Monastero: *iactis ingentibus librorum corporibus pontem utrumque excitarunt ad reditum* sopra l' acque attorno attorno stagnanti dentro l' aggere: come l' esprime il Baccetti, essere stata la situazione del luogo: *Aeratae portae*, che di sopra io rammentai, *angustum praebent ingressum*, *ad*

quas

quas iterum haud efficiunt aditum faciliorem intra aggerem altius circumstagnantes aquae &c. Io non dubito, che iperboliche non siano ravvisate tali espressioni; poichè la Libreria di Settimo non era mica l' Alessandrina, o la Constantinopolitana. Ma che per altro dovesse esser molto ben fornita di manoscritti, ce lo persuade il numero copioso de i Monaci, che colà abitando, doveano, come ognun sà, anco all' esercizio della calligrafia applicarsi: come si ricava da Gio: Tritemio, che a simigliante esercizio, anco dopo il ritrovamento della stampa, esortava i Monaci per isfuggire l' oziosità. I Cluniacensi poi v' erano più degli altri dediti: come si ricava dal tante volte menzionato dialogo prodotto dal Martene, se dà luogo al Cistercien. se di rinfacciar loro l' eccessiva perdita del tempo, che nel così adoperare facevano, con queste parole: *Sicut verba quae non aedificant, sunt otiosa: ita illa opera, quae non pertinent ad necessarios usus, rectè dicuntur otiosa: ut interim de ceteris taceam, aurum molere, & cum illo molito magnas capitales pingere literas, quid est nisi inutile, & otiosum opus?* E ciò, perchè colla scusa dello scrivere i libri, e stare nella Libreria, s' esentavano dal Coro, ma non già dal tempo della ricreazione: *Vestri vero Ordinis Monachi ita habent illud* (cioè il tempo, e la distribuzione d' esso, di che ivi favella il Cisterciense interlocutore) *legitimum, ut librarii Scriptores Monachi in Monasterio scribentes, qui nec Regularibus horis; idest operi Dei intersunt, illi velint interesse colloquio: Utrobique legem suam, & regulam transgredientes, & in colloquio, & in scribendo, dum opus Dei agitur in Choro &c.* Molti adunque, anzi moltissimi saranno stati i Codici scritti da' Cluniacensi, e quindi dai Cistercensi abitatori di Settimo; ed una ricca Libreria avranno così formata, corrispondente alla magnificenza del Monastero, ed all' uso de i molti Monaci quivi studenti.

Horum si quaeras vestigia, pauca supersunt;
Sic res humanae durant; & mobile saxum

Irre-

Irrequieta gradu celeri Rhamnusia vertit;
risponderei col nostro Verino ancor io a chi m' interrogasse del fato di questi Codici. Alcuni, la recensione de i quali riserbo ad altra Operetta, che ho tra mano, passarono nella Libreria Laurenziana, per volere e comando di Cosimo I. come già notai nella mia terminata, e pubblicata Storia di quella Biblioteca, a pag. 39. Ma, se deesi credere ad Antonio da S. Gallo, fino da' tempi di Cosimo Medici il vecchio „ fecesi in „ Casa Medici fin allora gran conserva di testi buo„ ni portatici da quei valent' Uomini „ intende di Marullo, Argiropilo, Lascari ec. „ e che s' aggiun„ sero degli altri raccolti nella Badia di Settimo, e „ nel Monastero degli Angeli etc. „ Se per ben due volte adunque, e in due distinti tempi somministrò la Libreria di Settimo i Codici a i Medici, bisognerà dunque supporla ben abbondante, e fornita. Molto più nell' ultimo tempo, in cui per soddisfare all' indole, al genio, ed all' impegno del Duca Cosimo, fu d' uopo, che ella di tutti se ne privasse. E quì vendicar bisogna dalla popolare taccia questi Monaci, dei quali a sproposito si dice, che ne fecero l' indice, e l' offerta volontaria a Cosimo. Egli è ciò tanto falso, quanto vero egli è, che Cosimo, per soddisfare al suo impegno d' aprire, e dedicare la Libreria nel Chiostro di S. Lorenzo, ricca più, che fosse possibile di Codici, ed in una maniera adeguata alle vaste sue idee, usò ogni mezzo per avere i Codici più insigni dalle estere Biblioteche, non che sovranamente ne dispogliasse quelle dello Stato, e: gr: la Libreria di S. Gimignano, quella di Passignano, quella antica della Chiesa nostra di S. Lorenzo, e insieme con altre, le private ancora de' Cittadini. Alcune lettere denotanti questo suo appassionato trasporto riportai il primo nella mia Storia della Libreria a pag. 39. e molte altre intorno specialmente al Codice 36. Plut. XXXVI. del Plauto Laurenziano nè potrei produrre di Francesco Fedra Inghirami Abbreviatore Apostolico, e Nipote

pote di Tommaso scritte al solito Monsig. Iacopo Guidi, Segretario di Cosimo, dalle quali si raccoglie, che il Codice Laurenziano di Plauto con note marginali, e interlineari, di mano dello stesso Tommaso Fedra di Paolo Inghirami di Volterra, fu portato via da Roma nel lagrimevole Sacco di Borbone, quindi recato a Milano, fu dagli eredi del Calvo dato al Duca di Toscana. Queste due sole lettere di Francesco Formiconi, e di Rinieri del Forese, ci manifestano, qualmente Cosimo per le più culte Città tenea persone stipendiate per far ricerca, ed acquisto di tali occulti tesori.

„ Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig. Duca.

„ Havendo io già molto tempo desiderato con bella
„ occasione mostrare quanto l' animo mio sia vigilan-
„ te nel ricordare e operare il benefizio, ed utile di
„ V. E. Illustrissima, eccovi, nelli giorni passati, che
„ mi si è giunta una lodevolissima occasione, qual' è di
„ dar notitia a V. E. Illustrissima d' un antichissimo
„ libro, il quale è certamente unico, scritto a pen-
„ na nella parte dell' Oriente in lingua provenzale,
„ al mio giudizio non meno di anni 300. scritto; per-
„ ciò che si ha fatica di leggerlo, tanto è vecchio,
„ il quale a caso vidi in uno Studio d' un eccellente
„ Avvocato di questa Città, uomo nelle lingue greca,
„ latina, et vulgare dottissimo, dal quale ero anda-
„ to per consigliare alcune mie cause, et nell' aspet-
„ tarlo, che venissi, ebbi tempo di veder quanto che
„ vi si contiene in esso libro: et trovai che fa men-
„ zione del vecchio Duca de' Medici de Atene, et del-
„ le isole di Arcipelago per esso consegnate a Giufrè
„ de Villa Arduino Principe d' Acaja, e di diverse
„ altre cose di que' tempi, et in oltre vi si contiene
„ tutte le leggi e consuetudine, che si governava in
„ quei tempi l' Imperio di Gostantinopoli, e tutti gli
„ altri Principi della Grecia, la onde sapendo, che

„ que-

„ questo sarebbe stato a grato a V. E. Illustrissima.
„ confortai, et esortai molto questo Gentiluomo, che
„ lo venisse a portare a V. Eccell. Illustrissima, il qual
„ mi disse per acquistare la sua gratia sarebbe volen-
„ tieri venuto; ma che le occupazioni sì delle cose
„ di suoi clienti, come di sua spezialità non lo lasce-
„ rebbano allontanarsi da questa Città, et io altro
„ non li dissi sopra ciò, salvo mi sono risolto darne
„ avviso a V. Eccell. Illustrissima, a causa essa abbi
„ tal notizia, offerendomeli con ogni umiltà fedelis-
„ simo Suddito, o Servo, come a quella piace, e alla
„ quale li prego lunga vita, et ogni felicità.
„ Di Venezia il 14. di Gennaio 1568.

„ Allei sempre fedelissimo
„ Francesco Formiconi.

Nella sopraccarta.

„ All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.re
„ Il Sig. Cosimo de' Medici
„ Duca di Fiorenza, e Siena.

„ Ill.mo et Ecc.mo Sig.re et Prõn Oss.mo

„ Havendo fatto cercare con diligenza la Libreria
„ delli Greci del Salvatore del Reverendissimo Arci-
„ mandritta, et anchora quella del Capitolo di questa
„ maggiore Ecclesia, non s'è trovato quel Diodoro
„ Siculo, che V. E. I. ne havea commesso si facesse
„ copiare, che ne spiace non la possi servire, come
„ si saria fatto, se ci si trovava, et per quanto pos-
„ siamo ritrarre, detto libro può esser che sia in Ro-
„ ma, che al tempo del Pontefice Marcello, inten-
„ diamo l'Arcimandritta passato portò in detto luogo
„ di Roma, li meglio libri che ci si trovavono. Ne
„ potrà V. E. I. talvolta aver nuove da Mess. France-
„ sco Davanzati, che stava quì in Corte del Re pas-

„ ſato , e ora ſi trova preſſo al Reverendiſſimo Card.
„ Emmulia in Roma , che eſſendo perſona eccellente
„ in lettere Greche , ſarà il propoſito a far ſervire l'
„ E. V. I. E ſe di quà noi la poſſiamo ſervire , ce li
„ offeriamo prontiſſimi . Che ſe bene ſia piaciuto a Dio
„ tirare ad altra vita il noſtro Compagno Franceſco
„ Soldani , reſtiamo noi per ſeguire li Negozi perſino
„ che a Dio piacerà , et alli noſtri Principali . Però
„ riputeremo per favore , ſe V. E. I. ne comanderà ,
„ alla quale umilmente ci raccomandiamo , pregando
„ Dio li conceda ogni felicità , e di male la guardi .
„ Da Meſſina il dì primo di Febbraio MDLXVII. ab Inc.
„ Di V. E. I.

„ Rinieri del Foreſe.

Nella ſopraccarta.

„ All' Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca
„ di Fiorenza , e di Siena .

Nè di meno ci volea ; poichè i priſchi Codici Medicei, che comunemente ſi dicono dalla Grecia venuti, rimaſi in Firenze, dopo la diviſa fattane con Caterina Medici, non erano in quel numero, che il volgo ſuppone, e ſi riſtringevano alle ſole lingue Greca, e Latina, e pochi della Italiana. Due teſtimonianze, l'una di Bernardo Rucellai a pag. 52. *de Bello Italico*; di Paolo Giovio l'altra nel Tom. I. delle ſue Storie pag. 73. Ediz. Baſil. del 1560. pongono fuor di controverſia la mia aſſerzione. *Nam cum iampridem Gens Medicea floreret omnibus copiis , terra marique cuncta exquirere , dum ſibi Graecarum , Latinarumque literarum monumenta compararent*. E più ſotto a pag. 53. *Teſtantur itidem Ariſtotelis graeci interpretes , ceteriqne vetuſtiſſimi Scriptores , quos Laurentius , ut erueret ex intima Graecia , miſit Ianum Laſcarem graecum hominem &c.* Diſcorrendo poi il Giovio della pubblica ſubaſta, in cui vendute furono tutte le mobiglie preziose del Palazzo Me-

Medici, aggiunge, che venduta pur fu: *Et quod invidiam plurimum augere poterat, illa, tam grandi pecunia, tot tantisque doctorum virorum peregrinationibus, atque laboribus quaesita Latinorum, & Graecorum voluminum supellex celeberrimae Bibliothecae. Hanc Cosmus instituerat, auxerat Petrus, & Laurentius postremo tota pene Graecia rarissimis libris spoliata &c. condiderat.* Soli volumi Latini, e Greci si rammenta adunque essere stati nella Libreria Medicea; perchè in fatti di questi soli si facea in quel secolo stima, e raccolta: come ricavar si può dal leggere la Lettera scritta dal Cardinal Bessarione al Doge Cristoforo Moro, e al Senato Veneto; allorchè nel 1469. donò la sua Biblioteca alla Repubblica, ed è riportata da Girolamo Ruscelli nella sua Raccolta delle Lettere a' Principi. E dall' indice si può riscontrare, che di quella ci dette il Sig. Lami nel Tomo IX. delle *Delicie*, esservi un solo Codice delle Pistole di San Paolo Greco Latino Ebraico. Per nulla dire d' altro Catalogo d' incerta Libreria, datoci nel Tom. XIV. A Cosimo I. adunque si deve, e a Ferdinando I. posteriormente, se la Libreria Laurenziana apparve, allor che s' aprì, degna di quel Sovrano, che la dedicava: fornita, cioè di Codici Orientali ancora, Provenzali, Francesi, e Italiani. E per ciò fare anco i Monaci di Settimo dovettero non offerire; ma cedere al Sovrano i loro Codici, quali, se non fosse stato un tale impegno, avrebbero ben conservati: come conservate hanno le loro carte nel loro famoso Archivio. Mi permetta il Lettore, che seguitando questa non per altro staccata digressione dal filo della mia descrizione, anco dell' Archivio di Settimo io ragioni; dopo avere detto alcunchè della Biblioteca, che ne' passati secoli non era dall' Archivio disgiunta. Fu questo Archivio pure trasferito a Cestel Vecchio (così crede un dotto Monaco Cisterciense, vivente anonimo) allorchè nel 31. Marzo 1539. Paolo III. esimè dalla residenza nel Monastero di Settimo l' Abate, e i Monaci, a cagione della Guerra nel

 Con-

Contado Fiorentino, e le inondazioni dell' Arno. Quindi dovette poi il predetto Archivio esser trasferito a Cestello Nuovo; ed allora anco divenire più considerabile, allorchè nel 1659. fu decretato nel Capitolo Generale, tenutosi in S. Martino de' Bozzi, che, a tenore del Capitolo 66. delle Costituzioni de' Monaci della Congregazione di S. Bernardo, tutte le Scritture, Codici, Istrumenti ec. delle due Provincie Toscana, e Lombarda, si dovessero conservare nel Monastero di Cestello di Firenze, e nell' Imperiale di S. Ambrogio di Milano. Savissimo, e vantaggiosissimo regolamento, e degno d' essere imitato da certe trascurate Religioni. Quanto a noi ridondò in gran comodo di quei molti valent' Uomini, che negli ascosi tesori di esso hanno avuta la sorte di porre mano, e occhio, per impreziosire tante loro Opere d' anecdote interessanti notizie. E come nò? Se in esso Diplomi vi sono d' Imperadori, tra' quali si nominano quei d' Ottone III. d' Enrico I. II. e III. Bolle di Papi: come di Pasquale II. Leone IX. Urbano II. Callisto II. Gregorio VII. Clemente III. Alessandro III. Gregorio IX. ec. Ma la descrizione più bella, che fare se ne possa, e la stima più giusta da concepirsene, si è, il leggere l' Opere Diplomatiche, o Storiche di tanti nostri insigni Scrittori, i quali sinceramente confessano, che senza l' aiuto dell' Archivio di Cestello, non avrebbero tante vantaggiose scoperte potuto fare. Se per le cose nostre tanto ora a noi giovano, ed a i Posteri nostri gioveranno i Discorsi di Monsig. Don Vincenzio Borghini, spezialmente dopo la bella ristampa fatta nel 1755. all' Archivio, ed ai gentilissimi Monaci di Cestello il dobbiamo: *Porro amici*, così asserisce il Baccetti, *quorum in scribendo beneficio usus Borghinius est, Monachi Cistercenses fuere*. Si senta per tutti il Sig. Lami a pag. 1060. dell' Odepor. tanto più volentieri, perchè ci da notizie di chi ha ultimamente ordinato il predetto Archivio „ Questo Strumento (del 1090. da me anco di sopra rammentato) „ dell' Ar-
„ chivio

„ chivio di Settimo, trasferito all' Archivio di Ce-
„ stello di Firenze, mi è stato comunicato dal Re-
„ verendissimo P. Abate Don Teodoro Davanzati, che
„ ha ordinato il medesimo Archivio, e ne ha fatti di-
„ ligentissimi spogli, come quello, che è intendentissi-
„ mo delle cose Diplomatiche, e di ottimo gusto nell'
„ Antiquaria, adorno di più d' un' eccellente cortesia,
„ degna della sua nobilissima nascita: alla quale deb-
„ bo ancora quasi tutte l' altre notizie riguardanti la
„ Badia di Settimo, riportate sopra, e da riferirsi
„ nel proseguimento. „

.... Uno avulso non deficit alter
Aureus ....

e questi è il P. Abate Taddei, che con giusto criterio, e molta dottrina abbada a questo Archivio, e lo rende sempre più atto ai volenterosi di tali studj. E ben gli debbo ancor io la stessa riconoscenza, che professò ne' tempi addietro l'Abate Ferdinando Ughelli, il P. Puccinelli, il P. Baccetti, il Sig. Manni in tante sue erudite produzioni; e molti e molti altri, i quali ravvolgendo le carte, e i manoscritti di questo Archivio conoscon bene, di qual pregio, e vantaggio sia per la Civile ed Ecclesiastica Storia l' Archivio di Settimo: la cui Badia, per avere avute tante attenenze, quante accennate ne ho in questa Lettera, deve necessariamente feconda essere di molte carte, e vecchi monumenti, i quali si fanno ascendere intorno al numero di quattromila carte. Sono queste ordinate nei loro luoghi distinte per ciascuna materia. Ma di tutte non è ancor terminato l' indice, l' estratto, e la copia. Copiate ne sono dall' anno 819. fino a tutto l' anno 1100. Onde restano a trascriversi dal 1300. fino al presente nostro secolo; e quindi ai vantaggi della Sacra, e Civile storia meglio saria, se in un Codice diplomatico si pubblicassero: come far dovrebbero tutti i Monasteri di simil genere. Io mi ricordo a tal proposito d' avere udito, che il suburbano Monastero nostro di Santa Brigida, detto volgarmente il Paradiso, perchè ad esso

unite

unite furono diverse Abbazie, e Monasteri, tra' quali la Badia di Santa Maria degli Scalzi, contigua al detto Monastero, la Badiola di Poggibonsi, la Badia al Pino, e quella detta di Mamma nella Diogesi Aretina; oltre molte Chiese: perciò questo nostro Monastero, dissi, abbia da sei mila, e più Cartapecore, che passate sono ora nell' Archivio di Bonifazio, divenuto al presente uno de' più belli, e ricchi, che siano in questa Città: molto bene ordinato, e custodito dal peritissimo Antiquario il Sig. Ab. Giovanni Perini Sacerdote Fiorentino, che n' è l' Archivista. Ed il Brocchi nel suo Libro della Descrizione del Mugello trovò un non dispregevole Archivio presso le Monache Camaldolensi di S. Piero in Luco, che il B. Ridolfo riconoscono per Fondatore; e delle quali la Chiesa consagrò nel 1223. il nostro Vescovo Giovanni da Velletri; come nota il Sig. Manni alla pag. 514. della Par. II. de' Discorsi del Borghino, che dell' antico distrutto Castello di Luco più sotto ragiona. Io per me credo, che 'l detto Archivio di queste Religiose sia da valutarsi, quanto il loro stupendo quadro dell' Altar Maggiore, fatto da Andrea del Sarto, colà ricovratosi in tempo di peste, come scrive nel suo *Riposo* Raffaello Borghino.

E giacchè siamo a rammentar Pitture, seguitando la mia descrizione del Monastero, rammenterò un bel quadro del Pugliesch, che io veddi nel Refettorio di questi Monaci così, come stà, adornato dal P. Abate Barberi. Bizzarra è l' invenzione del sopraddetto Pittore d' avere ivi dipinti alcuni Monaci a tavola. Ad alcuni, che in atto dimesso si stanno, Maria servita dagli Angioli condisce i cibi; e ad altri espressi in atto vorace, e poco contenti del frugale cibo Monastico, asperge loro di cenere le vivande. Nello scendere al basso mi fu mostrata la tinaja per l' uso di questo Monastero, e quindi altri stanzoni contigui per servizio di cantine, e dell' antiche officine. Questa tinaja merita d' essere rammentata; perchè essendo tutta in-

volta,

volta, e circondata d' una grossezza straordinaria di mura fatte, e ripiene a calcistruzzo, ed in cui s' alzano otto antiche colonne bellissime di pietra per parte, che per altro sono rimase sepolte dal sovrapposto moderno pavimento, da cui per tre braccia sporgono solamente in fuori, io congetturo, che questa fosse, come di sopra accennai, l' antica Chiesa, di cui due navate in parte formano questa tinaia, ed una cantina; ed altra navata credo, che torni in un piccolo Chiostro, chiamato il Chiostrino, ove ancora si conserva un vestigio di pittura a fresco d' un Crocifisso, che si stacca dalla Croce, per abbracciare il genuflesso S. Bernardo. E gli intendenti la giudicano esser mano di Giorgio Vasari. Queste sono è vero, congetture; ma chiunque visiterà il luogo, vedrà la struttura, e il numero delle colonne in quà, e in là rimase murate dalle tagliate mura, giudicherà sempre, esservi sotterra una stupenda fabbrica, destinata ad uso nobile, e per le officine ancora, che secondo il Monastico regolamento, si vede esservi state. Molto più, che poco lungi v' è una, che ora è altra cantina; eppure mostra chiaro essere ella stato un magnifico Refettorio; sì perchè ha avanti del suo ingresso la pila per lavarsi le mani; sì perchè la sua volta mostra essere stata tutta dipinta con pittura a fresco; ed in un angolo v' è ancora incastrato nel muro un pulpito per il lettore della Mensa.

Ma tempo è omai, che ponga io termine alla presente, qualunque siasi per compenso fatta, descrizione di questa illustre Badia, la quale, quando tra' suoi avanzi non avesse altro, che la di sopra accennata Torre dalla parte Occidentale, questa sola, chiamata dal Baccetti *praealta, ac minacissima Turris*, basterebbe al Passeggiero per testimone della potenza, in cui una volta ella si fu. Pare, che il Baccetti voglia insinuarci, che tali esterne fortificazioni a i Fiorentini unitisi con i Monaci si debbano attribuire: *Florentini enim*, dice esso, *ut rerum in Etruria potirentur*, *bella ex bel-*

lis

lis ferentes ad omnem impetum incurrentium hostium, in partem expensarum vocatis Monachis, locum ita munierant. Ma già al suo solito di tale sua asserzione non dà alcun discarico. Lo che veramente nel tessere questa sua Storia non si può perdonare ad esso, che tutto il comodo avea di veder le carte tutte del ricco Archivio. E molto meno perdonare gli si può il non aver neppure riportate le due Inscrizioni, che sono nella facciata esteriore della sopraddetta Torre; nè avervi nominate le tre Statue, che sono in un alto Tabernacolo affisse al muro. Questo Tabernacolo, che si vede avere avuto in antico anco una rete di ferro, o altro parapetto per conservarvele, contiene tre Statue ad altezza più, che umana. Di queste quella, che è nel mezzo, fatta mi credo di mattone, siccome l' altre due, rappresenta Dio Salvadore; S. Benedetto, e S. Bernardo l' altre, che forse erano in antico ancora tinte. Sotto il piedistallo del Salvadore v' è l' Arme del Giglio, intagliata in pietra; e sotto v' è in gotici caratteri una Inscrizione: la quale per essere in tanta altezza, e sfatta dall' ingiurie del tempo, e dell' aria, non avendo io potuta leggere, non che trascrivere, invano l' ho fin quì implorata da diversi Amici. Mi si dice per altro, che nel Sepoltuario del Sig. Marchese della Stufa vi si ritrovi. L' altra Inscrizione, che per esser sull' arco della porta, io potetti leggere, è la seguente, incisa collo stesso gotico carattere, ma migliore: come esser deve a cagione del secolo la gotica formazione:

ANNO DOMINI MCCXXXVI. SS. DMN. N. GREGORIVS IX. DEDIT HOC MONASTERIVM DE SEPTIMO ORDIN. CISTERC. CVM ESSET LIBERVM ET EXEMPTVM AB OMNI REGIO PATRONATV QVOD IN PLENA LIBERTATE A DICTO ORDINE PACIFICE POSSIDETVR.

Quivi appresso è una bella Compagnia di Fratelli sotto

to il titolo di S. Bernardo, la quale mi si disse, che riguardo o alla sua antichità, o alla preeminenza della Badia, sotto cui ella è, gode, tra tutte l'altre Compagnie del Piviere di Settimo, il primato. Avanti che si lasci da me il discorso su questa Torre, che io di sopra stabilii come un termine, o punto fisso, che ristringesse tutto questo maestoso Edifizio, insieme coll' altra sua corrispondente, già diroccata, non voglio dissimulare, che il Baccetti sembra insinuare, che non due fossero, ma quattro in antico queste Torri. Donde poi sel ricavi, all' uso suo non ce lo dice, se non che colle seguenti parole: *Siquidem quatuor murorum anguli, quatuor specularum sedes sunt, a quibus longe lateque in subiectos campos patet prospectus*. Ancor di sopra divisai, che l' antica forma di questo Edifizio dovesse esser quadrata: se poi a ciascuno de i lati vi fosse una tale specola, o altra Torre, non pare, che sì di leggieri asserire si possa, o negare. Non ebbi agio di misurare l' altezza, e la grossezza di questa Torre, che è una delle belle, che nella Toscana ci siano rimase, e forse l' unica di quel secolo. Onde altro su ciò asserire non posso, che doveano queste Torri render rispettabile il luogo, e servire di sicurezza a quei, che noleggiavano per l' Arno. E giacchè non mi sono imbattuto a trovar altro documento, che l' assertiva del Baccetti, intorno al portorio, o sia dazio, che si pagò per molto tempo all' Abate di Settimo, io ne riferirò le parole: *Ipsi vidimus portus Signae a Nautis, qui a Liburno Florentiam advehunt, Abati Septimi portoria pendi*. In fatti il portorio, come si sà da Giureconsulti, e dagli Scrittori di gius marittimo, si paga o per il porto, o per il ponte. Per qual di questi due si pagasse all' Abate di Settimo, non saprei dirlo: So bene, che era questo un diritto molto orrevole per la detta Badia, e proprio solo de' Sovrani, che i dazzi impongono, come accenna anco Cicerone nella famosa Orazione per la legge di Manilio; o per il porto, o per

le decime, o per il pascolo. Si durò, dice il Baccetti, a pagar questo tributo fino a i tempi dell' Abate Martino, di cui parla a lungo nel libro III. come della cagione, per cui la Repubblica tolse questo singolar diritto, ed onorificenza a quei Monaci. Sul qual proposito osservabile è anco ciò, che riferisce il Sig. Lami nella Par. IV. dell' Odeporico pag. 1349. che ,, ancora in oggi sotto Signa v' è un Borgo, che ,, si chiama Porto, e d' essa col nome di Porto si fa ,, menzione nella Tavola Peutingeriana . ,, Ed io mi ricordo d' aver letto nell' Archivio della Parte nel Libro Luna a 95. ,, adì 4. Giugno 1453. andammo a ,, misurar la pescaia de' Frati della Badia di Septimo, ,, che è al Porto di Gangalandi, noi Salvestro d' An- ,, drea Danzini, e Baldo secondo Maestro . ,, Che è ciò, che mi par valevole a confermare questo nobil pregio della nostra Badia. Molti altri ella ne vanta: e sono le Chiese, gli Spedali, le Badie stesse alla Badia di Settimo soggette, o donate. Dell' Abbadia di Bonsollazzo scrisse già il Puccinelli, che ad istanza del nostro valoroso, e savio Vescovo Antonio d' Orso furono messi in possesso i Monaci Cistercensi di Settimo, e ciò nel 1320. come notò il Sig. Manni. Ma io ricordare mi debbo, che una lettera scrivo, e non una istoria su questa Badia. Veggansi adunque i Diplomi, e le Bolle del sopral lodato Archivio di Cestello: e dopo il Manrique, e il Baccetti, la Biblioteca Cisterciense di Carlo Wisch, e lo Storico Iogelino: Per non poche interessanti particolarità, l' Opera si scorra de' Sigilli, e le Note al Borghino del Sig. Manni, e la Vita da lui fatta, e da me letta manoscritta nella Biblioteca Goriana, di Bartolommeo Scala: Il P. Galletti Cassinense nella sua bella lettera intorno all' Origine de' Girolamini: Ma sopra ogni altro s' abbia gran notizia, e copia di manoscritti, e Diarj, che ascosi sono per le pubbliche, e private Librerie; ed allora tentar si potrebbe di tessere maestrevolmente la Storia della Badia, e del luogo di Settimo, che tanti insi-

gni

gni Uomini in santità, in dottrina, in arti, in nobiltà ancora ha prodotti, de i quali il novero legger si può presso il Baccetti: come d'un Antonio Albizzi grande Astronomo a' tempi di Leone X. di Niccola Cresci: de i Fortini celebri miniatori: di Pacifico da Castel Bolognese, scuolare del Bandinelli: di Tanai Nerli, di cui così trovo nel mio manoscritto: ,, Nerli grandi, diceno stessino fino d' ottanta anni in ,, Francia, e fussino richiamati nel 1434. nel ritorno ,, di Cosimo *Pater Patriae*, e fu uno Tanai, che fu ,, Tesauriere del Re. Ebbe nove figliuoli, e tutti ,, presero moglie, avevano le Case nel Quartiere di ,, S. Spirito quasi tutte alienate, anticamente si crede ,, stessero a Settimo fuori della Città, una delle Fa- ,, miglie, che ebbero l' Arme, e Cavalleria dal Conte ,, Ugo etc. ,, Questi, ed altri molti, che a bella posta ometto, furono poi gli instromenti più proprj, su i quali s' innalzò ella a potenza, e celebrità tale; che le hanno meritata la protezione de' Principi, la stima delle Religioni, e gli encomj in gran numero sparsi in diverse Opere d' accreditati Scrittori. E col vivo desiderio di presto veder alla luce il vostro Tomo IX. e X. e compita così questa bell' Opera, mi soscrivo.

Dal Chiostro di S. Lorenzo 19. Novembre 1760.

Affezionatissimo Amico Vostro
Can. Andrea Pietro Giulianelli.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MONACA I.

I. Alla fama di due Perſonaggi, per titoli ben diverſi tra loro acclamatiſſimi, derivò certamente il principio d' un Monaſtero nel XV. ſecolo, aggregato a que' tanti Conventi di Sacre Vergini, che ſi contavano in Firenze. E queſto fu il Nobile Monaſtero di S. Monaca, già iſtituito nella Città di S. Miniato al Tedeſco, in un luogo detto Caſtiglione, ſotto la Regola di S. Agoſtino, che per buona ſorte di quelle Monache trasferito fu in Firenze per la predetta cagione, che quì ſi dichiara. Scorreva la Campagna di Piſa l' Eſercito de' Fiorentini ſotto la condotta di Baldaccio d' Anghiari formidabile Capitano, che avendo meſſo ſpavento grande agli Abitatori, aſſai maggiore per avventura ne recò alle Suore di Caſtiglione; in maniera che penſarono eſſe a ricoverarſi dentro le mura di Firenze. Penſiero, che avvalorato da un avvenimento appreſo miracoloſo, non tardoſſi indi a poco a metterſi in eſecuzione. Avvegnaddiochè governaſſe allora quel Convento Suor Iacopa de' Gomberoni da Milano (forſe Gamberani) il cui nome d' ogni intorno era in concetto di gran ſantità; e tanto più accreſciuto, dopochè ſi era divulgato, che per le orazioni di coſtei, la Gentildonna Caterina de' Bardi avea conceputa prole Maſchile, quando molti anni era eſſa ſterile d' Ubertino pure de' Bardi ſuo Marito: il quale grato di tanto benefizio, fondò in Firenze un Convento per la detta Iacopa, e ſue Mo-

nache sopra un terreno detto comunemente l' Albergaccio, che comprò da Baldassar Bonsi per fiorini 160. adì 15. di Maggio del 1447. restando così verificato il motivo vero del passaggio delle nostre Monache da S. Miniato a Firenze: vale a dire a riguardo della gran fama d' un Capitano, e del gran concetto in santità d' una Suora. Innanzi però che a tutto ciò diamo fede, mi si conceda di riferire in questa prima Lezione quanto a questo proposito scrisse Fra Francesco di Antonio Agostiniano, allora Provinciale della Provincia di Pisa, sotto al cui governo era il Monastero di S. Miniato al Tedesco: come leggesi in una sua Cronichetta esistente presso le Monache, che dice come appresso:

„ Al Nome di Dio, della Gloriosa Vergine Madre „ Madonna S. Maria, e del Dottore della Chiesa Cat- „ tolica e Padre nostro, e Maestro Agostino, e dell' „ Avvocato di questo luogo Arcangelo Raffaello, e „ della nostra Madonna S. Monaca. Amen etc.

„ Sia noto e manifesto a perpetua memoria a qua- „ lunque persona leggerà, o leggere udirà la presen- „ te scrittura, come nel 1441. adì 17. d' Aprile Luca „ di Taddeo di Piero Neni del Popolo di S. Felice „ in Piazza, si partì di Firenze, et andonne a S. Mi- „ niato al Todesco per visitare certe sue attenenti Re- „ ligiose, le quali erano nel Monastero di S. Monaca, „ luogo detto Castiglione, posto sotto il governo dei „ Frati Eremitani di S. Agostino, e vedendo il detto „ Luca quel luogo non essere situato in modo, e ma- „ niera, che Monastero ci si potesse fabbricare, atto „ a vita di Donne Religiose, perchè di nuovo era „ creato, confortò la Badessa di detto luogo, che si „ chiamava Suor Iacopa de Gomberoni da Milano, „ che volesse disporsi a venire ad abitare a Firenze, „ offerendole di adoperarsi a farle aver luogo, e di „ voler mettere della propria sustanza. Del qual ra- „ gionamento per allora non se ne fece altra con- „ clusione, se non che Dio disponesse quello, che fos-

„ se

,, se per lo meglio. Sopravvenne però, che nella State
,, seguente, passando Baldaccio d'Anghiari, Marito
,, d'Annalena Malatesti, Uomo d'Arme de' Fiorenti-
,, ni, con sua gente, e a piè, e a cavallo per quel
,, Paese, fece non poca paura al sopraddetto Monaste-
,, ro, perchè era fuori del Castello; ma piuttosto pe-
,, rò tolsero alle Religiose, e a' Paesani le robe loro,
,, che facessero e a questi, e a quelle altra violenza.
,, La suddetta Badessa vedendo il pericolo del luogo
,, per lo tempo avvenire, deliberò di seguitare il con-
,, siglio di Luca predetto, onde a Firenze ne venne
,, li *6*. Dicembre del medesimo anno con una Fan-
,, ciulla di quelle, che attenevano al predetto luogo,
,, e fe capo a casa di lui con proponimento di far
,, querimonia alla Signoria di Firenze dell'assalto,
,, che fatto aveva Baldaccio già nel scorso Settembre,
,, con dimandare inoltre qualche ricetto in Firenze
,, per se, e per le Monache sue. Non fu di ciò con-
,, solata, perchè i tempi erano poco buoni per la
,, Città di Firenze; ma il precitato Luca insieme con
,, Giovanni di Cenni Ugolini suo Zio, che con tutta
,, la sua Famiglia portava gran divozione alla Badessa,
,, intanto, che egli se la fece Comare per il primo Fi-
,, gliolo, che gli nascesse, la confortorono ad adope-
,, rarsi di nuovo per ottenere il suo intento; impe-
,, rocchè nella Terra eravi un Cittadino riguardevole,
,, e ricca persona Ubertino de i Bardi, il quale ave-
,, va per sua Donna Mona Caterina, figliuola fu di
,, Benedetto di Lapaccio de' Bardi, col quale Uberti-
,, no si deliberarono favellare sovra di ciò, e così per
,, appunto ferono. Diede egli buona risposta, onde
,, presero per partito di far ritornare a Firenze la
,, detta Badessa, la quale già di quì era partita, e che
,, ella praticasse con la Moglie del predetto Ubertino,
,, pensando, che se ella la praticasse, le porterebbe di-
,, vozione, e farebbe fare a Ubertino quello aveva in
,, proposito con più prestezza. Mandorono adunque
,, per la detta Badessa, la quale quà ritornò li 24.

,, Gen-

,, Gennaio del 1441. e s' abboccò colla Donna di
,, Ubertino, e stettero insieme lungo spazio di tempo
,, a conferire. Nel ragionamento fra le altre cose la
,, Donna di Ubertino pregò la Badessa, che lei facesse
,, orazione a Dio, acciò le concedesse qualche Figlio-
,, lo; perchè tutti, le erano mancanti; e che se que-
,, sta grazia le facesse Iddio, le ne sarebbe manifesta-
,, mente riconoscente. Fu dalla Badessa del suo deside-
,, rio confortata, e per promissione certificata, di che
,, la Donna di Ubertino rimase piena di consolazio-
,, ne, e di divozione ancora, dando alla predetta Ba-
,, dessa venti Cerotti di cera vergine, che con quelli
,, facesse orazione. Partissi la Badessa, e tornò al suo
,, Monastero, e dopo alquanti giorni la Donna di
,, Ubertino concepì, e si conobbe gravida; onde per
,, questo confermata in devozione, confortò il Marito
,, voler dar principio a quello aveva in proposito;
,, con dirli, come a lei pareva, e teneva per certo,
,, per le orazioni di quelle Religiose, aver avuto que-
,, sta grazia di aver Figliuoli; come quello, che ne
,, era fortemente desideroso, si abboccò con l' altro
,, amico, detto Giovanni di Cenni Ugolini, e col
,, predetto Luca di Taddeo, e con Goro di Cristo-
,, fano da Legnaia, et a loro commesse trovassero nel
,, Quartiere di S. Spirito luogo atto a far Monaste-
,, ro da Donne Religiose, con proponimento di spen-
,, dervi fino a fiorini 500. Questi tre Cittadini avuta
,, la commissione cercarono, e trovarono il casamen-
,, to, che si chiamava l' Albergaccio, il quale era di
,, Baldassarre Bonsi, e con lui per parte di Ubertino
,, ferono mercato, e condussero quello per prezzo di
,, fiorini 160. come per carta di mano di Ser Nicco-
,, laio da S. Gemignano Notaio Fiorentino. Dentro
,, quel casamento fece alcuni muramenti, ma pochi,
,, e di esso fece libera donazione alla Badessa per se,
,, e per le sue Monache li 25. Agosto 1442. come
,, per carta di mano di Ser Niccolaio de' Gentiluzzi
,, da S. Gemignano. Dopo questa donazione le fece

,, fare

„ fare un poco di Chiesetta, dove oggi sono le se„ polture delle Monache, e adì 4. del mese di Gen„ naio del medesimo Inverno, prima venne la Ba„ dessa predetta insieme con sei Monache tra Suore, „ e Servigiali, con licenza di me Francesco d' Anto„ nio, allora Provinciale della Provincia di Pisa, sot„ to al cui governo erano a S. Miniato.

„ E' vero, che Fra Giovanni di Iacopo da S. Mi„ niato molto strazió, e sconfortò la loro venuta; „ ma io gl' imposi silenzio, cercò di stare quì in Fi„ renze al loro governo, e di ciò mi fece pregare: „ ma io non volli acconsentire, di che egli sdegnato „ s' ingegnò di condurre Madonna a S. Miniato, con „ dirle, che quaggiù morirebbe di fame. Ella però „ non gli dette udienza per suo onore, e per non „ scandalizare quelle Persone, che avevano a lei de„ vozione, e specialmente al Donatore del luogo U„ bertino de' Bardi, e alla di lui Donna, da' quali „ avevano parte de' loro bisogni. Piacque al Signore „ nel 1443. nel mese di Giugno la Vigilia di S. Gio: „ Batista chiamare a se il predetto Ubertino de' Bar„ di, il quale nel suo Testamento lasciò al detto Mo„ nastero fiorini 500. per accrescimento del detto luo„ go, come per carta di Ser Angiolo da Terranuova. „ Dopo la morte di Ubertino, Fra Giovanni cacciò „ fuori una Bolla surrettizia, per vigore della quale „ disse a Madonna, che se non se ne partiva per a„ more, ne la caverebbe per forza; la qual cosa sen„ tendo io, volsi vedere quella Bolla, e non potei, „ perchè mi disse di non averla. Dopo l' Agosto pros„ simo seguente la detta Badessa, da qual spirito non „ sò mossa, avendola io molto confortata allo star „ quì, et ella avendomelo promesso, et ancora al „ P. Generale Maestro Giuliano da Sicilia, essendosi „ obbligata non partire; la notte seguente, che fu il „ dì di S. Donato, si partì da detto luogo, et in„ sieme tacque, come la cosa era ordinata, et andos„ sene a S. Miniato, e menò seco due Servigiali, e

„ quat-

„ quattro Monache lasciò quì . Tal cosa sentendo, io
„ ne presi non poca pena per lo scandolo , che ne
„ vedevo seguire , et allora mi disposi pigliar cura de'
„ fatti loro , che prima in nessun modo fu mio pen-
„ siero impacciarmene , se non come Ufiziale .

„ Sopravvenne poi che una delle dette quattro Suo-
„ re , la quale era rimasa inferma , peggiorò in mo-
„ do , che s' ebbe a tagliare una postema in sulla
„ spalla manca , di che pensammo ne morisse , pu-
„ re per la grazia di Dio ritornò sana , ma non
„ mai tanto , che sempre da poi non si sentisse ma-
„ le . Poi diventò idropica , e li 2. Aprile 1444. pas-
„ sò da questa vita : questa era Suor Piera da S. Mi-
„ niato . Ottenute le Bolle per la canonica fondazio-
„ ne del Monastero , e manifestamente conoscendo ,
„ dove guida non fosse un buon capo , il Monaste-
„ ro non era per crescere , ma pericolava rovinarsi ,
„ cominciai a pensare di avervi per capo qualche Don-
„ na Religiosa di matura età , e di sperimentata pru-
„ denza . Fummi messa d' avanti da Mona Brigida da
„ Pistoia una Suora Religiosa del Monastero delle Ver-
„ gini , per nome detta Suor Sandra , della quale m'
„ informai da più persone , che l' avevano praticata ,
„ e da tutti me ne fu detto molto bene , per la
„ qual cosa cominciai a procurare d' averla , e feceli
„ fare l' elezione autentica per rogo di Ser Bindello
„ di Gori da Certaldo . Ne scrissi alla Badessa , e a
„ tutto il Collegio del Monastero delle Vergini in Pi-
„ stoia , e da loro per grazia di Dio ebbi graziosa
„ risposta . Scrisse anco , e fe scrivere a me per lo
„ Vescovo di Pistoia , sotto del di cui governo è il
„ detto luogo , e fece molta resistenza di concederme-
„ la : pure per sua grazia acconsentì , e ne scrisse al-
„ li Operai di S. Iacopo , quali sono Governatori del
„ detto Monastero . Questi per niun modo mi vole-
„ vano acconsentire , e con questi durai gran fatica ;
„ pure finalmente tante furono le preghiere de' Citta-
„ dini di quà , che condescesero , e dierono licenza ,

 „ onde

„ onde venne a Firenze li 12. Luglio 1444. La matti-
„ na si partì di casa la Contessa Isabetta dal Borgo
„ alla Collina, e venne da più Donne accompagnata
„ al Monastero, et insieme con essa Suor Agnoletta
„ di Piero Cartolaio, e Suor Benedetta di Dino Bi-
„ lanciaio, tutte due del Monastero predetto delle
„ Vergini, e quì celebrai, prima fatta breve Predica-
„ zione, e gli mutai l' Abito, e dove prima vestiva-
„ no di bianco, le vestii di nero, e le messi nel Mo-
„ nastero. Quindi, come che era eletta Badessa, così
„ la confermai, con l' autorità del nostro Padre Ge-
„ nerale, ed ella fu graziosamente accettata dalle Suo-
„ re, che vi erano, che erano queste: Suor Maria di
„ Niccolò da Firenze, Suor Bartolommea di Cristofa-
„ no da Lucca, Suor Grazia di Niccolò da Firenze,
„ Suor Antonia di Giovanni di Betto da Baggiuolo,
„ e Suor Francesca di Giovanni da Firenze. Queste
„ cinque furono quelle, che fecero in lei l' elezione
„ predetta, come quelle, nelle mani delle quali era
„ rimaso il Monastero libero; imperocchè quando
„ Suor Iacopa Badessa passata si partì da Firenze, fra
„ pochi giorni ritornò, et io le feci riprensione del
„ mancamento fatto, e della promessa fatta al Padre
„ Generale, e poi rotta. Et ella mi rispose, che si
„ era partita, perchè ella non ci poteva vivere, e che
„ sputava sangue, onde era di pensiero stabile, di vi-
„ vere piuttosto altrove, che di morir quì. Io le posi
„ avanti il partito, o di ritornarsene a S. Miniato, o
„ di rifiutare ogni ragione, et ufizio. Ella rifiutò piut-
„ tosto, e io glie ne diedi licenza come Provinciale;
„ e la Carta di renunzia, per mano di Ser Piero di
„ Antonio Lorenzi Notaio Fiorentino, è del dì 22.
„ Agosto 1443. onde rinunziò ella a tutte le ragioni,
„ all' Ufizio, alle ragioni, e giurisdizione, le quali per
„ l' addietro avesse avuto nel detto Monastero, sicchè
„ il luogo rimase libero a quelle Suore, che v' era-
„ no, sono, e saranno. „

II. Altre notizie seguita a scrivere il suddetto Fra-

te,

te, che si riferiranno nella seguente Lezione. Intanto sul detto sin quì, ciascuno potrà giudicare della decantata santità della Badessa Suor Iacopa, circa la quale, se io non sono forte ingannato, sono di credere, che essa cominciasse bene; ma che poscia tra le sensibili accoglienze de' Fiorentini rimanesse sedotta dalla vanità. Onde partitasi dalla ubbidienza de' suoi legittimi Superiori perdè col buon nome, anche il glorioso titolo di Fondatrice del nostro Monastero.

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANTA MONACA II.

I. Nnanzi che ritorniamo alla Cronica del Monastero, fa d' uopo, che diciamo alcuna cosa dell' Autore d' essa, che fu il Maestro Fra Francesco d' Antonio di Biagio, che in molte Scritture, e nell' Archivio; o sia di S. Spirito di Firenze, o di S. Monaca, lo trovo appellato *Venerabilem Virum Magistrum Fratrem Franciscum Antonii Blaxii*. Era egli Provinciale in tempo, che le Monache tornarono a Firenze, e poscia di qualche altro autorevole impiego, convien dire, che fosse distinto nel Monastero di S. Spirito, trovandosi una autentica confessione delle Monache: come il detto Frate le aiutò per più anni non solo coi consigli e protezione; ma eziandio con delle somme grosse di danaro fino a 1200. fiorini: apparendo ciò per contratto, che rogò Ser Pier Francesco d' Alberto Bartolommei Notaio Fiorentino nel 1476. dove si leggono queste parole: *Certum esse dicitur, quod Monasterium S. Monice de Florentia, situm prope Ecclesiam del Carmino fuit erectum, consilio, favore, & opere Venerabilis Religiosi Magistri Fratris Francisci Antonii Blaxii Fratris Ordinis Heremitarum S. Augustini de Conventu S. Spiritus, circa quam erectionem erogate fuerunt, & expense per dictum Magistrum Franciscum pecunie spectantes ad dictum Conventum S. Spiritus de Florentia videlicet flor.* 1200. Nè io credo di allontanarmi dal vero, se suppongo, che questo danaro si desse dagl' Agostiniani di S. Spirito in prestito

alle

alle Suore di S. Monaca, mediante i meriti, o le ordinazioni di Fra Francesco, forse in que' tempi Priore di S. Spirito, e Governatore delle Suore. Onde legittimamente fosse il danaro speso in aiuto del Monastero; o si voglia per liberarlo dalle pretensioni della Badessa Suor Iacopa; o nel viaggio delle Monache di Pistoia introdotte in esso; o finalmente per la lunga lite co' Padri del Carmine: come ravviseremo, ritornando ora alla Cronica, ove leggesi come segue,,

,, Godette il Monastero tranquillissima pace fino all'
,, anno 1446. quando nelli 13. Maggio del medesimo
,, anno per vigore della già enunciata Bolla Surretti-
,, zia falsamente impetrata, furono fatte citare a Messer
,, Domenico Vicario del Vescovado di Lucca le tre Mo-
,, nache, che erano venute da S. Miniato, cioè Suor
,, Maria, Suor Bartolommea, e Suor Grazia; e per-
,, chè non comparirono, nè altri per loro, passato
,, il termine della citatoria, benchè il sopraddetto Mes-
,, ser Domenico avesse promesso a Messer Agnolo Ac-
,, ciaioli di non procedere più oltre alla sentenza,
,, nulladimeno mancando di parola, ruppe la fede
,, promessa, e scomunicolle. Per questo io ebbi ri-
,, corso alla Santa Sede Apostolica, ed era Papa Eu-
,, genio IV. de i Condolmieri Veneziano, dimostran-
,, do la falsità della supplica, sopra della quale si fon-
,, dava quella Bolla. Onde il Santo Padre per prece-
,, dente Bolla commesse il negozio all' Arcivescovo di
,, Firenze, e adì 29. d' Ottobre venne il sopradetto
,, Messer Arcivescovo Frate Antonio dell' Ordine di S.
,, Domenico, personalmente al Monastero con due suoi
,, Vicarii, e molti altri Prelati, Canonici, Sacerdo-
,, ti, e Secolari, fra' quali fu Messer Gambino da Pi-
,, stoia, e Messer . . . . . Giudice d' Arezzo, et assol-
,, vè le predette Monache, avendo prima citata la
,, parte, e mandò ad esecuzione la Bolla, come per
,, rogo di Ser Francesco Notaio del Vescovado. Fu-
,, rono dunque assolute, essendo state scomunicate dal
,, dì di S. Piero e S. Paolo, fino a' 29. d' Ottobre,

,, e con-

„ e confermò tutto quello era stato prima concesso „ per Messer Giovanni Spinellini Proposto della Chie- „ sa maggiore. Sicchè il luogo di S. Monaca per la „ grazia di Dio è rimasto libero, tranquillo, e pri- „ vilegiato, come di sopra s' è detto. Il Signore lo „ accresca, e mantenga.

„ Nel 1447. li 16. Maggio si cominciò per Iaco- „ po de' Bardi il muramento della Chiesa nuova, „ per edificare la quale si disfecero quattro Case del „ Monastero, e due altre, che ne comprò il predet- „ to Iacopo. Per questa nuova fabbrica si levarono in „ contrario i Frati del Carmine, e per vigore d' una „ Bolla di Papa Clemente VI. 1350. cavarono un Breve „ di Corte all' Arcivescovo Mess. Frate Antonio dell' Or- „ dine de' Frati Predicatori, e adì ultimo Luglio 1447. „ fu citato il Monastero in virtù di detto Breve, e „ fu inibito, che più non si murasse. Onde il Mona- „ stero s' appellò, e fu commessa la Causa in Messer „ Paolo de Sancta Fide, per la qual cosa i Frati del „ Carmine citati, cercarono trovare una Bolla con- „ fermativa della proibizione, fatta per Messer l' Ar- „ civescovo, di non murare, e l' ottennero, e così „ stette la cosa ferma fino al mese di Febbraio 1448. „ I Frati del Carmine di notte tempo gettarono a „ terra li stipiti della Porta alla Chiesa nuova, posti „ su il dinanzi, e se ne ruppe uno; e la base, che „ era sotto li stipiti, la portarono via. Nel 1448. nel „ mese di Febbraio, per Iacopo de' Bardi si cavò „ una Bolla di Corte in nome del Monastero, di „ commissione al Proposto della Chiesa Maggiore Mes- „ ser Giovanni Spinellini, la quale conteneva, che se „ trovava dette cose esser vere, esposte nella supplica- „ zione; cioè, che i Padri del Carmine fossero proce- „ duti a tali attentati, desse licenza di murare. Esa- „ minò egli le parti, e trovate le cose vere, nulladi- „ meno dette tanto indugio, che i Frati andorono in „ Corte, e cavarono una Bolla di revocazione, della „ commissione del Proposto della Chiesa maggiore, e

„ fe-

„ ferono commettere la Causa in Messer lo Arcivesco-
„ vo nel mese di Maggio 1448. ma rispetto alla Pe-
„ stilenza non si mandò ad esecuzione, che nel No-
„ vembre del 1449. In questo mentre Messer lo Ar-
„ civescovo li 16. Novembre del precitato Anno ri-
„ cevè un Breve da Papa Niccolò V. che conteneva
„ volere egli, che gli Edifizj non seguitati, si doves-
„ sero seguitare, e compire, e per conseguenza fini-
„ re il Monastero. Questo Breve fu procurato dal
„ Generale dell' Ordine Maestro Giuliano di Sale di
„ Sicilia. Letto il Breve, richiesero le parti per lo
„ dì seguente a darsi la Sentenza. Trovaronsi le par-
„ ti appresso all'Arcivescovo, e loro consentienti, sen-
„ tenziò, che il Monastero si seguitasse a compimen-
„ to colla Chiesa, e tutto colle condizioni poste in
„ detta Sentenza: Prima, che l' Edifizio non esca di
„ quel quadro, nel quale è principiato, sotto pena di
„ scomunicazione, e di fiorini 500. ma possino le Suo-
„ re tutto quel quadro pigliare. Appresso, che non
„ possa il Monastero aver più, che una Campana,
„ e quella non pesi, nè passi il peso di libbre 100.
„ sotto pena di fiorini 50. Appresso, che nella detta
„ Chiesa non possino essere Sepolture di Secolari, nè
„ nel detto Monastero non si possa seppellire se non
„ della Famiglia di casa, sotto pena di fior. 20. Appres-
„ so, che nella detta Chiesa non si possa predicare,
„ se non per la Festa del luogo, o se si velasse o ve-
„ stisse alcuna Monaca, sotto pena di fior. 20. Ap-
„ presso, che nei dì Festivi si suoni a Messa al le-
„ var del sole, o circa; e che nella detta Chiesa
„ non si dica più, che una Messa il dì, eccetto il
„ dì della Festa del luogo, e il dì del Natale, e due
„ volte l' Anno, che si fanno Anniversarj per le Mo-
„ nache morte, e per li Benefattori, sotto pena di
„ fior. 20. Tutto questo fu rogato per mano di Ser
„ Batista Mei da S. Severino li 17. Novembre 1449.
„ Appellarono li 26. Novembre del medesimo Anno
„ da questa Sentenza i Frati del Carmine, ed eb-
„ bero

„ bero un termine di tre mesi da seguitare l' appel-
„ lazione, ma non la seguitarono poi, nè ebbe luo-
„ go, perchè volle Iddio, che la Sentenza di Messer
„ lo Arcivescovo stesse in piè, e che quella si segui-
„ tasse. Accadde dappoi, che nel 1459. Pio II. Som-
„ mo Pontefice venendo da Mantova passasse per Fi-
„ renze per andare a Siena. Messer Iacopo da Luc-
„ ca Segretario del Papa venne a S. Monaca per vi-
„ sitare Suor Bartolommea sua sorella carnale. In que-
„ sta visita ella fe doglianza con lui della strettezza
„ del luogo per la sentenza di Messer lo Arcivescovo,
„ et a quante soggezioni erano sottoposte. Lo che sen-
„ tendo il detto Messer Iacopo, disse gli dovessero
„ mandare la sentenza dopo Pasqua fino a Siena, do-
„ ve la Corte si fermava, ed opererebbe, che elleno
„ sarebbero libere; o in tutto, o in parte da quelle
„ soggezioni. Mandarono le Suore nel mese di Mag-
„ gio del 1460. Fra Placido da Napoli Lettore del
„ Convento di S. Spirito colla sentenza fino a Siena,
„ e di consiglio, e aiuto di Messer Iacopo fece for-
„ mar la supplica, la quale fu segnata favorevole in
„ Macerata, ove era il Santo Padre a' Bagni, e fu
„ cavata la Bolla gratis, di cui fu fatta la commissio-
„ ne a Messer Mariano dell' Ordine de' Servi Vescovo
„ di Cortona. Questo, citate le parti, et udito loro
„ volere, venne personalmente li 23. Decembre 1460.
„ al Monastero, e convocati i Frati del Carmine, e
„ quelli presenti, cioè Frate Giuliano da Firenze Pro-
„ vinciale, e Frate . . . . . Baccelliere, e Priore, e
„ per la parte del Monastero di S. Monaca Maestro
„ Francesco d' Antonio da Firenze, Frate di S. Spiri-
„ to, e Frate Lorenzo di Lionardo Billorsi di detto
„ Convento, ambedue Sindaci, e Procuratori del Con-
„ vento di S. Monaca, sentenziò in questa forma e
„ modo, cioè: Che le Donne, e Monache di S. Mo-
„ naca possino ampliare il loro Monastero, quanto è la
„ Via posta dietro al Monastero verso Ponente, la qual
„ Via và dal Borgo Stella alla Via principale, che
„ và

,, và al Carmine. Appresso anco sentenziò, che nella
,, Chiesa di detto Monastero si possano dire più Messe
,, ciaschedun dì, eccetti i dì festivi, e solenni, o se
,, fosse dì di festa particolare alla Chiesa de' Frati del
,, Carmine. Appresso sentenziò, che in detta Chiesa si
,, possa pubblicamente predicare, e solennemente, ec-
,, cettuati i dì, che si predicasse alla Chiesa del Carmine.
,, Appresso sentenziò, che la sentenza di Messer lo
,, Arcivescovo rimanesse nelle altre parti in suo vigo-
,, re. E di tutto questo ne fu fatto rogito per Ser
,, Giovanni di Ser Orlando Notaio Fiorentino; Testi-
,, monj essendo stati Frate Lionardo da Firenze, e
,, Frate Raffaello da Gaiuole, ambedue dell' Ordine de'
,, Servi. E così le parti accettarono, e ratificarono la
,, sopraddetta sentenza senza alcuna contrarietà, o ap-
,, pellazione. ,,

II. E quì terminando la Cronica, mi farò io da-
non poche altre notizie, che mi sono avvenuto a tro-
vare di cose, seguite dopo la morte dell' Autore della
suddetta Cronica. E primieramente dir si vuole, che
a i benefizj fatti al Monastero dal Bardi con magnifi-
cenza seguirono que' della Famiglia de' Capponi ope-
rati dipoi, massimamente verso la Chiesa: riducendo-
la a forma migliore, e più ampla per uso delle sacre
cerimonie, veggendovisi nella facciata l'Arme de' Cap-
poni. Nè minor fu la sollecitudine della Monaca D.
Isabella Gaetani per il decoro della stessa Chiesa, aven-
dovi rinnovato di pietra serena l'Altar Maggiore con
più vaga e bella struttura: esempio che venne poscia
imitato da parecchi altre Monache, che molto hanno
contribuito allo splendore della medesima. All' Altar
grande, di pietra serena, che è de' Gaetani, vedesi
un quadro del Gherardini, rappresentante Maria Vergi-
ne, che porge il Bambino Gesù a S. Monaca. Sono-
vi due altre Cappelle pure di pietra serena d'ordine
Corintio con frontespizio angolare. In una evvi un
Crocifisso di legno, e all' altra una Nunziata di pit-
tore a noi ignoto. Dell' Ulivelli è lo sfondo della

Volta, dove vedesi S. Martino Vescovo, che gloriosa entra in Paradiso abbracciato da Cristo.

III. Ed essendo stato maisempre in venerazione questo nobile Convento, non parve alla Cammilla Martelli, Moglie del Granduca Cosimo I. luogo migliore di questo, per incontrare la quiete; doppochè la morte l' ebbe rapito sì ragguardevole Consorte: come si disse nel primo tomo alla Storia delle Murate. Quivi avendo ella abitato tutti gli anni di sua vita vedovile, servita d' una Corte conveniente al suo grado, si morì nel 1590. adì 31. di Maggio, il cui Cadavere con mediocre pompa fu trasferito dal Clero Fiorentino, e da tutte le Regole alla Chiesa di S. Lorenzo, ove sono i Sepolcri de' Principi di Casa Medici, tra' quali però per essa non vi fu luogo, ma si crede collocata nel Sepolcro di sua privata Famiglia. Ma soggiugnerò cosa ancora di maggior concetto del nostro Monastero; ed è, che l' anno 1615. col consenso dell' Arcivescovo, e Cardinale, Alessandro Marzimedici, due di queste Monache di vita esemplarissima: cioè Donna Maria Caterina Giamberti, e Donna Gostanza de' Vieri passarono alla Città di Colle di Valdelsa, per dar norma dell' osservanza Monacale al nuovo Convento di S. Piero fondato dagl' Usimbardi.

IV. Nè dovendosi tralasciare il ragionamento delle Reliquie, due principali ne accenneremo su questo fine, e sono due Corpi Santi. Il primo in Cassa dorata sotto l' Altar Maggiore è di S. Donnina Martire, dono di Maddalena Zanchini, venuto al Monastero nel 1654. col pezzo della propria lapida, che dice: DOMNINA IN PACE, la cui festa celebrasi a' 12. d' Ottobre, nel qual giorno i Martirologj Greci, e Latini rammentano il Martirio d' una Donna di tal nome. Il secondo Corpo è di S. Lucio Martire, cavato in Roma dal Cimitero di Priscilla nel 1650. donato alle nostre Monache da Madonna Felice Altoviti ne' Rucellai. Adì 10. di Ottobre di dett' anno seguì la sua traslazione celebrata con un solenne Triduo, nel

quale

quale in ricca urna stette esposto alla pubblica venerazione.

V. Trovo tra i Governatori del Monastero, il primo l' Arcidiacono Fiorentino Francesco Bonciani, che fu poi Arcivescovo di Pisa; perchè prima erano governate da' Padri di S. Spirito, i quali avendo nel 1601. rinunziato ad ogni ragione sopra il Monastero, passò il governo all' Arcivescovo di Firenze; che tanto leggesi all' Arcivescovado „ 1602. 10. di Gennaio, „ l' Arcivescovo Fiorentino, e Cardinale, Alessandro „ de' Medici, stante la rinunzia fatta da' Padri Eremitani di S. Spirito, del Monastero di S. Monaca, „ Sua Eminenza prende possesso del detto Monastero, „ e deputa per Governatore del medesimo il presente „ Arcidiacono Fiorentino Francesco Bonciani. „

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANTA FELICITA I.

I. IN queste Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, egli è stato sempre nostro costume di farci dalla loro antichità, la quale in mancanza di certi documenti, abbiamo procurato di stabilire colle prove prese da pubbliche Fabbriche; o luoghi di Firenze: come dalle Piazze, da i Borghi, dalle Porte, da i Ponti, e dalle Famiglie, che diedero il proprio nome alle Chiese, o vice versa da queste lo presero. Quindi è, che dovendosi ragionare di S. Felicita, e sul bel principio di questo ragguardevole pezzo di Storia, cercare la sua antichità, ciascuno de' predetti titoli ci somministrerà opportuno argomento. E primieramente trovasi S. Felicita in autorevoli Scritture sovente chiamata *Ecclesia S. Felicitatis in capite Pontis*, o *prope Pontem*, o *de Ponte veteri*. Poichè essa è situata vicino a quel Ponte, che fu il primo a farsi sull' Arno da' Romani, giusta Ricordano Malespini al cap. XII. e perciò detto Ponte vecchio. Appiè del quale principiavano tre Borghi: uno de i quali dicevasi Borgho di S. Felicita, che è un altro titolo per la conferma dell' antichità del nostro Tempio; mentrechè dava il nome al Borgo, siccome ad una Piazza, ed altresì ad una Porta della Città: come leggesi nel suddetto Malespini alla pag. 7. dove dice, Piazza di S. Felicita, Porta di S. Felicita. Nè dispregevole indizio di antichità, è il nome del Rettore della Chiesa

Chiesa medesima, chiamato fino nel x. secolo Prete Cardinale, come appare nel Diploma di Sichelmo Vescovo del 973. al Rettore della Chiesa di S. Felicita, detto *Presbiter Orso Cardinalis*.

II. Ma se dalle accennate appellazioni, chiaramente appare essere stata una Chiesa esistente prima del mille, notar debbo altre moderne e felici scoperte, per cui si ravvisa ancor più antica, fin dal iv. secolo della Fede di Gesù Cristo, nel qual tempo era quivi un Cimitero de' primi Fedeli, ignoto in tutte le Storie Fiorentine. E se in qualche Diploma circa al mille e in altre Scritture leggevasi: *concedimus, damus Ecclesiam S. Felicitatis cum Coemeterio*: di questo non si pensò mai essere altro, se non un Cimiterio ordinario, come avevano alcune Chiese. Il primo pertanto a darcene qualche congettura, fu Monsignor Don Vincenzio Borghini, il quale nel 1580. avendo avuto alle mani tre Epitaffi in marmo, cavati di sotto alla Cappella del Crocifisso di S. Felicita, facendovisi la Sepoltura della Famiglia de' Rossi: Egli giudicò, che le lettere incise in quelle lapide, mostrassero di essere state fatte da mille anni; e viepiù venne in sospetto di antichissimo Cimitero dalle seguenti parole, che si leggevano nel marmo più grande di Fl. Romuliano *Positi sunt per singula Cemeteria*. E questi marmi dalle Monache passarono ne i Signori Nardi; ed inoggi si trovano nel Museo del Cavaliere Piero Giulio Morelli. Altro scoprimento seguì nel 1588. del quale ne fece ricordo il Priore Santi Assettati nel suo libro scritto a penna nel 1613. che intitolò „ Memoriale di S. Felicita „ in esso dicendo, come appresso „ L' anno „ 1588. nel fare altre Sepolture, come quella delle „ Monache, e più fa, quella della nostra Compagnia, „ si sono trovati pavimenti bassi più, che non è la „ Piazza nostra, e muri grossissimi „ E però da tali notizie, cresciutone il sospetto di quello, che era; massimamente presso gli Eruditi, il primo a scriverne senza dubbiezza fu il Chiarissimo Proposto Gori nella

Parte

Parte I. del suo Museo alla pag. 299. come segue: *Et hic quoque, ubi modo S. Felicitatis Templum conspicitur, antiquum primorum Christianorum Coemeterium extitisse, horum marmorum non levi suffragio coniicio*. Nè passarono da tale asserzione del Gori poco più di 15. anni, che il medesimo, tutto lieto d' averlo indovinato, si trovò testimonio oculare della gran copia di vetuste lapide, che si scoprirono nel 1736. in occasione, che le Monache di S. Felicita fecero rinnovare da i fondamenti la loro Chiesa, col disegno dell' illustre Architetto Ferdinando Ruggieri. E come un tale scoprimento accadesse, il soprallodato Gori così lo racconta alla pag. 306. *Anno* MDCCXXXVI. *quum a solo astruetur eadem Ecclesia SS. Machabaeorum, servata anterioris figura, miroque cultu, & eleganti forma reficeretur, quam hodie cernimus, Architecto Ferdinando Ruggerio Viro peritissimo, & de Patriae splendore, aere incisis, editisque permultis insignioribus Vrbis huius Aedificiis, optime merito, forte fortuna contigit, ut egestis ruderibus, parte laeva eiusdem Ecclesiae, prope locum, in quo olim situm erat Altare Deo dicatum in honorem SS. Angelorum, ac praesertim Archangeli Raphaelis, Christiani lapides, quos paulo inferius proferam, eruerentur, Fossorum tamen imperitia non integri, sed plerumque in varia frusta discissi, qui tamen facile confarcinari, & consociari potuerunt. Iam ego monueram fore, ut si diligenter fossarii investigarent, & cubicula Coemeterii aperirent, facile inventuros uberem horum Christianorum lapidum messem. Sed bene, ut sperabam, optabamque, res minime cessit. Nam terram egerere profundius, latiusque, & cubicula aperire, nonnulli, quorum nominibus parco, prohibuerunt; ut modicis sumtibus parcerent, pluris pecuniam aestimantes; quam hasce primaevae Florentinorum pietatis venerabiles reliquias. Id non ego dumtaxat, sed omnes Florentini aegerrime tulerunt*. Ed il medesimo Scrittore alla pag. 309. venendo ad una esatta enumerazione delle lapide ritrovate, che contansi 17. dice come appresso: *Memora-*

mora-

morato anno MDCCXXXVI. *statim, ac aliquot lapides Christiani inventi sunt, nempe* VII.* *Kal. Quinctiles, quum frequenter ad Ecclesiam hanc, quae construebatur, adcederem, vidi e regione Altaris SS. Angelorum parietem, qui subtus gradus eius extendebatur ad alterum latus, nempe dextrum, habito respectu ingredientium in Ecclesiam, qui paries admodum crassus, & validius, e coloribus variis, qui supererant, sacris Historiis antiquitus pictum fuisse adparebat ad exemplum veterum Cryptarum Romanarum, quarum schemata publici iuris fecere Bosius, Aringhius, & alii. Narravit mihi Raggerius Architectus inventum etiam fuisse a fossariis Sarcbofagum lapideum, quem propter ingentem molem extrahere noluerunt. Haud igitur angustum, sed latum, concameratioque opere constructum fuisse hoc Coemeterium, perspicuum est, in quo primum Sacram Synaxim habuisse priscos Flor. Christianos, haud dubitandum est. Adlatus lapis plura in eo Coemeteria, nimirum cubicula fuisse diserte docet. Et fuisse arbitror venerandum hoc Coemeterium sub cura Antistitum Flor. Ecclesiae; nam, tamquam rei suae, eiusdem expresse meminit Ildebrandus Episc. Flor. in charta donationis, quam dedit Monasterio, & Monachis inservientibus Basilicae S. Miniatis, quam ipse summa magnificentia extruxit a fundamentis (an.* 1013.) *Instrumentum huius donationis adfert Cl. Vghellius in T. III. Italiae Sacrae col.* 48. *in haec verba „ similiter ibidem concedo Ecclesiam S. Felicitatis, que est posita prope capo de Monte* (deve dire *de Ponte*) *cum Cemeterio &c. „ ex quibus colligimus magno in honore fuisse apud priscos Flor. Ecclesiae Pastores hoc perinsigne Coemeterium, tunc situm extra ipsam Vrbem Florentiam, cuius extructio vetustissima est; & facile ad primordia Christianae Religionis referri potest.*

III. Passa poi il dotto Scrittore ad esaminare ad una ad una le lapide estratte in quella fretta da i Muratori, cui più premeva l' avanzamento della fabbrica, che lo splendore di Firenze, che per vero dire molto ne acquistò dal ritrovamento di simili tesori

di

di facra antichità. Nè dovendo io infastidire il Leggitore col novero di sì copiosi monumenti, mi rimetterò non solo al soprallodato Gori; ma altresì al Chiarissimo Dottore, il Sig. Pier Francesco Foggini, la cui mirabile e vasta dottrina riscosso avendo in Firenze degli encomj, inoggi risplende viepiù in Roma, Città primaria, non meno per la Fede, che per le scienze. Egli adunque pubblicò parecchie di queste lapide, primieramente nel suo commendato libro: *De primis Florentinorum Apostolis*; e in altra sua insigne Opera intitolata: *De Romano D. Petri itinere, & eius Episcopatu*. Una per altro di queste lapide non posso tralasciare di quì riportare; avvegnachè vi si osservi la più convincente prova dell' antichità di questo Cimitero, qual' è il leggervisi gli anni del Consolato d' Onorio, e di Costanzio, ed è la seguente: favoritami dal lodato Sig. Canonico Giulianelli, il quale se la copiò dalla Tramoggia II. della Società Colombaria, per farne uso, come lo ha fatto, nella sua bellissima Dissertazione sulla lingua Greca, stata sempre conosciuta in Firenze, fino almeno dal V. secolo di Cristo: come egli deduce da quelle prove tutte, delle quali suscettibile è un tale assunto; da lui intrapreso per rettificare, e riordinare quanto della Scuola Greca in Firenze avea il Chiarissimo Biscioni detto nella Prefazione pag. XXVII. e seg. Tom. I. del Catalogo della Biblioteca Laurenziana, che terminò per allora il Sig. Giulianelli. Egli con queste Dissertazioni diverse, da me altrove nominate, accingevasi a proseguirlo con gloria, eguale alla dignità della suddetta Libreria di S. Lorenzo, chiamatovi a ciò fare dall' Imperial Consiglio. Ecco la Greca Inscrizione, di cui per mancanza di tempo, e di favore non avendo noi potuto dare il disegno di questa rotta lapida insigne, nè la forma del carattere, nè le sigle particolari, c' è convenuto ricorrere al prelodato Sig. Can. Giulianelli, che ce l' ha sciolta, per stamparla colle comuni lettere maiuscole Greche; serbato avendo per altro

altro il numero de' versi, e il taglio de' medesimi, come stanno nella lapida.

ΕΝΤΑΚΙΤΕ ΜΑΙ . . . .
ΛΘΥΓΑΤΗΡ ΙΟΑΝΝΟΥ
ΚΩ ΝΙΚΕΡΑΤΩΝ ΕΖΗϹ
ΕΝ ΑΙΤΗΤΡΙΑ ΜΗ ΤΡΙϹ
ΗΜΙΣ ΠΙϹΤΗ ΕΤΕΛΕ
ΥΤΗϹΕΝ ΜΗΞΑΝ
ΔΙΚΟΥ ΔΤκ ΥΠΑΤΙ
Α ΟΝΟΡΙΟΥ ΑΥΓ Τ
Ā · ✠ · ΚΑΙ ΚΟϹΤΑΝΤΙ
ΟΥ $\overset{\circ}{\mathrm{T}}$Β

Ella è stata veramente riportata, ed illustrata da molti eccellenti Antiquarj, ed eruditi Soggetti: come dal Proposto Gori al Tom. III. dell' Inscrizioni della Toscana; dal Cav. Vettori nel suo bel libro del Fiorino d'oro; dal Muratori alla Classe V. del Tesoro dell' Inscrizioni Tom. I. pag. 401. dal Dott. Foggini nel suo Libro *De Primis Florentinorum Apostolis*. Ma niuno di questi ne ha fatto quell' uso, che ne ha fatto il Sig. Can. Giulianelli, per dimostrare un poco più da alto lo studio della lingua Greca in Firenze, di quello, che abbia fatto il P. Gio: Girolamo Gradenigo Cassinense nel suo Ragionamento Istorico Critico intorno alla Letteratura Greco-Italiana, edito nel passato anno in Brescia. La Greca Iscrizione così fu tradotta:

HEIC IACET MAR . . . (forse Maria) FILIA IOANNIS CVI NICERATON. VIXIT ANNOS TRES. MENSES TRES SEMIS. FIDELIS. DEFVNCTA EST. MENSE APRILI DECIMA DIE SVB CONSVLATV HONORII AVGVSTI XI. ET CONSTANTII II.

vale a dire, an. 417. sedendo S. Zosimo P. M. come dopo la versione dell' Hagenbuchio, e del Sig. Can. Giulianelli, notarono i Sigg. Socj Colombarj. Ve ne ha un'altra di certa *Paulina Aquilia* col Console Senatore Isidoro, cioè an. 436. la quale così si dà dal lodato Sig. Foggini nel Lib. *De primis Florentinorum Apostolis*.

B. M.
HIC REQIESCIT IN
PACE AQVILIA PAVLINA
L. F. QVAE VIXIT AN
NOS P. M. LX.. DEPOSITA
DIE VI. K. L. OCTOB.
CONS ISODORO E. . . .
SENATOR . . VV.
CC CO. . . . .

Ci dispiace, che la mancanza del tempo, e la brevità prescrittaci in queste Lezioni non c' abbia permesso il rappresentare queste insigni lapide coi respettivi commenti fatti da valentuomini Fiorentini, per illustrazione delle medesime.

IV. Ma tornando al Cimitero, avvertir quì mi giova, come in tale occasione dello scavamento, si trascurò parimente di salvare un' Immagine di Cristo in Croce, dipinto a fresco sul muro; ma da parecchi osservato, e con dispiacere de' divoti rimaso sepolto dalla terra. Chi poi si fece un gran merito cogli Eruditi, fu il Sig. Domenico Maria Manni molto perito nella Storia Fiorentina, il quale trovandosi di occupazione in una Casa vicina a S. Felicita, potè con somma diligenza invigilare al salvamento delle pregiatissime lapide, unire ancora con pazienza i frammenti, e copiarne le lettere, che vi trovò incise: e ne riportò ben giusti ringraziamenti dal suddetto Gori; e più che più dal celebre Lodovico Antonio Muratori, che alcune di dette lapide diede alla stampa alla Classe V.

pag.

pag. 151. del Tom. I. del suo novo Tesoro dell' antiche Inscrizioni, come di sopra dissi. E tutta la Posterità averà sempre a grado l'attenzione del Sig. Manni, e di quei Fiorentini, i quali procurarono, che tutti questi vetusti marmi si appiccassero alla parete della Corte, che mette nel Parlatorio delle Monache. Potendo noi intanto dalla verità delle soprariferite cose, stabilire le seguenti conclusioni: 1. Che dove oggi evvi la così splendida Chiesa di S. Felicita, e nel suo contorno, vi sia stato un famoso Cimitero de' primi Cristiani Fiorentini. 2. Che allato del medesimo Cimitero vi fosse una Chiesa dedicata a i SS. Maccabei, nell'andare de' secoli più volte rifatta. 3. Che la detta Chiesa fosse fin da' tempi antichi di pertinenza de' Vescovi Fiorentini, a' quali le Monache pagano anche di presente il censo di soldi due ogn' anno. 4. Ancora in onore di S. Gio: Batista si può affermare, che nel quarto secolo già i Fiorentini fossero divoti del Santo; imperciocchè nella lapida sopra da noi riportata, leggesi MAR . . . FILIA IOANNIS. Non menando buono il Sig. Canonico Giulianelli all' Hagenbuchio, che questo Giovanni venisse da un borgo Nicerte, vicino alla Città d' Apamea; E perciò non si debba creder Fiorentino: *Credat Iudaeus Apella, non ego*. 5. Che si debba da chi legge distinguere tra la Chiesa, e il Monastero, che vanta ancor esso pure una grande antichità. Il Sig. Lami non dubita d' asserire nell' Odeporico Tom. XIII. pag. 1173. che intorno alla metà del secolo XI. era andato giù, e quasi destrutto. Onde si diede luogo alla Bolla di Niccolò II. eletto nel MLIX. Ciò premesso, dileguiamo ancora, e prevenghiamo altro dubbio.

V. Questo egli è, che non deve recare maraviglia, che i Fiorentini fossero divoti dei Santi Maccabei, fino a dedicar loro questa Chiesa così nell' antico; benchè altra Chiesa di simil titolo siavi in Lasciano in Mugello. Io per avvalorare questa opinione, riferirò in primo luogo ciò, che nella sua Epistola 118. S. Bernardo scrisse di essi, come appresso: *Quaeris quidnam*

Patribus visum fuerit, ut solis ex omnibus antiquis Iustis, singulari quodam privilegio Machabaei annuam celebritatem pari cum nostris Martyribus veneratione decernerent in Ecclesia solemniter exhibendam? Soli ex veteribus Machabei, quia non solum causam, sed & formam nostri Martyrii tenuerunt, iuste fortasse in Ecclesia, cum novis Ecclesiae Martyribus eandem consuetam celebritatis gloriam assecuti sunt. Instar quippe Martyrum nostrorum libare Diis alienis, patriamque deserere legem, imo mandata Dei transgredi cogebantur. Non sic Esaias, non sic Zacharias, non denique magnus ille Baptista mortuus est. Arrogesi in secondo luogo la circostanza del tempo, quando i Maccabei sofferfero. Avvegnachè essi furono gli ultimi Martiri della Sinagoga; e nel nascimento della Chiesa di Gesù Cristo, era ancor fresca la ricordanza del loro Martirio. Quindi i primi a battezzarsi nella Giudea affezionati a quella istoria, facilmente conservarono la divozione a' Santi Maccabei. E gli Apostoli giudicarono congiungere i trionfi de' Martiri della Sinagoga a quelli della Chiesa, le Feste de i quali solo si celebravano da' Fedeli in que' primi secoli, oltre a quelle del Signore. E principiata tal festa nella Chiesa Orientale, presto passò all' Occidentale; ed era o sola, o quasi sola nell' una, e nell' altra Chiesa, che si facesse de' Santi del vecchio Testamento. E se nella primitiva Chiesa, questi Martiri erano tenuti in grandissima venerazione, si può credere, che la nostra Chiesa fosse in quei tempi edificata; e che S. Leone Magno nel suo ritorno di Lombardia a Roma nel 452. in Firenze recitasse quella sua Omilia in onor de' SS. Maccabei, come ne sospetta il Sig. Manni nella sua Storia MS. del Monastero di S. Felicita. Hanno le Monache due instrumenti in cartapecora, uno del 1060. altro del 1080. ne' quali si contiene, che un livello da pagarsi per certi beni alle Monache, si dovea pagare in Calende di Agosto, *Festa di S. Felicita Madre de i Macabei*. Evvi pure in Monastero un antico Breviario

viario Monastico scritto in pergamena; nel quale leggesi l' Offizio proprio de' Maccabei, con gl' Inni particolari, Antifone, ed Orazioni, che non posso dispensarmi dal quì riportarne una parte, e sono:

I.

Salve Sancta Felicitas
Nobilibus cum Filiis,
Tu Florida fecunditas
Ornata Septem Filiis.
Vos lege sub Mosaica,
Vixistis corde simplici
Preceptaque Dominica
Servastis mente supplici.
Porcinas carnes vetitas
Comedere dum fugitis
Pro Deo penas deditas
Alacriter suscipitis.
Qui Rege sub Antioco
Machabeorum tempore
Ferventes igne Celico
Cesi migrastis corpore.
In penis Mater positos
Confortas Mater dulciter:
Post quos iam morti traditos
Commoritur feliciter &c.

II.

O Domina Felicitas
Natorumque Germanitas,
Qui formam lege veteri
Dedisti omni Martyri.
Timentes magis Dominum
Quam minas duras hominum
Plus petitis excumbere,
Quam delinquendo vivere.
Inter tormenta valida
Responsa datis solida

In

In quibus Sanctus Spiritus
Formabat verba celitus.
Credistis Dei Filio
Venturo cum auxilio;
Ut vos de limbo traheret,
Et ad Celos perduceret.
Credistis vestra corpora
Resurgere cum gloria,
Que non pavistis perdere,
Sperantes hec recipere.
Vos Testamenti Veteris,
Sancti prebete miseris
In omnibus consilium,
Et efficax auxilium &c.

O R A T I O.

DEus, qui nondum pro humano genere passus, viduitatem B. Felicitatis pro tui amore sic ad Martyrium animasti; ut septies in Filiis, & octavo in se ipsa sola tue legis observantia proprio te sanguine honorares: presta, ut illorum meritis in tui nominis dilectione perpetuo roboremur. Per Dominum nostrum &c.

E notinsi in detto Breviario le seguenti parole „ Questo Breviario fece fare Mona Lorenza figliola, che „ fu di Luigi Mozzi, Monaca in S. Felicita di Firenze „ per rimedio dell' anima sua, e de' suoi morti, il „ qual libro dopo la sua vita sia ad uso del Convento a detto Monistero „ E sul fine del medesimo evvi pure scritto così „ *Ego Presbyter Ioannes Rector Ecclesie S. Simonis de Florentia, Hoc Breviarium scripsi anno Domini* MCCCLXIIII.

VI. Questa Chiesa poi totalmente perdè il nome de' Santi Maccabei; essendosi anche prima del mille principiata a chiamare Chiesa di S. Felicita. Non saprei trovare altra ragione di questa mutazione; se non che si supponesse, che tale fosse il nome della Madre de' Santi Maccabei, che certamente è molto controverso, come si appellasse la detta magnani-

ma

ma Donna. E fu d' una opinione così dubbia, la principal Festa dalle Monache si celebra ab immemorabili, il dì primo d' Agosto, nel quale dalla Chiesa Cattolica si fa la commemorazione della Madre, e de' Figli suoi i Santi Fratelli Maccabei, in onor de' quali usava l' Arte de i Mercatanti colle Capitudini venire ad offerta; ed Urbano VIII. come si dirà poi, concesse Indulgenza plenaria perpetua.

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA FELICITA II.

ANTICHITÀ DEL MONASTERO.

I. Imostrata la venerabile antichità della Chiesa de' Santi Maccabei, detta dipoi S. Felicita, ragionevole cosa è, che ora si cerchi il principio del Monastero, per vero dire, assai antico; ma non mai coetaneo alla Chiesa. Checchessia dell' opinione di quelli, indottisi a ciò credere sulla falsa tradizione, che nel IV. secolo già vi fossero in Firenze Vergini Claustrali. Quando non si trova autentica scrittura, che ne parli. Sarebbe qualche congettura, che vi fossero stati Conventi di Donne consacrate a Dio in Firenze, il Breve di Pelagio I. scritto al Vescovo Fiorentino nel secolo VI. e che riporta Graziano nel Decreto alla Distinzione 34. cap. 7. nel quale leggonsi queste parole indicanti l' esistenza di Monastero: *Micenam verò*, altri leggono *Micinam*, *ancillam eius*, di quello, cioè, che si dovea promovere al Diaconato, *de qua se post transitum uxoris filios habere confessus est*, *iubemus ut tua dispositione cuiquam Monasterio continentiam professura tradatur*. Ma volendosi camminare sul sicuro, non si trovano prima dell' 853. documenti certi, che ci obblighino a confessare dentro Firenze Case di Sacre Donne. Poichè presso il Capitolo Fiorentino conservasi il Diploma del Vescovo Radingo, il quale in dett' anno dichiarò Ba-

deſſa della Badiola di S. Andrea in Mercato Vecchio Radburga ſua ſorella; la qual morta, dal medeſimo Veſcovo ſi elegge per nuova Superiora di detto Convento Berta, *Filia Huepoldi Comitis Palatii;* ed avendoſi in queſto Breve l' epoca certa de' Monaſterj di Donne, quì mi giova di riportarlo come appreſſo:

In Nomine Dei, & Salvatoris Noſtri Ieſu Chriſti. Lotharius, & Ludovicus, divina operante Clementia, Imperatores Auguſti Anno Imperio eorum .... trigeſimotertio, quartodecimo Kal. Novembris, Indictione I.

Ego Rodingus nunc Sancte Florentine Ecclesie Epiſcopus pp. dixi manifeſta cauſa, ut & in omnibus veritas claret, quia D. Ludovicus Sereniſſimus Auguſtus per ſuum preceptum, per meam petitionem confirmavit predicte Domui Sancti Ioannis quandam Abbatiolam ubi parva Congregatio Puellarum eſſe videtur, & eſt conſtructa intra eadem Civitatem in bonorem S. Andree, eo ordine, ut ego, aut mei Succeſſores ad ipſum Monaſterium ordinandum, & gubernandum, ſecundum noſtrum propoſitum habuiſſemus poteſtatem. Poſtea autem me vidente ipſum Monaſterium inordinatum eſſe, ſic ibi ordinavi Radburgam Deo devotam, que fuit germana mea, ut ipſa ſecundum Dominum inibi Abbatiſſa permaneret, velut etiam ipſe Dominus Imperator eam per ſuum confirmavit preceptum ipſam diebus vite ſue alendum, ac regendum, ſecundum primam preceptionem. Ipſa vero Radburga Abbatiſſa defuncta ipſum Sanctum locum nobis inordinatum remanere viſum eſt &c. Providi de Berta Deo devota, Filia Huepoldi Comitis Palatii, ut tunc inibi diebus vite ſue Abbatiſſa, & Rectrix ipſius Monaſterii eſſe debeas &c.

Actum in Civitate Florentie in eadem Domo feliciter.
Ego Radingus Epiſc. manu mea ſubſcr.
Ego Berta manu mea ſubſcripſi.

Seguono quattordici altre ſoſcrizioni, e poi:

Ego Simperto Notarius Scriptor huius chartule ex iuſſione Domini Imperatoris poſt tradita complevi, & dedi.

II. Or venendo alla fondazione del noſtro Mona-

 ſtero,

fteſſo, noterò in primo luogo eſſervi, chi vuole nell' anno 870. Monache in S. Felicita, come leggeſi a carte 10. del libro intitolato: *Memoriale di S. Felicita*, ſcritto a penna dal Prior Santi Aſſettati nel 1613. aſſerendo: eſſere ſtate le prime Suore Benedettine qui trasferite dal Convento di S. Maria Maddalena. E inoltre il detto Priore la ſteſſa coſa ripete nella lapida, che fece egli affigere ſopra la Porta laterale della Chieſa colla ſeguente Inſcrizione, che al preſente è nell' atrio del Parlatorio delle Monache.

TEMPLVM HOC DEO. ET B. FELICITATI DICATVM
ET ANNIS DCC. ET VLTRA PERACTIS
SACRIS HISCE VIRGINIBVS A ROMANO PONT. DATVM
NICOLAVS II.
QVI EARVM MONASTERIVM FERE DESTRVCTVM
DVM EPISCOPALI MVNERE IN FLORENT. SEDE FVNGERETVR
COOPTATO NOBILIVM SANCTIMONIALIVM COLLEGIO
REAEDIFICANDVM CVRAVERAT
SVMMVS PONTIFEX FACTVS ANNO DOM. MDIX.
VII. IDVS NOVEMBRIS
QVAE FVIT DIES DOMINICA. POST FESTVM OMNIVM SANCT.
CONSECRAVIT
QVARVM RERVM NE MEMORIA PEREAT
SANCTES ASSETTATIVS EIVSD. TEMPLI PRIOR
MONVMENTVM HOC PONI CVR. AN. D. MDC.

E notinſi quelle parole della ſeconda, e terza linea: ET ANNIS DCC. ET VLTRA PERACTIS. SACRIS HISCE VIRGINIBVS A ROMANO PONT. DATVM; dove tace l' Aſſettati il nome del Pontefice autore della soprariferita traslazione delle Monache di S. Maria Maddalena a S. Felicita: Tralaſciamento evidentemente pregiudiziale alla verità della Storia, che cerchiamo. Circa la quale, altra difficoltà ci naſce dal Diploma del Veſcovo Sichelmo del 973. diretto non alla Badeſſa; ma al Rettore della Chieſa Orſo Prete Cardinale, cui concedeſi in detta carta il dominio della Chieſa di Santa Felicita, coll' obbligazione di pagare ogni anno al Ve-

Vescovado per censo soldi due: Quando secondo il costume de' Brevi, che riferiremo dipoi, avrebbe dovuto indirizzarlo alla Badessa, e Monache, se, giusta l'autorità del predetto Priore, vi fossero state dall' 870. E se il Baronio all' anno 967. num. 2. citando il Diploma di Sichelmo, lo chiama *antiquum Diploma Monasterii S. Felicitatis Florentie sub Sichelmo Episcopo Florent.* deve intendersi, che la detta Scrittura si conserva nell' Archivio del Monastero; ma non già, che era stata scritta alle Monache di detto Convento. Più che più crescerebbe il dubbio di tanta antichità innanzi al mille; mentrechè nella concessione della Chiesa di Santa Felicita a i Monaci di S. Miniato al Monte fatta nel 1024. dal Vescovo di Firenze Ildebrando, niuna menzione vi si trova di Monache. E le parole nel Diploma sono le seguenti: *Similiter concedo Ecclesiam S. Felicitatis, que posita est prope capo di Monte* (di Ponte) *cum Cemeterio, & certis terris, & vineis, quecumque de ipsa Ecclesia tenet Ioannes Presbiter filius Ursi Presbiteri*; sembrando cosa naturale, che nominando Orti, e Vigne, dovesse far parola anche del Monastero, se pur vi era.

III. Non ostante però le nostre ragioni, che dovrebbero totalmente indebolire l'autorità dell' Assettati intorno all' asserita, e da lui pubblicata antichità delle Monache di S. Felicita: conviene, che confessiamo, avere egli scritto il vero, stante la Bolla di Papa Niccolò II. il cui contenuto, poichè ischiarisce, e corrobora l'opinione del bravo Priore, qui primieramente riporterollo; e poscia ne farò le considerazioni opportune; onde andar persuasi dell' esistenza del Convento di S. Felicita fino dal nono secolo. Gioverà ancora per maggiore schiarimento premettere quasi per argomento della Bolla da riferirsi quanto ha scritto nel Tom. XIII. delle sue *Deliciae Eruditorum*, il non mai abbastanza lodato Sig. Dott. Gio: Lami Teologo Imperiale, allorchè ivi a pag. 1173. ci fa avvertiti,,, che il Monastero di S. Felicita è molto antico,

 ,, e in-

„ e intorno alla metà del secolo XI. era andato giù, „ e quasi destrutto. Fu la pietà di Gerardo II. Ve- „ scovo di Firenze, eletto nel MXXXXVI. e fatto Pa- „ pa con nome di Niccolò II. nel MLIX. che di no- „ vo rimesse in piede questo Monastero, desolato per „ negligenza de' suoi Antecessori, avendo messo in- „ sieme molte Nobili Monache, come egli stesso dice „ nella Bolla di privilegj conceduti a questo Monaste- „ ro nel primo anno del suo Pontificato, e riporta- „ ta dall' Ughelli cc. „ Ed ecco che la riporto an- cor' io per fregio di questa Lezione.

Nicolaus Episc. Servus Servorum Dei.
Thesberghe Abbatisse Monasterii Sancte Felicitatis iuxta Florentiam siti, sibique successuris, & in sancto proposito permansuris in perpetuum.

Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere, nullo digno precedente opere, ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, quatenus per nos ubique terrarum proprio sanguine redempte Ecclesie lumen administraret indeficiens, profecto rationabile ducimus, cooperante ipso, de quo loqui presumimus, secundum proprias vires unicuique acceptum talentum distribuere, ne apparente ipsius maiestate [quod absit] sine acquisito lucro, velut inutilis servus videamur remanere. Quod utique divinam misericordiam consequi posse speramus, si membris eius adhuc per fidem in terra celestia anhelamus presidia, que possumus, sereno affectu suppeditare curamus . . . . Monasterium itaque S. Felicitatis, cum omnibus sibi pertinentibus rebus, quod nostra Episcopalis simplex adhuc dispensatio quorumdam Predecessorum nostrorum negligentia destructum, cooptato Nobilium sanctimonialium plurimarum Collegio reedificatum curavit ex integro, nunc etiam secundum Apostolice Sedis, cui deservimus, valentius per nostras manus dedicatum, stabilitate perseveranti roboramus, & confirmamus, atque ut perpetuo vigeat, religione, sequestrata pravorum infestatione, Omnipotentis Dei committimus tutele; Cui

etiam

etiam sicut dignum nobis videtur, quia incuria Florentinorum Episcoporum sua predia nequiter sunt distracta, & sacrilegorum quorumdam temeritate invasa: concedimus, & Apostolica auctoritate stabilimus mansos, & fundos venerabili loco pia devotione oblatos, & offerendos, ubicumque veraci relatione eius nomine fuerint titulati, suoque iuri religiosa sollicitudine investiti, atque investiendi. Liberum preterea reddimus idem Monasterium, atque absolutum ab omni seculari, & mundana conditione, sive districtione, ne liceat alicui, vel magne, vel parve persone a nobis restituta predia, firmiterque stabilita, decimales proventus scilicet, & quosdam a nobis concessos aliquo ingenio invadere, atque aliqua fraude subripere, sive diminuere Fiscum enim, seu debitam subiectionem exigere, sed maneat Ven. locus nostra tutela firmatus in sancto proposito, nullique alii sit obnoxius, nisi Florentino Episcopo, qui memor nostre devotionis, sueque fragilitatis, iusticie norma servata secundum Doctoris gentium preceptum, eisdem Sanctis Monialibus honorem congruum exhibendo, nil, preter blandum dominium, requirat e debito. Si autem &c.

Sigillum Nicolai Pape ✠

Ego Bonifacius Ep. Albanensis subscr.
Ego Ioannes Portuensis Episc. subscr.
Ego Petrus Lavicanensis Episcop. subscr.
Ego Brunus Penestinus Episcop. subscr.
Ego Petrus Peccator Monachus subscr.

Datum Florentie VI. *Id. Ianuarii Anno ab Inc. D. N. I. C.* MLIX. *per manus Humberti S. Ecclesie Sylve Candide Episc. & Apostolice Sedis Bibliothecarii an. primo Pontif. D. Pape Nicolai II. Indict.* XIII.

IV. E soffermandoci a fare le necessarie riflessioni su di questa Bolla: Primieramente vi ravviseremo, che Papa Niccolò fu, innanzi del Pontificato, Vesco-

vo

vo Fiorentino, che ai tanti benefizj fatti alla sua diletta Diogesi: come per ragion d'esemplo la famosa donazione al Capitolo di S. Lorenzo, aggiunse ancor questo di restaurare, e rimettere in piede il Monastero di Santa Felicita, introducendovi Nobili Donne: *quod nostra Episcopalis simplex adhuc dispensatio .... cooptato nobilium plurimarum Sanctimonialium collegio reedificatum curavit ex integro*; scorgesi in secondo luogo, come essendo poi Pontefice, concede nuova entrata al Monastero: *Concedimus, & Apostolica auctoritate stabilimus mansos, & fundos venerabili loco*. Terzo appare, che si liberi detto Monastero da ogni altra giurisdizione; e lo voglia soggetto unicamente al governo del Vescovo Fiorentino, cui raccomanda le Monache; e che sieno trattate con dolcezza: *sed maneat Vener. locus nostra tutela firmatus in sancto proposito, nullique alii sit obnoxius, nisi Florentino Episcopo .... & nil, preter blandum dominium, requirat ex debito*. La riflessione però, che più importa al nostro proposito: vale a dire, a chiaramente dimostrare del Monastero l'antichità fino dal IX. secolo: sono l'espressioni gravi, che nella Bolla leggonsi sopra la negligenza de' Vescovi suoi antecessori, con tanto danno delle nostre Suore: *quorumdam Predecessorum nostrorum negligentia (Monasterium) destructum, quia incuria Flor. Episcoporum sua predia nequiter sunt distracta*; dalle quali parole, chi non vede, che accennando Vescovi suoi antecessori, suppone già da molti anni esservi state Monache in S. Felicita, e poi mancate? E se il Papa accusa i passati Vescovi di negligenza, in riguardo a dette Suore, non potendosi credere, che parli de i suoi più prossimi antecessori, che furono Vescovi incolpabili (come Atto, Lamberto, Ildebrando, Guido, S. Podio, o meglio dir si debba S. Podone, e Sichelmo) a trovare i Vescovi colpevoli, è d'uopo, che andiamo assai nell'antico, e prima del loro errore ponghiamo la fondazione del Monastero, provvisto di entrate, e poi spogliato, e distrutto. Nè verosimile

simile egli è, dirò col Sig. Lami, che nello spazio di soli 70. oppure 80. anni, si fosse questo Monastero sì rilassato, che vi fosse bisogno del Valombrosano Abate Gualdo, per farvi rifiorire la disciplina, e la santa conversazione: come vorrebbe farci credere il P. Soldani, nella da lui pubblicata Vita della Beata Berta. Onde semprepiù ne riluce la verità di quanto ne scrisse l' Assettati: cioè, che l' incominciamento di Monache in S. Felicita sia stato prima del 900. Da notarsi inoltre si è, che Badessa era in questo tempo Tetberga, e che il Papa medesimo ne volle consacrare la Chiesa.

V. E già illustrato sì ragguardevole punto della antichità, mi si conceda per maggior lume della Storia, di rammentar quì alcune di quelle antiche Abbadesse, il cui nome mi sono avvenuto a trovare tra le Cartapecore; o si voglia di Pontefici, o di Vescovi Fiorentini, o di Contratti. La prima adunque è Tetberga, alla quale non solo Niccolò II. come vedemmo, indirizzò la soprariferita Bolla; ma anche Gregorio VII. scrissegli nel 1077. un Breve confermativo di tutti i beni del Monastero, col privilegio di non poter essere deposte le Badesse; se non dal Vescovo di Firenze in compagnia di due altri Vescovi, e d' alcuni Ecclesiastici in dignità: riserbando ancora alle medesime di potere appellare alla Sede Apostolica. Nel 1072. trova il Sig. Lami Priora, o Badessa di S. Felicita una Berta, ed il Muratori nel Tom. I. delle Antichità del Medio Evo riporta una carta di quest' anno, in cui si dice: che risedendo in Firenze nel Palazzo del Duomo di S. Giovanni, Beatrice Duchessa, e Marchesana di Toscana, Berta Priora del Monastero di S. Felicità impetra da lei la protezione Regia pel suo Convento. Di questa Berta per altro fa d' uopo quì trascrivere tutte le ingegnose scoperte, congetture, e sospetti, che nel soprariferito Tomo dell' Odeporico del Sig. Lami s' adducono. Formano queste un bello squarcio della Storia, che trattiamo,

„ rei, che ficcome quefti noftri Conti fondarono il
„ Monafterio di *Settimo*, e quello di *Mantignano*, vi-
„ cino a Firenze, e fecero donazioni alla Badia Fio-
„ rentina: così poteffero avere contribuito con la lo-
„ ro pia munificenza alla reftaurazione del Monaftero
„ di S. *Felicita*, in cui poi fi faceffe Monaca *Berta*,
„ fe la verità è, che ella foffe Monaca di quefto Con-
„ vento; nell' Archivio del quale non apparendo fin
„ ora quefta pia largità de' noftri Conti, tanto più
„ dubito che fia ftata fatta Monaca di S. *Felicita* per
„ isbaglio. Se però poteffe effere, che ella foffe nello
„ fteffo tempo Badeffa di S. *Felicita*, e di *Cavriglia*,
„ io allora accorderei bene, che quefta *Berta* Badeffa
„ di S. *Felicita*, foffe la Beata *Berta*, la quale go-
„ vernaffe più Monafteri, e finalmente moriffe in *Ca-*
„ *vriglia* o nel MXCI. o poco dopo. Effendo adunque
„ la B. *Berta* a reggere il Monaftero di *Cavriglia*,
„ nel MLXXV. deduffe, dirò così, una colonia delle
„ fue Monache ad un nuovo Monaftero di S. *Vittore*,
„ luogo preffo a S. *Gemignano* (e non paffarono le
„ Monache di *Cavriglia* a *S. Vittore*, e poi a S. *Ge-*
„ *mignano*, effendo quella ftata diftrutta dalle guerre,
„ come non con tutta verità fcrive il P. *Soldani*, cui ma-
„ le ho feguito anche io a *pag.* 1167.) nella Diogefi
„ di *Volterra*, effendole ftata donata la Cappella di S.
„ *Vittorio* da certi *Ildebrando*, *Nero*, e *Vgo*, fratelli
„ e figliuoli della già *Ermingarda*, in quefto fteffo
„ anno, come fi ricava da Strumento del MLXXV. pri-
„ mo Ottobre, rogato da *Frolando* Notaio, ed efi-
„ ftente nell' Archivio delle Monache di S. *Girolamo*
„ di S. *Gimignano*, nel qual Monaftero paffarono ad
„ abitare le Monache di S. *Vittore*. Lo Strumento è
„ il feguente:

„ *In Chrifti Nomine. Breve recordationis, & re-*
„ *futationis fecuritatis ac firmitatis pro modernis & fu-*
„ *turis temporibus ad memoriam abeadam, ac retinen-*
„ *dam, qualiter factum eft in loco, qui dicitur Cati-*
„ *niano, prope ipfo Caftro, in praefentia Vgoni Comi-*

„ *ti , qui Vgicione vocatur , filio quondam Bolgari ,*
„ *& Cilia iugalibus eiusdem Vgicioni , & Rainerii Causidico filio quondam Carbone , & Petroni filio quondam Gerardi , & Rainerii , & Gerardi ggg. filii quondam Cici , & Oddi filio quondam Guidi , & aliis pluris ; ibique in eorum suprascriptorum presentiam venerunt Ildebrando , & Nero , & Vgo ggg. filii quondam Ermingarde per pergamena , quas suorum detinebant manibus , dederunt , atque refutaverunt Berte Abbatisse de Ecclesia , & Monasterio Beate Mariae Virginis , qui est posita in loco , qui vocatur Caprilia , & fuit filia quondam Lotharii Comitis , qui Loteri fuit vocatus , nominative integra Cappella , cui vocabulum est Beati S. Victorii , qui est posita supra comitato Volaterrano cum omnibus terris , & rebus ad ipsa Cappella est pertinentes . Sic predicti ggg. ad ipsa predicta Berta Abbatissa iam dicta Cappella , & terris , & rebus , dederunt , atque refutaverunt , sicut superius dictum est . Et insuper spoponderunt , & promiserunt se ipsi ggg. eorumque heredibus aut eorum submittentes personas contra predicta Berta Abbatissa , & a suos successores , si predicta Cappella , & terris , & rebus ibidem pertinentes presumpserint agere , causare , & omni tempore contra iam dicta Berta Abbatissa , & a suos successores exinde taciti & contenti non permanserint ; tunc componituri , & daturi esse debeant prefati ggg. eorumque heredibus aversus predicta Berta Abbatissa , & a suas successores per caput unusquisque soldos centum de boni denari Lucensium . Et pro illa datione , & refutatione merito exinde fecit ista Berta Abbatissa , ad predicti ggg. Crosna una . Factum est hoc in presentia de predictis hominibus anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi septuagesimo quinto post mille , ipso die Calendis Octobris , indictione quintadecima .*

„ *Signa manuum suprascriptorum ggg. qui unc breve refutationis , sicut supra , fieri rogaverunt .*

„ *Si-*

„ *Signa manuum prediEtorum Rainerii*, *& Gerardi*
„ *gg. & Oddi ibi fuerunt*.
„ *Frolandus Not. adfui*, *& unc breve scripsi*. „

VI. E' inoltre da apporsi quì l' erudita nota del Sig. Manni al Trattato del Borghino della Chiesa, e Vesc. Fiorentini a pag. 458. T. II. ove dice „ Del 1077. „ confermò Rinieri (che è il Vescovo Fiorentino, cui scrive Gregorio VII.) al Monastero di S. Felicita tut- „ ti i suoi beni, e le decime de' Secolari, e gli do- „ nò una Casa presso al Ponte Vecchio, a confino „ collo Spedale, o sia Magione, di S. Sepolcro, che „ è delle più antiche menzioni, che si trovino di tal „ Pio Luogo. „ Di questo sta per me scrivendo il Sig. Canonico Giulianelli una Lettera per il X. Tomo di questa Opera, e farà conoscere al Signor Manni qualche più antica menzione di questo luogo, qual sarebbe quella del 1050. E perchè di sopra ha osservato il Sig. Lami, che forse più d' una Berta fu in questi tempi tralle Monache di S. Felicita; perciò aggiungo, che da un Contratto del 1088. *Domina Berta Abbatissa S. Felicitatis concedit Sorori Inciliae Abbatissae S. Mariae a Mantignano Ord. S. Benedicti terrenum cum casa*. Quindi proseguendo il novero delle Badesse di S. Felicita dico, che *Soror Aurea Abbatissa* leggesi in un istrumento del 1108. col quale dona alle Monache certi beni: *Domina Gualdrada filia b. m. Gherardi*, *qui fuit nobilis pro Dei amore*, *& remedio anime sue*, *& viri sui Florentii*. Nel 1124. apparisce Badessa *Soror Gualdia*, o *Gasdia*, per un Breve di Calisto II. che prende il Monastero sotto la protezione de i Romani Pontefici; e comanda, che niuno lo inquieti, niuno possa edificar Chiesa, e Oratorio dentro la Cura di S. Felicita, e, se alcuna si è principiata a murare, si rovini. Sotto di questa Badessa si sarà fatto l' acquisto di quel pezzo di terra, luogo detto Musileo: come appare dallo Strumento del 1124. additato dal dotto Novellista Fiorentino alla Novella 41. col. 647. cioè Mausoleo, che erano Sepolcri grandi, i

lungo le strade, de' quali se ne servivano per denotare il termine, o il confine d' un luogo. *Domina Comitissa Abbatissa S. Felicitatis* in molti contratti si trova, avendo essa governato dal 1134. fino al 1145. cui succede Blandina, menzionata in una donazione fattagli di casa *positam in placzam*, *prope Pontem veterem* 1146. Del 1158. si trova Badessa Donna Gugliettina, poi nel 1180. Donna Cecilia, nel 1206. Donna Orrabile, cui succedè Addala, alla quale due Brevi mandò Innocenzio III. confermando nel primo tutti i Privilegj fattile da' suoi Antecessori: volendo però il Convento soggetto al Vescovo di Firenze. E però nel secondo: *Datum Viterbii* 20. *Iunii*, *An. Pontif.* XII. si lamenta, che non sia stato dalle Monache bene intesa una parola della Bolla di Niccolò II. ed ordina, che si corregga. La parola era *Episcopo Florentino*; e le Suore avevano letto *Proposito Florentino*; e nel 1217. la stessa è nominata in occasione di rifare un muro di detta Chiesa. E nel Bullettone num. 64. evvi una Benedetta Abbadessa, leggendovisi come segue: *Ann.* 1252. *Episcopus Flor. tamquam Patronus elegit*, *& confirmavit Abbatissam Benedictam in Monaster. S. Felicitatis*. Vacò per qualche tempo quest' ufizio; fino a che Clemente IV. avendo deputato alla visita di Santa Felicita il Prior di S. Maria Novella, e quello di S. Croce, fu scelta nel 1314. Donna Gostanza di Lapo de' Rossi. E circa il 1364. altra Gostanza de' Rossi, la quale morta, fu eletta Donna Piera de' Ridolfi, che fece grandi spese nel Monastero. Nel 1399. Suor Lorenza de' Mozzi Abbadessa fa dipignere l' Altar maggiore, e conservasi il Contratto, che ella fece con Niccolò di Piero, e con Spinello Aretino, Pittori: leggendovisi il prezzo dato a' medesimi: cioè fior. d' oro 100. oltre a fior. 42. a Niccolò Tedesco, per vetri dipinti ai finestroni. Concorse alla spesa Piero di Dato Canigiani. In occasione del miracolo strepitoso dell' Angelo Raffaello, seguito nel 1424. si fa memoria della Badessa Margherita di Schiatta de' Macci; E

nel

nel 1452. viene pure Badessa Suor Brigida di Niccolò Guicciardini, la quale ottenne, che ogn' anno venissero ad offerta Sei di Mercanzia, e le Capitudini. Altre Badesse antiche sono annoverate nella serie, che scrisse il Sig. Manni, che certamente le avrà estratte dalle autentiche Scritture; avendole egli scorse tutte con diligenza; sicchè, oltre le sopraccennate da noi per compimento di quelle, che governarono ne i primi quattro secoli da Tetberga in poi, notar si debbono le seguenti: Berta 1080. Vellettina, altrimenti Bellettina 1158. Cecilia 1180. Felicita 1217. Francesca Pitti 1359. Giovanna Canigiani 1392. Donna Piera de' Rossi 1480. D. Benedetta Machiavelli 1520. D. Gostanza Gualdarotti 1527. D. Maria Gondi 1539. D. Margherita Alamanni 1543. D. Lena Canigiani 1565. D. Piera Minerbetti 1576. D. Domitilla Salveti 1606. D. Brigida Guicciardini 1612. D. Benedetta Niccolini 1619. D. Lucrezia Barbadori 1631. D. Benedetta Bartolini 1636. D. Laura Tornaquinci 1637. D. Maria Caterina Rucellai 1649. D. Isabella dell' Antella 1655. D. Maria Rondinelli 1618. D. Lucrezia Carnesecchi 1676. D. Anna Mazzinghi 1682. D. Eletta Cantucci 1685. D. Francesca Teresa Alessandri 1695. D. Elena Celeste Cerchi 1699. D. Angiola Strozzi 1710. D. Ancilla Piccolomini 1719. D. Caterina del Beccuto 1722. D. Angiola Teresa Scarlatti 1728. Più oltre non fa d' uopo andare, facile essendone il novero.

VII. E rimettendo il nome di altre a migliore occasione, noterò quì per fine il modo col quale anticamente si faceva la Badessa. Entrava in Monastero il Vescovo con alcuni Canonici, e sedente in Trono nel Capitolo, riceveva le voci delle Monache per la elezione, la quale seguita, se ne faceva il Decreto dal Cancelliere; e si pubblicava appiccandosi alle Porte della Chiesa e del Convento per tre giorni; acciocchè chi avesse che dire in contrario, potesse opporsi. Passato il detto tempo, veniva di nuovo il Vescovo, o

in

in sua assenza il Vicario, tutte le Monache uscivano processionalmente andando in Chiesa. Sedeva il Vescovo in su la Cattedra, e la nuova Badessa sul Faldistorio, colle Suore attorno sopra panche. La Badessa inginocchiata al Vescovo, da lui riceveva l' Anello d' oro, in segno di sposarla a Gesù Cristo. Poi le dava il Pastorale d' Avorio, e così la conduceva all' Altare, ponendole in mano le tovaglie, poi le Chiavi della Chiesa, e del Convento; E di nuovo inginocchiandosi la Badessa, giurava obbedienza al Vescovo, di non alienare i beni del Monastero, e di mandare al Sinodo i Preti della Chiesa. Fatto questo, andava a sedere in Coro, dove le Monache a una a una genuflesse le rendevano obbedienza; si cantava il *Te Deum*, e si ritornava processionalmente in Convento; E tutto si faceva con molta solennità; poichè dai Libri del Monastero vedesi, che era cosa di grande spesa. E per darne un esempio, l' anno 1381. in cui fu fatta Badessa Suor Piera Ridolfi, spese il Monastero fior. 135. cioè: Per il regalo al Vescovo fior. 100. al Cancelliere fior. 10. al Messo, che appiccò l' Editto fior. 3. e nella Benedizione fior. 22. La Badessa prima, dopo la riforma del Concilio Tridentino, fu Suor Piera Minorbetti 1571. E quanto al dire, che queste Monache sieno in S. Felicita qualche secolo prima del mille, oltre ai soprariferiti autentici documenti, altro trovasi presso le Monache, indicante esservi state in S. Felicita Suore già dall' ottavo secolo, come nel suo Memoriale pag. 10. attesta Santi Assettati di averlo veduto in Cartapecora, appresso il Priore di questa Chiesa Messer Piero Tani nel 1578. e poi questa smarritasi, il suddetto Assettati ne fece ricordo nel Libro delle Monache, detto *Giornale*, sottoscritto non solamente da lui, ma da Messer Bastiano Sbacchei Piovano di S. Agata nel Mugello, che si protesta di aver letta la detta Cartapecora, dicendo, *che era un rarissimo gioiello, e che fu grande disgrazia l' averla perduta*.

Il

Il contenuto della Cartapecora, per quanto si ricorda l' Affettati, era un Breve di Gregorio IV. che nell' andare in Francia, pafsò per Firenze, abitando in casa dell' Arciprete di Santa Reparata, che era un Governatore di alcune Monache, le quali presentatesi al Papa, chiesero per se, ed ottennero la Chiesa, e Case di Santa Felicita. E su questa notizia, ancorchè mancante di autenticità, forse si potrebbero dilucidare altri dubbj; primieramente, che le Monache introdotte come sopra in Santa Felicita, fossero quelle, che si chiamavano di Santa Maddalena, delle quali hanno le nostre Monache un Breve di Papa Gregorio, che approva la nuova Badessa Suor Caterina; Ed in secondo luogo si avrebbe una buona congettura, che il Gregorio, autore del detto Breve, fosse lo stesso, che diede alle Monache la Chiesa di Santa Felicita.

Copia del Breve di Gregorio IV. a Suor Caterina Badessa.

Gregorius Episcopus Servus Servor. Dei. Dilecte in Christo Filie Catarine Abbatisse Monaster. S. Marie Magdalene Flor. Ordinis S. Benedicti, Sal. & Apostol. Bened.

Cum a Nobis petitur quod iustum est, & honestum tum vigore equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Exhibita siquidem nobis tua petitio continebat, quod cum olim Monasterio S. Marie Magdalene Flor. Abbatisse regimine destituto: Conventus Moniales ipsius convenientes in unum, Spiritus Sancti gratia invocata, Te tunc Monialem eiusdem Monasterii in ipsius, & suam Abbatissam canonice, & concorditer elegissent: tandem Vener. Frater noster Florentinus Episc. presentatam sibi electionem huiusmodi, quia eam invenit de persona idonea canonice celebratam, prout spectabat ad eum

aucto-

auctoritate ordinaria legiptime confirmavit, prout in publico Instrumento confecto plenius dicitur contineri.

Nos itaque tuis supplicationibus inclinati, quod super iis provide ac canonice factum est, ratum, & firmum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Datum Laterani III. Nonas Maii, Pontificatus Nostri anno primo.

LE.

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA FELICITA III.

I. DAlle precedenti due Lezioni non si ritrae per mio avviso altro, che l' antichissimo principio della Chiesa, e del Monastero di S. Felicita. E però dovendo io parlare de' molti rarissimi pregj dell' una, e dell' altro, non potrei ciò meglio fare, che col valermi delle memorie scritte a penna e del Priore Assettati, che per 20. anni fu Priore, e del Sig. Manni, che pure di questa Chiesa, e Monastero ha tessuta una Storia, che tutt' ora è MS. E molto più felicemente sarei potuto riuscire nel mio intento, se, come impazientemente s' aspetta, avessi potuto vedere quanto ne ha stampato il chiarissimo Signor Lami nella sua grand' Opera: *S. Florentinae Ecclesiae Monumenta*, ove tutte le Cartapecore mi si dice essere stampate di questo Insigne Monastero. Correggeranno queste una volta i miei abbagli. Per ora facendo, come far deve chi quanto può col buon volere s' aita, passerò a discorrere delle fortunate Abitatrici di così ragguardevole Monastero, che furono quelle illustri Matrone, le quali conferirono insigni benefizj alle nostre Monache. Ed in primo luogo debbo rammentare Beatrice Duchessa e Marchesana di Toscana. Il Muratori nel Tom. I. delle Antichità del Medio Evo, riporta una Carta del 1072. in cui si dice, che risedendo in Firenze nel Palazzo del Duomo di S. Giovanni Beatrice, Berta Priora del Monastero di S. Felicita impetra la Real Protezione da essa pel suo

Convento; e che loro diede il Privilegio di non poter essere molestate ne i beni, come di sopra accennai. Lo stesso devo dire di Matilde sua Figliuola, nientemeno favorevole ad esse: scrivendo Francesco M. Fiorentini nel suo Comentario di detta Matilde, riprodotto ora con dotte, e copiose giunte dal P. Mansi, come segue „ Dopo avere Matilde ai 25. di Febbrajo „ del 1071. giudicato in Firenze per la Chiesa di S. Fe- „ licita, passò con la Madre a Lucca. „ E prima di queste due, trovasi nel Diploma del Vescovo Rinieri, fatto in grazia delle Suore di S. Pier Maggiore di Firenze: come Gisla appellata *quedam potens*, *& nobilissima Matrona* (credesi de' Ricasoli) lasciò beni a S. Felicita, che il Vescovo eccettua nella donazione, che fa al predetto Monastero di S. Piero. Nè deve fuggirci dalla memoria il nome di Tetberga già nella seconda Lezione da noi commendata: Donna, che dall' Abate Ughelli pag. 69. credesi essere quella stessa, che fece a i Canonici di S. Giovanni la ricca donazione per rogito di Alberto Notaio del 1058. nel qual Contratto Tetberga parla di se medesima così „ *Thesberga fil. b. m. Athi*, *qui Albertus fuit vocatus*, *& Coniux Rolandi*, *qui fuit Athi veste Sancta Religionis induta*. Che se essa donò tante ricchezze alla Canonica, vestitasi Monaca in S. Felicita, Monastero, che era stato spogliato delle sue entrate: Chi non vede verisimil cosa, che Tetberga offerisse beni al Vescovo Gherardo, acciocchè lo dotasse, come egli fece, e ne consacrò la Chiesa, divenuto che fu Papa col nome di Niccolò II. come di sopra si è detto?

II. Viene ora un' altra Nobile Donna, che per la sua santità recò al Monastero se non temporali vantaggi, certamente gli accrebbe un grande splendore, e questa fu la Beata Berta, la cui ascendenza, e Famiglia, se stata è dubbiosa fino all' anno 1743. dopo tal tempo, mercè del Chiarissimo Sig. Dott. Lami, è stata posta nella sua più bella luce di verità la più evidente: come egli l' esprime nell' Appendice al Tom. XIII.

delle

delle sue Delicie pag. 1219. riferito di sopra da noi. Egli è adunque certo, che ella venne alla luce circa il 1101. come stà scritto all' Archivio segreto delle Tratte. Certo è ancora, che il Genitore suo fu il Conte Lottario, Figlio di Cadolo de' Conti di Borgo Nuovo, e il nome della Madre sarà Alalasia, o Adalasia, o Adalascia, come ha dimostrato nella sua Lettera sopra a Settimo il Sig. Canonico Giulianelli. La B. Berta, dice il Sig. Lami nell' Odeporico pag. 1165. si fece Monaca nel Monastero di S. Felicita di Firenze, probabilmente intorno all' età d' anni 25. o al più 30. vale a dire, intorno al 1131. Quivi principiò così fervorosa carriera nella perfezione, che non solamente nel Convento; ma anche nella Città, e nella Toscana si sparse l' odore di sue eroiche virtù. E perciò nel 1153. col consenso del Vescovo Azzone, e della Badessa Blandina passò ella al Monastero di S. Maria di Cavriglia in Valdarno di sopra, inviatavi dall' Ab. Valombrosano Ambrogio, che fu poi nostro Vescovo nel 1155. fondato nella Diocesi Fiesolana, da Geremia da Montegrossoli, Signore di ben spopolate Castella, nell' anno 801. se credesi al P. Soldani; o piuttosto restaurato, arricchito, e ridotto all' Instituto di S. Gio: Gualberto da una Venerabile Gisla, sotto la direzione di Leto Abate di Passignano; e poscia riformato nell' osservanza per lo spazio di dieci anni, che la B. Berta vi fu Badessa. Dopo de i quali adì 24. di Marzo del 1163. si morì, oppure sopra il 1180. Nè mancarono strepitosi miracoli, fatti dal Signore Iddio alla intercessione della Santa, chiamata nel Martirologio Benedettino *Miraculis clara*. Crescendo poi la devozione de' Popoli, coll' approvazione del Vescovo di Fiesole, fu eretta una Cappella nella stessa Chiesa di Cavriglia, e dedicata alla Beata, ove pure trasferito fu il suo Corpo, con la seguente Inscrizione. Onde non si sa vedere d'onde il Gori, che nel Monastero di S. Felicita *obdormivit*:

SVB HAC ARA CONDITA SVNT OSSA B. BERTAE.

 Nel

Nel 1671. fu riaperta l' Urna, in occasione della visita di sua Diocesi, fatta da Monsignor Filippo Soldani Vescovo di Fiesole. Nè dicasi col Dott. Brocchi, che il predetto Vescovo riconobbe il Corpo della Beata, e che lo ripose in una più nobile Cassa; eccettuato uno Stinco, ed una Mascella, donata al Monastero di S. Felicita. Conciossiachè fossero queste insigni Reliquie involate dal Prete Pier Maria Filippini Segretario del Vescovo suddetto, e Procuratore delle nostre Monache: come costa da sua lettera, scritta all' Abbadessa, che io ho copiata dall' Originale, e dice così:

„ Molt' Ill.re e Molta Rev.da Madre in Cristo Sig.ra Oss.ma

„ Volentieri scrivo a VS. questa mia, perchè so, che
„ sarà a lei, et all' altre di consolazione. Arrivamo
„ Martedì mattina alla Pieve di Cavriglia, dove Mon-
„ signore haveva destinato di farvi la Visita, per com-
„ mettere poi a me la Visita dell' altre Chiese di quel
„ Pievere, fra le quali è il Monastero destrutto di S.
„ Berta. Ma essendosi spedito da visitar le Pieve pri-
„ ma di mezzo giorno, gli venne voglia di trasferirsi
„ alla visita del detto Monastero: cosa che non mi
„ piacque punto; considerando, che l' assistenza, e in-
„ tervento di Monsignore non poteva, che alterare,
„ e difficultare i miei disegni. Arrivati al luogo, gli
„ confesso, che subito impatiente domandai della Cap-
„ pella della Santa, che è contigua alla Chiesa; e in-
„ trodottovi veddi l' effigie di essa, posta sopra l' Al-
„ tare della detta Cappella, in grado non affatto in-
„ decente, e nel resto, nella forma che mi era sta-
„ ta figurata. Mentre Monsignore visitava la Chiesa,
„ et io mi trattenevo nella detta Cappella, pensan-
„ do al modo, che potevo tenere per effettuare i no-
„ stri desiderj, mi venne in pensiero di participare il
„ tutto al Sig. Pievano, che era con noi: havendolo
„ riconosciuto per huomo assai aggiustato e cortese,

„ sic-

„ siccome feci ; e vi trovai un' ottima corrisponden-
„ za , dicendomi che ne lasciassi la cura a lui , che
„ haverebbe disposto il Curato del detto Monastero ,
„ che così si chiama comunemente quella Chiesa, a dar
„ mano al furto ; ma che per quella mattina non si
„ sarebbe potuto far nulla . Mi parve di potermi fi-
„ dare della buona intenzione del detto Sig. Pievano ,
„ e a lui rimessi il modo , e il quando di ritornare
„ ne' due giorni , che io dovevo trattenermi nel suo
„ Pievere per visitare l' altre Chiese . Afferrò esso la
„ sera il detto Curato , e gli riuscì il tirarlo a' no-
„ stri voleri ; se bene , per quanto mi disse , con non
„ poca difficoltà , in riguardo de' Monaci , rimetten-
„ dosi al Giovedì mattina l' eseguire il fatto . Con-
„ fesso , che mi parve un lungo giorno il Mercoledì ,
„ e trasferitomi la mattina del Giovedì a quella Chie-
„ sa , dissi Messa all' Altare della Santa , con molta
„ mia consolazione ; tanto più che dal Sig. Pievano
„ ero stato assicurato , che dopo la Messa , e partito
„ che fosse stato il Popolo , si sarebbe aperta la Cassa .
„ Terminata la Messa , e deposti i paramenti , e trat-
„ tenutisi tanto , che tutta la Gente fosse partita di
„ Chiesa , ci portammo il Sig. Pievano , il detto Cu-
„ rato , il Cancelliere della Visita , et io all' Altare
„ della Santa , dove premesso l' Inno delle Vergini ,
„ e accese alcune candele , il Curato estrasse di sotto
„ l' Altare la detta Cassa , e immediatamente aperta-
„ la , potemo tutti vedere l' asserto Corpo di essa , che
„ a tutti parve , che potesse esser tutto , riconoscen-
„ dovici tutte le parti , benchè confusamente disposte :
„ Parve allora , che a tutti mancasse l' animo di por
„ le mani nella detta Cassa ; et io confesso , che m'
„ intimorii un poco : tanto più , che in quel luogo
„ corre voce , che la Santa habbia dato dimostrazio-
„ ni di volere , che ivi si conservi il suo Corpo. Pu-
„ re feci cuore , e con interna reverenza presi in ma-
„ no la Testa , la quale è benissimo conservata , poi
„ pensando a che cosa volevo prendere , vedendovi

„ un

„ un intiero Stincho, deposta la Testa, presi in ma-
„ no cotesto, e voltatomi al Curato, gli dissi, se si
„ contentava, che io lo prendessi? Confuso non mi
„ rispose; se non con un Oh! quasi che gli paresse,
„ che troppo mi fosse avvantaggiato; ma datoli su la
„ voce dagl' altri, sen' acquietò; anzi dal Sig. Pie-
„ vano mi fu soggiunto, che io pigliassi qualch' altra
„ cosa, onde mi arrisicai di pigliare una parte della
„ Testa, cioè il mezzo della Mascella di sopra, nel-
„ la quale sono sette denti. E parendomi allora di
„ haver ottenuto più, che il mio conto, chiudemmo
„ la Cassa, e la rimessamo al suo luogo. Ci restò so-
„ lamente la difficoltà di condurre il furto ben con-
„ dizionato alla Terra di S. Giovanni, per farli la sua
„ custodia e cassetta di legno, essendo pericoloso a
„ stritolarsi; ma dalla diligenza del Sig. Pievano, che
„ si chiuse per due ore in Sagrestia a far da legna-
„ iolo, fu abbozzata una custodia, con la quale que-
„ sta sera si è condotto salvo quì in questa Terra di
„ S. Giovanni, dove penso domattina di far fare una
„ cassetta a proposito per bene assicurarlo; giacchè per
„ più giorni dovrò portarlo con me da un luogo all'
„ altro, secondo le Chiese, che si doveranno visita-
„ re. Ho creduto, che questa descrizione di come la
„ cosa sia seguita, non le possa essere discara, e pe-
„ rò lungamente mi sono esteso, ec.

„ Dalla Terra di S. Giovanni 22. Ottobre 1671.

„ Di VS. Molto Ill.re e Molto Rev.da

„ Dev.mo et Obblig.mo Serv.re
„ Pier Maria Filippini.

E per fine, in un Libro di ricordi in S. Felicita se-
gnato A pag. 44. leggesi come segue „ In ossequio
„ della Beata Berta stata nostra Monaca, costumiamo
„ tenere accesa una lampana al suo Altare, di Padro-
„ nato

„ nato de' Guidetti, i quali si contentarono, che vi
„ collocassimo la Tavola della Beata de' Conti di Bor-
„ go Novo, dipinta da Vincenzio Dandini. „ Ed in
questa Beata terminò la gran Famiglia de' Conti di
Borgo Nuovo, Difensori, dirò col Chiariss. Sig. Lami,
della Chiesa Cattolica in tempo d'eresia nella Toscana:,
gli amici, e i Protettori dei Santi, come di S. Gio:
Gualberto, di S. Pietro Igneo, e degli altri Santi, seguaci
di S. Gio: Gualberto: gli spettatori de' Miracoli
operati da Dio a Settimo, loro Monastero: i commendati
con menzione onorifica da' Santi Imperadori,
quale si fu Enrico I. Chi più volesse vedere intorno
questa Beata, legga, ma col dovuto criterio, la Vita
di essa, stampata in Firenze dal P. Soldani nel 1730.
e Diego Franchi. Il Corpo però della B. Berta restò
sempre in Cavriglia, malamente onorato in questi ultimi
tempi, ne' quali trovò l'Altare, e il Deposito coperto
di fieno, il Dott. Giuseppe Brocchi, in occasione
d'essersi portato là. Lo che fu occasione, che si pensasse
a collocare quelle S. Reliquie in luogo più onorifico;
come seguì nel 1730. Fin qui il Signor Lami,
da cui prendo ancora la notizia, che le Monache di
Cavriglia, essendo stato distrutto il Monastero, furono
trasferite nel Monastero di S. Vittore nella Diogesi
di Volterra, e ultimamente in luogo presso a S. Gemignano.
E così le memorie de' Conti di Borgo Nuovo
finiscono nella B. Berta, la quale coronò questa piissima
Famiglia, e munificentissima verso Dio, e verso
le sue Chiese con una Santità più luminosa. Ma questa
Santità fu ella veramente appresa nel Monastero di
S. Felicita? E per parlar più chiaro: la B. Berta fu ella
veramente Monaca in S. Felicita? Questo è ciò, che
controvertono gli Antiquarj. Diversi dubbj sparge il
Sig. Lami in differenti luoghi del suo Odeporico: come
a pag. 1165. 1173. e segg. La storia veramente di
questa Berta è molto antica, è stata poco conosciuta
ed esaminata da i Biografi; spezialmente sull'ordine
cronologico. Il Sig. Lami su tal proposito non manca

ca nell' Appendice del Tom. XIII. Delicie, di cautelarsi con dire: „ Mentre sia vero, che Ella sia stata „ Monaca di S. Felicita; e non sia stato preso equivo- „ co dagli Scrittori della sua Vita, per trovarsi una „ Berta, Badessa di questo Convento dal 1080. al „ 1091. come costa da Membrane originali di questo „ medesimo Monastero ec. „ con quel di più, che può leggersi a pag. 1220. e seg. Inezie sono poi, e adulazioni quelle, che si leggono anco presso il Gori nel Tom. III. delle Inscr. Tosc. che la detta Beata appartenesse a' Conti Alberti, o a' Conti Bardi: mentre più secoli avanti era fiorita, di quello, che i detti Signori fossero investiti di tal feudo. Da un antico Libro, esistente presso le Monache di S. Girolamo di S. Gemignano, si vede, che nel 1337. si dava alla Beata nostra il titolo di Santa, ove si dice *ad haec in Capitulo S. Bertae d. Monasterii ad sonum Campanae more solito congregatis &c.* Siccome l' ultima memoria, che di lei vivente s' abbia fin quì, pare che sia lo Strumento del 1075. in cui Ildebrando, Nero, e Ugo, figliuoli d' Ermingarda donano la Cappella di S. Vittorio *Bertae Abbatissae de Ecclesia, & Monasterio B. M. Virginis, qui est posita in loco, qui vocatur Caprilia, & fuit filia qu. Lotarii Comitis &c.*

III. Dopo le notizie di sì santa Religiosa, mi piace di favellare di altra Monaca, non così antica; se bene a S. Felicita di gloriosa memoria: stata essendo Zia di un gran Pontefice, ed Avola di due Cardinali. Questa illustre Donna fu Suor Lucrezia Barbadori, sorella di Alessandro, ultimo della Nobil Famiglia de' Barbadori; la cui eredità passò ne i Barberini per Cammilla, altra sorella di Alessandro, la quale fu Madre di Urbano VIII. Nipote per conseguente della nostra Lucrezia, amatissima dal Pontefice, e da i due pronipoti il Cardinale Antonio, e il Cardinal Francesco: per le quali cose tutte non sarà, come io penso, disdicevole il riportar quì una lapida in Chiesa collocatavi da i due predetti Cardinali, gratissimi alla memoria de' Barbadori, ed è come appresso:

ALE-

ALEXANDRRO BARBADORIO IO. DONATI FIL.
PATRICIO FLOR. VRBANI VIII. PONT. MAX. AVVNCVLO
OB SINGVLAREM BENEVOLENTIAM ET MERITA
ERGA FAMILIAM BARBADORIAM
FRANCISCVS CARD. BARBERINVS
S. R. E. VICECANCELL. ET EPISCOPVS SABINENSIS
PRONEPOS MAGNO AVVNCVLO GRATI ANIMI MON.
ET BARBADORIO NOMINI IN EO EXTINCTO
MEMORIAM PONI CVR. ANNO SAL. MDCXLIX.
VIXIT AN. LXXIII. OBIIT IDIBVS SEPT. MDCXX.

Ritornando poi a Suor Lucrezia, giovami notare, che fino che ella visse, benchè Monaca, ebbe un trattamento corrispondente al grado di Principessa; ricevendo da i Granduchi, e Principi de' Medici, siccome da tutta la Nobiltà, il titolo di Eccellenza, insieme con molti onori. Dal Santissimo però Nipote, come pia Religiosa, non cercò mai cose temporali, godendo solo delle grazie spirituali: trovandosi ne' Libri de' ricordi del Monastero due Brevi, uno dato a' 15. di Luglio del 1624. e l' altro adì 4. d' Aprile del 1626. amendue contenenti tesori d' Indulgenze, che furono: nel primo all' Altare di S. Raffaello il Privilegio, o sia Perdono, in ciascuna Messa fra l' anno; e nel secondo Indulgenza plenaria in perpetuo per la Festa di S. Felicita nel dì 1. di Agosto. E nelle ricordanze del Monastero, in riguardo della predetta Lucrezia, trovasi una singolar licenza dello stesso Urbano, in occasione, che le Monache degli Angioli dalla Porta a S. Frediano, passavano alla Porta a Pinti, nel qual Monastero erano Suor Innocenzia, e Suor Grazia Barberini Nipoti del Papa: e la permissione fu, che le dette Suore potessero entrare in S. Felicita, per trattenersi un giorno colla Zia Lucrezia, condottevi dalle Granduchesse Cristina di Lorena, e Maria Maddalena d' Austria. Sonovi finalmente in Monastero memorie di Suor Lucrezia, tra le quali è notato al Giornale O 177. il Coro delle Monache rifatto da Lei, con imbasamento sotto di pietra. Morì questa illustre Donna in digni-

tà di Badessa adì 6. di Febbraio 1631. Il funerale fu ordinato dal Pontefice solennissimo; Vi intervenne il Nunzio, in più luoghi erano affisse l' Armi Pontificie, e furono celebrate mille Messe, come notò il Migliore allo Zibaldone 55.

IV. E fra tante memorabili Donne, non posso tralasciare la Santissima di tutte Maria Vergine Regina de' Santi, singolar Protettrice del Monastero; e però liberalissima in favorire le nostre Suore, dal principio loro, sino a' nostri tempi: come apparisce da' Libri di ricordanze, tra le quali un solo avvenimento per brevità rammenterò alquanto largamente, ed è un cumulo di prodigj, operati da un' Immagine di Maria, detta la Madonna della Neve, in un Oratorio di loro Padronato fuori della Porta a S. Pier Gattolino, che riferirò colle parole prese da i detti Libri; E primieramente nel Memoriale scritto dal Priore Assettati, leggesi come appresso: „ Havevano le Monache un Poderino con casa da Lavoratore fuori della Porta di S. „ Pier Gattolini in Boboli, vicino alle mura della Città. Questa Casa, per cagione dell' assedio l' anno „ 1529. fu rovinata, rimaso in un muro lungo la strada un Tabernacolo, ov' era dipinta un' Immagine della „ Beatissima Vergine, la quale l' anno 1560. cominciò „ a far miracoli, e grazie strepitose. Onde l' anno „ 1564. concorrendovi gran quantità di limosine, dalle „ Monache vi si edificò la Chiesa, di cui gettò la prima „ pietra il dì 21. di Settembre 1566. Marzio de' Marzi, „ Vescovo di Marsico. Questa è quella Chiesa, che oggi „ si vede, salvando il Tabernacolo sull' Altar maggiore, „ sotto il titolo di Santa Maria della Neve, e di questa Fabbrica ne ebbero carico gli Operai del Monastero, restando l' Altar Maggiore, il Coro, ed il „ Cortile dietro murati sopra il terreno delle Monache; siccome ancora l' Orto, che fu assegnato al „ Cappellano. Quando incominciò questa devozione, „ il Monastero vi teneva un Fattore, che aveva cura „ di ogni cosa, e vi stette quattro anni e mezzo, e „ un Cherico per molti mesi. Si mandavano a spese

„ del-

,, delle divote Suore Preti a celebrarvi Messe, e la
,, Festa di Santa Maria della Neve, sempre accadendo
,, nuove grazie e miracoli, per la fama de' quali so-
,, no ne' Libri delle Monache Camarlinghe notate più
,, partite di limosine, fino in un anno scudi 430. che
,, erano di avanzo al mantenimento del servizio della
,, Madonna, e di sua Chiesa. ,, In altro poi Libro
intitolato Specchietto, a pag. 37. essendovi alcune più
particolari circostanze, quì le riporto, e sono: ,, L' an-
,, no 1485. il nostro Monastero acquistò in Boboli
,, fuori della Città un Poderetto, sul quale era un Ta-
,, bernacolo, ed in esso un' Immagine di Maria Ver-
,, gine molto miracolosa, per la quale raccogliendosi
,, larghe elemosine, con esse le nostre Monache l' an-
,, no 1564. edificarono quivi l' Oratorio, che si vede,
,, e comprarono anche due Case, che pure anche og-
,, gi si possiedono dal Monastero, nel Popolo di S. Fe-
,, lice in Piazza nella Via maestra Romana; ed inol-
,, tre un Credito di Monte delle Graticole, fruttifero
,, di scudi 10. in circa l' anno, che pur oggi sono in
,, faccia del Monastero; le quali Entrate servivano per
,, tenere il Cappellano all' Oratorio, che l' ufiziasse.
,, L' anno poi *1616.* ad istanza di Madama Cristina,
,, le nostre Monache concessero detto Oratorio e Ter-
,, re a' Monaci di S. Bernardo della Congregazione Fo-
,, liense di Francia, i quali per dette Terre pagarono al-
,, lora al Monastero scudi *650.* e per recognizione del
,, nostro dominio, si obbligarono di consegnare ogn' an-
,, no per la Festa di S. Maria della Neve al nostro Mo-
,, nastero una falcola di cera bianca di una libbra,
,, come il tutto più minutamente al Giornale O car.
,, *29.* e al Libro de' Contratti a car. *89.* ed in tale
,, occasione noi facemmo porre, e murare l' Arme del
,, nostro Monastero, che è una Colonna, sopra la Porta
,, dell' Oratorio. ,, Sin quì i due ricordi, ne' quali
manca la notizia, di chi fosse il terreno dell' Oratorio,
prima che l' acquistassero le Monache, e però notar ci
giova, che abbiamo trovato ne i Libri, che tal sito
fu concesso da Mona Altiera de' Benvenuti nel 1485.

LEZIONE XXVII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA FELICITA IV.

I. Dopo i miracoli di Maria, Madre sempremai amorosa di queste Suore, non è da tacersi il loro principale Avvocato, il Santo Angelo Raffaello, le cui apparizioni, finezze, e grazie ne' gravissimi pericoli; o si voglia d' incendj, o d' infermità, o di travagli, sono state registrate dalle Monache; ma con non poca confusione di nomi, e di tempo. Per la qual cosa perdettero ogni credenza, se altronde non costasse la verità della potente ed assidua protezione, che del Monastero tiene il Santo Arcangelo; trovandosi primieramente in Chiesa un Altare a Lui dedicato fin dall' antico da Ser Michele di Corso delle Colombe, dotato l' anno 1493. e più volte rinnovato: come leggesi nel Libro, detto Specchietto, che dice così a c. 4. „ Altare Privilegiato perpetuo, che è l' Altare di San „ Raffaello, al quale, celebrandosi Messa da qualunque „ Sacerdote, in qualunque giorno feriale dell' anno, „ per l' anima di qualunque fedele defunto, questa „ conseguisce l' Indulgenza Plenaria, per Breve di Pa- „ pa Urbano VIII. del 1624. „ Ed a c. 20. evvi quest' altra memoria „ Altare e Cappella dell' Arcangelo Raf- „ faello. E' antico Padronato della Famiglia delle Co- „ lombe, con Tavola pur antica in asse con detto An- „ gelo, e con Tobia, S. Michele, e S. Gabbriello. Fu „ restaurata dalle nostre Monache l' anno 1676. con „ spesa di scudi 196. rifatto di nuovo tutto l' orna- „ mento di pietra, che per avanti era minore dell' al-

„ tre

„ tre Cappelle, col consenso de' Padroni: per Contrat-
„ to in filza di nostre Scritte private, del 18. di Mag-
„ gio di dett' anno. „ E tralasciando altri documen-
ti, parlanti di questa divozione, riferirò per fine la
più autorevole memoria, che trovasi in un Libro in
cartapecora di carattere del 1450. o in quel torno,
secondo il giudizio degl' intendenti, ed è intitolato:
Mistica Teologia dell' Amor Divino, ad uso delle Mo-
nache di Santa Felicita: era presso del Canonico Bi-
scioni; e perciò donato da S. M. I. alla Biblioteca Maglia-
bechiana, e nel Prologo appunto raccontasi la storia dell'
Apparizione dell' Angiolo così: „ Chome el Beato An-
„ gelo Raffaello apparve alle Monache del presente
„ Munisterio, negli anni del Signore 1423.

„ Exendo le predette Monache molto ferventi nell'
„ amor del Signore, et molto intente alla oratione,
„ et particolarmente avenono in grande e singular di-
„ votione al Beato Angelo: et a questo erano recte
„ da Maestro Albizzo Charmelitano, el quale era Con-
„ fessoro del presente Munisterio, che la cui santità se
„ diceva allui appariva questo Angelo ispesse volte vi-
„ sibilmente. Onde essendo una mactina in su l' ora
„ della Nona, fu facto un grande pichio alla Porta del
„ Munisterio, intantochè tucto il Munisterio si spaven-
„ tò, et andando a rispondere una Suora, la quale fu
„ la Camarlinga, era un Pellegrino, el quale dimandò
„ limosina, e disse, che andava a Roma, dove le aiu-
„ terebbe, et al ritorno le assicurò, che avrebbe por-
„ tato buone nuove (le Monache erano in un gran
„ travaglio) ordinando loro, che per 9. giorni a ho-
„ nore de' nove Cori degl' Angioli dicessero i Salmi
„ *Celi enarrant*, *Sepe expugnaverunt*, *De profundis*, poi
„ chiese loro 9. Candele bianche per accenderle in ho-
„ nore de i medesimi, e partinne. Venne Fra Albiz-
„ zo con grande fretta, dicendo, che quello era stato
„ S. Raffaello. Quando una Domenica sera a 24. ore
„ el primo di Ottobre, exendo la Badessa con altre
„ Monache radunate insieme, comparve con grandissi-

„ ma

,, ma furia un Giovane, che disse, buone nuove, buo-
,, ne nuove, e se ne andò, come avvenne: perchè fu-
,, rono libere dal grave pericolo di loro fama, la qual
,, chosa si reputò a' grazia dell' Angiolo, onde la Ba-
,, dessa, che era Suor Margherita Macci, per memoria
,, fece dipignere il Santo Raffaello in forma di Pelle-
,, grino in su quella grata, dove egli parlò, et ogni
,, sera dopo Compieta dichiamo i tre suddetti Salmi,
,, con la commemorazione del Santo Arcangiolo, et
,, ogni anno per 9. giorni, principiando dal giorno di
,, S. Matteo, accendiamo 9. Candele bianche, e reci-
,, tiamo i detti Salmi; per la qual divozione, habbia-
,, mo ottenuto in diversi tempi moltissime grazie. ,,

II. Questa antica Cappella ci chiama ad osservare un' altra non meno antica Chiesa vicina, e spettante al Monastero, intitolata S. Maria Maddalena: tuttochè non se ne vegga inoggi vestigio. Hanno adunque le Monache una Carta pergamena, nella quale si vede, come l' anno 1174. adì 12. di Luglio, Prete di Truffa di Fante, ed Orrabile sua Madre, donano al Monastero di S. Felicita un pezzo di Terra, con Casolare, posti appiè del Poggio di S. Giorgio di Firenze, presso al Pozzo di Avolterone; con patto, che infra due anni il Monastero vi debba aver fatta una Chiesa; altrimenti la donazione sia nulla, e rogò *Cilius Notar*. Siccome per altro Contratto, per rogito di Bellerio Notario, trovasi altra donazione, fatta al Monastero da Truffetto di Oderigo di Fante, della metà di una Piazza appiè del Poggio di S. Giorgio, per la Fabbrica della Chiesa di S. Maria Maddalena, la quale restò terminata nel 1179. adì 27. di Ottobre. E per altra Cartapecora, le Monache comprano da Aldobrandino di Sciancato, e da Mariotta sua Madre, tutta quella porzione, che ad essi si apparteneva, della Piazza dinanzi alla Chiesa di S. Maria Maddalena, posta appiè del Poggio di San Giorgio, per il prezzo di fiorini d' oro tre; di che se ne traevano due denari l' anno. Inoltre per una terza Scrittura del 1180. dal

Mo-

Monastero comprasi Casa sulla detta Piazza, dal suddetto Truffetto di Oderigo, vicino alla medesima Chiesa, dove le Monache vi tenevano un Cappellano; e nel medesimo dì, le Monache per istrumento, che rogò il predetto Bellerio, comprano tutte le ragioni sopra detta Piazza da Prete Guido dell' Abate, e da Diadema sua Moglie. Tra' Cappellani di detta Chiesa trovasi Prete Geri, il quale nel 1299. fece testamento, che è nell' Archivio del Convento, ed in esso sono i seguenti legati, cioè: alla detta Chiesa lire 5. all' Altare di S. Felicita lir. 2. alla Badessa Suor Diamante soldi 20. e soldi 10. per ciascuna Monaca, al nostro Cappellano soldi 20. al Sagrestano sol. 10. a Vengone Cherico lire 5. e un vestito. Convien dire inoltre, che nome di questa Chiesa talvolta si confondesse con quello di S. Felicita; leggendosi nel lodo di Giovanni Vescovo di Firenze del 1211. fatto per la lite, tra il Piovano dell' Impruneta, ed il Priore di S. Giorgio sulla Costa, le seguenti parole: *Salva in omnibus, & per omnia Parochia S. Felicitatis, seu S. Marie Magdalene*; come appare alla Parte II. delle Memorie di Maria Vergine dell' Impruneta, scritte dall' Abate Casotti pag. 134. Un' altra pure Scrittura non è da tacersi riguardante la Piazza di detta Chiesa, e dice come appresso „ 1518. Concedono le Monache a Raffaello „ Antinori, che, murando una sua Casa vicina a S. „ Maria Maddalena, possa gettare una Volta nella Piaz„ za, e rifare le Scalee, senza però acquistare ragione su „ detta Piazza e Scalee; ma s' intendano di dominio del„ le Monache. „ Queste poscia nel 1566. concederono e Chiesa, e Case alla Compagnia di S. Felicita, detta anche del Sagramento, con obbligo di riconoscere la padronanza della Badessa con una libbra di cera bianca. E nel 1667. il Monastero permise ai Marchesi Tempi facoltà di poter lastricare per comodo del proprio Palazzo la Piazza, e col pagamento di sc. 125. alle Monache, e di sc. 25. alla Compagnia, si concedè pure alla detta Famiglia Tempi l' alzare il pavimen-

mento di detto Oratorio due braccia, come al Libro de' Contratti 30. e 94. e finalmente incorporato fu tutto questo sacro luogo dalla nuova Fabbrica de i Marchesi predetti, passata essendo la Compagnia in Borgo S. Iacopo adì 4. di Marzo del 1710.

III. E data in compendio la storia della Chiesa di S. Maria Maddalena, ritorniamo a quella di S. Felicita, dove per osservare con chiarezza quanto vi è stato, ed inoggi evvi in essa di ragguardevole, ci faremo dallo stato passato della Chiesa: vale a dire: da quello, che aveva prima dell' ultima splendida innovazione; per poscia in altro ragionamento favellare del suo presente, e nobile aspetto. Da una sua pianta adunque delineata nel Libro de' Sigg. Scarlatti, scorgesi un Portico innanzi alla Chiesa, largo braccia 30. avente tre archi a mezza botte, retti da colonne doriche, e sopra tre finestre, finendo la facciata in un semplice frontespizio: la lunghezza della Chiesa era di braccia 60. in forma di *Tau*, colla navata larga braccia 30. e nella traversa braccia 48. E passando a descrivere gli Altari, riporteremo, quanto leggesi primieramente in un Libro attenente alla Genealogia della Nobilissima Famiglia de' Signori Conti Guicciardini benemerita, quanta altra mai di questa illustre Chiesa. Quivi dunque a pag. 24. si legge ,, Ser Lando Fortini ,, della Cicogna 1366. 11. Settembre, Piero di Ghino ,, Guicciardini donò alle Monache di S. Felicita scudi ,, 500. con obbligo di tenere un Cappellano, che celebrasse in detta Chiesa i Divini Ufizj, con rinvestire il danaro in tanti beni, per mantenimento del ,, Cappellano ec. ,, ed a c. 22. si vede altra memoria che dimostra la proprietà di questa Cappella nella persona di detto Piero ,, *Ser Lando di Fortino* 1366. 11. ,, *Septembris. Pro Cappella Pierii Ghini de Guicciardinis in Ecclesia S. Felicitatis de Florentia*, Arch. O. ,, a 518. ,, credo voglia dire, Archivio di Or. S. Michele. Parimente in detto Libro a c. 85. si legge altra memoria, tratta dal Sepoltuario del Rosselli, dell' ap-

presso

presso tenore: „ a car. 186. Num. 1. Cappella mag-
„ giore, con Monumento appiè dell' Altar grande
„ della Famiglia de i Guicciardini, Arme, e In-
„ scrizione:

HIC IACET NOBILIS MILES D. PIERUS GHINI DE
GUICCIARDINIS. QUI OBIIT ANN. DOM. MCCCLXIX.
DIE XXII. MARTII. CUIUS ANIMA REQUIESCAT
IN PACE

Questa Inscrizione circonda il margine della lapida marmorea, che tuttavia esiste appiè di detto Altare. Di questo parla il Signor Manni nel Tomo IX. de' Sigilli. In mezzo poi a detto marmo i Sigg. Conti, Abate Luigi, e Francesco Guicciardini, per ravvivare la gloriosa memoria del non mai celebrato abbastanza Messer Francesco Guicciardini l' Istorico, fecero incidere la seguente Inscrizione:

FRANCISCO GUICCIARDINO
IN REBUS GERENDIS PRUDENTIA. AC GRAVITATE
SINGULARI. HISTORICO CELEBERRIMO
LUDOVICUS. ET FRANCISCUS. GUICCIARDINI
S. R. I. COMITES PALATINI
MONUMENTUM POSUERE A. S. CIↃ. D. CC. XXVII.

In un foglio volante, che si conserva in un fascetto di Scritture, appartenenti a questa Cappella, nel quale si contiene un ristretto delle pretensioni, che la Famiglia de' Guicciardini aveva sopra questa Cappella, si legge quanto appresso:

„ La Cappella maggiore, le pareti dinanzi, e anco
„ la Chiesa, con il Monastero, è reputata comune-
„ mente fabbricata dalla Famiglia Guicciardini; e per
„ segno sono molte Armi di pietra in diversi luoghi
„ della Chiesa, e Monastero: come anco ne fa fede
„ l' autorità di Mess. Remigio Fiorentino, nella Vi-
„ ta di Messer Francesco Guicciardini: affermando

„ detta Chiesa esser fabbricata dalla Famiglia de' Guic-
„ ciardini, ec.

„ Le Monache stesse l' anno 1559. accettarono un
„ lascio di scudi 200. da Maria Salviati, Moglie
„ di Mess. Francesco Guicciardini, per dover promet-
„ tere di far dire ogni mattina una Messa all' Alta-
„ re de' Guicciardini per detta Anima, le quali Mes-
„ se hanno fatto dire, ed ora fanno, a detto Altar
„ maggiore.

„ Nella facciata dinanzi vi sono tre Armi di pietra
„ antiche; e l' Occhio è stato fabbricato dalla nostra
„ Famiglia, ed evvi anco l' Arme.

„ A tempo di Mess. Luigi Guicciardini fu messo fuo-
„ co, ed abbruciarono molte Case della Famiglia de'
„ Guicciardini, e per conseguenza le Scritture; però
„ non è maraviglia se scarse sono le notizie. „ Fin
qui il sopraddetto foglio.
Questo incendio accaddè sotto dì 20. Luglio 1378.
nella sollevazione de' Ciompi, nel qual tempo era
Gonfaloniere di Giustizia detto Mess. Luigi Guicciar-
dini, che fu deposto dal Popolo minuto, sollevato
contro la Signoria; ed in sua vece fu fatto Gonfalo-
niere Michele di Lando Scardassiere di Lana. Devesi
notare, che l' Armi della facciata della Chiesa vi si
conservano tuttavia; ma l' Arme, che era nell' Occhio,
non si vede più; perchè essendo stato necessario rimet-
tere la vetriata nuova a detto Occhio, non si è potu-
to rifarvi l' Arme; essendosi perduta la maniera di fab-
bricare i Vetri coloriti, che in quel tempo si fabbri-
cavano da i PP. Gesuati, Religione distrutta, come
è noto.

IV. Per comprovare la pubblica voce, e fama,
che questa Cappella fosse ab antiquo della Famiglia de'
Guicciardini, ci è un attestato del dì 5. Giugno 1596.
sottoscritto da undici Testimonj, tutti delle più anti-
che e nobili Famiglie della Città di Firenze: sicco-
me ancora vi sono altri attestati di alcuni Sacerdoti
stati Cappellani, e Sagrestani della Chiesa di S. Feli-
cita,

cita, che affermano lo stesso; e che assunto fu l' obbligo di far dire ogni mattina una Messa in perpetuo alla Cappella de' Guicciardini; e le sopraddette Messe furono sempre fatte celebrare all' Altare della Cappella maggiore. Ci è ancora un altro ricordo in foglio volante, che si vede estratto dal Libro di Feste, Mortorj, e Ofizj di dette Monache a c. 24. dell' appresso tenore: „ Adì 5. Febbrajo 1579. Ofizio alla Cappella „ de' Guicciardini, fatto per Luigi Guicciardini, e tutti li suoi passati, fanno fare le Monache a detta „ Chiesa, con Messe dodici. „ E questo Luigi pare possa essere Mess. Luigi sopraddetto, concordando con quello, che si ricava dal Decimario, del peso, che avevano di questo Offizio i di lui Figliuoli, come alla Portata de' Catasti in faccia di Piero, uno di essi. Nel Libro poi soprannominato, detto lo Specchietto, così si legge, principiando dall'Altar maggiore: „ Essendo questo „ Altare stato anticamente di padronato del nostro „ Monastero l' anno 1592. ne' 17. Novembre, per istru„ mento rogato da Ser Francesco Migliorati, fu do„ nato a Nero del Nero, colla condizione di spender„ vi scudi 4000. in abbellirlo, e da esso poi, per ro„ gito di Ser Piero di Albizzo ne' 6. di Marzo del „ 1605. ad istanza dell' Arcidiacono Francesco Boncia„ ni, dopo una fiera lite; che cominciò dal 1592. „ Dicembre fino al detto anno di sopra 1605. ce„ dute furono, e donate le sue ragioni a Piero del „ Senatore Agnolo Guicciardini, ed ai suoi descenden„ ti. Questi lo restaurarono, e ridussero alla forma, „ che è di presente, da gli anni 1610. al 1620. „ E poichè nell' ultima restaurazione della Chiesa quest' Altare non patì innovazioni, nella seguente Lezione se ne darà la descrizione.

V. E ritornando al Libro delle Monache, leggo: „ Cappella, detta di S. Caterina, de' Barducci, fab„ bricata da Barduccio di Cherichino Barducci, che „ la nomina nel suo Testamento de' 28. Novembre del „ 1416. col rogito di Ser Lodovico Vanni. „ La Ta-

vola antica sull' asse rappresenta la incoronazione di Maria con molti Santi; e alla parete laterale eravi un quadro, entrovi Maria col Bambino Gesù, pittura del celebre Rosso, che donò alla Chiesa Lucrezia Barducci. Ma inoggi questa Tavola è in Convento, per salvarla dalle pretensioni di detta Famiglia, che la voleva recuperare. L' Altare di S. Fridiano era de' Barbadori, passatone il padronato ai Barberini. Il Fondatore ne fu Michele Barbadori nel 1438. che vi pose l' Arme dello Spedale di S. Maria Nuova; perchè egli era Spedalingo di detto Spedale: come leggesi nella Tavola sul legno con la Vergine e Santi, e le parole sono le seguenti:

HOC OPUS FIERI FECIT D. MICHAEL PRIOR OSPITALIS S. MARIE NOVE ANNO DOMINI MCCCCXXXVIII.

E quì ad un pilastro appicata vedesi una maraviglia, qual' è un ritratto di Alessandro Barbadori, Zio d' Urbano VIII. ed è fatto a Mosaico da Marcello Provenzale con tale esquisitezza; che pare una miniatura, collocatovi nel 1639. dal Cardinal Francesco Barberini, con Iscrizione sopra riportata a pag. 289. Questo ritratto è stato, nella restaurazione della Chiesa, trasportato alle pareti della Crociera dalla parte del Vangelo. E giacchè si rammentano quì quadri valutabili, da stimarsi sono altresì due tavole antiche, che si credono di Giotto: cioè l' Episanía all' Altare de' Pitti: e l' altra è un Cristo morto, giacente sulle ginocchia di sua afflitta Madre, che al presente si trova in Sagrestia. La Cappella della Madonna di presente è de' Sigg. Poltri, Eredi di Angelica Badj, i quali nel 1677. quivi collocarono una Tavola di singolar bellezza, opera del Volterrano, che vi colorì l' Assunta con S. Caterina, e S. Margherita da Cortona: dopo aver dato sodisfazione a i Frescobaldi, Padroni veri della Cappella, come Eredi de' Benizzi, che la edificarono in

an-

antico : e le condizioni dell' accordo, rogato da Ser Carlo Novelli adì 2. Decembre 1665. sono, che si presenti ogni anno una Candela di 6. once al maggior nato de' Frescobaldi, e si conservi una certa lapida, che vi è sopra il Confessionario. Al presente sopra l' uscio dell' Organo, nel braccio destro della croce v' è la presente Iscrizione, messa in mezzo da due piccoli stemmi, de' Benizzi l' uno, de' Frescobaldi l' altro :

EN RERVM VICISSITVDO. IOANNES DE BENIZIIS FAMILIAE SVAE NOVISSIMVS. ANTE ANNOS CXXVIII. ARAM HANC S. HIERONYMO DICATAM. GIRAMONTI DE FRESCOBALDIS FRANCISCI FILIO DONAVIT. SEPTEM LAVRENTII DE FRESCOBALDIS FF. ANTONIVS BENEDICTVS. FRANCISCVS MARIA, IOANNES BAPTISTA. GIRAMONTES. IOSEPHVS. CAROLVS. ATQVE LAVRENTIVS ANNO MDCLXV. SACRIS HISCE DEO VIRGINIBVS. ET CATHARINAE DE BADIIS DE POLTRIS. ET ELEONORAE DE BADIIS DE POLIS DONO DEDERE. EA LEGE. VT DEBITA SACRIFICIA LITENTVR. ET HONORARIVM VECTIGAL QVOTANNIS FAMILIAE DE FRESCOBALDIS HVIVS COENOBII VIRGINES PENDANT. LECTOR. SVPER GENTILITIVM OLIM ALTARE B. PHILIPPI DE B. SERVORVM DEIPARAE CORYPHAEI PRECVM THYMIAMA PIVS IMPONITO.

Questa Inscrizione dichiara le ragioni antiche; però sotto l' Altare evvi altra Inscrizione, che dice :

B. VIRGINI MARIAE ASSVMPTAE. S. CATHARINAE SENENSI. ET B. MARGHARITAE CORTONENSI. ELEONORA BADII POLI. ET CATHARINA CIOLI POLTRI. HEREDES ANGELICAE BADII VXORIS ANDREAE CIOLI SENAT. EIDE INTEGRA A FVNDAMENTIS. AD CVLMEN. AN. S. MDCLIV.

Coll'

Coll' occasione delle sopraddette Inscrizioni, ne riporteremo altre due, che sono in alto: alla parte del Vangelo una, e a quella della Pistola l' altra. Sotto questa della parte del Vangelo v' è l' Arme Cioli, e così dice:

CH. D. S.

ANGELICAE BADII. ANDREAE CIOLI SENATOR. FLOR. VXORI
CVI MORVM HONESTAS. INGENII PRAESTANTIA. MAIOR SEXV
TANTI VIRI NVPTIAS FACILE CONCILIAVIT. SED ET GRATIAM
SINGVLAREM SERENISS. MAGNOR. DVCVM ETRVRIAE
ET CHRISTINAE LOTHARINGIAE
PER QVAM TRADITA VIRO FVIT
MARIAE MAGDALENAE AVSTRIAE. QVAE CATHARINAM EIVS
NEPTEM. ET HEREDEM
VICTORIAE ROVOREAE. QVAE ELEONORAM NEPTEM ALTERAM
ET COHEREDEM NVPTVM LOCAVIT
ILLAM EQ. LAVRENTIO POLTRI A SECRETIS POLITICIS
SERENIS. MAGNI DVCIS. HANC I. C. CVRTIO TORQVATI POLI F.
NOBILI SENEN. A SECRETISQ. CRIMINALIBVS
IPSIVS SERENISS. M. D. EIDEM VITAE MORTALIS METAM
CONTINGENTI. QVA RELIQVVM CVRSVM
RELIGIONE TENVERAT. AMPLO AERE PIOS IN VSVS
LEGATO. IN HOC PRAESERTIM EXTRVENDVM SACELLVM
QVOTIDIANO SACRIFICIO SANCITO. AC IVRE PATRONATVS
ELEONORAE CONCESSO. HEREDES IPSAE
ELEONORA. ET CATHARINA OFFICII MEMORES
MATERTERAE OPTIME MERITAE POSVERVNT
AN. D. M. DC. LIV.
DECESSERAT AN. NATA LXVI. XVIII. KAL. FEBR. MDCLI.

Nella parte dell' Epistola collo stemma Badj sottoposto, così parla l' Inscrizione:

AN-

ANDREAS IOANNIS BAPT. CICLI F. PATRIC. CORTONEN.
EX DEXTERITATIS. AC PRVDENTIAE LAVDE VNVS IN PAVCIS
ARENAM VIRTVTIS SVAE NACTVS
APVD SERENISS. MAGNOS DVCES ETRVRIAE
FERDINANDVM I. COSMVM II. FERDINANDVM II.
A QVIBVS MISSVS A SECRETIS LEGATIONIBVS
IN GALLIAM AD MARIAM AB ETRVRIA REGINAM
IN ANGLIAM AD REGEM. ROMAM AD PAVLVM V. GREGORIVM XV.
VRBANVM VIII.
DE REBVS VBIQVE MAXIMIS. AVSPICIS SEMPER SECVNDIS
INDE FERDINANDVM II. IN GERMANIAM AD CAESAREM PROFICISCENTEM
COMITATVS. POST LEGATVS AD VRBINI DVCEM FRANCISCVM MAR. II.
NVPTIARVM GRATIA INTER IPSVM FERDINANDVM II. ATQVE
VRBINI PRINCIPEM. VICTORIAM DVCIS NEPTEM
SPONSAM, MOX DESTINATAM. PVELLVLAM ADHVC. AC
TANTI STIPITIS GEMMAM VNICAM. FIDEI CREDITAM SVAE
TRADVXIT FLORENTIAM
TANDEM PRIMVS A SECRETIS POLITICIS BAIVLIVVS ARETINVS
SENATOR FLOR. TOT TANTISQ. MVNERIB. XL. IAM ANNVM DEVOVENS
SVO ETIAMNVM PRINCIPI IRREQVIETVS INSVDARET
SI VEL INDICTA REQVIES AETERNA SINERET. VEL PLVRA
QVAM GESSIT. GERERE AETAS VNA POSSET
OBIIT V. IDVS FEBRVARII MDCXL. ANN. NAT. DVO. DE SEPTVAGINTA.

Si passa poscia all' Altare intitolato dell' Assunta, dove al muro vedesi Maria con quattro Santi, di mano di Ridolfo Grillandaio, che la dipinse alla Famiglia Deti, che fabbricò la Cappella. Di antichissimo Padronato de' Guicciardini è l' Altare di S. Luca, inoggi detto di S. Luigi. E perchè di questa Cappella molte cose sono da dirsi, stimo bene di qui riportare quanto si legge nell' Archivio de' Sigg. Conti Guicciardini, trasmessomi cortesemente:

„ Mess. Giovanni, uno de' tre Figliuoli di Mess.
„ Luigi Guicciardini seniore, nel suo Testamento, ro-
„ gato da Ser Martino di Rosso di Martino sotto dì
„ 19. Aprile 1435. ordinò, che si edificasse, e si do-
„ tasse una Cappella in S. Felicita, con obbligo di
„ farvi celebrare la Messa ogni mattina; e che il Cap-

„ pel-

„ pellano si eleggesse dalle Monache; e nell' Altare si
„ dipingesse la storia di nostra Donna; e questa è la
„ Cappella, che prima della nuova fabbrica della Chie-
„ sa, cominciata nel 1736. era allato della Porta del
„ fianco di detta Chiesa, qual Porta fu riserrata, ed
„ apertane una nuova a principio della Chiesa.

„ Di questa Ordinazione se ne legge ricordo nel Li-
„ bro della nostra Genealogia a c. 221. e a c. 85. si
„ dice, che vien fatta menzione di questo Altare dal
„ Rosselli nel suo Sepoltuario.

„ Il Sig. Luigi del Sig. Gio: Gualberto di Luigi Guic-
„ ciardini, ed uno de' descendenti di detto Mess. Gio-
„ vanni, attesa la singolare devozione verso S. Luigi
„ Re di Francia, suo particolar Protettore ed Avvo-
„ cato, sotto dì 30. Aprile 1682. espose in questa Cap-
„ pella alla pubblica adorazione una Tavola, o Qua-
„ dro, in cui è dipinta l' Immagine di detto Santo
„ in atto di banchettare più Poveri nel suo Palazzo
„ Reale, di mano di Simone Pignoni, di altezza di
„ brac. 7. e di larghezza di brac. 4. e due terzi:
„ con espressa protesta primieramente di riservare
„ a se, e a i suoi Figliuoli, e descendenti maschi
„ di maschio per linea masculina, legittimi, e naturali
„ in infinito; e successivamente non sopravvivendo a
„ detto Sig. Luigi alcuno di detti suoi Figliuoli, e de-
„ scendenti maschi; o pure in qualsivoglia tempo man-
„ cando, talmente che non restasse superstite alcuno di
„ detti suoi Figliuoli, o descendenti maschi: per tut-
„ ti quelli, che fossero della Famiglia de' Guicciardini
„ di Firenze, Patroni di detta Cappella, il libero pie-
„ no, ed assoluto dominio di detto Quadro. Colla
„ condizione ancora, che la predetta Tavola, o Qua-
„ dro fosse situato, e posto all' Altare di questa Cap-
„ pella, e da quella non si potesse mai in alcun tem-
„ po, e sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, ed anco
„ con la permissione de' Superiori, tanto Ecclesiastici,
„ che Secolari, rimuovere, o far rimuovere detto Qua-
„ dro senza espressa licenza, o consenso di detto Sig.
„ Lui-

„ Luigi, o suoi Figliuoli, e descendenti; e successiva-
„ mente di tutti quelli della Famiglia, a' quali tutti
„ però fosse lecito disporre di detto Quadro libera-
„ mente, e rimuoverlo dalla Cappella ad ogni loro
„ piacimento, ed appropriarselo; purchè in luogo di
„ esso ne surrogassero una copia, da farsi di mano
„ di uno de' più eccellenti Pittori, che in quel tem-
„ po fossero nella Città di Firenze: come di tutto co-
„ sta per Instrumento rogato Mess. Antonino Corsini
„ Notaio Fiorentino sotto dì 30. Luglio 1682.

„ Il soraddetto Sig. Luigi pagò al Pignoni per la
„ fattura del sopraddetto Quadro sc. 400. e dopo li
„ diede di più 30. doppie a titolo di regalo.

„ Dopo l' esposizione di questa Tavola la Cappella
„ non si disse più di San Luca, ma fu sempre no-
„ minata la Cappella di S. Luigi. D' onde avesse ori-
„ gine la denominazione di Cappella di S. Luca non
„ l' ho per anco potuto ritrovare. (Il Signor Manni
crede, che nel 1354. da S. Andrea Corsini fosse con-
secrata.)

„ Quando le Monache intrapresero nell' anno 1736.
„ la nuova Fabbrica della Chiesa, convennero di al-
„ cuni patti con i Sigg. Abate Luigi, e Conte Fran-
„ cesco Guicciardini, espressi, e contenuti nell' Istru-
„ mento, rogato Ser Niccolò Maria Bizzarrini, fra i
„ quali al Capitolo 3. si legge quanto appresso.

„ 3. Che la Cappella di S. Luigi di Patronato della
„ Casa Guicciardini, si dovesse riedificare dalle Mona-
„ che nello stesso ordine, in cui si stava allora; dimo-
„ dochè ella fosse la seconda Cappella dopo le scalere
„ in *Cornu Evangelii*, con dover far riporre sull' Ar-
„ co di detta Cappella l' Arme de' Guicciardini, con-
„ forme vi era di prima; e con facoltà alle Monache
„ di potere a loro spese mutare il Quadro, quando
„ non si volessero servire dell' antico; con obbligo di
„ restituirlo a i Sigg. Guicciardini, Patroni di esso.

„ Appiè dell' Altare di questa Cappella vi era una
„ Sepoltura, attenente alla Famiglia de' Guicciardini,

„ in fine della quale vi esisteva una piccola Arme di
„ marmo, quale per essere consumata, appena i distin-
„ gueva; ma nella nuova Fabbrica questa Sepoltura è
„ stata levata dal suo luogo, e collocata più verso il
„ mezzo della Chiesa alla volta delle scalere, sopra la
„ quale vi è una lapida di marmo, ed in essa vi è in-
„ cisa l' Arme della Casa Guicciardini, ed è quella di
„ Num. 44.

„ Nell' anno 1723. li Sigg. Ab. Luigi, Gio: Gual-
„ berto, e Conte Francesco Guicciardini, concessero
„ facoltà al Sig. Iacopo Antonio Lucchesi, come Ese-
„ cutore Testamentario del Sig. Andrea di Francesco
„ Bustigalli, di erigere sopra questa Cappella una per-
„ petua Ufiziatura, sotto il titolo, ed invocazione di
„ S. Andrea Apostolo; senza pregiudizio alcuno però
„ delle ragioni, e azioni a i medesimi, e loro Ere-
„ di, e successori competenti sopra detta Cappella. Col-
„ la dichiarazione per altro, che il Rettore *pro tempore*
„ di detta Ufiziatura, o qualunque altro, non possa mai
„ acquistare jus alcuno sopra detto Altare, o Cappel-
„ la; ma solo possa celebrare, o far celebrare i quo-
„ tidiani Sacrifizj, come dal Documento, che si con-
„ serva nel Fascetto de' recapiti, attenenti a questa
„ Cappella, si può riscontrare.

„ Nell' anno 1742. alcuni Sacerdoti, e Secolari, di-
„ voti di S. Vincenzio Ferrerio, avendo richiesto li
„ sopraddetti Sigg. Ab. Luigi, e Conte Francesco Guic-
„ ciardini, come soli Patroni di questa Cappella ed
„ Altare, a permetterli di collocare sopra il grado
„ dorato di esso, il quadro di detto Santo, con l'ac-
„ compagnatura di più e diversi candellieri, e vasi di
„ legno inargentati, ed altro, sopra detto grado, il
„ tutto spettante a i medesimi. Si compiacquero i Sigg.
„ Guicciardini di condescendere al di loro divoto sen-
„ timento; purchè da detti Devoti non si acquistasse
„ mai veruno jus, o ragione per qualsivoglia titolo,
„ o pretesto sopra detto Altare, o Cappella; ma so-
„ lo fosse loro permesso usare della medesima, con

„ tutta

,, tutta l' onorevolezza e decoro del Santo. I Sigg.
,, Guicciardini promessero, che mai si sarebbero appro-
,, priati i detti candellieri, vasi, ed altro ec. come
,, costa da un privato Chirografo, soscritto dal Prete
,, Gaspero Zocchi in quel tempo Curato, e Sagresta-
,, no di S. Felicita, a nome di tutti i Benefattori,
,, sotto dì primo Aprile 1742. ,,
Una Concezione a fresco era alla Cappella, creduta de' Sermanni, che fu fatta fabbricare e dipingere dal Prete Antonio Chiocci Curato di S. Felicita: come appare dal Memoriale c. 82. L' Arcangelo Raffaello ha nobile Cappella, ed in onore della Santissima Trinità Brunoro di Ruberto Rossi vi dedicò l' Altare nel 1540. La Tavola era sul legno, ed il Padronato si aspettava allo Spedale degl' Innocenti, chiamato in mancanza del suddetto Brunoro nel suo Testamento, che rogò Ser Michele di Ser Guasparri 22. d' Ottobre 1543. Di Bernardino Poccetti sono tutte le figure alla Cappella de' Canigiani, fatta murare nel 1365. da Taddeo di Vanni de' Canigiani: come si legge ne' rogiti ne' 17. Maggio, del famoso Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano. Fu questa dipoi restaurata circa l' anno 1599. da Giovanni d' Antonio della medesima Famiglia. Ed allora dovette forse perdersi e Sepolcro, e Inscrizione del pio Fondatore, che così diceva:

SEP. TADEI VANIS . . . . . . DE CANIGIANIS . QVI
OBIIT DIE III. MENSIS IANVARII MCCCLXXIII. CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

All' Altare dipinse il Poccetti l' Assunta con gli Apostoli, e nella parete allato il Miracolo della Madonna della Neve, e colorì anche la Cupola. E notisi, come in questa Cappella seguirono innovazioni; mentrechè volle il Granduca Ferdinando I. farvi sopra di essa nel 1589. un Coro per se, e per la sua Corte, come diremo poi. Alla Cappella de' Machiavelli, loro donata dalle Monache nel 1438. Alessandro di Filippo

Machiavelli fece molte rinnovazioni, e da i suoi descendenti fu fatta dipignere per mano di Ridolfo Grillandaio la deposizione di Cristo dalla Croce a fresco. Altra Cappella hanno i Canigiani fin dall' anno 1348. (il Signor Manni dice 1354.) dedicata all' Apostolo S. Bartolommeo, ed a S. Bastiano; e presentemente vi è una Tavola molto bella, opera di Fabbrizio Boschi. E col titolo del medesimo Santo avevano i Pitti una Cappella, ove vi collocarono in antico una Tavola de' Santi Re Magi, postavi da Neri di Francesco Pitti.

VI. In Monastero è stata trasferita dalla Cappella antichissima de' Mannelli una S. Maria Maddalena di rilievo di terra cotta, grande, quanto al naturale, fatta da Simone di Niccolò di Betto Bardi, Scultore, fratello di Donatello, con mirabile arte e finezza, d'intendere le parti della Notomía; essendo in essa ritrovato ogni muscolo, con maraviglia di qualunque intelligente, che la vedeva. In questa Cappella, che il Sig. Manni crede fondata intorno al 1400. v' erano due Sepolcri, colle seguenti Inscrizioni:

SEP. FRANCISCI IACOBI DE MANNELLIS. ET SVORVM.
SEP. LEONARDI NICOLAI DE MANNELLI. ET SVORVM
DESCEND. AN. MCCCCLXXVII.

Il Cinelli la crede fondata da Mess. Francesco d'Amaretto, celebre ricopiatore del Laurenziano Decamerone nel 1384. Sotto il Coro delle Monache vi fu una Cappella con Arme de' Guidetti; e benchè abbia l' Altare con la pietra sacrata, non vi è memoria essersi celebrata mai la Messa. De' Pitti è altra Cappella del Crocifisso, così detta da un simulacro di Cristo in Croce, lavorato dal suddetto Simone, fratello di Donatello, che lo fece a Marco del Nero; e nel muro era dipinta la Città di Gerusalemme. E quì ci permetterà il Lettore, che in grazia della brevità, per ora si faccia punto al novero delle Cappelle, per ripigliare il filo nella seguente Lezione.

LE-

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA FELICITA V.

I. L motivo dell' interrotto filo nel numerare le Cappelle di S. Felicita, si fu, che si doveva discorrere appunto della Cappella di S. Felicita, che nel registro delle Monache dicesi fatta nel 1406. dal Priore Antonio d' Andrea, Canonico Aretino, colle pareti dipinte a fresco, rappresentanti il martirio de' Santi Maccabei, scancellato nel 1596. rimasavi la sola Tavola antica co' sette Figli suoi: e credesi fatta a spese di Tanai de' Nerli; giacchè nel suo Testamento, rogato da Ser Giuliano di Lorenzo da Ripa 19. Aprile 1480. dice „ Avere edificato alle Monache „ una Cappella di S. Felicita; volendo il Padronato „ presso alla sua Famiglia. „ E quì fa d' uopo confessare un errore, che, o s' ascriva a i tempi; o all' imperizia del volgo; o ad altre cagioni, egli è omai invalso a confondere non poco la storia di questa illustre Chiesa, e Monastero. Errore grande egli si è, l' aver confuso, ed il tutt' ora confondere, la storia de' Maccabei, registrata al Cap. VII. del Lib. II., e la generosità di una Madre, esortante sette suoi figli per le patrie leggi a morire sotto il barbaro Antioco: con una storia del Novo Testamento, di una S. Matrona Cristiana, la quale sotto Marco Aurelio Imperadore soffrì in Roma con sette suoi figli il martirio: come ne parla il Tillemont al Tom. II. pag. 352. Si vede, che nel XI. secolo un tal abbaglio non correva per rappor-

porto alla nostra Chiesa. Poichè ci assicura il Sig. Can. Giulianelli, esservi al Plut. XVI. della Libreria Laurenziana il Codice 16. che è un Sagramentario del secolo X. o XI. falsamente ascritto nel titolo esteriore al Ven. Beda, in cui si leggono le tre Orazioni della Messa, da celebrarsi *Kal. Augusti* in onore di S. Felicita, e niuna commemorazione vi si fa de' SS. Maccabei. Questo Codice in forma di 4. in cartapecora, sembra essere appartenuto intorno al XIII. secolo alla Chiesa di S. Felicita di Firenze; poichè nel Calendario premesso, e in altri luoghi, vi sono ricordi marginali, presi in detto tempo. Nella prima pagina poi v' è *MCCCCV. Ser Giunta filio Benucci. chonsecratio Altaris bte. Marie*. Or egli è da sapersi, che appunto il Signor Manni comincia la serie de' Priori di S. Felicita da un certo Mess. Giunta nel 1193. Nelle carte tutte di questo Monastero, che cominciano dal secolo XI. s' enunzia sempre la Festa di S. Felicita, e non mai quella de i Maccabei. Ed in fatti in una cartapecora del 1070. nel dì 1. d' Agosto s' enunzia solo la Festa di S. Felicita. Ma nel Laurenziano Calendario si pone a' 10. di Luglio così, e vi si esprimono i nomi de' martirizati figli, che nulla hanno, che fare co' nomi de' Maccabei: *VI. Id. Iulii Nat. VII. FF. S. Felicitatis*.

Pra. qs. omps. Ds. ut qui gloriosos martyres Felicem. Philippum. Vitalem. Alexandrum. Martialem. Silvanum. & Ianuarium fortes &c. in sua confessione cognovimus &c.

L' Orazione poi per S. Felicita è:

Sce martyris tue Felicitatis Dne supplicationibus tribue nos foveri. ut cuius mirabilem sollenitatem celebramus obsequio. eius intercessionibus commendemur & meritis.

Il rintracciare poi l' origine di un tal mostruoso anacronismo, lo credo per me difficile. Il Sig. Can. Giulianelli pensa, essere egli nato da i vecchi Fiorentini, de i quali fino al Brocchi sempre alcuni vi furono, che

che facendo S. Leone Fiorentino, credettero, che egli recitasse, nel ritorno che fece di Lombardia, l' Omelia sopra i SS. Maccabei (che è il Sermone 82. nell' Edizione di Lione del 1700. fatta dell' Opere di questo S. Padre) appunto nella Chiesa di S. Felicita in Firenze. Quando nella Dissert. I. *de Vita & rebus gestis S. Leonis* si fa vedere, che il detto Sermone fu fatto in Roma intorno al 440. ove si loda da S. Leone, Sisto III. suo predecessore, ed ivi racconta ai Romani i discorsi, che loro aveva fatti il Papa Sisto. In detta Omelia tutto combina a questo scopo, e parve ella fatta nell' occasione di dedicare una Chiesa a i Santi Maccabei di Roma, edificata da Sisto. Mai vi si nomina S. Felicita; e quando vi si nominasse, dubbiosa sarebbe sempre l' asserzione di chi pretendesse, come il Brocchi, di sostenere, che fosse S. Felicita di Firenze: mentre nella sola Toscana vi sono da 10. Chiese, dedicate a S. Felicita. Perciò nel 1476. Neri di Bicci dipinse a Franco Nerli per tal Cappella S. Felicita, con i sette Figli.

II. De i Barbadori era la Cappella, presentemente intitolata della Pietà, ma in antico da Bartolommeo Barbadori consacrata alla Nunziata, della quale si fa menzione nel Vasari; avendovi il Brunellesco fatta la Cupola senza armadure, per dare un esempio, che sarebbe egli anco la Cupola di Santa Maria del Fiore. Ed il medesimo vi fece la Pila dell' Acqua Santa. Nel 1487. fu ceduta a' Paganelli, che la venderono a Lodovico Capponi per sc. 200. pagati a Bernardo Paganelli. Il detto Lodovico la dotò, e chiamonne al Padronato in perpetuo il più antico di sua descendenza; e mancando la linea, sostituì la Badessa, colla condizione, che se fra 15. giorni non nomina il Cappellano, per quella volta si nomini dall' Arte della Lana. Dipinta da Iacopo da Pontormo vedesi la deposizione di Croce con molte figure, la qual pittura, lavata da un imperito artefice, perdè le tinte migliori. Il medesimo Pontormo quivi dipinse la Cupola, eccetto uno

de'

de' quattro Evangelisti, che è del Bronzino suo discepolo. Nella facciata vi è un ritratto di S. Carlo, somigliantissimo, mandato di Roma da Orazio Capponi, Vescovo di Carpentrasso, e sotto di esso evvi una Cassettina di ferro ben serrata, entrovi Reliquie di detto Santo, e di altri Santi. Il detto Ritratto è abbellito con ornamenti assai preziosi, sotto del quale sono due Iscrizioni in marmo nero, ed una sotto l' Altare, le quali dicono così. Nel Chiusino:

I.

LVDOVICVS DE CAPPONIBVS ADHVC IN HVMANIS AGENS ET FVTVRAE MORTIS HAVD IMMEMOR SIBI POSTERISQVE POSVIT.

II.

D. O. M.

LVDOVICVS CAPPONIVS. VIR PIETATE. ANIMIQ. MAGNITVDINE INSIGNIS. LICET GENTILE SACELLVM. SEPVLCRVMQVE IN ECCLESIA S. SPIRITVS HABERET. HOC TAMEN IN SVA PAROCHIALI. SVB TITVLO PIETATIS. DOTE AD SACRVM QVOTIDIANVM ADDICTA. SIBI. POSTERISQ. CONSTITVIT HORATIVS. ALOYSIVS. ET AMERICVS. GINI FILII. EIVSD. LVDOVICI NEPOTES. HOC ALTARE ALIIS BENEFICIIS AVXERVNT. ALOYSIVS QVIDEM S. IACOBI EQVES SVB ANNVNCIATAE VIRGINIS TITVLO DOTE ATTRIBVTA. VT SACRVM SEX DIEBVS IN HEBDOMADAM IBID. CELEBRETVR AMERICVS VERO IN HONOREM DEIPARAE IN COELVM ASSVMPTAE FVNDAVIT. ET VT SACRVM QVOTIDIE IBID. FIAT. VBERIVS DOTAVIT. HVIVS OSSA HIC IACENT EX VRBE TRANSLATA. VBI POST ADMINISTRATIONEM ARCIS S. ANGELI PER OCTO. ET VIGINTI ANNOS SVMMA CVM LAVDE CVSTODIAM A TRIBVS SS. PONTIFICIBVS EXIMIAE IPSIVS FIDEI AC FORTITVDINI SPONTE CREDITAM MAGNO AVLAE POPVLIQ. MOERORE ANNO AETAT. SVAE LXIII. DECESSIT.

HORA-

III.

HORATIVS AVTEM CVM IN REGENDA PICENI PROVINCIA DETINERETVR AC NE INSIGNEM CARPENTORACTI EPISCOPAT. CVI XVI. PRAEFVERAT ANNIS. DESTITVTVM RELINQVERET. DIGNISSIMVM SVCCESSOREM SIBI SVBROGASSET. QVARTVM ADDIDIT BENEFICIVM AD S. CAROLI GLORIAM. CVIVS IMAGINEM QVAM SIMILLIMAM. ET EIVSDEM ALIORVMQ. SANCTORVM RELIQVIAS HIC VENERANDAS LOCAVIT AC NE ILLARVM ORNAMENTA AB HAC BRVNELLESCHI STRVCTVRA PONTORMIQVE PICTVRA. ALIISVE. QVAE HIC SVNT EGREGIA SVPERARENTVR. OPVS MVLTIPLICI GEMMARVM LECTISSIMORVMQVE MARMORVM VARIETATE COMPACTVM ADIECIT. DOTEM EMPTIS AEDIBVS. ATTRIBVIT. ANNIVERSARIVM SOLEMNIVS ETIAM. SE VIVENTE. CELEBRANDVM INSTITVIT. QVATVOR VIRGINES NVBILES AC EGENTES IBIDEM DOTARI VOLVIT. CENSV PERPETVO CONSTITVTO EARVM VNAM EX HAC PAROECIA MONIALIBVS HVIVS COENOBII IVS ELIGENDI CONCESSIT. RELIQVAS EIVS CONSANGVINEIS. VT HAEC ALIAQVE VBERIVS EADEM TABELLA CONTINET. MDCXX.

L' ultimo poi Altare, o Cappella, che trovasi nell' antico registro del Monastero, è quella della Sagrestia, fin dall' anno 1392. fabbricata dagli Eredi di Angiolo da Uzzano; benchè se ne trovi memoria nel 1376. forse come di cosa da farsi. Ella fu poscia rifatta, ed abbellita nel 1470. dal Cavalier Giovanni Canigiani. Vi si vede una Tavola di antica maniera, ed entrovi Cristo deposto di Croce, con più Santi: appiè della quale leggesi: *Domina Catharina quond. uxor Petri Antonii de Pittis fecit fieri*.

III. Altri molti Altari v' erano ne' secoli passati in S. Felicita. Che se in oggi mancano alcuni, attribuiscasi la colpa non alle Monache; ma alla necessità in cui trovossi l' Architetto dell' ultima splendida innovazione del 1736. Il cui disegno richiedendo le Cappelle laterali alquanto sfondate, fu d' uopo di sgombrare, non solo la navata, tagliando Altari, e Altarini; ma eziandio i nobili marmi, e depositi, che vedevansi collocati alle pareti. Per quello, che appartiene ai depositi, e all' Inscrizioni, commendabile al sommo il pensiero si fu quello d' adornare co' primi il Portico anteriore della Chie-

 sa,

fa, colle feconde l' atrio del Parlatorio delle Monache. Il celebre Propofto Gori non dubita d' afferire nel Tom. III. dell' Infcr. della Tofcana pag. 343. che fuo fu un tal penfiero; e che ad infinuazione fua furono le lapidi in orrevole luogo della Chiefa collocate. Nel che lo ingannò la memoria, e la vifta. Quanto defiderabile farebbe, che tal coftumanza di confervare, non folo le lapidi fepolcrali; ma il refpettivo fepoltuario, la imitaffero tante Chiefe, e Monafteri della noftra Città! Mentre così non perirebbero tanti aiuti per la Storia patria, e genealogica. Ciò fia detto per lodare le noftre Monache di S. Felicita, che anco a quefta diligenza non hanno mancato di confervare in un Codice, la memoria di tutte le lapidi fepolcrali, nel loro Cartofilacio. Ha avuto quefti ancora il merito di effer defcritto dal Sig. Manni, ove compilò la ftoria nel 1750. della Chiefa; e dall' elegante penna del prelodato Gori, nel citato III. Tomo delle Tofcane Infcrizioni. Noi veramente, fe non aveffimo temuto di prolungare colla moltiplicità de i fogli, volevamo qui riportare, non folamente le XXII. Infcrizioni, che efiftono nell' atrio del Parlatorio, trafcritte dal Sig. Manni nella fua Storia MS. e ftampate da i Sigg. Foggini e Gori; ma ancor quelle brevi de' fecoli più baffi, che rimangono fotto ai refpettivi ftemmi dell' antiche Famiglie, che ha tralafciate il Sig. Manni. Ma pur' è convenuto aftenerfi da ciò, e contentarfi di riportarne quivi almeno due Criftiane, inedite, comunicate dal medefimo Sig. Manni al chiarifs. Sig. Lami, e da quefti al Sig. Can. Giulianelli, per ornamento delle Lezioni di quefta Chiefa; giacchè da quefta furono ancor effe diffotterrate:

HIC REQVI
ESCIT IN PA
CE CVREDIA
IVNIA H. P. QVE (forfe HERES PATRIS)
VIXIT ANNVS
VIIII. ET DIES V....
DEPOSITA SVB D....

B. M.

B. M.
DECIANVS SERBVS
(forse D) EI QVI VIXIT ANVS
V. ET DEPOSITVS
(forse ES) T VI. IDVS SEPTEM
(forse BR) ES HIC REQVIES ....

IV. Colle Inscrizioni, che due altre pur gentilesche sono state quì ritrovate, meritano d'essere rammentati anco i Manoscritti, che presso queste Religiose, rare estimatrici di tai tesori, si sono conservati. Hanno esse dunque *Bibbie* 2. *Passionarj* 2. *Omiliarj* 3. *Salteri* 2. *Rationale Divinorum Officiorum*, che ha l'epigrafe del 1364. *Martyrologium Bedae*, che ora è nella Laurenziana. *Mistica Teologia dell' Amor Divino ec.* che ora è nella Magliabechiana, di cui un saggio ne riportammo sopra a pag. 293. Ma perchè essendo quei uno squarcio staccato da tutto il filo del racconto, sparge non poca oscurità: noi diciamo in breve, che la grazia dal Santo Arcangiolo Raffaello fu fatta nel 1424. a Iacopo di Giovanni, Priore di S. Felicita, imbrogliato nell' azienda della Pontificia imposizione, e innocentemente perseguitato da Giovanni Vitelleschi da Corneto. Si possono su tal proposito, da chi volesse meglio instruirsi sopra di un tal fatto, che messe tutta in tumulto la Città nostra, leggere Scipione Ammirato sotto l' anno 1440. e il Tom. V. de' Sigilli del Sig. Manni. A noi basterà il riferire ancor questa onorificenza, che godeva il Monastero di S. Felicita: d' essere cioè il luogo di deposito per il denaro della Chiesa Romana, che dai Collettori di essa si esigeva. Perciò nel Ruotolo V. del Monastero in una Carta del 1297. si legge: *De pecunia cippi Ecclesie S. Felicitatis quos denarios D. Abbatissa recepit in depositum pro Romana Ecclesia.* Altro pregevole MS. si devono reputare le Costituzioni del 1328. di queste Religiose. Ci piace dar quì l' Archotelia di tal Codice. Principia: *Anno a Nativitate millesimo trecentesimo vigesimo octavo*

SS. P. & D. N. Dni. Iohannis divina providentia PP. XXII. Anno XII. Visitatores Apostolici Bernardus Conti Archidiaconus, & Guillelmus Dulcini Ord. Fratr. Predic. eiusdem Ord. Procurator Generalis, Sedis Apostolice Nuncii, Visitatores, Correctores, & Reformatores Monasteriorum omnium exemptorum, & non exemptorum, tam Cistercensium, quam quorumcumque Ordinum non mendicantium, per Ianuen. Pisarum, & Tuscie provincias consistentium a SS. P. & D. N. Papa predicto specialiter deputati. In fin. *Lecte, & pubblicate fuerunt dicte Constitutiones, Reformationes, & Ordinationes Floren. in Capitulo predicti Monasterii S. Felicitatis die 18. mensis Madii, presentibus Religiosis Viris D. Lapo Monacho Monasterii B. Marie de Flor. doctor. decretor. Fr. Paulo de Belengis Ord. Predic. D. Iacobo plebano plebis S. Viti de Soffinbano Flor. Dieces. presbyt. Rainerio dicti Monast. Capellano testibus ad hec vocatis & rogatis. Et ego Vgo Fabri clericus Caturcen. diecoes. pub. auctoritate Apostolica, & Imperiali Notarius, & iudex Ord. predictis omnibus interfui*. Ne viene ora il Codice del Priore Assettati, da noi tante volte citato nelle presenti Lezioni. Fu questi un uomo diligente, veridico, e benemerito assai di questo Monastero. A prò di questo, compose egli questo Codice, che volle intitolare *Memoriale*. Sul principio di esso così s' esprime, e da ciò si ritrae l' economia, e l' idea del Libro; ond' è, che noi riportiamo il principio tale, quale è:

„ Questo Libro, da chiamarsi *Memoriale*, è del Venerabile Monastero, e delle Monache di S. Felicita
„ di Firenze, dell' Ordine di S. Benedetto dell' Abito
„ nero; nel quale io Santi dell' Assettato da Monte Catini di Val di Cecina, già per anni venti Priore
„ della Chiesa, e Governatore del prefato Monastero,
„ farò una breve memoria degli antichi privilegi, e scritture, quali sono, e si conservano appresso dette
„ Monache, scritte in cartapecora, e messe per ordine
„ da me, e poste in un sacchetto con polizza appiccata fuori, che dice: *Scritture degne d' esser conservate*

„ *vate per la loro antichità ;* e così consegnate alla
„ Madre Abbadessa. Farò anche una nota degli obbli-
„ ghi delle Cappelle di nostra Chiesa, e di tutti i le-
„ gati perpetui, che di presente vegliano, a noi atte-
„ nenti. Dando principio a quest' Opera, in questa
„ sera della Solennità di tutti i Santi, l' anno del Si-
„ gnore *1613*. e dell' età mia *63*. quarantotto de' qua-
„ li ho consumati nel servizio di questo venerando
„ luogo.

„ Laude, e gloria sempiterna sia al Grande Iddio,
„ ed alla Gloriosa Madre Maria sempre Vergine, al
„ Beato Raffaello Archangelo, Avvocato del Monaste-
„ ro nostro, a S. Gio: Batista Protettore della nostra
„ Città di Firenze, ai Santi Apostoli Pietro, e Pao-
„ lo, all' Archimandrita nostro S. Benedetto, e a San-
„ ta Felicita, Madre de i sette Fratelli Maccabei mar-
„ tiri dell' antico Testamento, nostri defensori, et a
„ tutti i Santi, e Sante della Corte Celeste. Amen. „
A questo Memoriale, si deve unire anco altro Codice
MS. intitolato: „ Istoria dell' antichissima Chiesa, e
„ Monastero di S. Felicita di Firenze, scritta da Do-
„ menico Maria Manni, Accademico Fiorentino, e Let-
„ tore di Lingua Toscana nel Seminario Arcivescovile,
„ e dal medesimo dedicata alle MM. RR. Madri, la
„ M. Abbadessa, e Monache di esso Monastero. „ Ed in
fine rammenteremo, come si conserva ancora in Sagre-
stia un antichissimo Paliotto, ricamato forse da qual-
che Monaca (essendovene state sempre in questo Con-
vento non poche valenti, e celebri in simiglievoli ma-
nifatture.) Il disegno del predetto Paliotto è credu-
to di Giotto. Egli è stimabile e per la sua antichità,
e per la maestria, colla quale è condotto, e per
le molte perle, colle quali è arricchito, secondo il
costume di quel secolo, d' ornare i sacri Arredi di
gioie, pietre preziose, e perle: come hanno molto eru-
ditamente dimostrato i Signori Canonici Garampi, e
Giulianelli. Il primo, nella sua illustrazione sopra un
Sigillo della Garfagnana. Il secondo, nelle sue Memo-

rie

rie sopra gli Intagliatori, stampate in Livorno nel 1753. Si vuole anco quì per memoria notare, come nel 1736. fu dato di bianco a due figure, una di S. Felicita, e l' altra di S. Benedetto, che erano a i lati dell' arco grande dell' Altar maggiore, dipinte da Cosimo Ulivelli: e come nel 1619. fu quivi tenuto il Capitolo Generale de' Cavalieri di S. Stefano, per ordine del Gran Maestro e Duca Cosimo II. abitualmente infermo. Dalle fin quì dette cose si deduce, se un così per tanti titoli ragguardevole Monastero meritava una corrispondente Chiesa, quale descriveremo brevemente nella futura Lezione.

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA NUOVA

DI SANTA FELICITA VI.

I. SE, quando dopo il 1300. sotto il governo di Donna Gostanza de' Rossi, si rifece la Chiesa, devesi, al parere del Sig. Manni, chiamare il quarto rifacimento: contandosene dopo questi un altro, nel secolo passato succeduto, potremo il presente, compitosi nel 1736. appellarlo sicuramente il sesto vaghissimo rinnovellamento. Fu egli cominciato da queste pie, e generose Religiose, e proseguito senza riserva di spese, anzi con reale magnificenza. Che però, a giudizio degli intendenti, la presente Chiesa di S. Felicita è una delle belle, che adornano la Città nostra. Anzi tanto più bella e stimabile ella si è; perchè il savio Architetto, che ne fu il celebre Ferdinando Ruggieri Fiorentino, seppe nella sua fabbrica unire al vecchio il nuovo, con tal lode; che piuttosto da questa unione ne risulta maggior vaghezza alla Chiesa. Della Chiesa nuova adunque la Navata è una sola, avente tre Cappelle uniformi per banda, che rientrano nel muro br. 3. e mezzo, ciascuna finisce in vaghissimo arco a porzione di circolo, sopra del quale ricorrono per tutta la Chiesa i soliti membri di Architettura, architrave, fregio, e cornicione; e corrispondono all'altezza della volta le finestre assai grandi, e di fini conci adorne. Alle tre Cappelle della Navata seguono d'ambe le parti pilastri raddoppiati, che in alto reggono a manritta il Coro delle Suore, chiuso da grata indorata; ed

ed a mano manca l' Organo, sotto del quale apresi uno sfondo, dove vi ravviseremo una Cappella. Sul fine della detta nave, per tre scalini, entrasi nella Crociera, incontrandosi nella facciata l' Altar maggiore, in quell' intiera forma, colla quale fu fatto fare nel 1610. da' Guicciardini. Nell' Area, o sia Presbiterio, vi sono quattro distinti Sepolcri, con queste brevi Inscrizioni, cominciandosi dalla parte della Pistola, alla parte del Vangelo, con questo ordine:

PRO MONIALIBVS MINISTRANTIBVS
PRO MONIALIBVS CHORALIBVS
PRO SACERDOTIBVS ECCLESIAE
PRO CLERICIS ECCLESIAE

E da' lati sonovi tre Cappelle per parte; vale a dire, due nella stessa linea dell' Altar grande, e altra nella testata verso la strada, mancando l' Altare nella facciata verso il Convento, per dar luogo alla porta della Sagrestia.

II. E così delineata la pianta del moderno disegno, mi farò dall' osservare i pregj di ciascuna Cappella; e soffrirà in pace il Lettore qualche repetizione, a cagione appunto di queste Cappelle, che due volte sono state fatte, trasferite, e riabbellite. E venendo a man destra, intatte rimase sono le due Cappelle alla Porta; mentrechè ai Padroni, che sono i Capponi, ed i Canigiani, non piacque, che si toccassero le rare pitture, e le memorie de' loro Antenati. Nè i Principi avrebbero acconsentito, che si mutasse il loro nobile Coro, che posa su dette Cappelle. Ed in primo luogo incontriamo l'Altare di S. Felicita, padronato de' Nerli, già descritto di sopra alla pag. 309. Segue la Cappella di S. Gregorio Papa, fondata già l' anno 1474. da un certo Ser Matteo da Bologna: ceduta poscia dalle Monache nel 1438. ad Alessandro di Filippo Machiavelli, ed ora passata ne' Sigg. Rangoni, lasciati eredi da Monsignor Machiavelli. Il Quadro è opera di

Fer-

Ferdinando Vellani da Modona, che vi dipinse la storia del Santo Pontefice, quando ad un estero Ambasciadore, desideroso di aver Reliquie de i Santi, dona una pezzuola piena di Terra di Roma, e ne fa uscire sangue de' Martiri. Appiè di questo Altare v'era questa Inscrizione:

SEP. PHILIPPI LAVRENTII DE MALCLAVELLIS. ET SVOR.

La terza Cappella è della Famiglia del Nero; e benche l' Altare non sia adorno di marmi, ha però quel Crocifisso di legno alto al naturale, lavoro lodatissimo di Andrea da Fiesole. Aveva la sua Inscrizione:

SEP. FRANCISCI DEL NERO. ET BERNARDI SIMONIS DEL NERO.

Addirimpetto a questa Cappella trovasi quella di S. Luigi Re di Francia, il quale si vede in atto di servire i Poveri a mensa, dipinto da Simone Pignoni a i Guicciardini, Padroni della Cappella, come sopra si disse. In questa Tavola si vede effigiato al naturale Gio: Gualberto Guicciardini, ultimo del suo ramo. Luca Giordano, si racconta, che facesse gran stima di questo Quadro. Allato alla detta Cappella merita considerazione l' Altare, o sia il rifugio delle Monache; voglio dire il quadro del Santo Arcangelo Raffaello, Protettore del Monastero, in cui onore viepiù dalle Suore si adorna la Cappella: avendovi il Signor Ignazio Oxford a spese del Convento, effigiato il Santo Arcangelo in vaga Tavola, dove vedesi il sapere di così eccellente pennello. La Porta laterale è messa in mezzo da due Cappelle de' Canigiani, di sopra descritte.

III. Prima però, che esciamo dalla Navata, rimane da dirsi alcunchè di altra Cappella fuori d' ordine, più sfondata, e più bassa delle sopraddette, che viene sotto dell' Organo. Questa è dedicata alla Beata Berta. La pittura è di Vincenzio Dandini, con alla-

parete un ricco deposito dell' Auditore Mess. Iacopo Conti, cui è sottoposta questa bella Inscrizione:

IACOBVS CAROLI F. DE COMITIBVS. PATRICIVS ASCVLANVS HEIC SITVS EST. CIVILIS PRVDENTIAE INTERPRES CELEBERRIMVS. PRIMVM SENENSIS. MOX FLORENTINAE ROTAE DECVS. ET GLORIAM AVXIT. AVSPICE COSMO III. MAGNO ETRVR. DVCE. SVPPLICVM LIBELLORVM. ET INTIMORVM EIVS CONSILIORVM. REGIIQVE CVBICVLI COGNITIONVM PRIMAM CVRAM SVSCEPIT. SVMMA FIDE. ET INTEGRITATE GESSIT. HIS. ALIISQ. PRAECLARIS MVNERIBVS EGREGIE FVNCTVS. AB IOANNE GASTONE I. ET FRANCISCO III. LOTHARINGICO MAGNIS ETRVRIAE DVCIBVS PROBATVS LAVDATVSQ. OB SINGVLARIA PROBITATIS. DOCTRINAE IVSTITIAE. AEQVITATIS. HVMANITATISQ. MERITA. OMNIVM ETRVRIAE POPVLORVM. OB EDITA RESPONSA. ET ORACVLA DOCTORVM HOMINVM LAVDES. OB EXIMIAM LIBERALITATEM PAVPERVM LACRVMAS PROMERITVS. DECESSIT X. KALEND. DECEMBR. AN. CIↃ. DCC. XXXVIII. AETATIS SVAE LXIX. TESTAMENTI CVRATORES. REDACTO IN PIA LEGATA EIVS PATRIMONIO. PERENNE MONVMENTVM.

In questa stessa Cappella, molto al presente frequentata, per esservi stata posta l' Immagine miracolosa della Vergine del Buon Consiglio, alla parte in *cornu Epistolae* si rinnovella la memoria della Famiglia Guidetti, con questa Epigrafe:

D. O. M.

GVIDETTA FAMILIA. POSTQVAM D. IACOBO APOST. PRIMVM DEMVM B. BERTAE VIRG. SACELLVM HOC GENTILITIAE PIETATIS ANATHEMA. A FVNDAMENTIS EREXERAT. VRNAM ADDIDIT FAMILIARIVM CAPITVM EXCEPTVRAM CINERES QVI SVPREMAM HEIC PRAESTOLARENTVR APOTHEOSIN EAM VETVSTATE PENE DELETAM. BERNARDVS. ET GVIDETTVS. DOMINICI FILII. RESTITVERE A. S. MDCXCV.

In

In *cornu Evangelii* poi si legge questa non affatto inelegante Inscrizione:

D. O. M.
SILVIVS COMES ALBERGATI BONONIENSIS. HIERONYMI CAPACELLI ALBERGATI. MARCHIONIS. SENATORIS FIL. NOBILITATEM GENERIS. QVAM EXIMIAM PARENTES CONTVLERANT. NOBILIORI VIRTVTVM OMNIVM INCREMENTO AVXIT. ADOLESCENS ADHVC EIVS IN AGENDO SPECIMEN DEDIT. QVAE NICOLAVM CARDINALEM LVDOVISIVM ALBERGATI. SIBI CONSANGVINITATE IVNCTVM. ARCTIORIS AMORIS VINCVLO ADSTRINXIT. HVIVS CONSILIO ET OPERA IN AVLAM MAGNORVM ETRVRIAE DVCVM ADSCITVS. INTER HONORARIOS EPHAEBOS VICTORIAE MAGNAE DVCIS. PRINCIPEM ASSECVTVS EST LOCVM. VIRILEM IN ADOLESCENTIA DEXTERITATEM MIRATVS FERDINADVS II. PRIMVM SECRETIORIS CVBICVLI CVSTODEM CREAVIT. COSMO III. IN PAVCIS CARVS. HONESTISSIMIS ARCHITRICLINI PRIMVM DEIN PINCERNAE MVNERIBVS EST AVCTVS. QVIBVS PRAECLARISSIMAE ADMINSTRATIS. AD AVLAE VNIVERSAE REGIMEN. VSITATO APVD ETRVSCOS NOMINE. FVRERII MAIORIS. ADMOVERI PROMERVIT. DEMVM VIRTVTEM TANTAM IN TERRIS PEREGRINARI NON VLTRA PASSVS DEVS. AD COELESTIS PATRIAE HONORES IPSVM VOCAVIT AN. D. MDCXV. DIE XXX. MAII. AETATIS SVAE LXI. MENS VIII. DIE XXV.

IV. A chi poi entra nella traversa della Chiesa, si presenta la Cappella maggiore, degna d' ammirazione. L' Altare, il Ciborio, e i gradi sono di marmo; ed il restante della grande Cappella del Coro è tutto di pietra serena. A questo si diede principio dal Marchese Piero, e dal Senator Girolamo, Fratelli Guicciardini, col disegno di Lodovico Cigoli, che in quel tempo si trovava in Roma; e sotto dì 26. Aprile 1617. fu commessa l' opera di dipingere la Volta della Cappella, ed i fregi accanto alle Tavole, e tra le finestre, a Michele Angiolo Cinganelli per prezzo di sc. 300. Dentro alla Cappella vi sono tre Tavole; la prima delle quali

rappresentante la Natività, fu fatta in Roma da Gherardo Vanhonthourt Fiammingo, e gli fu pagata sc. 250. Quella della Crocifissione, è di Lorenzo Carletti Fiorentino; ma del prezzo di questa non ne abbiamo notizia. Quella della Resurrezione, è di mano di Antonio Tempesta, per la quale gli furono pagati scudi 200. ed inoltre gli fu donata una catena d'oro, di sc. 41. Sotto ciascuna di queste Tavole vi si legge una Inscrizione, incisa in marmo nero, e sono composte dal Rondinelli, e da Anton M. Salvini. La prima è posta appiè dell' urna sepolcrale di marmo nero venato, collocata sotto la Tavola di faccia, rappresentante la Crocifissione, dell' appresso tenore:

HIERONIMVS. FRANCISCVS. AC PETRVS GVICCIARDINI
ANGELI FILII. SIBI. POSTERIS. AC MAIORIBVS
AN. D. MDCXXV.

La seconda Inscrizione posta sotto la Tavola della Natività a *cornu Evangelii*, è l'appresso:

FRANCISCO GVICCIARDINIO SENAT. PETRI F. VIGENTEM AETATEM REBVS MAXIMIS AGENDIS IMPENDIT. IN PRAECLARA CONSCRIBENDI HISTORIA VERGENTEM. CVIVS NEGOCIVM. AN OCIVM GLORIOSIVS INCERTVM. NISI OCII LVMEN. NEGOCII FAMAM CLARIOREM REDDIDISSET. ET PETRO GVICCIARDINIO ANGELI SENAT. F. CAMPILIAE MARCHIONI SVMMO AVLAE PRAEFECTO. ELEGANTIA MORVM. ATQVE IN OMNIVM ANIMIS DEMERENDIS NVLLI SECVNDO. LEGATIONIBVS AD HENRICVM IV. FRANCOR. REGEM. ET PLVRES ANNOS AD PAVLVM V. PONT. MAX. SPLENDORE CVLTVS. ET PRVDENTIAE LAVDE. MIRIFICE FVNCTO. ANGELVS. LAVRENTIVS. ET FRANCISCVS MARIA HIER. FF. MAIORI. AC PATRVO CLARISSIMIS POSS. AN. MDCCXXIX.

La terza Inscrizione posta sotto la Tavola della Resurrezione in *cornu Epistolae*, è la seguente:

HIE-

HIERONYMO GVICCIARDINIO SENAT. ANGELI SENAT. F. CVNCTIS VITAE OFFICIIS. AEQVABILI. MORVMQVE GRAVITATE PRAECELLENTI QVI AD REMP. VENETAM LEGATVS. FERDIN. I. M. D. ETRVR. IVDICIVM NON FEFELLIT. ET FRANCISCVS. FRATRI AD FERRARIAE ET GERMANIAE PRINCIPES. DIVQVE AD PHILIPPVM III. HISPANIAR. REGEM LEGATO. VBI EXIMIA PRVDENTIA. ET MAXIMA COMITATE SVMMVM OMNIVM AMOREM. ATQVE ADMINISTRATIONEM MERVIT ET HABVIT. AC DVM RECTVM ITER PERGERET. AD CLARISSIMA QVAEQVE ITVRVS. E MORTALIBVS EREPTO. ANGELVS. LAVRENTIVS ET FRANCISCVS MARIA EIVSDEM HIER. FF. PATRI. AC PATRVO OPTIME MERITIS POS. AN. CIↃ. IↃC. XXIX.

Di questi tre si trova Inscrizione con Arme, in una stanza, corrispondente dietro al Coro per la parte d' oriente, dove nel muro maestro, che divide il Coro da detta stanza, esiste un' Arme di pietra della Famiglia de' Guicciardini, appiè della quale vi è scolpita, parimente in pietra con lettere di color nero, l' appresso Inscrizione:

HIERONIMVS. FRANCISCVS. ET PETRVS GVICCIARDINI ANGELI FILII A MAIORIBVS PIE EXTRVCTA RESTAVRARVNT.

V. E quì dir si vuole per compimento di questa nobilissima Famiglia, cotanto benemerita della Chiesa di S. Felicita, che, nell' anno 1736. quando le Monache cominciarono la nuova fabbrica della Chiesa, l' Ab. Luigi Guicciardini, per mezzo del Sig. Lorenzo Gaspero Fallani suo Procuratore, insieme col Notaio Mess. Pietro Magini, volle, che ne' 22. Aprile 1736. si facesse novero, e descrizione di tutti gli Stemmi Gentilizj della Casa Guicciardini, sparsi dentro, e fuori della Chiesa, e delle Sepolture. Diligenza, e cautela, che, volesse il Cielo, che in occasione, o di demolire, o di restaurare le Chiese, avessero adoperate tante Famiglie, ai vantaggi del loro privato decoro, e della Patria Storia! Notar quì inoltre si vuole il bel pregio del Palazzo de' Sigg. Conti Guicciardini, poco

poco distante da questa loro diletta Chiesa; mentre in esso fama è, che nascesse ne' 15. Agosto 1233. da Iacopo Benizzi, e Albaverde Frescobaldi, S. Filippo Benizzi, dell' Ordine de' Servi: che però nella facciata di detto Palazzo, si legge intagliata in marmo questa Inscrizione:

SANCTO PHILIPPO BENITIO
QVEM IN COELIS MODO SVBLIMEM COLIS VIATOR
HAEC OLIM DOMVS DEDIT NATALES CVNAS
LOCI FAMAM TEMPORIS DIVTVRNITATE LABENTEM
ALOYSIVS. ET FRANCISCVS GVICCIARDINI
PERENNI MEMORIA INSTAVRANDAM CVRARVNT
AN. S. MDCCXXVI.

Vengono ora tre altre belle Tavole assai commendate nella crociera, e sono: una collocata alla Cappella de' Poltri, opera del Volterrano, che vi lavorò col suo raro pennello Maria col Bambino in seno, e le due Sante, Caterina verg. e mart. e Santa Felicita: la seconda è sull' Altare de' Barbadori, rappresentante la Santissima Trinità, che per esser bella, ma minore delle altre, fu ingrandita, ed ornata di figure dal soprallodato Ignazio Oxford. E la terza si trova alla Cappella de' Mannelli, che dipinse il Massimi.

VI. E per fine riportiamo quì un esemplare del Breve di Sichelmo Vescovo di Firenze, che è il più antico documento di S. Felicita; e se non vi è l' anno in cui fu fatto, forse tralasciato da chi lo copiò, tuttavolta dall' anno XI. dell' Imperio d' Ottone possiamo stabilire senza fallo, essere stato scritto questo Diploma nel 973. e si sa dal Borghino, esser questo Vescovo vissuto sotto il I. Ottone; e dice come appresso:

In Nomine Domini Iesu Christi. Amen.

Otho gratia Dei Imp. Augustus. An. Imp. eius XI. *& Othonis dilectiss. Fil. eius gratia Dei Imper. Aug. Anno Imp. eius* V. *Indictione* IX. *mensis Septemb. . . . . iur. & ideo*

& ideo ego Sichelmus absens Sancte Flor. Ecclesie Episc. manifesto sum, quia una per consensum, & auctoritate Sacerdotum, & Levitarum, & Can. ipsius Ecclesie Sancte nostre, & secundum nostram convenientiam ordinare, & confirmare providi te Dominicum Presbiterum fil. q. Ursi in Ecclesia, que est Cardinale . . . . Sancte Felicite ultra fluvium Arnum, non longius a capite Pontis dicti fluvii Arni, seu & in casis, & in omnibus rebus ibidem pertinentibus, & aspicientibus una cum Curte, & re illa, que posita est in loco Pazzolatici, ubi & sigalare vocatur, & recta fuit pro vigolo prato & Ghisfo, & Dominico, Massariis in predicta nominata Ecclesia, que est Cardinale Sancte Felicite, una cum omnibus pertinentiis, & adiacentiis suis, que ad nominatam Ecclesiam, & Cardinale sunt pertinentes, una cum predicta Curte, & re, sicut superius legitur, cum casis, & edificiis, seu solamentis, Curtis, ortis, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, culto, & inculto, diviso & indiviso, mobilibus & immobilibus, seseque moventibus, una cum casis, & portione masseritie, & aldiaricie cum portione, & pertinentiis earum omnium, & in omnibus nominatis rebus, sicut superius legitur, ad eamdem Ecclesiam, & Cardinale sunt pertinentes, ubicumque esse invenitur in integrum, ea Tibi, quia Dominico Presbitero, per hanc chartulam ordinationis ordinare, & confirmare providi: excepto antepono casas, & terris, & omnibus rebus illis, que sunt posite infra Plebem Sancte Ierusalem, site Cersino, & modo eas detinent cum omnibus nominatis Casis, & rebus Adanazo Presb. & Andreas, & Petrus, Diacono Martinus, & Bonizo, & Leo, Presb. Ioannes, & Bonizo, & Petrus Massarii, ea tantum exinde nominative antiponere previdi, omnia & in omnibus, sicut superius legitur, dare, & confirmare previdi ad habendum, laborare faciendum, imperandum, & confruendum, seu & meliorandum, ut Officialis opus, Missam, & Orationem, incensum & luminaria in ipso almo loco per te, aut alium Presbiterum, quem tu ibidem emiseris, facere debeas, & mihi Sichelmo

mo Episcopo, & meis posteris, & successoribus, tu Dominicus Presb. dare debeas pensionem pro nominata Ecclesia, & Cardinale, seu Casis, & omnibus nominatis rebus per omne annum in mense Iulio, Curti, & Domui nostre S. Ioannis, siti intra hanc Civitatem Florentinam, nobis aut apposito, vel Minestriali nostro, per te, aut missum tuum argenti Communis solidos duos, seu duodecim denarios pro solido denarii boni . . . . & non amplius, & licentiam aut potestatem habeas tu notatus Dominicus Presb. pro tuo livello firmare Teudigninum, & Teudicum germani filii b. m. Ioannis, & eorum filiis & heredibus in casis, & in omnibus nominatis rebus, que ad nominatam Ecclesiam & Cardinale sunt pertinentes: excepto quod antepono ipsam Ecclesiam Sancte Felicitatis cum casis, curte, & orto tibi circa ipsam Ecclesiam nominatam, ad pensionem annualiter ad partem ipsius Ecclesie & Domus S. Ioannis dandam, & persolvendam, sicut in ipsa Chartula ordinationis legitur, & sic vos adimplentes, ego Sichelmus Episcopus, vel mei posteri, & successores te Dominicum, & ipsos nominatos germanos, vel eorum filios & heredes de nominata Ecclesia seu casis, & rebus, sicut superius legitur, & re sicut suprad. est alienare, vel minuere, vel retollere, aut amplius, quam supra legitur, vobis imponere presumpserimus, tunc componituri vobis esse debeamus pena solidorum ducentum. Et si ego Dominicus Presb. dare ac adimplere per omne annum tibi Sichelmo Episcopo, vel tuis posteris, seu successoribus nominatam pensionem huic nominate Curti, aut Domui Sancti Ioannis, sicut supra legitur, & vos superius decrevistis, aut si nominatam Ecclesiam, aut Casas seu dimittere presumpserimus, vel si peioratus apparuerint, aut si officialis opus, Missam, & orationem, incensum, & luminaria in ipso almo loco per me, aut alium Presbiterum, quem ego ibidem emisero, facere distulerimus, tunc nominatam penam solidorum ducentum parti vestre componere debeamus. Unde duo chartule ordinationis scripte sunt.

Actum Florentie feir.

Ego

Ego Sichelmus Episcopus a nobis facta subscr.
Dominicus Presb. a nobis facta subscr.
Petrus Archipresb. subs.
Iudo Archid. subs.
Ego Ioannes Presb. & Card. & Canon. subs.
Ego Michael Presb. & Card. subs.
Leo Presb. & Card. subs.
Ioannes Card. & Viced. subs.
Beraldus Diaconus Primicerius Card. sub.
Leo Presb. Abbas, & Canon. subscr.
Petrus Iudex Dominor. Imper. subs.
Ego Andreas rogatus subs.
Ego Rolandus Vicecomes rog. Testis subs.
Ego Aliperto Iud. Dom. Imper. subs.
Ego Vgo Notarius post tradita complevi &c.

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA NUOVA

DI SANTA FELICITA VII.

I. IL più bello, e prezioso ornamento delle Chiese essendo le Reliquie dei Santi, ed i Monumenti di pietà, eretti per l' istruzione, e memoria de i Posteri: e queste, e quegli pure non mancano a questa Chiesa. Si adora il Legno della Santa Croce: le Teste di Santi Martiri: una delle undicimila Vergini, Compagne di S. Orsola: altra di S. Felice Prete, rinchiuse in ricche custodie d' argento. Eranvi della B. Berta uno Stinco, ed una Mascella nel 1671. come già si disse a pag. 284. e seguenti. Ma le Monache donarono la Mascella a' Monaci di S. Trinita di Firenze; e lo Stinco lo tennero per se; avendolo collocato in un bel Reliquiario, che espongono ogn' anno nella sua Festa. Di S. Felicita, il cui Corpo è in Roma, quì si venera un Osso, che si espone il dì primo d' Agosto. D' altra S. Felicita, estratto dalle Catacombe di S. Ciriaco di Roma, si conserva il Corpo dentro una Cassa, e fu dono della Gran Principessa Violante. Monumento di pietà primiero, è quella Inscrizione, che appiè dell' Altar maggiore si leggeva:

SEP. DI VANNI DI IACOPO DE BVTI VOMO DI SANTA VITA.

Era questi figlio di Iacopo di Bonaiuto, detto Lapo de' Martini, che sedè Gonfaloniere di Giustizia nel 1223. Fiorì egli in odore di Santità nel XIV. secolo; e do-

e dovette essere uno di quei, che per la gran santità di questo Venerabil Luogo, vi si commettevano, e chiamavansi: *Conversi di S. Felicita*; Siccome altre Chiese avevano i loro Conversi, o Commessi: ex. gr: la Basilica di S. Lorenzo, ed altre. Dalle scritture del Monastero si ricava, che Uomini, e Donne si commettevano, per poter più facilmente servire a Dio, a questo Monastero; e alla Abbadessa d' esso promettevano perpetua obbedienza. Per Converso di S. Felicita si trova fino dall' anno 1145. un certo Albertinello. Nel 1270. Matteo, o Maffeo della Testa, sopra cui è notabile una carta del 1291. dalla quale si ritrae in parte, l' autorità, il rito, il vestimento, ec. di tali Conversi. Ella dice così: „ Noi Diamante Badessa di „ S. Felicita, volendo correggere Matteo del Testa „ nostro Commesso, gli comandiamo, in virtù di san„ ta obbedienza, che da oggi innanzi debba portare „ continovamente la Tonsura, e panni neri, chiuso d' „ avanti, secondo l' uso d' abito di Converso, e fra „ otto dì comparisca lui, e sua moglie, a pigliar l' „ obbedienza da noi, e gli sarà data: „ vi sono i testimoni. Nel 1284. si trova Fra Martino di Piero, che fu già Commesso de' Canonici Regolari nella Chiesa di S. Agostino di Nicosia nel Pisano. Nel 1371. Brunellino, e Maddalena Giovanna sua moglie. Nel 1396. Bernardo di Borgianni de' Rossi si presenta alla porta del Monastero il dì 6. Maggio, con patto d' esser spesato, e vestito, come gli altri Conversi.

II. Altro Monumento, tra i tanti segnali antichi di pietà, e religione, che dice il Sig. Manni essere in questo recinto, è a mio avviso la fama, e costante tradizione, per cui si dice, che S. Caterina da Siena si facesse quivi appresso fabbricare, tirata dalla santità di queste Religiose, una Casetta da Niccolò di Geri Soderini: come ho di sopra accennato a pag. 172. Questa memoria ha voluto, che si perpetui la Compagnia di S. Antonio di Padova, detta de' Fanciulli, la quale così dice:

D. O. M.

D. O. M.
HOC IN LOCO . SEV SACELLO
FERTVR DIVAM CHRISTI VIRGINEM
SENENSEM CATHARINAM
HABVISSE TEMPORE QVO IPSA
PRO FLORENTINORVM PACE
QVI CVM ECCLESIA DISSIDEBANT
IN ADVENIONEM AD GREGORIVM XI.
PONT. MAX. FVIT PROFECTA.

Ma che diremo della Colonna, eretta sulla Piazza avanti alla Chiesa, per illustre trofeo di Fede? Questa è quella Colonna, che da qualche secolo in quà, presa hanno le Religiose per Divisa del loro insigne Monastero: una Colonna, cioè in campo d'argento, colla Croce sopra in mezzo a due palme, a' cui lati sonovi le due lettere iniziali S. F. Si trova nel 1381. che le Monache facessero erigere detta Colonna sulla piazzetta, essendo Badessa Suor Piera Ridolfi, e che vi spendessero fiorini d' oro 22. benchè il Sig. Manni dica 12. Se però questa fosse la prima Colonna, che quivi si collocasse, io ne sono forte in dubbio; perchè, oltre non averne alcun documento, avrei congetture, che mi persuaderebbero a credere, che già ve ne avesse altra assai più antica. Avvegnachè si trovino somiglianti monumenti in parecchi altri luoghi di Firenze, secondo il costume de i Fiorentini di alzar Colonne, o alle Porte della Città, o sulle Piazze di Chiese. Un caso avvenuto in questo nostro secolo, fa credere, che una terza ne fosse eretta nel 1484. che sarebbe quella di cui si parla, postavi sul fine del secolo XV. nel Priorato di Donna Piera d' Antonio de' Rossi. E l' avvenimento seguì nel dì 2. d' Agosto del 1722. nel qual giorno cadde dall' alto di essa la Statua di S. Pietro Martire, che era di terra cotta, avente dentro del braccio destro del Santo, un tubo di terra, coperto di rame, e dentrovi la seguente Inscrizione, incisa in lamina di piombo;

AME-

AMERICVS OLIM TRIBALDI GVERRIERI DE RVBEIS
ET TRIBALDVS EIVS FILIVS. ET ALII DE RVBEIS
HANC FIGVRAM SANCTI PETRI MARTYRIS APPONI
CVRAVERVNT. ANNO SALVTIS MCCCCXXXIV.

Ed ecco il perchè nel capitello di forma quadrata vi erano intagliate quattro piccole Arme de' Rossi. Ed essendovi da fare in questa Inscrizione alcune riflessioni, primieramente noteremo a nostro proposito la distanza degl' anni, vale a dire del 1381. anno, in cui dice il ricordo, che dalle Monache fu posta la Colonna, ed il 1484. quando la Famiglia de' Rossi la rinnovò. In secondo luogo si consideri, quanto tardi si alzasse a S. Pietro Martire la sua figura, contra la opinione comune, che dopo la celebre vittoria riportata sopra degl' Eretici nel 1243. subito da' Rossi, si facesse fare la Colonna. Veramente nella Vita di S. Pietro Martire, scritta da Tommaso da Lentino, o Leontino, e giudicata la più veridica da i Bollandisti Tom. III. a cui vanno uniti gli intrusivi Capitoli I. II. III. IV. d' Ambrogio Taegio, che dicesi ricavasse, le notizie da' Scrittori sincroni: in questi Capitoli, dico, non vi si nomina Colonna; ma solo si dice: *Quibusdam Rubeorum Familia Nobilibus, & aliis Catholicis vexillum exhibens Cruce insignitum; ut ipse verbis, & illi gladiis contra haereticos Domini praelium exercerer. Certamen invicem ineuntes Catholici haereticos superarunt ultra Arni fluvium, in Platea S. Felicitatis; & circa Arnum in loco, qui putens ad S. Sixtum dicitur, non multum a Conventu Ordinis distans, eosdem de urbe egredi compulerunt.* E terzo finalmente si confessi l' errore di coloro, che scrissero, essere stata la detta Statua, lavoro di Luca della Robbia, il quale nel 1484. era già morto da più anni; poichè nacque egli, giusta il Baldinucci, nel 1388. e non ebbe lunga vita: la dove, se lo facciamo operare nel 1484. avrebbe vissuto quasi 100. anni.

III. Ma ritornando alla Nobile Famiglia de' Rossi, debbo qui avvertire, che dopo la riferita caduta, a pro-

proprie spese, Essa, in luogo della infranta figura, fece alzare un' altra di pietra, ridotta a parere di marmo bianco, lavorata da Antonio Montauti, così celebrato nelle sue Lettere dall' immortale Anton Maria Salvini; e nel fuso della Colonna scolpita fu quest' Inscrizione, opera del medesimo celebre Letterato, ed è la seguente:

D. O. M.
ALAMANNVS ROSSIVS. EQVITIS LVDOVICI FILIVS
PERVETVSTAE ROSSIORVM DOMVS
SVPERSTES VNICVS
ARETAPHILAE SAVINAE MATRIS
ATQVE TVTRICIS AVCTORITATE
S. PETRI MARTYRIS STATVAM
AVITAE COLVMNAE SVPERIMPOSITAM
VETVSTATE COLLAPSAM RESTITVIT
AN. S. CIↃ. DCC. XXXIII.

IV. Per altro, venendo ora noi a ragionare della celebre Vittoria, decisa su questa Piazza a favor de' Cattolici, armati e contrassegnati da San Pietro Martire contra gli Eretici, dalla quale si vuole originata la divozione de' Rossi verso il Santo, che fece (secondo la detta Tradizione) uno di questa Famiglia capo del partito de i Fedeli di Gesù Cristo; ancorchè niuno indizio se ne scorga nelle due sopraiferite Inscrizioni: nulladimeno in favor della pia opinione, ne parlano gli Scrittori della Vita di S. Pietro Martire, quali sono Francesco da Castiglione Canon. di S. Lorenzo (che la ricavò da i Commentarj di S. Antonino, nel 1471. e la dedicò al Cardinale Bartolommeo Rovarella.) Tommaso da Lentino, Leopoldo del Migliore, il Poccianti, l' Ughelli, ed altri Scrittori, per altro tutti molto discosti dall' età, di cui raccontano i fatti. Parimente viene avvalorata dalle pitture, rappresentanti tale battaglia, e la bandiera bianca con Croce rossa, dal Santo inalberata in questa occasione, la quale si conserva da i Padri Domenicani

ni in Santa Maria Novella: portandosene una simile dal Capitolo Fiorentino nelle pubbliche Processioni fino a' giorni nostri. Anzi questo Stendardo bianco con Croce rossa, era l' Insegna del Popolo di Firenze, custodita dal Gonfaloniere di Giustizia *pro tempore*. Ella fu donata da Papa Clemente III. nel 1187. per il suo Legato al Popolo Fiorentino, e la teneva l' Esecutor di Giustizia; innanzi, che fosse istituito nella Repubblica il Gonfalonierato. Dicono, che l' anno 1335. fosse in S. Reparata rubato questo Stendardo bianco, e vermiglio della Fiorentina Repubblica, che s' inalberava sul cotanto famoso Carroccio de' Fiorentini, il quale sì spesso al secolo XIII. si nomina dagli Scrittori Fiorentini. Vedansi le Note del Sig. Manni al Tomo II. del Borghino nella nuova Edizione sopra di questo fatto, tal quale egli sia creduto dagli Antiquarj. Io ne trattai nel Tom. III. Quartiere S. M. Novella Par. I. pag. 2. e seg. Ma convien confessare, che a simile Tradizione, assai contrario è Vincenzio Borghini, cui, in materia d' antichità, si deve deferire molto. Egli adunque nega ne' suoi Discorsi, essere state mai per tempo alcuno in Firenze fazioni di Eretici; asserendo nascere l' equivoco dal leggersi male i nostri Istorici, i quali bene spesso scrivevano resie per discordie civili, e per private risse, nate per tutt' altra cagione, che di Religione. Se non fosse mio dovere il servire alla brevità in queste Lezioni, potrei quì riportare per esteso il testo tutto del nostro Borghino, ove nel *Trattato della Chiesa, e Vescovi Fiorentini a pag. 559. dell' antic. Ediz.* prende il malagevole assunto di purgare la Città nostra dalla taccia d' eresia; specialmente da quella de' Patareni. Può ognuno da per se stesso leggere il Borghino; ma quindi per non lasciarsi sedurre, legger per lo contrario la Storia di Simone della Tosa, leggere i Processi d' Inquisizione, e altre Carte, e Manoscritti, contenenti notizie anecdote su tale inchiesta. Su questi materiali mi penso, che il rispettabile Maestro Francesco Antonio Be-

nossi Minor Conventuale, Inquisitore già d' Adria, e Rovigo, tessesse quella sua Storia sopra questa eresia appunto in Firenze; allorchè egli in essa, come Vicario della S. Inquisizione di Firenze, soggiornò. Si mostra in essa, che a tempo di Gregorio IX. sparsi erano i Patareni per la Toscana. Il Bollando nella Vita di S. Pier Martire, trattando di questi Eretici, chiamati dal Corio, *Catari*, *Gazari*, *Concorresi*; da Federigo poi Imperadore in un rescritto dato contro di loro in Padova, *Patareni*, *vitecredenti*, *Catari*, *nuovi Manichei*, dice chiaramente: *Campus certaminis Lombardia*, *Tuscia &c. Sed & praecipuos eius agones & victorias Florentia*, *atque Mediolanum spectaverunt*. Ed in fatti presso l' Ughelli Tom. III. col. 146. si può vedere il Breve dello stesso Pontefice *dat. Laterani IV. Kal. Maii*, l' anno 7. del suo Pontificato, di Cristo 1234. al nostro Vescovo Ardingo: *Dolentes audivimus*, *& referimus cum moerore*, *quod inimicus humani generis*, *salutis Fidelium invidus*, *quosdam haeresiarcas perditionis filios in subversionem Fidei Catholicae inter Florentinos dicitur statuisse &c.*

V. Ma dappoichè l' erudito e diligente P. Fineschi trovò in S. Maria Novella la cartapecora riportata da noi nel terzo Tomo di queste Notizie Istoriche pag. 19. credo, che non siavi più da dubitar di tal cosa. Conciossiachè in essa si leggono i nomi degl' Eretici, le sanguinose battaglie, e se ne suppone la vittoria de' Cattolici dalle esecuzioni fatte, ed accennate dal Vescovo Ardingo alla presenza di Fra Ruggiero Domenicano Inquisitore, e nominatamente di S. Pietro Martire, contra le Case, e Persone de' vinti, ma contumaci Eretici. Il dottissimo Sig. Conte, e Canonico Garampi nel suo aureo Libro delle Memorie della B. Chiara di Rimini a pag. 173. nota b. asserisce, che in un Codice dell' insigne Biblioteca Barberina, segnato num. 1228. vi si contengono varie sentenze del medesimo Fra Rogerio dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore di Toscana, e di Ardingo Vescovo di Firenze contro molti

Ere-

Eretici di quelle Parti; e ne riporta una deposizione empia d'errori d'un reo del dì 26. Gennaio del 1245. Fa d'uopo anco su tal proposito leggere le due belle Dissertazioni III. e IV. sopra i Fraticelli, e Patareni dello stesso Sig. Conte nell'accennato libro. Egli è però vero, che se il Capitano de' Cattolici fu un Fiorentino; il Capo e Fautore de' Nemici della Fede, era il Potestà di Firenze Forestiero. Ed inoltre la maggior parte degli Eretici armati era composta di vili Banditi, come parla la predetta Cartapecora: *vocatis Bannitis, & implorato auxilio Potestatis Florentie, fautoris Hereticorum, qui pluries pro Hereticis se opposuit*. S'arroge ancora il conservarsi nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze, come di sopra accennava, alquanti processi, condanne, e sequestri di beni al Fisco contra degl'Eretici, i quali credesi, che fossero quei Patareni fulminati dal Concilio Lateranense IV. nel 1225. e che i loro principali errori fossero il negare, Dio essere Creatore delle cose visibili: escludere da' Sagramenti il Matrimonio: non voler riconoscere la Chiesa Cattolica, ed il creare da se i proprj Vescovi. Noi intanto in concorrenza di così autorevoli documenti scuseremo il Borghini, che non tutto potè vedere, nè ritrovare; ed in secondo luogo, supposta la verità, e degli Eretici entrati in Firenze in que' tempi, e della vittoria riportata da' Cattolici sopra la fazione Eretica, diamo per cosa verisimile, che in memoria di sì gloriosa azione per la Fede di Gesù Cristo, sulla detta Piazza si collocasse la Colonna, detta di S. Felicita.

VI. E già essendosi a sufficienza favellato della Colonna, passiamo ad altro bell'ornamento di questa Piazza, qual'è la loggia, che nella nuova fabbrica della Chiesa non fu punto alterata nel suo disegno, come neppur la facciata. Alle pareti sonovi appiccati alcuni marmi, e rilievi Sepolcrali, che erano sparsi nella Chiesa, i quali rendono la stessa loggia viepiù maestosa. E primieramente evvi il dinanzi del Sepolcro di Barduccio

di Cherichino, che godè il Priorato, e il Gonfalonierato di Giustizia quattro volte nel corso del suo vivere: veggendosi vestito di toga, come stava in Chiesa appiè degli scalini dell' Altar Maggiore, presso cui era la lor Cappella dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire, con queste parole attorno, che dicono così;

PRAESTANTISSIMI VIRI. ET INSIGNIS MERCATORIS BARDVCCI CHERICHINI. QVI MAGISTRATIBVS. ET DIGNITATIBVS CVNCTIS REIP. FLOR. LAVDABILITER FVNCTIS. LXXXV. AETATIS ANN. AGENS. ANNO MCCCCXVII. REDDIDIT ANIMAM CREATORI RESTAVRATVM A POSTERIS.

Quì pure dal muro sotto l' Organo è stato traslatato altro Sepolcro di marmo nero, sul quale vedesi un busto di Donna, con due figure dalle bande di marmo in basso rilievo, che rappresentano la Pittura, e la Musica, nelle quali fu molto eccellente Arcangiola Palladini, di cui è il ritratto, scolpito al naturale da Agostino Bugiardini. Questa Donna superò in dette due Arti il valore delle più virtuose Donne dell' età sua; onde fu in molta stima de' Principi Toscani, sempre stati liberali protettori di coloro, che si sono sollevati dal desiderio di acquistarsi per mezzo della virtù, eterna fama. Ella era figlia d' un Palladini, Pittore Pistoiese, e Musica della Granduchessa Maria Maddalena d' Austria. L' Epitaffio è tale, fatto da Andrea Salvadori:

D. O. M.
ARCHANGELA PALLADINA. IOANNIS BROOMAS
ANTVERPIENSIS VXOR
CECINIT ETRVSCIS REGIBVS. NVNC CANIT DEO
VERE PALLADINA. QVAE PALLADEM ACV. APELLEM
COLORIBVS. CANTV AEQVAVIT MVSAS
OBIIT AN. SVAE AETAT. XXIII. DIE VIII. OCTOB. MDC.
SPARGE ROSIS LAPIDEM. COELESTI INNOXIA CANTV
TVSCA IACET SIREN. ITALA MVSA IACET.

A mancitta della porta della Chiesa pure sotto la loggia v' è la memoria del Cardinale Luigi de' Rossi, nipote

pote di Leone X. il cui ritratto giacente quì osservasi, e sotto la seguente Inscrizione, che dice:

ALOYSIO ROSSIO CARDINALI
PII GENTILES HOC
PRO MERITIS, NEC SATIS
POSVERE
VIXIT ANNOS XLV. OBIIT AN. MDXIX.

Avea questo Cardinale il suo Sepolcro, lodato dal Cinelli nelle Bellezze di Firenze, come opera d' ottimo scarpello, in Chiesa appoggiato al muro dalla parte del Convento. Si vedeva la sua effigie di marmo sulla Cassa a giacere in abito Vescovile. Il Ciacconio lo dice morto in Roma nel Palazzo Apostolico, essendo Datario; e che fu sepolto in S. Pietro, dove Papa Leone vi pose una nobile Iscrizione, nella quale fra le altre cose si legge: *Idem Leo X. P. M. temporaneum monumentum, donec in Patriam, Sepulcro tanto Viro digno tumulandus, portaretur, fieri fecit*: e che venisse il suo Cadavere a Firenze, lo scrivono il Ciacconio, il Pocciaati, il Monaldi, ed altri. Sopra a questo Deposito evvi nobile lapida con Epitaffio al Cav. Ferrante Capponi Segretario della Pratica Segreta, e Consigliere di Stato di Cosimo III. il quale morì adì 14. di Gennaio 1688.

FERRANTI CAPPONIO SENATORI GRAVISSIMO
EQVITVM D. STEPHANI PRAEFECTO. QVAMPLVRIMIS PATRIAE MVNERIBVS
EGREGIE PERFVNCTO. MAGNANIMITATE. IVSTITIA
LIBERALITATE. PRVDENTIA. INTEGRITATE. CONSPICVO
BONARVM ARTIVM VINDICI. PRAECLARORVM INGENIORVM MAECENATI
PISTORII. EA PROVINCIA CVM IMPERIO INTEGRE ADMINISTRATA
AB INTESTINIS. DIVTVRNISQVE DISSIDIIS LIBERATORI
PROCERVM. SVMMORVMQVE VIRORVM AMICITIIS CLARO
PRINCIPVM SVORVM. QVORVM SVMMAE REI A CONSILIIS FVIT
IVDICIO. AC BENEVOLENTIA ORNATISSIMO
ROMAE. ETRVRIAE. TOTIVSQVE FORSITAN ORBIS
LAVDES. ET ADMIRATIONEM ADEPTO
FERRANTES CAPPONIVS SENATOR. COMES. ET EQVES
HERES. GENTILI SVO BENEMERENTI MOERENS POSVIT.
OBIIT PRID. IDVS IANVAR. A. S. CIϽ. IϽ. CLXXXVIII.
AET. SVAE LXXVII.

VII. Viene per fine una Medaglia d' argento di mezzana grandezza, ritrovata su questa Piazza nell'occasione dello sterro, fatto per la nuova Fabbrica il dì 27. di Maggio del 1736. Questa rappresenta il Cardinale Bonifazio Ferreri con questa leggenda: *Bonifacius Card. Eporodiensis. Abbas S. Benigni*; e nel rovescio: *Benignus Abbas*. L' anno alcuni giudicata una moneta battuta dal Cardinale, come Abate di S. Benigno, che nell' antico quegli Abati godevano simile privilegio. Fu il Card. Bonifazio eletto Vescovo di Durea nel 1499. poi nel 1505. Vescovo di Vercelli; e da Leon X. nel 1517. promosso alla Porpora, e ritornato al Vescovado di Durea, si chiamò il Cardinale Eporodiense. Morto Leone, andando al Conclave, fu fatto prigione dal Duca Francesco Sforza di Milano. Da Paolo III. nell' anno 1537. fu creato Legato Presidente nel Concilio Generale a Vicenza, che poi si trasferì a Trento; e dal medesimo Pontefice fatto Legato di Bologna ivi istituì il Collegio detto Ferreri, per gli Studenti. Nel 1554. in Roma si morì, messo il suo Cadavere in deposito nella Chiesa della SS. Trinità, e poscia trasferito a Biella della Diocesi di Vercelli nella Chiesa di S. Bastiano, padronato di sua Famiglia.

Fine del Tomo Nono, e della Prima Parte del Quartiere S. Spirito.

AP-

APPENDICE

AL PRESENTE TOMO.

ESsendo stato mio costume di porre negli altri Tomi per Appendice tutto quello, che io trovava di non aver detto nel corpo del Tomo, allor che si stampava; oppure che allora dire non aveva potuto, per non interrompere il corso della stampa: Lo stesso mi convien fare molto più nel presente Tomo, in cui l' amorevol Soggetto, che ne ha avuta la cura, distratto da altri differenti studj, non ha potuto sempre, come in più luoghi ha per altro fatto di questo Tomo, il tutto porre nei respettivi Luoghi. L' annotazioni adunque, che egli ha fatte ne' suoi riscontri di torchio insieme coll' *Errata Corrige* in fine, formano la seguente Appendice, che spero non ti sarà discara, discreto Lettore, cui dal Cielo prego ogni bene.

E primieramente a pagina 14. si potea dire sopra l' incendio di S. Spirito: che in alcuni Manoscritti si è trovato segnato circa al 1440. ne' 21. Marzo, ed allora torna bene anco la nota, che si potea aggiugnere del Sig. Manni alla Par. II. del Borghino pag. 432. Ediz. nuova, che l' alzar della nuova Chiesa di S. Spirito si prova co i doumenti sicuri alla mano, esser seguito nell' anno 1454. Agli eletti Procuratori, ivi nominati, dovea aggiungere Bartolommeo Corbinelli; e finalmente, che in buona parte si rifece a spese de i Sepoltuarj la detta Chiesa. I Cronisti per altro fino al Sig. Mecatti, pongono la venuta in Firenze di Gio: Galeazzo nel 1471. che si suppone la cagione dell' incendio, *Dignus vindice nodus*. Dell' uso antico per altro di simili Rappresentazioni,

ne

ne ha parlato il Sig. Conte Giuseppe Garampi nella Differtazione VII. Paragrafo IX. e X. alle *Memorie della Beata Chiara di Rimini*.

A pag. 45. poteva io citare un Ragionamento, che sopra il Groffone dice il Sig. Manni alla nota 1. del Tomo II. del Borghino pag. 138. che da effo fi ftampa.

Dalla nota pure 2. del Tom. II. del Borghino, poteva io ricopiare quefta Infcrizione, che efifte in S. Spirito, e riportarla a pag. 53. e a pag. 80. ove facea molto a propofito, ed ivi foggiungere, che quelle Monache Agoftiniane fi differo le *Donne di Mona Scotta*. SEP. BALDI MARCI IACOBI FILIOR. QDAM BENCIVENNI VVLPIS. Volpe è il primo nome de' Biliotti di Oltrarno.

A pag. 54. tornava bene riportare la prefente Infcrizione, che fi legge nella Porta dell' Oratorio di Malavolta, Borgo diftante un miglio dalla Città, fuori della Porta a S. Pier Gattolino, del cui Spedale fu il Fondatore quell' ivi nominato Lapo:

HANC ECCLESIAM FECIT FIERI
LAPVS IOANNIS GAVACCIANI
AD HONOREM B. VIRGINIS
PRO REMEDIO ANIMAE SVAE. ET SVOR.
AN. D. MCCCXXXIII.

A pag. 63. Per Fr. Luigi Marfili, acciò foffe fatto Vefcovo di Firenze, dopo la renunzia dell' Oleario, fcriffe la Repubblica Fior. per mezzo di Coluccio Salutati ne' 28. Dicembre 1389.

A pag. 74. il Libro del Boldoni, che fu tralafciato è ΚΟΣΜΟΠΟΙΙΑ, che è ftampato in Perugia nel 1641. In quefto, celebrandofi gli fponfali di Ferdinando II. con Vittoria dalla Rovere dal Boldoni, fi può credere, che ad effo foffe fatto il dono, che cade appunto in tal tempo.

A pag. 78. Tra quei, che prefero abbaglio nel difcorrere del Convento di S. Chiara, doveafi porre il

Mi-

Mini, e non già Gio: Batista Ubaldini, il quale di per se stesso nulla asserisce; ma riporta la Cronica di Fr. Michele de' Servi.

A Pag. *99.* si dica, che la Tavola del Grillandaio era un Arcangelo Raffaello, dipintovi circa al 1479.

Alla Lezione XIII. sopra S. Maria in Verzaia, sarebbe tornato in acconcio prima riferire, quanto se ne dice nel Bullettone, per provare, che questa Chiesa doveva esser molto ricca, se pagava di tributo al Vescovo Fiorentino lire venticinque, e soldi dieci. Secondo, che, allor quando nell' assedio di Firenze ella fu demolita, si trasferì la Chiesa, e Parrocchia all' antico Oratorio, e Monastero di S. Gio: Batista de' Frati Gerosolimitani. Perciò nella Chiesa, anco di presente, vi sono tutte cose alludenti a S. Gio: Batista, che pur' è dipinto sulla porta della Chiesa, che si può dire essere stato avanti l' anno 1529. un Oratorio dedicato al Santo Precursore. Di questo nulla si saprebbe, se non fosse la Membrana 144. Cass. 2. M. 15. del ben ordinato Archivio di S. Lorenzo, da cui la copiò il Sig. Lami, cui debitore sono di tali notizie, e d' essere il primo a pubblicarle. La copia della Carta, l' ha fatta sull' originale il Sig. Can. Giulianelli. Ella contiene una promessa, e obbligazione, che fanno il Priore, e Frati del Monastero di S. Gio: Batista, di dare alla Chiesa di S. Lorenzo la metà di tutto quello, che fosse nella loro Chiesa, in occasione di dar sepoltura a' Franzesi, e Oltramontani, che in detto Oratorio si seppellissero; e di non amministrare i Sagramenti per la Cura di S. Lorenzo. Ma sentiamo la Carta:

In Dei Nomine. Amen. Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto. Indictione quarta die ultimo Martii. Frater Petrus Prior, & Frater Ranerius, Frater Iohannes, Frater Dominicus, Frater Guillelmus, & Frater Nichola, Fratres Ordinis S. Iohannis Bapt. de Florentia, congregati in unum tamquam Capitulum, atendentes, quod Francigene, & alii Ultramontani qui moriuntur; sive mo-

moriantur in futurum in Populo, sive Parochia Ecclesie S. Laurentii, debent de iure communi apud ipsam Ecclesiam S. Laurentii sepeliri-atendentes etiam, quod si prenominati Francigene, & Vltramontani sepelliuntur apud ipsorum Ecclesiam S. Iohannis Baptiste sit dapnum, & preiudicium predicte Ecclesiae S. Laurentii. Et quia dignum est, quod illi qui sunt Sotii passionis, sint Sotii consolationis ex certa scientia, & non per errorem eorum spontanea voluntate scientes se non teneri, & volentes teneri promiserunt, & solemniter convenerunt Presbytero Ranerio Canonico Ecclesie S. Laurentii predicti recipienti pro Domino Ildebrandino Priore, & Capitulo & Ecclesia S. Laurentii Florentie dare, & solvere medietatem omnium proventuum, & oblationum, que ad eos & dictam eorum Ecclesiam pervenerint in futurum occasione sepulture, vel testamenti, si continget eos aliquos vel aliquem Francigenas, vel Vltramontanos morientes in dicta Parochia S. Laurentii, apud dictam Ecclesiam S. Iohannis Baptiste de cetero sepelire. Insuper promiserunt, & convenerunt non intrare dictam Parochiam S. Laurentii ad audiendum, & recipiendum Confessiones aliquorum Fancigenorum, vel Vltramontanorum penitentias ingiungendum, & conferendum aliqua Ecclesiastica Sacramenta, absque Prioris ipsius Ecclesie S. Laurentii licentia spetiali, vel eius vicegerentis. Alioquin si contra fecerint, vel si ut dictum est superius, non observaverint promiserunt, & solemniter convenerunt Presbitero Ranerio predicto, se presenti, ut dictum est, dare, & solvere nomine pene libras centum florenorum parvorum, & dapna omnia, & expensa eadem causa integraliter resarcire, & pena soluta, vel non soluta, si commissa fuerint hec omnia, & singula, nihilominus spoponderunt inviolabiliter observare, obligantes dicti Prior, & Fratres S. Iohannis predictis omnibus, & singulis observandis, adimplendis, & perpetuo firmis tenendis eidem Presbitero Ranerio recipienti, ut dictum est iure pignoris, & ypotecae se ipsos, & eorum successores, & dictum eorum Capitulum, & eorum bona omnia presentia, & futura,

que

que se pro dicto Priore, & Capitulo S. Laurentii constituerunt proprietario possidere, renuntiantes in hoc casu omni legum, & iuris auxilio forique privilegio ope Divi Adriani, except. doli, mali, conditioni, sine causa, & ex iniusta causa, & in factum actioni, & except. non celebrati contractus, & non facte promissionis omnique alii except. eis, vel dicto eorum Capitulo competent. vel pertinent. Quibus Petro Priori, & aliis Fratribus predictis omnibus volentibus, & consentientibus supradicta precepi; ego Albizo Notarius infrascriptus pro Guar. nomine iur. secundum formam Capituli constit. Civitat. Florent. quatenus dictum contractum, & omnia que continent. in eo dicto Priori, & Capitulo S. Laurentii adimpleant, & observent, ut promiserunt, & superius scripta sunt. Actum Flor. in Burgo S. Fridiani, in Claustro Ecclesie S. Iohan. Batiste predicti presentibus, & rogatis testibus Presbitero Ambrosio Cappellano Ecclesie S. Laurentii, Magistro Aghinetto quond. Venture, & Petro de Borngogna.

Ego Albizo Baldovini de Lonciano rogatus Notarius predictis omnibus interfui; Et ea rogatus publice scripsi, ideoque subscripsi.

Troverà il mio Lettore, che a pag. 122. e 175. ho in altra maniera asserito. Comunque stia la cosa, avrò il merito almeno d'avere rammentato questo antico Spedale, il quale insieme coll'orto, e tenuta di detti Frati fu nel 1719. data in emfiteusi alle Monache dell'Arcangelo Raffaello; e perciò alla seguente Lezione XIV. pag. 127. stava bene il riferire la seguente Inscrizione, che in marmo si legge al muro dell'orto, passato, che s'è di poco l'Edifizio dell'Abbondanza, detto l'*Uccello*.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
EMINENTISSIMA. ET SACRA EQVITVM HIEROSOLYMITANORVM RELIGIO CONCESSIT RR. MONIALIBVS ARCHANGELI RAPHAELIS HORTVM COMMENDAE S. SEPVLCHRI. NOVO HOC MVRO IN CLAVSVRA MONASTERII COMPREHENSVM. SERVATO SIBI DOMINIO AC PROPRIETATE. SVB ANNVO CENSV IN PERPETVVM SVPRASCRIPTAE COMMENDAE SOLVENDO. CVM HYPOTHECA VNIVERSALI OMNIVM BONORVM SVPRASCRIPTARVM RR. MONIALIVM. AC SPECIATIM PRAEDII S. BARTHOLOMAEI AD CENTVRIAM. VVLGO SANTO BARTOLO A CINTOIA. HIS. ALIISQ. CONDITIONIBVS DESCRIPTIS IN INSTRVMENTO NOTARII AD HOC ROGATI. SER IO. ANTONII PECORINI DIE XXVII. OCTOBRIS A. S. MDCCXIX. IND. XII.

Maldolo rammentato a pag. 143. si sostiene dal Catalani nella sua Storia Romualdina pag. 32. che fosse un nobile Aretino; e a pag. 23. e 24. riporta le differenti Oppenioni, e lascia indeciso, se l' Eremo fosse offerto da Maldolo a S. Romualdo; oppure impetratogli dal Vescovo Teodaldo. Si consultino su questo punto gli Annali Camaldolensi. In un MS. del Signor Canonico Giulianelli è segnato, che nel 1220. l' Abate della Badia di S. Salvadore riconosce per Padroni i Giandonati. Perciò vi erano gli stemmi di detta Famiglia, e de i loro Consorti. La Chiesa poi era intitolata di S. Giovannino.

Al novero de i Beati Camaldolensi da me toccato a pag. 144. e 145. si potea aggiugnere il B. Michele Fiorentino, Institutore della Corona del Signore, ed annunziatore del Pontificato a Clemente VII. e Paolo III. con spirito profetico: come attesta a pag. 46. del *Trionfo Benedettino* edito in Milano nel 1651. il Puccinelli, che lo stesso rafferma nella Vita del Principe Ugo a pag. 35.

A pag. 145. fu omessa una Lettera dell' ultimo Generale Perpetuo de' Camaldolensi Pietro Delfino, la quale si può leggere presso il diligentissimo Sig. Dott. Fabbrucci nell' Opusc. VI. Par. II. della sua Storia dell' Univers. di Pisa, Paragrafo XIII.

E sul-

E sulla fine di detta Lezione pag. 148. fu lasciato, che Onorio, o sia Onofrio dello Streccuto Vesc. Fior. nel 1396. procurò la Fondazione del Monastero di San Benedetto fuori della Porta a Pinti, ordinata per testamento di Iacopo de' Ricci. Vedasi il Sig. Manni Par. II. del Borghino pag. 583. Negli atti del Concilio tenuto in Firenze nel 1408. per sottrarsi dall' obbedienza di Gregorio XII. dopo i Vescovi della Toscana, si trova soscritto Fra Onorio da Firenze, Priore di Camaldoli.

A pag. 188. nel rammentare l' Opera del Salutati, dovea dire, che MS. si trova nella Laurenziana al Plut. LIII. Cod. XVIII. come nella recensione degli scritti del Salutati notò ancora il Sig. Ab. Lorenzo Mehus nell' Edizione delle Pistole del Salutati nel 1741.

Il Sig. Canon. Giulianelli m' ha comunicato questo articolo di Lettera, scrittagli ne' 17. Dicembre 1760. dal Sig. Cav. Antonio Pecci, a riguardo del bel Monumento, che egli riporta a pag. 219. toccante la Biccherna di Siena.

„ Nel tempo di Repubblica, in questo Maestrato, „ niuno vi ha riseduto, che i soli quattro Provvedito- „ ri, e Camarlengo, e questo posso asserirlo con sicu- „ rezza, perchè ne conservo del medesimo Maestrato „ l' intiera serie cronologica, dal suo antico princi- „ pio, fino all' anno corrente. E nel tempo del Prin- „ cipato, per le confiscazioni, e cause fiscali, fu da- „ to in esso, luogo all' Auditor Fiscale, e nell' altre „ cause, all' Auditor Generale, come dice il Gigli, ma „ unitamente col Maestrato.

„ Don Simone di Ser Vanni Monaco di S. Galga- „ no (cioè de' Cistercensi, che abitano nel Monastero „ di S. Galgano) fu Camarlengo della Cassa di Biccher- „ na, dopo Fr. Pietro d' Andrea degl' Umiliati. Co- „ minciò il di lui Officio il primo di Luglio, e ter- „ minò a tutto Dicembre 1343. a cui successe Fr. Cle- „ mente Servita, perchè era in uso in quei tempi, in „ Siena, fidare il pubblico erario a un Regolare.

,, Molti furono i Monaci Cistercienfi di S. Galgano,
,, che fostennero questo incarico, e il medesimo Don
,, Simone fu di nuovo Camarlengo dal primo Genna-
,, io 1344. a tutto Giugno 1345., dove nel libro En-
,, trata e Uscita, è chiamato col cognome de' Marti-
,, nelli. L' altra parte del Libro Entrata e Uscita del
,, Camarlengo di Biccherna del 1343. esiste tuttora, e
,, vi si vedono dipinte le Armi, Cerretani, Accarigi,
,, Piccolomini, e Salimbeni, che erano i quattro Prov-
,, veditori, componenti il Maestrato in quel tempo.
,, Questo Maestrato non ha giammai avuto Arme
,, particolare, se non quella del Comune, e Popolo di
,, Siena, che sono la Balzana, e il Leone, benchè tal-
,, volta, nel bianco della Balzana, vi si è veduto scrit-
,, to un B, ma questo rarissime volte.,,

Circa all' offerta poi, che si dice che facessero i Monaci Cistercienfi de i loro Codici a Cosimo I. di cui a pag. 223. c' è stata trasmessa la seguente notizia, e nota de i Codici, de i quali l' epigrafe in fondo è sempre: *Liber Monasterii S. Salvatoris de Septimo Ord. Cisterc.*

,, Ricordo, come questo dì . . . di Febbraio 1567.
,, per sicurezza nelle presenti circostanze, si deposita-
,, rono da me D. Cherubino Abate Sostituto, e da
,, me D. Malachia nella Libreria di S. Lorenzo ani-
,, mo rehabendi l' infrascritti libri, scritti a penna,
,, parte Greci, e parte Latini, e parte in lingua Lon-
,, gobarda, in carta buona, e carta bambagina.

,, Iuvenale in carta buona.
,, Un Libro di Cavalli in carta buona.
,, Tullio de senectute in carta buona.
,, De Oratore in carta buona.
,, Salustio,
,, Lucano.
,, Tullio de Oratore.
,, Rettorica a Herennio.
,, Priscìano in carta buona.
,, Nonio Marcello.

,, Epi-

„ Epiſtole di S. Paolo Greche in carta buona.
„ Offizi di Cicerone.
„ Atti degli Apoſtoli, Greci in carta buona.
„ Queſtioni Teologiche in carta buona.
„ Orazione di Meſſer Giannozzo Manetti a Papa In-
„ nocenzio in carta buona.
„ Epiſtole di S. Iacopo Greche in carta buona.
„ Mercurio Trimegiſto tradotto dal Ficino.
„ Boetio de diſciplina Scolaſtica in carta buona.
„ Epiſtole di Ovidio.
„ Gregorio Nazianzeno, Greco in carta buona.
„ Opuſculi di Seneca in carta buona.
„ Eſpoſizione ſopra S. Matteo, Autore incerto Gre-
„ co in carta buona.
„ Iuſtino.
„ Inſtituzioni di Quintiliano.
„ Odiſſea d' Omero Greca.
„ Eſpoſizione nel Saltero Greco in carta buona.
„ Epiſtole Familiari in carta buona.
„ Tibullo in quarto.
„ Dante in foglio.
„ Donato in Terenzio.
„ Virgilio in quarto in carta buona.
„ Virgilio in ottavo in carta buona.
„ Giuſeppe de Bello Iudaico in carta buona.
„ Salmiſta in Lingua Longobarda in carta buona.

Quando ſi diſſe a pag. 257. nella verſione della Greca Inſcrizione, che in quel rotto ſpazio delle lettere MAI... ſi potea intendere *Maria*, ci ſcordammo di dire, che il chiariſs. Gori, nella ſua Appendice intitolata: *Monumenta Veterum Chriſtianorum, eruta e Florentinis Coemeteriis*, al Tomo III. dell' Inſcrizioni, edito nel 1743. crede, che maggiore ſia lo ſpazio della lapida di quello, che poſſano comprendere due ſole lettere. Onde crede, con altre Criſtiane lapide di ſupplire co i nomi di *Marcilla*. *Marciana*. *Martina*. *Maritima*.

A pag. 258. quando ſi poſe il Conſolato XI. d' Ono-

norio Augusto, e di Costanzio II. corrispondente al Pontificato di S. Zosimo, non intendemmo d' escludere anco quello d' Innocenzio I. che morì nel 417. degli anni di Roma 1170. Alla seconda Inscrizione di Paulina Aquilia, si doveano esprimere i due Consoli Isidoro, e Senatore, e dire, che tale Inscrizione si riferisce ai tempi del Papa Sisto III.

Ciò che ho detto a pag. 259. e 262. e 263. della devozione de' Fiorentini a' SS. Maccabei, non pregiudica a quello, che è stato detto a pag. 310. Anzi maggiormente conferma l' invalso errore popolare di confondere le due differenti storie in una sola; Ond' è, che uno solo, e stesso titolo dettero a questa Chiesa.

A pag. 276. i nomi delle Badesse, ivi espressi di *Blandina*, e *Gugliettina*, sono per il Sig. Manni *Biandina*, e *Giuliettina*. Per spiegarsi più chiaramente circa all' epoca delle Monache abitanti in S. Felicita, riporteremo il parere del Padre delle nostre Antichità, il Senator Carlo Strozzi. Egli credeva, che le Monache in S. Felicita vi fossero introdotte circa al 1052. o 1053. Nel *966*. dice esso, non v' erano; perchè Sichelmo conferisce la Chiesa a Prete Domenico, figlio d' Orso. Ruotolo 1. del Monastero. Non v' erano nel 1024. quando Ildebrando donò, e confermò a i Monaci di S. Miniato al Monte, la Chiesa, e Cimitero. Dopo però, o intorno tal tempo, la Chiesa di Secolare, dovette cominciare a diventar Regolare, introdottivi i Monaci di S. Benedetto. Dopo poi il 1050. si vede posseduta dalle Monache, perchè si trova Tetberga Badessa.

Non si sa, come combinare l' asserzioni dell' Assettati sull' Oratorio della Madonna della Neve, di cui si parla a pag. 291. come dato nel *1616*. alla Congregazione Foliense: colle due Inscrizioni, che sono nell' architrave della Porta maggiore della Chiesa, che pongono in mezzo quel grazioso bassorilievo in pietra, ed annunziano il 1564. e 1573. e il titolo di *S. Maria Pacifera*, o sia *della Pace*. Vero è per altro, che la stes-

ſteſſa Porta di dentro poi ha la Diviſa del Monaſtero di S. Felicita; ed ogni anno quei Monaci fanno la feſta di S. Maria della Neve nel dì preſcritto dalla Chieſa. Alla mano manca adunque di chi entra per detta Porta ſi legge:

SACELLO HVIC D. MARIAE PACIFERAE AEDIFICANDO PRIMVS LAPIS COLLOCATIS FVIT A GVIDONE SERGVIDIO VICARIO. V. IDVS OCTOBRIS MDLXIV.

A mano deſtra:

IDEM CONSECRATVM EST OPERA ARCHIEPISCOPI IPSIVS ANTONII ALTOVITAE. QVI STVDIOSE MVNVS OBIVIT. KAL. MAII MDLXXIII.

Avanti a *Prete Geri*, nominato a pag. 295. tra' Cappellani dell' antico Monaſtero di Santa Maria Maddalena, doveaſi rammentare Prete Prateſe, che è *primo*, di cui s' abbia memoria per uno Strumento del 1249. „ Di vendita d' un Saltero gloſſato, e interciſo da Ottaviano di Vicino, del Popolo di S. Felice a Ema, „ a preghiera di Riccomanno di Migliorello, per pregio di ſoldi 40. buona moneta Piſana. „

A pag. 316. aggiunghiamo, per corroborare ſempre più l' autenticità del Breve di Sichelmo, che anco al Privilegio dato dallo ſteſſo Ottone I. a Oneſto Arciveſcovo, in favore del Monaſtero di Claſſe, del 972. manca il giorno e meſe; o per dimenticanza del Cancelliere, o per inavvertenza del Copiſta: oſſerva il Muratori nel Tom. VIII. degli Annali Ediz. ſeconda pag. 147.

IL FINE.

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 57.	ENVCLEATA	ENVCLEATOR
ivi	IVRE	IVRA
74.	*Pifcinae*	*Pifciae*
96.	Auditore	Segretario
97.	Bennini	Benini
98.	di uopo	d' uopo
110.	*tum*	*vice*
111.	*neo*	*nec*
114.	della Vergine di Maria	della Vergine Maria
156.	iurisdizione	giurisdizione
160.	ed	e l'
162.	EXERCERE	EXERCERI
170.	Francefco Cardinale, e Giuliano Decano Fiorentino Vefcovo di Volterra.	Francefco Cardinale, Vefcovo di Volterra, e Giuliano Decano Fiorentino.
171.	*couventus*	*conventus*
187.	fiouti	fioriti
190.	DELICIA.	DELICIAS.
209.	Caligai	Canacci
21[illegible].	[illegible]	cui
220.	epigrafe.	epigrafe?
234.	Iogellino	Iongellino
236.	fondò	fondò
257.	ENTA. T	ENΘA T°
259.	Lafciano	Larciano
266.	feconda	feconda
254.	*aſtruetur*	*aſtrueretur*
258.	Senatore Ifidoro	Ifidoro, e Senatore
260.	*Machabei*	*Machabaei*
ivi	fecondo	fecondo
265.	*Rodingus*	*Radingus*
268.	Sbacchei	Sbaccheri
283.	di ben fpopolate Caftella	di ben venti popolate Caftella
295.	che nome	che il nome
310.	MCCCCV.	MCCCV.
315.	effere	effere
316.	*Indictione IX.*	*Indictione XV.*